



Il sindaco nero di Washington condannato solo per droga

«La giuria era stanca». Così il sindaco nero di Washington Barry (nella foto), se la cava con una condanna minore, il possesso di cocaina, praticamente un'infrazione senza conseguenze gravi, e con un nulla di fatto sugli altri dodici pesanti capi di imputazione. «Altri quattro amici da sindaco», ha gridato una entusiasta folla di sostenitori di Barry. E l'accusa ora si trova nell'imbarazzante scelta tra il lasciar perdere o non cominciare tutto da capo a spese dei contribuenti americani.

A PAGINA 7

L'omicidio di Roma Si indaga anche su un architetto

È stato visto uscire quel giorno, verso le 19, il magistrato, dopo un sopralluogo che ha portato al sequestro di un appartamento beige, ha sigillato la porta d'ingresso dell'appartamento. Il portiere, che da due giorni è in carcere, non aveva le chiavi.

A PAGINA 11

Auto, solo i francesi ostentano ottimismo

Nubi nere per l'auto. L'industria del settore segnalava da qualche settimana difficoltà. La guerra del Golfo, col conseguente rincaro dei carburanti, peggiora la situazione. Le previsioni si fanno sempre più incerte. Gli unici che ostentano ottimismo, malgrado tutto, sono i costruttori francesi, esibendo i dati di luglio che dimostrerebbero un quattro per cento in più nelle immatricolazioni rispetto al 1989.

A PAGINA 13

Williams in pole position Ferrari quinto posto

Ayrton Senna, quest'ultimo in testa alla classifica mondiale. Attardate le due Ferrari: Nigel Mansell ha ottenuto il quinto tempo, mentre Alain Prost, l'ottavo. Ieri la visita ai box del presidente della Fiat, Gianni Agnelli.

NELLO SPORT

Editoriale

Il dittatore Hussein e l'Occidente

GIAN GIACOMO MIGONE

Tutto sarebbe più semplice se i dittatori, anche i dittatori che commettono un paese atto di aggressione, non avessero qualche ragione dalla loro parte. Persino Hitler, quando aggredì un paese dopo l'altro dell'Europa centrale, nella seconda metà degli anni Trenta, poteva denunciare l'iniquità dei vincitori della prima guerra mondiale che avevano sottoposto milioni di tedeschi alla sovranità di altri Stati. I sensi di colpa nei loro confronti contribuirono a ritardare la resistenza ad Hitler dei suoi futuri avversari.

La storia non si ripete e Saddam Hussein non è Hitler. Ciò che oggi legittima Saddam Hussein è la crisi di un assetto del mondo arabo fortemente condizionato dagli interessi occidentali interpretati dagli Stati Uniti. Senza sostenere che gli Stati arabi produttori di petrolio, a cominciare dal Kuwait, sono semplicemente delle tribù desertiche raccolte sotto una bandiera (per usare l'espressione di un diplomatico egiziano), non vi è dubbio che i regimi arabi tradizionalisti rispondono alle esigenze di una politica del petrolio conforme agli interessi dei paesi industrializzati che appaiono in contrasto con il nazionalismo arabo contemporaneo, sia nella sua versione integralista che in quella laica. Di conseguenza l'intervento militare occidentale, agli occhi degli arabi, non riveste il significato della difesa di un paese più debole minacciato da uno più forte (ieri il Kuwait, oggi l'Arabia Saudita) e nemmeno di un principio di legalità internazionale, ma viene interpretato come un atto di intromissione che ha lo scopo di salvaguardare un assetto favorevole all'Occidente ma iniquo dal suo punto di vista.

È complesso affrontare l'attuale crisi perché occorre fare i conti con una duplice realtà. È vero che Saddam Hussein è un dittatore privo di scrupoli che ha compiuto un atto di aggressione unilaterale e che quell'embrione di comunità internazionale esistente non può condonare. Se lo facesse, si esporrebbe al rischio di subire una serie di atti di aggressione che potrebbero sfociare in qualche cosa di ancora più grave. In questo senso l'inevitabile analogia con gli anni Trenta ha ancora qualche cosa da insegnare. È la preoccupazione che ha ispirato le due mozioni approvate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e che ha sollecitato la maggioranza della Lega araba a serrare i ranghi intorno alla Arabia Saudita.

Nello stesso tempo occorre la consapevolezza che la vitalità e la forza di ogni uomo o regime che viola unilateralmente lo status quo, protetto dal diritto internazionale, proviene dagli anacronismi e anche dalle ingiustizie e iniquità che esso contiene. È, dunque, necessario ma insufficiente fare sì che l'aggressione non paghi. Occorre che ciò avvenga in maniera tale da respingere una volontà collettiva tesa a difendere una effettiva legalità internazionale e a salvaguardare gli interessi legittimi di tutte le parti in causa. Perciò, è importante che lo svolgersi degli eventi non sia dominato dall'iniziativa degli Stati Uniti che sono inevitabilmente interessati a sfruttare una crisi di questa natura per riassetto il primato che tende ad essere sempre più marcamente dipendente dal suo carattere militare. Per questo è importante la mobilitazione parallela del mondo arabo, contro ogni ulteriore atto unilaterale da parte irachena, ed è essenziale che sia mantenuta ed estesa l'iniziativa delle Nazioni Unite.

Non è il caso di nutrire eccessive illusioni sulla natura delle motivazioni che spingono il governo italiano a mostrare una certa freddezza - almeno, così mi pare - verso l'ipotesi di un intervento militare, e neppure su quelle che ispirano il ministro degli Esteri a posizioni di assai minor cautela. Tuttavia, riteniamo importante che l'Italia conservi la capacità di sollecitare la definizione di una posizione europea di fronte alla crisi e a sostenere il ruolo delle Nazioni Unite come sede privilegiata di iniziative. Occorre, insomma, rinforzare tutto ciò che impedisce alla crisi in atto di degenerare in un conflitto frontale tra un mondo industrializzato unilateralmente guidato dalla forza militare degli Stati Uniti ed un mondo arabo ad un tempo intimidito e dominato dal protagonismo di Saddam Hussein.

Già in Arabia truppe egiziane. Mubarak: non c'è speranza per una soluzione pacifica. Alla Camera Dc prudente, Psi meno. Napolitano: l'Onu unica sede del diritto internazionale

Si parte per il Golfo? La flotta è pronta, governo diviso

Il Consiglio dei ministri deciderà martedì se inviare le navi nel Golfo. La linea del governo è stata ribadita dal ministro De Michelis, davanti alle commissioni parlamentari: «Dopo il sì della Nato e dei Dodici non ci resta che intervenire». Ma nella coalizione non tutti sono d'accordo. Dalla Dc inviti alla prudenza. Napolitano: è solo l'Onu la sede del diritto internazionale. La flotta italiana, intanto, è pronta a partire.

PAOLO BRANCA VITTORIO RAGONE

ROMA. Quasi un'ora di intervento davanti alle commissioni estere di Camera e Senato, per ricostruire le drammatiche vicende degli ultimi otto giorni, dall'inizio dell'aggressione irachena, e per ribadire le conclusioni già anticipate dopo il doppio summit Nato e Cee di Bruxelles: «L'Italia non può restare fuori dal conflitto del Golfo». Ma sulla linea del ministro De Michelis, la maggioranza non sembra affatto unita. Il capogruppo Dc Enzo Scotti ha sottolineato il ruolo dell'Onu nella vicenda mediorientale e ha messo in guardia da decisioni prese senza il consenso del Parlamento. Giorgio Napolitano ha illustrato la posizione del Pci: «Solo nell'ambito dell'Onu può essere valutata l'adozione di misure militari di pressione e dissuasione». La decisione del governo sarà presa martedì quando si riunirà il Consiglio dei ministri. Se sarà presa la decisione di un intervento italiano - ha detto il ministro della Difesa Rognoni - le forze armate sono tecnicamente pronte. A Taranto e La Spezia si armano due fregate e una nave appoggio. Intanto in Arabia Saudita hanno preso posizione i primi 500 soldati egiziani, e nelle prossime ore è atteso l'esercito siriano.



Giulio Andreotti

Io arabo pessimista

SAMIR AL QARYOUTI

L'invasione irachena del Kuwait è stata un colpo duro per l'intero assetto politico e strategico di tutto il mondo arabo. È avvenuta senza logica né previsioni nel momento in cui tutti guardavano a quella valvola di sicurezza chiamata «la solidarietà panaraba». Proprio le conclusioni del vertice solidarietà è uscita a pezzi. Per la seconda volta nel giro di pochi giorni non c'è stata l'unanimità in un vertice arabo bensì la legittimazione di due schieramenti il primo dei quali, o la maggioranza, non si è pronunciato sulla presenza militare nel Golfo. Il vertice ha confermato la condanna dell'invasione del Kuwait ed ha chiesto il ritiro delle truppe irachene ed ha deciso la formazione di una forza interaraba senza avere gli strumenti adeguati per eseguire le decisioni prese. In quale teatro agirà questa forza interaraba? In seguito al ritiro delle truppe irachene dal Kuwait o a fianco degli americani? E in che modo? Arriverà a uno scontro diretto con gli iracheni, anche loro arabi? Il proclama lanciato da Baghdad ieri pomeriggio ha fatto naufragare il vertice che è stato tardivo nella convocazione e nella decisione. È inutile dilungarsi in previsioni e azzardare soluzioni: vi è una sola via di uscita, immediata, rappresentata dal ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e il ritorno alla normalità precedente. Accettare ciò che è accaduto nel Kuwait significa accettare domani conflitti infiniti perché tutti i paesi arabi hanno problemi territoriali tra di loro: Siria-Libano, Giordania-Irak, Egitto-Sudan, Arabia Saudita-Irak, Emirati Arabi tra di loro, Marocco-Mauritania e via dicendo.

A PAGINA 2

Il sindaco di Palermo annuncia le dimissioni e si scaglia contro la politica siciliana «Complici e assassini sono nel Palazzo» Orlando (silurato dalla Dc) sbatte la porta

«Non è un gran finale. Continua lo scontro durissimo per impedire il ritorno a un passato dove la politica ha anche ucciso, dove la politica e uomini del Palazzo hanno ucciso o coperto gli assassini di Mattarella e La Torre...». Con questo esordio di fuoco Leoluca Orlando ha annunciato ieri al Consiglio comunale di Palermo le dimissioni da sindaco. Il gruppo Dc venerdì notte aveva bocciato l'accordo con i Verdi.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'avventura di Orlando si è conclusa in una notte d'agosto nella sala congressi, moquette e vetri blindati, di un albergo del centro storico. Il sindaco della «primavera di Palermo» è stato messo fuori gioco da amici e nemici del suo partito quando ormai la giunta Dc-Verdi sembrava cosa fatta. Il gruppo consiliare scudocrociato, nella riunione conclusasi alla mezzanotte di venerdì, ha bocciato l'intesa con gli ambientalisti con la quale Orlando tentava di salvare il proprio ruolo politico. Sono stati determinanti il volta-

faccia dei seguaci dell'ex ministro Calogero Mannino e poi la marcia indietro di Acli e Cisl. Il commissario torlaniano, Giorgio Postali, ha alla fine potuto annunciare il ritorno alla formula del monocolor che il sindaco uscente ha già rifiutato di guidare. Così ieri mattina al Consiglio comunale, «unito per eleggere la nuova giunta, Orlando ha comunicato invece le proprie dimissioni. Nella Sala delle La-

A PAGINA 9

Il dossier Orfei «Ex ministro di Praga la fonte del Sismi»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La «gola profonda» utilizzata dal Sismi nel caso Orfei sarebbe un ex ministro dell'Interno. La notizia è stata anticipata dall'Espresso che, nel numero in edicola domani, racconterà chi si celerebbe dietro il nome in codice «Defezionista». Secondo il settimanale, la «fonte» cecoslovacca che avrebbe rivelato la spy story sarebbe l'ex ministro degli Interni Richard Sacher. Obietti-

A PAGINA 10



La Liberia sconvolta dalla guerra civile

ad esecuzioni sommane dei civili. Nella foto uno dei ribelli seguaci di Taylor mascherato si avvicina a un corpo non identificato nella periferia della capitale. Il presidente Diefou è favorevole all'intervento straniero.

Orrore in Liberia. La violenza dilaga nel paese sconvolto dalla guerra civile. I guerriglieri delle due fazioni che si stanno battendo in questi giorni per il controllo della capitale, Monrovia, quella dei militari Taylor e Johnson, si abbandonano a

Il Tribunale della libertà conferma la sentenza e aggrava le accuse «Gioia Tauro appalto della mafia» Resta chiusa la centrale Enel

IL RACCONTO DELL'ESTATE di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla

Oggi su L'Unità

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il Tribunale della libertà di Reggio Calabria ha dato pienamente ragione ai magistrati di Palmi: la megacentrale che l'Enel sta costruendo a Gioia Tauro è illegale. I cantieri rimangono, perciò, sigillati. Ma c'è di più: accanto alla sfilza di reati amministrativi ed ambientali, il Tribunale della libertà ha confermato che negli appalti si sono inserite le più forti ed aggressive cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro a cominciare dalla potentissima «famiglia» dei Promalli. Quanto all'Enel il Tribunale aggiunge: «escluso che l'ente sia stato mosso dall'intento gratuito di devastare il territorio, non può

A PAGINA 10

Parliamo di Pavese, sottovoce

Ho incontrato Natalia Ginzburg nella sua casa di Sperlonga per parlare con lei di Cesare Pavese a quarant'anni di distanza dalla sua tragica fine, martedì scorso: il giorno prima cioè che Lorenzo Mondo su *La Stampa* desse il via al penoso temporale d'agosto, pubblicando alcuni foglietti inediti rinvenuti tanti anni fa tra le carte dello scrittore. La mia intervista con Natalia Ginzburg aveva, ed ha, tutt'altro scopo che la spettacolarizzazione tanto in auge di questi tempi, di un anniversario o di un personaggio del passato.

La testimonianza di una delle persone che gli è stata più vicina ed amica, è una valutazione serena della vita e dell'opera di Pavese: solo questo intendevamo mettere su carta. E siamo stati pienamente d'accordo, sentendoci il giorno dopo, che non avremmo aggiunto o toccato niente di quanto mi aveva detto. «Di quel 'accuino - mi ha aggiunto - io non intendo parlare».

Dall'intervista che pubblichiamo oggi esce, credo, un ri-

A quarant'anni dalla morte di Cesare Pavese, Natalia Ginzburg - in una intervista all'Unità - ricorda il grande narratore, ritagliandosi uno spazio molto lontano dalla polemica che proprio in questi giorni si è accesa sulla figura umana e sull'anima politica dell'autore del «Mestiere di vivere». De-

dichiamo oggi a Pavese tre pagine, con i luoghi, le luci, le ispirazioni, le poesie, le riflessioni silenziose del poeta, e con le anticipazioni di alcuni suoi versi inediti: un mondo complesso e non uniforme, in gran parte inesplorato, prende forma in interviste, analisi e ricordi

BRUNO SCHACHERL

tratto assai bello dell'uomo Pavese, del suo lungo dramma esistenziale e di quell'inseguimento di motivi che lo condussero al gesto estremo. Con emozione e immutato affetto, Natalia Ginzburg rievoca le lontane origini di quell'angoscia, quando Pavese veniva a passare le serate in casa di Leone Ginzburg, uscito dal carcere come vigilante speciale, e trascorrevano ore intere in silenzio in preda al tormento di un amore infelice. Il suo rapporto con le donne,

l'infelicità di non aver mai trovato con nessuna un rapporto sereno, e la breve, fulminante storia finale con Constance Dowling: questa la causa scatenante del suicidio. «È vero - aggiunge la Ginzburg - non ci si uccide mai per una ragione sola» ed è giusto parlare, come si è fatto e si fa anche troppo, di una delusione politica. Il senso della fine di un periodo di entusiasmi, di calore e di solidarietà, che aveva segnato il primissimo dopo-

guerra (il 18 aprile): la crisi nel rapporto di molti intellettuali con il Pci; e anche, nell'ambiente di lavoro alla Einaudi, nel quale si sa quanto pesarono la passione e l'iniziativa di Pavese, il venir meno di una iniziale ricchezza di scambi ideali e politici. Quanto a una crisi dello scrittore come tale, che pure in quegli anni aveva pubblicato il meglio di sé, su di lui forse ha potuto pesare il fatto di «aver già scritto tutto quello che a lui era possi-

bile e necessario scrivere» e che «il suo destino si fosse concluso». Ma non si è ucciso per questo. Una feroce delusione d'amore, la solitudine di quella fine agosto del 1950. Forse, aggiunge la Ginzburg, se avessimo potuto parlargli... Se fosse arrivato all'autunno e tornato al lavoro che amava moltissimo... Dopo il suicidio, Pavese è stato letto molto più per il mestiere di vivere che per i racconti, i romanzi, le poesie. «Quel diano - racconta Natalia Ginzburg - me l'aveva portato due o tre anni prima. Mi disse: «lo pubblicherete quando sarò morto». Ma era già un testo da scrittore, non un documento di vita. E se molti più tardi lo hanno letto come tale, hanno sbagliato. Pavese resta e troverà ancora oggi lettori per quello che ha voluto e saputo essere: un vero autentico narratore.

Pavese, dunque, nei suoi limiti e nella sua autentica forza. Senza miti e senza spettacoli estivi. Senza, soprattutto «tropi pettegoleschi».

ALLE PAGINE 15, 16 e 17

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Io arabo vi dico

SAMIR AL QARYOUTI*

L' invasione irachena del Kuwait è stata un colpo duro per l'intero assetto politico e strategico di tutto il mondo arabo. È avvenuta senza logica né previsioni nel momento in cui tutti guardavano a quella valvola di sicurezza chiamata «la solidarietà panaraba». Proprio le conclusioni del vertice straordinario del Cairo indicano chiaramente che questa solidarietà è uscita a pezzi. Per la seconda volta nei giorni non c'è stata l'unità in un vertice arabo bensì la legittimazione di due schieramenti dei quali la maggioranza non si è pronunciata sulla presenza militare nel Golfo. Il vertice ha confermato la condanna dell'invasione del Kuwait ed ha chiesto il ritiro delle truppe irachene ed ha deciso la formazione di un'area interaraba senza avere gli strumenti adeguati per eseguire le decisioni prese. In quale teatro agirà questa forza interaraba? In seguito al ritiro delle truppe irachene dal Kuwait o a fianco degli americani? E in che modo? Arriverà a uno scontro diretto con gli iracheni, anche loro arabi? Il proclama lanciato da Baghdad ieri pomeriggio ha fatto naufragare il vertice che è stato tardivo nella convocazione e nella decisione. È inutile dilungarsi in previsioni e azzardate soluzioni: vi è una sola via di uscita, immediata, rappresentata dal ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e il ritorno alla normalità precedente. Accettare la soluzione americana significa accettare domani conflitti infiniti perché tutti i paesi arabi hanno problemi territoriali tra di loro: Siria-Libano, Giordania-Irak, Egitto-Sudan, Arabia Saudita-Irak, Emirati Arabi tra di loro, Marocco-Mauritania e via dicendo.

Ma la responsabilità maggiore di questi ultimi tragici avvenimenti ricade interamente su tutti i governi arabi, nessuno escluso, vicino o lontano alla regione, e nella stessa misura vi è una responsabilità ancora maggiore degli Stati Uniti d'America e dell'amministrazione Bush in modo particolare: anche l'Europa, che cammina verso l'integrazione, non è priva di determinate responsabilità politiche e strategiche. Il mondo arabo è paralizzato da circa 15 anni dall'evolversi negativo del problema palestinese: nessuna soluzione è andata avanti, nessuna moderazione è servita a nulla per risolvere il più spinoso e tragico dei problemi mondiali, quello palestinese. Di fronte alla disponibilità di dialogo del popolo palestinese, Israele ha rifiutato sempre le soluzioni Onu ed il semplice dialogo diretto con i palestinesi, occupa tuttora il sud del Libano e rifiuta persino la presenza di osservatori internazionali nei territori occupati continuando ad usare il pugno di ferro contro l'intifada, esempio autentico di lotta pacifica e pacifica che si svolge in Medio Oriente. L'intero mondo arabo vive tuttora le conseguenze della guerra del Golfo tra Iran e Irak, dove sono stati versati da parte occidentale fiumi di armi e sprechi di miliardi di dollari, togliendoli dalla bocca di milioni di affamati nel disgraziato Terzo mondo.

I vertici di cambiamento dell'Est e il corso della distensione tra le superpotenze ha fatto sperare miliardi di uomini nel globo, compreso il mondo arabo, ma questi vertici, quelli politici nel Medio Oriente, le errate visioni politiche dei governi arabi non sono riusciti a concepire la necessità impellente di seminare la democrazia per trecento milioni di anime di cui il 65% giovani che guardano ad un determinato futuro.

Questo quadro si completa con una strategia americana-occidentale verso il mondo arabo, caratterizzata da errate analisi, pregiudizi, difesa di interessi propri, petrolio e vendita di armi, al punto che il mondo arabo figura sulle carte strategiche occidentali con i nomi dei capi arabi e con i punti di pompaggio petroliferi e mai come popoli che hanno i propri interessi, aspirazioni, desideri di pace e di stabilità.

L'attuale amministrazione di Bush è stata passiva, inerte, inattiva dal primo giorno di insediamento verso il Medio Oriente. Ecco perché, per la crisi del Golfo, gli Stati Uniti mobilitano eserciti armatissimi, corpi di spedizione nei punti chiave del Medio Oriente; ecco perché il consiglio di sicurezza dell'Onu prende decisioni in materia di sicurezza internazionale, senza «veto» alcuno, il «veto» che fu la tecnica preferita dagli americani in quarant'anni di problemi mediorientali; ecco perché il mondo intero, persino la Svizzera, accetta di boicottare e stringere assedi economici.

Tutto questo è per la stabilità del Medio Oriente o per riordinare l'assetto politico del Medio Oriente? Io opterei per la seconda ipotesi, dal momento che nella prima non c'è un segno incoraggiante di provenienza americana ed è qui proprio il punto dolente se non l'elemento più grave nelle previsioni dei prossimi giorni. Gli Stati Uniti d'America cercavano un nemico per gli anni 90 dopo i palestinesi, Gheddafi, Khomeini, e via dicendo, e adesso lo trovano negli arabi in blocco per salvaguardare gli interessi petroliferi americani, per salvaguardare le compagnie petrolifere internazionali, e molte banche che si reggono sui petrodollari, qualunque sia il loro valore.

Ritengo che l'invasione, poi l'annessione illegittima del Kuwait, è stata la più grande sconfitta politica, civile, storica, morale di tutti gli arabi. Viene da chiedersi automaticamente: se gli Stati Uniti e i loro alleati erano così attenti al Medio Oriente, perché non hanno mosso un dito per impedire il grande vertice del Kuwait? Dove erano gli aerei Awaks e le varie tecnologie e i satelliti? Pare che questi funzionino adesso, ma una cosa sola non riescono né a captare né ad analizzare: i sentimenti di milioni di arabi e la loro angoscia. Milioni sono convinti, nel Medio Oriente, che gli Usa sono gli alleati satelliti di Israele, sono arconovvini che c'è un veto americano assoluto ad una indipendenza araba totale e alla possibilità che gli arabi possano avere una forza sufficiente per difendersi da un diabolico disegno di restaurare il cosiddetto Grande Israele.

A sentire i vari generali atlantici ed americani in questi giorni non vediamo che esercitazioni teoniche e fantasiose su come sarà l'attacco contro l'Irak e chi sa contro chi altro. Giorni tremendi, quindi, che attendono non solo il Medio Oriente ma anche il Mediterraneo e il resto del mondo.

palastinese,
direttore dell'agenzia di stampa
del Kuwait Kuria proprio ten soppressa dall'Irak

Considerazioni polemiche sul mio partito e sugli altri nell'attuale situazione politica
Nel nostro documento programmatico non vedo prospettiva né per l'oggi né per il domani

Se la Dc, il Psi e il Pci perdono la bussola...

EMANUELE MACALUSO

Nel partito, ma anche fuori di esso, tutti dicono di essere stanchi di discussioni ripetitive che ripropongono lo schema del «sì» e del «no». Tutti, però, nel momento stesso in cui rifiutano quello schema, argomentano il rifiuto riproponendo temi considerati stanchi e ripetitivi. La verità è che fino a quando non sarà sciolto il nodo politico emerso con la svolta di novembre scorso non usciremo dal tunnel. L'errore fu compiuto nel momento in cui fu fatta la scelta di uno svolgimento in tempi così assolutamente lunghi e di celebrare due congressi di cui sempre meno se ne coglie il senso, dato che il secondo sembra essere solo una prova d'appello del primo. Non ci si può stupire, in questa situazione, se di fronte ai problemi del paese e agli eventi drammatici come la guerra scatenata dall'Irak, il Pci non segna una presenza politica e di massa incisiva come dovrebbe averla in rapporto alla sua storia e alla sua forza. A volte sembra che danzino sul «Titanic» che affonda. E non servono gli appelli generici «al lavoro e alla lotta». I dati politici prevalgono sempre. Di questo perché vedo che ci stanno compiendo atti che aggravidano, anziché sciogliere la matassa. I compagni che dopo la svolta di novembre chiesero e ottennero tempi lunghi per tentare di riannodare i fili di un discorso che sembrava spezzato tra maggioranza e minoranza, o meglio tra una parte della maggioranza e una parte della minoranza, pensano di avere trovato la sutura nella «bozza di programma» presentata da Bassolino. Anzi in alcune parole magiche di quel documento. Si preparano così nuove danze sul «Titanic». So bene che alcuni gridano: «i miglioristi temono l'isolamento». Ma mi interessa e non mi preoccupa. Ma mi preoccupa quel danzare. Per tentare di salvare la nave occorre l'utilità e l'efficacia politica. Il programma può essere uno di questi momenti. Ma allora occorre qualcosa di diverso: occorre parlare al paese, agli italiani, a forze interessate ad un modo nuovo di governare. Pensare di fare il programma a fini di lotta politica interna al Pci significa dare segnali devastanti. Tutti, dico tutti, i commenti alla «bozza» hanno colto solo questo segnale. E allora occorre riflettere bene su come aprire un discorso vero sul programma.

La politica della Democrazia Cristiana

Intanto necessita riacordare questo discorso con quello sugli sviluppi sulla situazione politica. Se tentiamo questo racconto vediamo subito che la nave può arrivare in porto e che la svolta di novembre 1989 è uno dei dati fondamentali di questi sviluppi. Ci sono delle novità e non possiamo restare fermi alle analisi dei mesi scorsi. Dobbiamo però capire bene in quale porto vogliamo approdare e quindi quale direzione seguire. Per il mio ragionamento voglio partire dall'articolo di Chiarante apparso su l'Unità di mercoledì scorso e dall'intervista di D'Alema che abbiamo letto, sempre su questo giornale, giovedì.

I due dati su cui ragionare sono: il ritorno in campo della sinistra dc con una iniziativa clamorosa come le dimissioni dei suoi ministri per marcare un dissenso politico; lo stato di sofferenza e di vera e propria

stretta in cui si trova l'iniziativa e la politica complessiva del Psi. Ha ragione D'Alema quando afferma che «siamo ormai ad un passaggio critico per l'assetto politico italiano, o si introduce un'innovazione di sistema, o le forze riformatrici rischiano di rimanere prigioniere e condizionate dal vecchio quadro». Come si colloca le forze politiche rispetto a questo passaggio? Io penso che la svolta del Pci dobbiamo ricondurla a questo appuntamento che noi stessi abbiamo individuato e sollecitato con quella iniziativa. Ogni volta che ci allontaniamo da questo ancoraggio si ripiomba nell'ideologizzazione e nel buio. Il riferimento deve restare allo stato della democrazia, la crisi del sistema dei partiti, l'esigenza di dare risposte adeguate e tempestive ai problemi del paese. Ora a me pare che senza il transito dall'attuale sistema politico a quello fondato sull'alternativa, sul ricambio delle maggioranze e delle minoranze, non si esce dalla crisi. Chiarante nota giustamente che la recente vicenda politica sull'emittenza televisiva ha messo in evidenza la presenza e l'iniziativa della sinistra dc e dall'altro canto i suoi limiti riconducibili al timore di rompere la Democrazia cristiana. Questo limite dà alla Dc nel suo complesso, nel suo centro di comando, un potere di decisione totale. Aggiungo io che negli anni in cui la sinistra dc con De Mita ha tenuto la segreteria, l'orientamento politico di fondo nelle decisioni non è cambiato di molto. Il problema quindi non sta nel ricambio della direzione della Dc, che pure ha un significato, ma nella Dc così com'è.

Il passato la Dc nel suo complesso, e con l'aiuto che gli è venuto da forze socialiste e laiche, è riuscita a mediare e tenere tutto insieme. Chiarante dice: «Si ripropone ancora alla luce delle vicende più recenti il tema - che è tuttora irrisolto, ma che tuttavia non può essere accantonato in omaggio a schemi semplicistici di alternativismo laicista - del contributo che da forze di ispirazione cattolica potrebbe venire all'affermazione di una più ampia e progredita prospettiva riformatrice. Bisogna intendersi bene. Anzitutto ogni nessuno pone una «alternativa laicista». Per la verità forze laiche socialiste sono ancora aggrappate alla Dc e non pronunciano la parola alternativa per non commettere peccato. Noi abbiamo parlato, nel XVIII e XIX Congresso, di alternativa alla Dc e al suo sistema di potere attraverso un rapporto col Psi ma anche con forze democratiche laiche e cattoliche. Il tema del contributo di forze cattoliche e progressiste è ancora irrisolto, dice Chiarante. Ed è vero. Ma mi domando: se il sistema resta l'attuale, se la Dc resta al centro, se la sinistra cattolica e democristiana non saranno poste di fronte a scelte alternative, anche dal sistema elettorale, è pensabile un cambiamento? Io non credo. Su questo punto la sinistra dc è divisa: De Mita sostiene il referendum, Bodrato l'avversa. Non ho ben capito chi sta con l'uno e con l'altro. Se non sbaglia la maggioranza della sinistra dc è con Bodrato. E sullo stesso fronte di Bodrato si trova il Psi. E Chiarante la pensa allo stesso modo. E allo stesso modo la pensa Paolo Bufalini che è considerato migliorista di ferro.

La transversalità su questo tema non ha confini. Io capisco l'enorme difficoltà delle questioni sollevate e le implicazioni politico-costituzionali che comporta. Ancora recentemente Bufalini li ha esposti con la consueta lucidità ad una riunione del gruppo dei senatori comunisti e personali a me. Non mi ha però persuaso. Io sono invece convinto che le due Camere non sono oggi in grado di autoriformarsi e che senza una riforma profonda la crisi del sistema non troverà alternative. Questo è oggi il pericolo più grave per la democrazia italiana. Una crisi senza alternative politico-istituzionali. E una grande forza che guarda prima di ogni cosa al paese non può non partire da questo dato. E come ho detto la svolta di novembre

collocata in questo quadro. Il referendum sulla legge elettorale è un avvio, che può essere traumatico, di una riforma improrogabile. A Chiarante dico che senza quella riforma e senza una alternativa di schieramento e di programmi non avremo il contributo delle forze di progresso cattoliche che lui, io e altri consideriamo non solo utile ma necessario ad una politica di riforme. E senza la svolta che non è, caro Chiarante, «un'operazione di facciata» ma di sostanza politica e anche il nome è oggi sostanza politica, non c'è alternativa. Lo stesso Chiarante in un'altra osservazione che condivido: il Psi è imbrigliato dice «in un gioco di interdizione diretto unicamente a preservare una posizione di rendita: ma pagando il prezzo di sostenere, di conseguenza, una linea sempre più scorporata immobilistica e che va diventando uno dei principali ostacoli alla maturazione di una possibile alternativa».

... e quella del Partito Socialista

Questa posizione ormai costituita non è un punto di debolezza ma di forza dell'attuale gruppo dirigente della Dc che può, col sostegno del Psi, risolvere le sue contraddizioni: sinistra dc per un verso e Psi per l'altro, si combattono su un terreno e con modi da rendere più forti Andreotti, Forlani e Gava. Ma la vicenda della legge sulla tv ha messo a nudo il limite toccato dal Psi in questa sua politica. Sia chiaro: non credo utile una polemica che bolli il Psi come partito di Berlusconi. Il problema è diverso e politicamente più serio e grave. Il fatto che per trovare più spazio nel sistema del potere all'interno dell'attuale coalizione, il Psi ha dovuto pagare il prezzo di una identificazione con Berlusconi è un segnale che dovrebbe far riflettere Craxi. La Dc, con Andreotti presidente e mediatore, non paga questo prezzo e non lo paga il partito dell'onorevole Mammì instatistario della legge. Il Psi gioca ormai di rimessa anche quando appare come protagonista. I socialisti non vogliono prendere atto che una fase si è conclusa.

Quando Craxi ottenne la presidenza del Consiglio il Psi rompeva una continuità, si presentava come forza di ammodernamento e decisionista. Ed esprimeva esigenze reali che erano nel paese. Non abbiamo combattuto, ritengo ancora oggi giustamente, il decreto sulla scala mobile. Ma quel decreto agiva dentro una politica volta a vincere (con metodi discutibili) l'inflazione. C'era quindi una visione nazionale, generale, così come nella politica estera. La conflittualità-collaborazione con la Dc aveva una spiegazione in uno stato di necessità accettato e non subito, contrattato e non subordinato. Il Psi oggi ammi-

nistra i cascami di quella politica. Ed è impensabile, nell'attuale situazione, un ritorno indietro.

D'altro canto, ecco il punto, con questo sistema non è pensabile in tempi politicamente ravvicinati una alternativa di sinistra: mancano i numeri e soprattutto la base politica. Non credo, permanendo questa situazione, ad un rovesciamento di questi dati. Il Psi dovrebbe essere interessato quindi ad un cambiamento del sistema politico, perché solo come protagonista di questo cambiamento può ritrovare un ruolo decisivo. Craxi, non capisco perché, rovescia il discorso: prima l'unità socialista con i chiarimenti e le precisazioni in positivo più volte fatte, poi l'alternativa. Ma non ci sarà nessuna unità o sollecitazione all'unità se non si spinge ad un mutamento del sistema. Solo nel corso di una iniziativa politica, di un'azione comune per un cambiamento del sistema politico, possono migliorare i rapporti a sinistra, delineando una comune prospettiva. Questo passaggio mi pare obbligatorio e una legge elettorale concordata può essere il primo passo per la riforma istituzionale. I tempi sono stretti. Se mancheremo questo appuntamento temo che continueremo a pestare acqua nel mortaio.

Anche l'ipotesi da altri ventilata di una «grande coalizione» per scrivere le nuove regole istituzionali impone un discorso comune della sinistra sul domani. D'Alema nella sua intervista coglie questa esigenza, ma il suo discorso diventa elusivo quando si tratta di raccogliere l'oggi al domani. Leiss, l'intervistato, gli pone questa domanda: Macaluso dice che nel Pci convivono tre linee: una che punta all'alleanza col Psi, una favorevole ad andare al governo con la Dc e una terza, di ispirazione utopistica, votata all'opposizione e all'antagonismo sempre e comunque. Questo riassunto di ciò che avevo detto in una intervista al «Giorno» è corretto ma necessariamente sommaro. La prima linea non la restringo solo in un'alleanza col Psi ma ad una alternativa possibile nel cambiamento del sistema. Comunque la risposta mi sembra elusiva. D'Alema dice che «nell'immediato le tre ipotesi sono utopistiche». Ma nell'immediato non basta dire che dobbiamo costruire una grande forza riformatrice per fare bene l'opposizione. L'opposizione, certo, ma con quale prospettiva, con quale programma e per quale governo? Non si può ignorare che nel partito ci sono su questo punto posizioni diverse. Sia chiaro, io penso che l'attuale politica del Psi provoca reazioni razionali e irrazionali tali da ricercare prospettive di accordo con la Dc. Lo vediamo anche per le giunte, spesso però si tratta solo di sostituire il Psi col Pci. Un confronto aperto su questo tema non è astratto e può essere chiarificatore. Ma c'è di più. Non si può ignorare che la bozza di programma che D'Alema dice essere «positiva base di partenza» non è raccontata con una analisi politica e non si inquadra in una prospettiva di governo, né per l'oggi, né per il domani. Non è questo un punto secondario se non vogliamo continuare a danzare sul «Titanic».

... e quella del Partito Socialista

Questa posizione ormai costituita non è un punto di debolezza ma di forza dell'attuale gruppo dirigente della Dc che può, col sostegno del Psi, risolvere le sue contraddizioni: sinistra dc per un verso e Psi per l'altro, si combattono su un terreno e con modi da rendere più forti Andreotti, Forlani e Gava. Ma la vicenda della legge sulla tv ha messo a nudo il limite toccato dal Psi in questa sua politica. Sia chiaro: non credo utile una polemica che bolli il Psi come partito di Berlusconi. Il problema è diverso e politicamente più serio e grave. Il fatto che per trovare più spazio nel sistema del potere all'interno dell'attuale coalizione, il Psi ha dovuto pagare il prezzo di una identificazione con Berlusconi è un segnale che dovrebbe far riflettere Craxi. La Dc, con Andreotti presidente e mediatore, non paga questo prezzo e non lo paga il partito dell'onorevole Mammì instatistario della legge. Il Psi gioca ormai di rimessa anche quando appare come protagonista. I socialisti non vogliono prendere atto che una fase si è conclusa.

Quando Craxi ottenne la presidenza del Consiglio il Psi rompeva una continuità, si presentava come forza di ammodernamento e decisionista. Ed esprimeva esigenze reali che erano nel paese. Non abbiamo combattuto, ritengo ancora oggi giustamente, il decreto sulla scala mobile. Ma quel decreto agiva dentro una politica volta a vincere (con metodi discutibili) l'inflazione. C'era quindi una visione nazionale, generale, così come nella politica estera. La conflittualità-collaborazione con la Dc aveva una spiegazione in uno stato di necessità accettato e non subito, contrattato e non subordinato. Il Psi oggi ammi-

BOBO

Intervento

Puccini, risparmiami le tette cerimonie degli atti di contrizione

MAURIZIO FERRARA

Devo rispondere ad alcune ostilità di Dario Puccini, piccato da «inesattezze» trovate nel libro-intervista firmato da Mughini e dal sottoscritto concernente miei ricordi personali. (Unità, 8 agosto, pag. 2, «Caro Ferrara, perché queste fedeltà ai vecchi ranconi?»).

1) Non ho fornito l'elenco completo di tutti i redattori di «Città aperta» perché (come risulta ad apertura di libro) Mughini ed io avevamo deciso di non ricorrere a documenti e archivi ma soltanto alla memoria: la più impalpabile, privata, e intima possibile. E dunque, l'accusa risentita di non avere messo in fila i nomi, anche illustri, dei collaboratori e redattori di «Città aperta» non è calzante. Non mi si può rimproverare di non fare lo storico quando tale non sono e non sarò. Del resto diffido dei protagonisti e dei contemporanei che si fanno «storici» di vicende e passioni vissute in proprio o orecchiate da altri. Per avere la storia dei tempi in cui siamo vissuti meglio aspettare il lavoro degli storici autentici cioè di quelli di domani, fuori dalle mischie di ieri e di oggi, generatrici di nuovi manicheismi propagandistici, nuovi elenchi di buoni e cattivi, al posto di quelli di 40-50 anni fa.

2) Stento a prendere sul serio l'indignazione di Dario Puccini per avere io osato riportare un episodio tanto significativo quanto ridicolo del 1942 o '43 (mezzo secolo fa circa) raccontato da Franco Ferri non solo a me ma anche a Dario Puccini il quale scrive che ci rise sopra. Si tratta della «solenne presentazione» di Franco Ferri neoarrivato da Puccini al Pci clandestino, a un mitologico e indiscutibile Operaio simbolo della classe egemone rivelatosi più semplicemente e umanamente l'amabile e gentile pizzicagnolo di piazza Istria o giù di lì fornitore della famiglia Ferri. Puccini definisce vero l'episodio ma considera indignato «alunna gratuita insulto irresponsabile e arrogante, quasi da querela» la sua riproposizione stampata.

Chiedo perdono. Riproponendo quell'episodio grottesco (che è entrato anche negli atti di un convegno della Normale di Pisa) non intendo dequalificare il ruolo della classe operaia comunista né diffamare persone. Intendo soltanto mettere in guardia contro le aberrazioni da mitologia essendone rimasto scottato più a lungo di quanto non lo sia stato Dario Puccini; il quale per questo va indubbiamente lodato. Il fatto che nel 1956 egli sia stato tra coloro di noi che, simboleggiati da Giolitti, ebbero più ragione di coloro di noi che li sconfissero (e io ero tra questi) è per me una verità ormai assodata, più volte da me affermata pubblicamente. Anche se ho risparmiato, a me e agli altri, la tetra cerimonia cristiana dell'atto di contrizione come lavacro del peccato.

3) A chiusura del suo lungo e ostile intervento Puccini scrive: «Perché Ferrara e Ferri non promuovono nel nuovo partito post-comunista una revisione delle numerose e ingiuste espulsioni dal Pci negli anni che vanno dal 1957 al 1968? Innanzitutto come fa Puccini ad essere certo che dopo quasi mezzo secolo di iscrizione a quello che è stato, pur sempre, un grande partito, io abbia voglia di iscrivermi a un altro partito qualsiasi? In secondo luogo perché Puccini non rivolge la sua giustissima richiesta (da me condivisa pubblicamente anche nel Comitato centrale) a chi dirige effettivamente il Pci ancora esistente (penso al segretario, alla segreteria, alla Direzione) e la rivolge invece a me che egli considera un sopravvissuto disperatamente fedele alle vecchie antipatie e ai vecchi ranconi? Certo come iscritto comunista da quasi mezzo secolo sono certamente datato. Ma almeno lo so. Invece certi antichi ex comunisti non lo sanno ancora che i grandi crolli dell'89 hanno datato e seppellito anche la loro rispettabile ma logorata esperienza. Prima se ne renderanno conto meglio sarà per tutti.

BOBO

SERGIO STAINO

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



La crisi nel Golfo

L'Irak fa cassetta nei copioni di Hollywood

Guardando il cartellone viene da chiedersi se è Hollywood che scrive i copioni del Pentagono o è il Pentagono che scrive i copioni di Hollywood. Una caterva di film d'azione eccita il pubblico estivo, mentre i produttori preannunciano un'altra ondata ispirata alle vicende del Golfo. Ma questi nuovi eroi, a differenza di John Wayne, non sanno bene come e perché s'azzuffano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In «Navy Seals» il bel Tom Cruise è uno che vive per ammazzare, anzi un maniaco dell'«overkill». Nelle sale cinematografiche dove il film viene proiettato, il pubblico scoppia nell'applauso ogni volta che il nostro e gli altri suoi compagni della super unità segreta d'assalto Usa sterminano stormi di cattivi terroristi arabi. «Dai, dai, spara», gridano gli spettatori. A parte qualche bella trovata (il parà che sul Cargo militare che lo trasporta verso l'obiettivo legge «Declino e caduta della grandi potenze» di Paul Kennedy, il comando ce l'ha con la Cia che non gli ne dice mai una giusta, il ragazzino che a Beirut gli spiega che da destra sparano quelli di Amal, da sinistra quelli di Al Shukra, di fronte i Palestinesi, poi indicando il cielo da cui proviene un rombo dice «E lì sopra Israele»), il film è una schifezza sconclusionata. Ma ora hanno deciso di rilanciarlo, con una campagna pubblicitaria a tappeto che collegherà il titolo all'operazione in corso nella penisola arabica.

Gli altri film d'azione della stagione non l'hanno imbroccata altrettanto tempestivamente. Ci sono gli Eroi, ma più eclettica è la ricerca del Nemico. In «Total Recall» Arnold Schwarzenegger è costretto a sparare addosso a Marte, guerriero della libertà contro l'avidità e crudele compagnia che monopolizza le miniere del pianeta. In «Robocop II» il poliziotto automa è alle prese con altri Cyborg. In «Die Hard II» Bruce Willis è alle prese con un commando di ex-membri delle truppe speciali, più una compagnia di «este di cuoio» fiondi in combutta con un No-riega barbuto. L'importante non è con chi se l'hanno, è che sparino, frantumino vetrate, maciullino avversari, annientino i cattivi. «Gli eroi di quest'estate hanno più fegato che gloria», spiega il «New York Times». Non hanno grandi motivazioni ideologiche, come John Wayne. Non combattono per far prevalere un Bene che si identifica con i valori costitutivi della Grande Società in ascesa. Non sono idealisti come i marines di Jwo Jima e nemmeno fanatici convinti come i vecchi cacciatori d'indiani. Combattono per se stessi.

Ora che la fine della guerra fredda aveva messo «in frigorifero» i Rambo l'industria del cinema americano esulta per aver scovato un nuovo filone

comparire sullo schermo. Se qualcosa è sullo schermo finisce per condizionare i comportamenti reali. Se non i fatti, il modo in cui vengono visti e vissuti. C'è chi ricorda che l'incidente alla centrale atomica di Three Miles Island avvenne nel 1979 solo poche settimane prima della distribuzione nelle sale della «Sindrome cinese», il film in cui un esperto nucleare spiega a Jane Fonda che una fusione del reattore può spazzare via dalla faccia della terra un intero stato come la Pennsylvania e perforare la terra fino alla parte opposta del globo in Cina.

L'elemento unificante di tutti gli eroi di celluloido di quest'estate è la violenza. Non il culto della guerra e nemmeno la denuncia della guerra come i film sul Vietnam degli anni scorsi, come in «Platoon» o «Full metal jacket». Più semplicemente la voglia di spaccare tutto. C'è chi puntualmente denuncia questo culto della violenza. E chi invece non solo

negli inseguimenti meccanizzati. Possibile che sia sempre la stessa pappa da decenni ormai, che la creatività si sia esaurita, che l'America, incapace di inventare un nuovo prodotto da aggiungere a tutti quelli che avevano accompagnato gli anni della sua «spinta propulsiva», si esaurisca anche nell'arte dello schermo?

In assenza di mutamenti qualitativi, si cerca sfogo nella quantità. Il settimanale «People» aveva a suo tempo contato le scene di morte e distruzione nel primo film di Rambo: oltre 70 esplosioni e 44 ammazzamenti completi, al ritmo di un morto ogni 2,1 minuti del film. Meno di un decennio dopo la Nctv, un'organizzazione dell'Illinois che classifica i film a seconda della quantità di violenza, ha contato in «Tango & Cash» 104 atti di violenza all'ora.

Ma la cosa più impressionante è che al confronto degli eroi di questa stagione Rambo era un personaggio psicologi-



Un pilota francese, con in braccio il proprio bambino, alla base militare di Etain, dove è di stanza un contingente di elicotteri della portaelica Ciemeau destinata a far parte della missione francese nel Golfo Persico

Israele non commenta l'invio di truppe arabe

GERUSALEMME. Il governo israeliano ha finora preferito non pronunciarsi sul vertice dei capi di stato arabi, che si è concluso ieri al Cairo con la decisione, presa dalla maggioranza dei partecipanti, di inviare anche contingenti militari arabi in difesa dell'Arabia Saudita e di chiedere il ritiro dell'Irak dal Kuwait. La linea presa negli ambienti di governo, a quanto si è potuto appurare, sembra essere di astensione da ogni giudizio anche perché, ha detto all'agenzia Ansa una fonte, «non vogliamo dare l'impressione di essere parte in causa in una disputa interaraba». Un riserbo che appare pure motivato dal desiderio di non ostentare un aperto appoggio di Israele alle decisioni del vertice per non imbarazzare i paesi arabi che lo hanno approvato.

Nello stesso tempo però non si nasconde un profondo scetticismo sulla loro fattibilità e si preferisce perciò attendere per vedere «se e come saranno attuati».

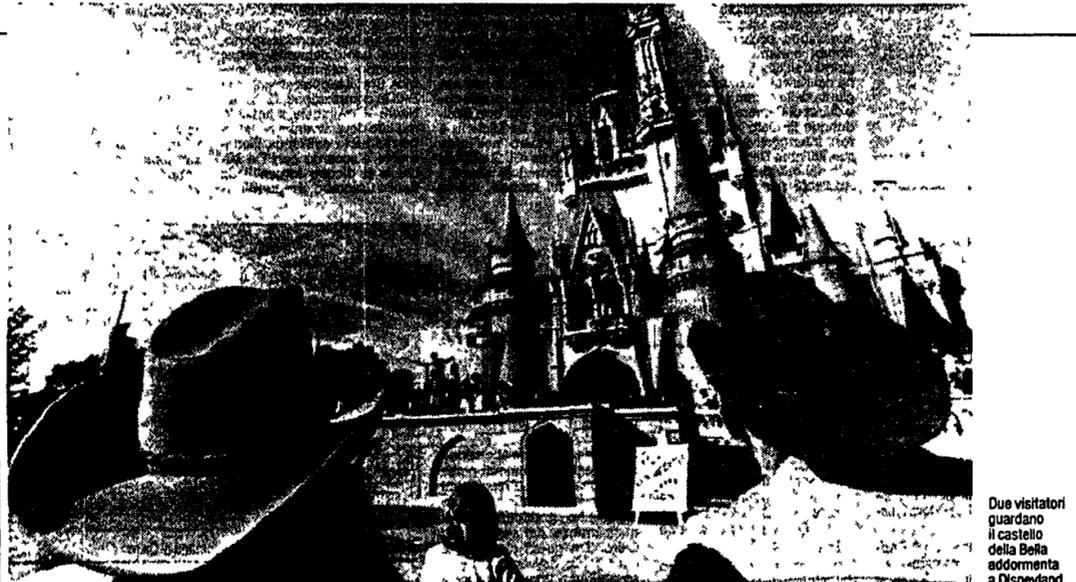
La radio e la televisione - i giornali non escono il sabato perché è giorno di festa - hanno dato ampio spazio al vertice al Cairo, dando rilievo in particolare ai violenti scambi di improprietà tra i rappresentanti del Kuwait e dell'Arabia Saudita, da una parte, e dell'Irak, dall'altra. A giudizio di alcuni commentatori, la decisione di affiancare truppe arabe alla forza multinazionale occidentale, è politicamente importante non solo per sancire l'isolamento dell'Irak anche in seno alla maggior parte del mondo arabo

ma anche per non dare l'impressione agli occhi dell'opinione pubblica nella regione di un confronto - che comincia anche ad assumere connotati religiosi - tra un paese musulmano ed eserciti di «infedeli». La partecipazione della Suna alla costituenda forza araba e il ruolo da lei svolto a favore delle decisioni prese contro l'Irak segnano inoltre, a giudizio di osservatori israeliani, la fine del suo isolamento in seno al mondo arabo, ruolo che è ora passato a Baghdad.

Il ministro dell'Industria e commercio Anel Sharon, intervistato da radio Gerusalemme, ha detto che «se gli Stati Uniti hanno deciso di agire contro l'Irak, devono farlo adesso. Un blocco prolungato dell'Irak rischia infatti di indebolirsi a poco a poco». Israele - a suo avviso - deve restare quieto e seguire gli sviluppi della situazione con calma e sangue freddo.

Nei territori occupati da Israele - dove oggi ci sono state marce in sostegno dell'Irak - il vero, agli occhi della maggioranza dei palestinesi, è Saddam Hussein. Radwan Abu Ayyash, noto esponente pro Oip, ha detto che il conflitto tra Iraq e Kuwait «è un affare arabo nel quale truppe straniere devono evitare di intervenire».

Una fonte palestinese ha spiegato la solidarietà con l'Irak affermando che «i palestinesi sono stanchi di parole senza risultati e vogliono ora qualcuno che abbia la volontà e la capacità di agire» anche in difesa dei loro interessi.



Due visitatori guardano il castello della Belle addormentata a Disneyland

Va anche Disneyland nel deserto arabo

LONDRA. Questa volta al seguito le truppe americane non partiranno le staterie di Hollywood, bensì i tecnocrati dell'immaginario formato Disneyland. Un gruppo di uomini d'affari sauditi ha lanciato a Londra un appalto per un grande centro divertimenti alle porte di Riyadh 70 miliardi di lire per uno sterminato parco acquatico con fiume artificiale di 10 chilometri (il più lungo del Medio Oriente), ac-

quario di 150 mila metri quadrati una miriade di laghetti con barche e sommergibili. Non mancheranno finte montagne con tanto di funivie e uno zoo safari oltre naturalmente a negozi, ristoranti e cine-teatro. L'idea è semplice: far dimenticare ai soldati almeno per un giorno la sete, le tempeste di sabbia e le lamiere roventi dei cam armati. Ibrahim Madbouli, l'uomo che dirige questo business delle retrovie,

afferma che il progetto ha l'appoggio dei principi sauditi e potrà essere completato entro il 1992. Di sicuro confida in una crisi di lunga durata, altrimenti il suo parco rischia di essere inaugurato senza le ambite paghe in dollari dei marines tornati (ce lo auguriamo vivamente) a godersi le rive di veni fiumi americani. Ma finché c'è guerra c'è speranza, anche per gli eptagoni islamici di Disneyland.

Ferma protesta della Farnesina presso l'ambasciatore iracheno perché non viene permesso loro di lasciare il paese

«Stanno bene gli italiani bloccati a Baghdad»

Stanno bene gli italiani bloccati dalla crisi del Golfo a Baghdad. In la Farnesina ha protestato presso l'ambasciatore iracheno a Roma contro le restrizioni imposte agli stranieri che vogliono lasciare il paese. Sono riusciti a fuggire quaranta cittadini britannici. Ha raggiunto Amman la bambina americana che viaggiava da sola verso l'India, al momento dell'invasione del Kuwait.

ROMA. Stanno bene gli italiani che si trovano a Baghdad, bloccati dalla crisi del Golfo. La notizia rassicurante viene dall'ambasciatore italiano nella capitale irachena che si è messa in contatto con un breve telex con Nicosia. Una parte dei nostri connazionali si trova presso l'albergo Sheraton di Baghdad. Sono ospiti di un diplomatico italiano il giornalista dell'«Espresso» Roberto Fabiani e il tecnico Agostino Zambellino. I due mercoledì scorso avevano ricevuto dal ministero degli esteri iracheno il visto per lasciare il paese. Poi anche per loro è scattato il divieto di la-

sciare la città. «La loro situazione», spiegano alla Farnesina, «è stata parificata in senso negativo a quella degli altri». Gli italiani bloccati in Irak e Kuwait sono circa 500, secondo il nostro ministero degli esteri. Difficoltà alla frontiera irachena anche in entrata. In mattina è partito da Amman anche l'ambasciatore italiano a Baghdad, Franco Tempesta, che si trovava fuori sede al momento dello scoppio della crisi del Golfo. La sede diplomatica di Roma ad Amman ha preparato pullmann, presidi medici e generi di prima necessità nell'eventualità che qualche ita-

liano mesca a passare il confine. Ma è una speranza vaga perché gli iracheni hanno precisato che, oltre gli arabi, possono uscire dal paese solo africani, asiatici, sovietici e sudamericani. Intanto in via precauzionale un gruppo di 35 famigliari di tecnici italiani, che lavorano in Arabia Saudita, è partito nelle ultime ore diretto verso Roma. Per ora i circa 140 connazionali che operano soprattutto sulla costa orientale dell'Arabia Saudita hanno deciso di rimanere così come resteranno anche alcuni tecnici che lavorano su una piattaforma petrolifera al largo del Qatar.

Ieri mattina la Farnesina a nome della Comunità europea di cui l'Italia ha in questo momento la presidenza, e di dodici altri paesi che hanno loro cittadini bloccati a Baghdad ha consegnato una nota di ferma protesta all'ambasciatore iracheno a Roma. Un passo diplomatico dello stesso to-

no era già stato fatto il 9 agosto scorso. Il messaggio inviato a Saddam Hussein definisce inaccettabili le restrizioni imposte dalle autorità irachene ai cittadini stranieri residenti in Irak, che impediscono loro di lasciare il paese e viene richiamata in termini fermi e decisi l'analoga responsabilità che incombe sul governo di Baghdad, a norma della IV convenzione di Ginevra, per quanto riguarda la sicurezza e la libertà di movimento di coloro che si trovano in Kuwait. E la Farnesina ricorda gli impegni presi dal Dodici venerdì a Bruxelles a non risparmiare iniziative che valgano ad assicurare il raggiungimento di questi obiettivi.

Sulla questione dei «quasi-ostaggi» di Baghdad domani a Bruxelles si svolgerà una riunione del gruppo di lavoro Medio Oriente della Comunità. Nel suo messaggio Roma ha fatto anche sapere a Saddam Hussein, che non ha assolutamente intenzione di chiudere i am-

basciata di Kuwait City così come ha intimato il presidente iracheno a tutte le rappresentanze straniere.

Per quanto riguarda i cittadini stranieri di altre nazionalità bloccati dalla crisi del Golfo il Foreign Office britannico ha fatto sapere che una quarantina di inglesi sono riusciti a fuggire, alcuni verso l'Arabia Saudita, altri verso il Bahrein. E' giunta finalmente ad Amman Penelope Nabokov la bambina americana, che viaggiava da sola dalla Francia all'India quando il suo aereo è stato bloccato dall'invasione irachena del Kuwait. Insieme a lei hanno raggiunto la Giordania altri dodici cittadini statunitensi e cinque tedeschi occidentali. Fra gli americani vi erano alcuni diplomatici dipendenti dall'ambasciata Usa di Kuwait City. Erano attesi già da giorni ma poi sono stati bloccati alla frontiera irachena da un contratto tecnico non meglio specificato.



Terroristi minacciano: «Se attaccherete ci rifaremo sugli ostaggi»

BEIRUT. L'organizzazione estremista libanese «Aquila nella tempesta» ha minacciato ritorsioni nel caso si venissero intervenuti militari occidentali ai danni dell'Irak. In un comunicato diramato dalle agenzie di stampa di Beirut il gruppo dichiara: «Avvertiamo quanti pensassero».

Ad un'azione militare contro l'Irak che essi hanno citadini, interessi e ostaggi in Libano». Gli ostaggi occidentali in Libano, quasi tutti nelle mani dei gruppi fondamentalisti sciiti filoiraniani, sono 15, tra cui 6 americani, 4 inglesi, 2 tedeschi occidentali, un italiano, un irlandese e uno svizzero.

Nel comunicato gli estremisti libanesi aggiungono che «Non lasceremo il mondo tranquillo fin quando la nostra nazione sarà in pericolo» intendendo così termine «nostra nazione», non un singolo paese ma l'intera nazione araba.

Semberebbe dunque che l'appello televisivo di ieri lan-

ciato da Saddam Hussein ai fratelli arabi affinché insorgano contro gli infedeli venuti a calpestare i luoghi santi dell'Islam cominci a produrre i suoi effetti. La guerra santa lanciata dal rais di Bagdad è infatti rivolta a tutti gli arabi e ha come sfondo il vecchio sogno paranoico di una comunità raccolta sotto il segno dell'Islam. Il fatto che un gruppo della sinistra libanese filoisiriana come le «Aquila», che si batte per l'incorporazione di Libano, Siria, Giordania, Kuwait, Palestina e Cipro in un unico Stato denominato «Grande Siria», si sia schierato con Bagdad in occasione dell'invasione irachena del Kuwait, mentre la Siria ha invece aderito alla Forza multinazionale araba che in Arabia Saudita si sta schierando contro le truppe irachene, è indubbiamente un segnale. La spia che dopo il vertice del Cairo e il discorso di Saddam un profondo coinvolgimento sta modificando i vecchi assetti del mondo arabo.

La crisi nel Golfo

La notizia, poi smentita che Ryad avrebbe sparato contro due ricognitori iracheni in perlustrazione sul territorio saudita. Baghdad sposta i missili al confine con la Turchia e il regno di Fahd. Accuse contro Ankara



L'ambasciata del Kuwait al Cairo sta diventando il punto di approdo per le centinaia di kuwaitiani disponibili a far parte della forza araba d'intervento

Mosca soddisfatta per la decisione della Lega araba

MOSCA. L'Urss giudica positivamente i risultati del vertice arabo del Cairo che ha condannato l'invasione, da parte dell'Irak, del Kuwait e ha deciso l'invio in Arabia Saudita di una forza interaraba. «Siamo soddisfatti per la scelta dei leaders arabi di dare un forte contributo alla sistemazione della pericolosa crisi che si è aperta nel golfo», si leggeva ieri in una dichiarazione del ministero degli Esteri sovietico riportata dalla «Tass». «È in questo modo che l'Unione sovietica interpreta il risultato del vertice del Cairo, che ha condannato di nuovo l'intervento irakeno in Kuwait, ha chiesto il ritiro delle truppe irakene da questo paese e non ha riconosciuto l'annessione del Kuwait», dice ancora la dichiarazione che così prosegue: «È impossibile non dare il benvenuto alla crescente comprensione fra gli arabi dei loro ruoli e della loro responsabilità per la futura pace nel Medio Oriente». Mosca, che non sembra aver visto di buon occhio il dispiegamento delle truppe americane in Arabia Saudita, è naturalmente interessata, sulla base dell'orientamento a far intervenire nella regione una forza multilaterale, a questa iniziativa panaraba che, appunto, va nella direzione da essa auspicata. Al vertice del Cairo, come è noto, aveva inviato un lungo messaggio Mikhail Gorbaciov. Il presidente sovietico chiede

Arrivano i primi soldati egiziani

Nuovi lampi di guerra sul Golfo mentre una potente morsa militare costringe Saddam Hussein all'isolamento. È stata smentita la notizia diffusasi ieri che la contraerea di Ryad avrebbe sparato a due ricognitori iracheni in volo sull'isola di Dhahran. Baghdad ha schierato missili alla frontiera con la Turchia e l'Arabia Saudita nel momento in cui arrivano i primi contingenti arabi.

sotto gli occhi vigili di due satelliti spia americani a cui, a 400 chilometri d'altezza, non sfugge niente, per impressionare ancora di più chi cerca di contrastarlo. Nel Kuwait, dove gli episodi di resistenza sono cominciati e gruppi armati attaccano camion militari, caserme e depositi di munizioni, ma dove purtroppo saccheggiano, violenze e terrore nei confronti della popolazione civile sono in deciso aumento, ha fatto affluire nuove truppe della cosiddetta «milizia popolare» e ora ben 160 mila militari si trovano in quel che fu un felice e spensierato emirato gonfio di dollari e di oro nero. Ai confini con l'Arabia Saudita il «Satana del Golfo» o «ladro di Baghdad» o «il nuovo Khomeini» a seconda delle definizioni del mo-

mento, ha piazzato batterie di missili cinesi Silkorm e di razzi a lunga gittata Condor, probabilmente carichi di gas nervini e di iprite. E la stessa cosa ha fatto a ridosso della frontiera turca. Che è un altro punto davvero caldo. Ieri Baghdad ha accusato il governo di Ankara di aver violato il suo spazio aereo per due volte. La Turchia ha reagito spedendo due squadriglie di F16 proprio davanti agli avamposti di Hussein: a Murted e a Batman mentre un grosso contingente si va piazzando lungo il «border line» con l'Irak. Dall'altra parte, però, non stanno a guardare. Ieri sono arrivati i primi 500 soldati egiziani che vanno ad aggiungersi ai 5000, tra marinai e paracadutisti, americani che sono già arrivati e che si sono attestati a

difesa dell'isola saudita di Dhahran, a 320 chilometri dal confine iracheno. E proprio qui ieri, secondo una prima ricostruzione, si sarebbe registrato il primo vero fatto di ostilità armata fra Irak e Arabia Saudita. La contraerea di Ryad, infatti, avrebbe aperto il fuoco contro due ricognitori iracheni in perlustrazione nella zona. Le batterie saudite avrebbero sparato una decina di colpi senza infliggere danni ai velivoli che hanno invertito la rotta tornando così verso le loro basi di partenza. Va da sé che l'episodio sarebbe estremamente allarmante. Ma successivamente questa notizia è stata smentita. Fonti occidentali in Arabia Saudita hanno dichiarato che a Ryad non si ha notizia di nessuna azione militare avvenuta in giornata. Una secca smentita è arrivata anche da Baghdad: «Nessun aereo iracheno ha sorvolato il territorio saudita». A Dubai, tra gli stessi osservatori diplomatici, si dava per scontato che, se la notizia fosse stata vera, i ricognitori iracheni stessero fotografando il terreno e gli obiettivi militari in vista di un prossimo attacco. «Stante questa brutta notizia», diceva il funzionario governativo. Ecco una conferma del clima di angoscia che si respira nel Golfo. Altri movimenti militari sono in corso: Londra ha deciso di spedire una nuova squadriglia di cacciabombardieri Tomad da mettere a difesa di Ryad, mentre dalla Germania sono in viaggio, con un ponte aereo



Nella foto in alto a sinistra, preparativi per la partenza della Clemenceau. A sinistra, il presidente Bush a bordo di una unità navale, e a destra, membri di una nave da guerra australiana a Sydney

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

DUBAI. «Stanotte sarà una brutta notte», sussurra il funzionario del governo seduto sotto il refrigerio dei condizionatori assieme a noi e ad un uomo d'affari italo-americano in un ristorante di un grande albergo. Cosa vuol dire? L'Irak si appresta ad invadere l'Arabia Saudita o tentare, comunque, di oltrepassare il confine, con un altro spettacolare blitz, per uscire dalla morsa militare e dall'isolamento politico arabo e internazionale? Oppure lei teme che Baghdad tenti di spedire qualche missile d'avvertimento fin qui? «Negli Emirati? Non posso affermare nulla di preciso», continua l'uomo, «ma oltreché dalle sensazioni che proviamo, le informazioni di cui siamo in possesso sono tutte univoche: qualcosa di grosso sta per succedere nelle prossime ore. Le posso comunque dire che abbiamo lanciato un grande appello per la ricerca di volontari da spedire al fronte. Noi, purtroppo, abbiamo un esercito di soli mercenari, costituito in larga parte da stranieri».

La verità è che l'intero Golfo sta vivendo momenti di grande angoscia. L'eccitazione e paura si fondono nella spasmodica attesa che qualcosa di terribile possa accadere minuto dopo minuto. In verità le notizie che arrivano dai terminali petroliferi sauditi sono ancora rassicuranti: le navi vanno e vengono senza difficoltà. La gente è terrorizzata e qui, negli Emirati, c'è la gara a fuggire. Gli aerei sono presi d'assalto e si arriva a chiedere un passaggio anche alle petroliere che sono sulla rotta di ritorno. Come reagirà Saddam Hussein al summit della Lega araba e al dispositivo militare che lo sta stringendo d'assedio? Questa è la domanda, ovvia ma inquietante, che si fanno tutti. Baghdad, per il momento, usa i toni alti della iprovaione. «Quella del Cairo è stata un'assemblea di uomini cattivi», ha denunciato ieri il giornale del partito Baath. «Le decisioni prese in Egitto - ha continuato l'organo del governo - nascondono appena l'ombra della volontà egemonica americana». E ancora: «Chi si schiererà contro di noi sarà solo un servo degli emiri e dei signori del petrolio». Ma il vero nemico è il presidente egiziano Mubarak che «ha costruito e preparato questo clima di cospirazione». Ma Saddam non si è limitato all'invettiva. Sul piano militare ha preso delle contromisure.



Il presidente Usa: «Le cose stanno andando nella giusta direzione» Bush: «Non intendiamo sostenere un colpo di stato in Irak»

«Le cose stanno andando nella giusta direzione», dice un Bush «ottimista». Il presidente in vacanza nel Maine e ha lanciato un velato appello agli iracheni: cambiate leader e le cose andranno meglio ed ha aggiunto che gli Usa non intendono appoggiare un colpo di Stato in Irak. Secondo Bush è «incoraggiante» che Baghdad abbia consentito a 11 americani di passare la frontiera in Giordania.

va da Washington a Kennebunkport aveva detto che «forse, dico forse ma non credo di essere troppo ottimista, qualcuno può riportare alla ragione Saddam Hussein».

«Non siamo disposti a sostenere un colpo di stato in Irak, ma spero che le azioni sinora adottate portino a un Irak pronto a vivere in modo pacifico». Ha detto Bush, questo potrebbe avvenire in due modi: «Se Saddam Hussein cambierà il suo modo di agire, bene così - ha proseguito Bush - in caso contrario, spero che il popolo iracheno faccia qualcosa per risolvere il problema dandosi capi in grado di seguire le norme internazionali di condotta».

Il presidente americano ha aggiunto che «alcuni paesi sperano che il problema dell'Irak sia risolto da un colpo di stato. Bush non ha specificato quali paesi. Il presidente Bush ha infine detto di essere convinto che gli Stati Uniti hanno l'autorità di imporre un blocco navale dell'Irak alla luce delle sanzioni approvate dall'Onu.

E l'ottimismo si è esteso ieri all'esplosivo nodo dei cittadini stranieri «ostaggi» in mano iracheni con la decisione di Baghdad di lasciare che 11 americani, compresa una bambina undicenne, attraversassero in autobus la frontiera tra Irak e Giordania. Il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha defi-



Nella foto in alto a sinistra, preparativi per la partenza della Clemenceau. A sinistra, il presidente Bush a bordo di una unità navale, e a destra, membri di una nave da guerra australiana a Sydney

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush è andato a pescare. Con i suoi consiglieri-registi attentissimi però a che nelle immagini prese con il teleobiettivo del suo motorizzato «Fidelity» si vedesse bene il telefono cellulare nero con cui resta in comunicazione con il suo staff anche quando ha la canna da pesca in mano. Tra un recupero e l'altro della lenza ha discusso con il suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft (che ha anche assunto il comando supremo delle operazioni in Arabia) su come rispondere alle decisioni della Lega araba, ha ricevuto una visita del segretario di Stato Baker appena tornato dal vertice Nato in Europa, ha scambiato battute coi giornalisti di guardia a Kennebunkport il villaggio di pescatori del Maine dove è andato in vacanza una volta all'anno da mezzo secolo a questa parte, con la sola eccezione di quando era aviatore contro i

Giapponesi nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale. La prima iniziativa presa ieri da Bush appena svegliatosi (erano le 5.45 ora locale: è mattino) è stato chiamare il presidente egiziano Mubarak e ringraziarlo di persona per essere riuscito a convincere la maggioranza della Lega araba a schierarsi contro l'Irak e mandare truppe in Arabia Saudita. Per simbolici che siano dal punto di vista militare, i contingenti egiziano e marocchino già sbarcati a Gedda sono certo il più grosso successo personale della maratona diplomatica di Bush dall'inizio della crisi nel Golfo, gli coprono le spalle.

L'iniziativa della lega araba, ha fatto spiegare al proprio portavoce Fitzwater, «è molto positiva e ci dà notevole ottimismo per il futuro della missione». Lo stesso Bush, in una conversazione coi giornalisti a bordo dell'aereo che lo porta-

nito lo sviluppo «incoraggiante», aggiungendo che «sulla sicurezza dei cittadini americani la nostra ambasciata (a Baghdad) è con frequenza pressoché oraria in contatto con le autorità irachene». Altra e probabilmente ancora più importante ragione di «ottimismo» è la notizia che i maggiori produttori mondiali di petrolio si stanno dando da fare per compensare con un'accresciuta produzione il greggio che non arriverà dall'Irak e dal Kuwait sotto embargo. Se i prezzi del petrolio e Wall Street tengono, Bush può anche permettersi di rinviare la «punizione» a Baghdad, viene meno quello che sin dal primo momento era apparso come il motore principale dell'intervento, evitare che la crisi faccia scoppiare le contraddizioni dell'economia Usa.

Dopo lo sbarco in forze in Arabia Saudita («Potrebbero essere 100.000, potrebbero essere di più...», dicono ai giornalisti al Pentagono, con il «Washington Post» che scrive che saranno almeno 200.000, altri che azzardano l'ipotesi che il corpo di spedizione si aggiri asi quanto di milione di uomini), il prossimo obiettivo dichiarato di Bush è la proclamazione di un blocco navale dell'Irak. Gli Usa evitano al momento di parlare esplicitamente di blocco, non usano nemmeno l'espressione «quarantena».

L'invasione del Kuwait prevista fin dal 1964

LONDRA. Nel 1964 il Pentagono aveva elaborato un piano di difesa militare dell'Arabia Saudita ipotizzando un attacco dell'Irak dopo un'invasione del Kuwait. Lo afferma un alto ufficiale dell'esercito giordano in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano inglese Sunday Express.

Il generale Mohammed Jamhour, sostiene che le forze occidentali impegnate attualmente nel golfo stanno seguendo per filo e per segno le direttive del piano alla cui elaborazione egli aveva partecipato. L'ipotesi alla quale aveva lavorato per il Pentagono 26 anni fa differisce dall'attuale stato di cose solo per un particolare: «In quel caso le forze irachene avrebbero invaso con l'appoggio dell'Unione Sovietica». Lo studio strategico prevedeva una resa immediata del Kuwait e una minaccia incombente sull'Arabia Saudita. «Come scenario politico - afferma Jamhour - avevamo una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che condannava

l'invasione e chiedeva sanzioni economiche. Il re saudita, a quel tempo Feisal, avrebbe chiesto aiuto all'America. Tutto questo ora è avvenuto ad eccezione del piano di reazione americano era quello di provocare un attacco iracheno contro forze occidentali o saudite per poi rispondere con massicci attacchi aerei contro basi aeree ed installazioni petrolifere di Baghdad.

Il Pentagono non avrebbe previsto una grossa mobilitazione di forze di terra. «A mettere in ginocchio l'Irak - scrive il Sunday Express - sarebbe stata una combinazione di potenza aerea e sanzioni economiche».

Il maggior rischio ipotizzabile era già allora quello di non riuscire ad eliminare totalmente la macchina bellica dell'Irak permettendo alle forze arabe di scatenare un contrattacco contro installazioni petrolifere di altri paesi nel golfo. «La loro distruzione - continua l'articolo - avrebbe spinto il mondo nel caos economico».

Hannover
Unificati i liberali tedeschi

HANNOVER. È liberale il primo partito politico pantese. Si chiama Freie demokratische Partei (Fdp) ed è frutto della fusione, formalizzata poco prima di un congresso straordinario aperto ieri ad Hannover, tra il partito liberale della Rfg e tre formazioni dell'est: associazione dei liberi democratici, partito del foro tedesco e partito liberali democratico che a loro volta avevano provveduto a unificarsi e a chiedere la confluenza della Fdp occidentale guidata da Olo Graf Lambsdorff.

Ieri sera, approvato il nuovo statuto, presidente del nuovo partito è stato eletto lo stesso Lambsdorff con 524 favorevoli, 72 contrari e 21 astenuti. Era l'unico candidato dopo la rinuncia del ministro della Difesa Hans Dietrich Genscher verso il quale in primo tempo si erano indirizzate le preferenze dei liberali orientali. Lambsdorff sarà affiancato da cinque vicepresidenti e da una giunta esecutiva.

Al congresso di Hannover partecipano 662 delegati, con una netta prevalenza di quelli occidentali: 402 contro 260. Sulla carta il nuovo partito liberale può contare su ben 200 mila aderenti, di cui però solo 67 mila residenti nel territorio della Germania federale. Ad ogni iscritto dell'ovest è stato dunque riconosciuto un "peso specifico" maggiore, evidentemente in base ad una valutazione ponderata sulla reale consistenza della presenza liberale nell'est, in attesa del test elettorale del 14 ottobre per la costituzione di cinque nuovi Länder. Tuttavia anche questa decisione appare, agli occhi di parte dell'opinione pubblica, come una delle tante forche caudine di cui è costellato il processo di annessione della Rdt nella Rfg.

Anche i maggiori partiti tedeschi, Cdu (Cristiano democratico) e Spd (socialdemocratico) si preparano all'appuntamento con le fusioni est-ovest. I rispettivi congressi dovrebbero svolgersi a cavallo fra settembre e ottobre, comunque prima della elezioni regionali in Rdt.

«La giuria era stanca» e il primo cittadino di Washington vince un'importante partita
Una storia di cocaina che ha diviso l'America
I cittadini neri in festa per la sentenza

Una lieve condanna per il sindaco Barry

«La giuria era stanca». Così il sindaco di Washington Barry se la cava con una condanna minore, il possesso di cocaina, praticamente un'infrazione senza conseguenze e con un nulla di fatto sugli altri 12 capi di imputazione. La folla nera esulta scendendo «altri quattro anni» (da sindaco). E l'accusa si trova nell'imbarazzante scelta tra il lasciar perdere o ricominciare tutto da capo a spese del contribuente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dopo una serie di rocamboleschi trabocchetti, 18 mesi di indagini, due mesi in tribunale con centinaia di testimoni, otto giorni di sequestro degli 11 giurati, milioni di dollari di spese legali, il processo intentato dagli Stati Uniti al sindaco di Washington Marion Barry si è concluso praticamente con un nulla di fatto. La giuria è riuscita a mettersi d'accordo soltanto su due dei 14 capi d'accusa. L'ha ritenuto colpevole di possesso di cocaina tra il 7 e il 10 novembre 1989, cioè di un misfatto minore che comporta in genere solo un'ammonizione. Innocente dell'accusa di possesso di cocaina nel settembre 1988. Costatato lo stallo sugli altri capi di imputazione, il giudice ha dichiarato il «mistrial», cioè l'annullamento del procedimento sulle sole accuse che avrebbero potuto comportare la galera, in particolare quella di aver dichiarato il falso sotto giuramento quando Barry negò di aver mai fatto uso di droghe.

La folla di sostenitori neri del sindaco nero della capitale, che aveva assediato l'aula del tribunale per settimane, ha accolto in trionfo il proprio idolo danzando al grido scandito di «Barry, Barry, Barry e di altri quattro anni» (come sindaco). La pubblica accusa dovrà decidere da qui a settembre se lasciar perdere a questo punto o ricominciare tutto da capo, facendo spendere altri milioni di dollari ai contribuenti Usa. «Decisione difficile», commenta il «Washington Post».

«È stato un colpo di fortuna», ammette l'avvocato di Barry Kenneth Mundy. E alla domanda se sia sorpreso del risultato, risponde: «Sono troppo vecchio per essere sorpreso». L'avvocato ne esce trionfante, passa agli annali della giurisprudenza americana come uno che è riuscito a rovesciare completamente le carte in tavola, nel compito apparentemente impossibile di evitare una condanna del suo assistito malgrado fossero incontrovertibili le prove a suo carico. Ne esce invece malucio il giudice distrettuale Thomas Penfield Jackson, accusato dagli scontenti di aver



Marion Barry (sopra) saluta i suoi sostenitori (in alto) dopo la sentenza

«strafatto» contro l'accusato durante il procedimento e di aver calato subito le braghe quando è risultato evidente che la giuria non riusciva a mettersi d'accordo. Avrebbe potuto, dicono alcuni giuristi, semplicemente ordinare ai giurati di tornare a riunirsi, tenersi sotto chiave in albergo per tutto il tempo necessario, finché la stanchezza li avesse convinti a decidere in un senso o nell'altro. Altri invece sostengono che se così avesse fatto rischiava che il risultato potesse essere ugualmente inficiato in sede di appello per

«pressione indebita» nei confronti della giuria (uno dei giurati era già stato ricoverato in ospedale per un collasso dovuto alla tensione). Le nove donne e tre uomini che componevano la giuria hanno, con la loro insolita conclusione, da una parte ribadito il principio che nessuno è al di sopra della legge, che consumare droghe è reato anche se a farlo è il sindaco della capitale degli Stati Uniti. Dall'altra hanno dato uno schiaffo all'Fbi e alle autorità che si erano date tanto da fare, e in modo tanto sporco,

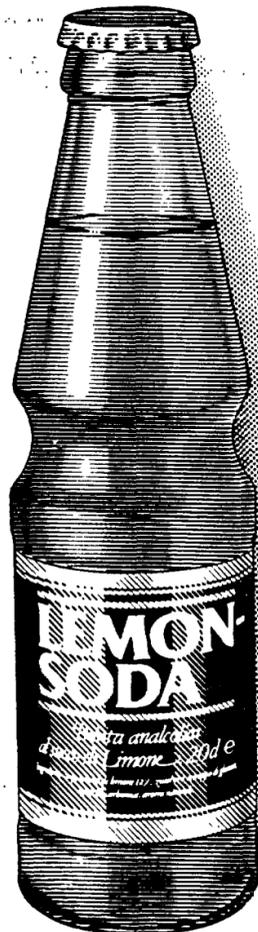


per incastrare Barry, assoldando come agenti provocatori e testimoni buona parte delle sue amanti, a cominciare dalla bella «Rasheeda» Moore, quella che lo spinge a fumare crack nella stanza dell'Hotel Vista sapendo che dietro il muro ci sono le telecamere a riprendere la scena. In teoria il capo di imputazione di cui Barry è stato riconosciuto colpevole potrebbe comportare fino a 100.000 dollari di multa e 1 anno di galera. In pratica casi del genere si sono sinora sempre conclusi con l'imposizione di un am-

PERSONAL SIZE



IL LIMONE BUONO STA NELLA BOTTIGLIA PICCOLA



New York
Il figlio in pasto al cane

NEW YORK. Una giovane coppia di New York è stata accusata oggi di aver ucciso, fatto a pezzi e dato in pasto al cane il loro bimbo di cinque giorni. Jason Ratke e Linda Boyce, entrambi di 19 anni, avevano denunciato alla polizia la scomparsa del neonato. I sospetti si erano puntati sul pastore tedesco della coppia. Un esame del cane ai raggi-x aveva rivelato nello stomaco dell'animale la presenza di alcune ossa umane ma ulteriori indagini hanno mostrato che il bimbo era già a pezzi quando era stato mangiato dal cane. Il padre ha confessato oggi di aver scaraventato il neonato in terra, nella notte, perché piangeva in continuazione e non lo faceva dormire. Il padre aveva deciso di darlo in pasto al cane per fargli sparire ogni traccia.

Messico
Uragano Diana, 55 morti

CITTÀ DEL MESSICO. Cinquantacinque morti, trenta scomparsi, più di 230 feriti e almeno 110 mila fra senza tetto e danneggiati: è questo il bilancio provvisorio dell'uragano Diana che ha colpito gli stati messicani di Vera Cruz e Hidalgo, nel sud e nel centro del paese. Secondo la Croce rossa però le cifre fornite dal governo sarebbero inferiori alla realtà del disastro. L'uragano, cominciato martedì notte, ha distrutto case, opere pubbliche, colture e allevamenti per molti miliardi di pesos. Anche ieri piogge torrenziali hanno spazzato diverse zone della regione; l'uragano Diana ha colpito, sia pur in misura limitata, anche gli stati di San Luis Potosì e di Tamaulipas. San Luis Potosì e Tamaulipas, oltre a provocare un peggioramento del tempo sulla capitale.

L'attentato su un autobus con 17 morti e 15 feriti non è stato ancora rivendicato
I gruppi armati non disarmano e l'Armenia pensa a costituire un proprio esercito

Ritorna la violenza etnica nel Caucaso

Diciassette morti e quindici feriti, in gran parte donne e bambini, è il tragico e aggiornato bilancio dell'attentato terroristico di venerdì scorso su un bus diretto da Tbilisi in Azerbaigian. Fino ad ora non c'è stata nessuna rivendicazione, ma esso è sicuramente da ricollegarsi al conflitto etnico che sta insanguinando l'Oltrecaucaso sovietico. Un appello del presidente dell'Armenia ai gruppi armati.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono saliti a 17 i morti (e a 15 i feriti) dell'attentato terroristico di venerdì scorso sul bus che partì da Tbilisi, capitale della Georgia, era diretto ad Agdam, 300 chilometri a nord di Baku, in Azerbaigian. Le vittime dell'azione terroristica - una delle prime di questo genere in Urss - sono

in gran parte donne e bambini e questo naturalmente ha reso più odioso quest'attentato che nessuno, sino a questo momento, ha rivendicato. Secondo quanto ha scritto il quotidiano «L'operaio di Baku», che è il giornale del partito comunista azeri, l'ordigno, una bomba ad orologeria, era stata

posta nel bagagliaio del bus e, sulla base di prime ipotesi, avrebbe dovuto esplodere poco più tardi, nella stazione di servizio dove stava entrando prima dello scoppio, solitamente molto affollata. È difficile dire, sulla base delle informazioni che abbiamo, chi fossero i passeggeri del «bus della morte», cioè a quale nazionalità appartenessero. Il fatto però che essi fossero diretti in Azerbaigian fa ritenere che potessero essere in gran parte azeri e dunque che l'attentato sia da collegarsi ai conflitti etnici che da anni stanno sconvolgendo l'Oltrecaucaso sovietico. Dicevamo che, nonostante la violenza degli scontri fra le varie nazionalità che popolano queste re-

gioni dell'Urss, raramente si era fatto ricorso ad azioni terroristiche indiscriminate, che colpiscono donne e bambini e, presumibilmente, gente di altre nazionalità che non ha nulla a vedere con i gruppi in lotta (un fatto del genere era avvenuto nel settembre dell'89, quando un ordigno era scoppiato in un bus uccidendo cinque persone). In generale, nelle contese nazionalistiche si è sempre privilegiato lo scontro fra bande armate. Il tragico fatto di sangue di venerdì scorso, dunque, potrebbe far pensare ad una nuova escalation nella guerra fra armeni e azerbaigiani che, nonostante gli alti e bassi, è divenuta ormai un fatto endemico, con possibili e improvvise riprese. È sulla base di queste

preoccupazioni che il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, aveva emesso, a luglio, un decreto con il quale si ordinava lo scioglimento delle milizie armate che, in alcune repubbliche (in particolare l'Armenia) sono ormai veri e propri eserciti nazionali, fuori dal controllo delle autorità sovietiche. L'attuazione del decreto scadeva il nove agosto scorso, ma ieri, con un nuovo decreto, Gorbaciov ne ha prorogato la scadenza di due mesi. Ieri il presidente armeno, che è un nazionalista dichiarato, ha rivolto un appello ai gruppi armati per chiedere loro di essere leali al parlamento repubblicano. Subito dopo, alcuni elementi di queste bande armate si sono messi a presi-

diare il palazzo del parlamento, sia all'esterno che all'interno. «Sono stati ufficialmente invitati a proteggere il nostro parlamento», ha detto il ministro degli Interni armeno, Levon Galstyan. Insomma, siamo al primo passo verso la costituzione di un esercito repubblicano armeno. «Sono volontari, e tutti gente onesta», ha detto ancora il ministro degli Interni, annunciando che è già pronta una legge per conferire loro uno status ufficiale. «Dopo anni di oppressione sovietica abbiamo difficoltà a far indossare a questa gente l'uniforme della milizia, ma insieme a quest'ultima essi possono formare il nucleo del futuro esercito armeno», ha detto ieri, in parlamento, il presidente Ter-Petrosian.

Un quarto di milione di centauro sulle fragorose Harley Davidson sommerge una cittadina
Per alcuni è la rivincita di Easy Rider sui marines, per altri una vergogna nazionale

Esercito di moto invade il North Dakota

Un quarto di milione di motociclisti sulle fragorose Harley Davidson, un corpo di spedizione più numeroso ancora di quello che la Casa Bianca progetta di inviare in Arabia Saudita, ha invaso una tranquilla cittadina montana di 7000 abitanti. Ci sono già una quindicina di vittime, la maggior parte per incidenti stradali. Per alcuni è la rivincita di Easy Rider sui marines. Per altri una vergogna nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. I quattro arcigni presidenti scoppiati sulla roccia del Monte Rushmore fremono. Non solo in senso figurato ma perché giusto sotto i loro occhi si è radunato un esercito di 250 mila motociclisti su rombanti Harley Davidson, fiammanti Yamaha, potenti Bmw. La tranquilla cittadina di Sturgis (7000 abitanti), incastonata nelle Black Hills del North Dakota è abituata ai raduni d'agosto dei «bike riders», ne

degli squadroni motorizzati viene sponsorizzato da un Club Cristiano, un altro dalla Anonima Alcolizzati. Omoni dal petto villosa che spunta dal giubbotto nero aperto, capelli lunghi o accorciati a Punk, barbe a non finire e teste rasate a zero, stivali, uniformi da Conan il Barbaro, cappelli da cow-boy e berretti militari, caschi e fasce multicolori che cingono la fronte, abbondanza di tatuaggi e di colori da guerra, amuleti, spinelli, cinturoni con borchie di metallo, atmosfera da grande kermesse, ma anche un pizzico di paura. Un quarto di milione di motociclisti sono più del parà che il Pentagono è riuscito sinora a far sbarcare in Arabia Saudita. Per alcuni si tratta di una clamorosa rivincita degli Easy Riders che sembravano cancellati dagli anni del reaganismo, di Jack Kerouac e Allen Gin-

berg sugli idoli del perbenismo yuppie, di un ritorno in forze dei fantasmi degli anni '60 a sfidare i marines che vanno in guerra. Per altri, imbottiti di decine di film e serie televisive sulla violenza delle orde su due ruote, è semplicemente una vergogna nazionale, il riemergere del marcio e del baccato dalle viscere di una nazione «normalizzata» e benpensante. A due dimensioni anche la reazione degli abitanti di Sturgis. Da una parte si erano preparati da tempo all'occasione, sono soddisfatti di poter affittare una stanza in una casa privata a 100 dollari a notte, un angolino dove mettere il sacco a pelo in garage a 15 dollari, e che non si trovi negli alberghi e nei campeggi un posto per dormire in un raggio di cento miglia. Dall'altra sibilano che l'invasione è «più di quello che ce la facciamo a sopportare».

Per lo più gli invasori sono pacifici, e l'atmosfera è meno tesa che in un giorno qualsiasi nei sobborghi disastri di città come New York, Detroit o Los Angeles. Si divertono ad assistere a incontri di lotta per uomini e donne in cui è proibito calciare e mordere. Comprano birra e T-shirts. Si fanno aggiungere nuovi tatuaggi negli studi improvvisati sotto tendoni. Molti sono veterani del Vietnam, tanto che la Harley Davidson, la maggiore interessata alla sponsorizzazione del raduno, ha innalzato una replica del monumento di Washington nella vicina cittadina di Rapid City. Se non c'è più il miliardario Malcolm Forbes, la sua mongolfiera a forma di motocicletta ne rappresenta lo spirito dal cielo. Alla rimpatriata è venuto a firmare autografi anche Peter Fonda, il protagonista di «Easy Rider», tra le cele-

brità ci sono Clint Eastwood e Sylvester Stallone. E neanche il fatto che alcune delle motocicliste indossino abiti che condurrebbero all'arresto in diverse parti del North e South Dakota sembra tanto drammatico. Ma ci sono già state più vittime che nell'invasione nel Golfo persico. Si contano al momento almeno una quindicina di morti, quasi tutti in incidenti stradali in moto. Uno è stato abbattuto dalla polizia perché era impazzito e si era avventato armato di coltello dentro una casa. Centocinquanta motociclisti sono stati sinora arrestati per ubriachezza, c'è stata qualche rissa, ma niente rispetto alle dimensioni di questa che già definiscono la «più grossa festa del pianeta», qualcosa che fa apparire lo storico mega-concerto di Woodstock come una semplice prova generale. □ St. Gi.

Intervista a Rosati

«Non credo ad una scissione dc. Le forze riformatrici si misurano sui comportamenti concreti e non sulle vecchie logiche di schieramento. Un gioco libero delle alleanze può sciogliere l'ambiguità socialista»

«Per la sinistra l'incognita è il Psi»

«Ognuno faccia la sua parte dov'è collocato oggi. La sinistra deve imparare a riconoscersi riflettendo sulla sua storia e su un programma». Domenico Rosati non crede all'ipotesi di una scissione in casa dc, e si pronuncia per un nuovo equilibrio «tripolare». «Bisogna sciogliere l'incognita della politica italiana: qual è la reale collocazione Psi». E De Mita? «La sua battaglia non si fermi al Consiglio nazionale...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Una scissione nella Dc? Confesso che in questo momento mi interessano di più i meccanismi profondi della continuità, piuttosto che le possibili discontinuità». Domenico Rosati cita un passo di Tocqueville in cui si dice che la Rivoluzione ha mantenuto a sua insaputa gran parte dei «sentimenti, delle abitudini, delle stesse idee» del vecchio regime, contro il quale è insorta. Sta leggendo e riflettendo, per mettere a punto la relazione con cui si aprirà alla fine di agosto a Lavarone il tradizionale convegno della sinistra dc. Accanto agli appunti di Tocqueville sulla Rivoluzione, un libretto del 1970 di Andrej Amanič, dal titolo singolarmente profetico: «Sopravviverà l'Urss al 1984?». «Mi ha fatto venire in mente - dice - un'altra profezia non sospettata: il Berlinguer della fine della spinta propulsiva...»

Senatore Rosati, quest'anno il tema di Lavarone è «sicuramente sinistra: l'eredità, il pensiero e la proposta». Per l'ex area Zac è davvero così certa questa identità di sinistra? E lei quale percorso culturale e politico suggerirà agli uomini di De Mita?

Vorrei che regnasse il dubbio, il dubbio che ci insegna S. Agostino. Sono un po' preoccupato dell'eccesso di certezza con cui quest'oggi o quello indossa la casacca della sinistra. In ciò concordo con alcune osservazioni di Leopoldo Elia: oggi chi è di sinistra lo

stabiliscono i comportamenti concreti. Io so che nelle battaglie di questi mesi mi sono trovato spesso d'accordo col Pci, molto meno col Psi. Ho letto con interesse le cose che su questo punto ha detto Massimo D'Alema. Ha riconosciuto il valore della battaglia della sinistra dc sull'informazione, ha stimolato la coerenza del Psi. Tuttavia poi il discorso rischia di chiudersi se per il Pci l'ambito della sinistra comprende necessariamente il Psi. Lo stesso errore a mio avviso lo commette la Dc. E io l'ho detto in casa democristiana: così si garantisce ai socialisti la patente di alleato universale necessario, che applica a suo vantaggio la legge della penuria. In queste condizioni a sinistra può manifestarsi qualche convergenza, ma non si esce dalla vecchia logica di schieramento.

D'Alema ha parlato di un quadro in cui tutte le forze di sinistra sono prigioniere. Il Psi, ma anche la sinistra dc, non contribuiscono a mantenere questo quadro se non si emancipano dalla centralità scudocrociata?

Nella Dc lo sono un inquilino rispettoso, non ho una storia di partito, come lei sa la mia radice è nell'associazionismo cattolico, nelle Acli. Ma non rinuncio a dire la mia. Io penso che la fortuna di questo partito stia nella capacità della sinistra di proporre e del centro di mediare. Entrambi questi fattori oggi mi sembrano molto indeboliti. Mi augu-



ro che la ripresa dell'iniziativa della sinistra, sia pure con molte contraddizioni, non si esaurisca tutta in funzione della prossima riunione del consiglio nazionale del partito, ma che sia la prima boccata d'aria per un percorso di lungo respiro. Insisto però su un punto. Il passaggio dal centrismo al centro-sinistra è stato un faticoso invernamento della teoria secondo cui la Dc è un centro che muove a sinistra. Il rapporto col Psi all'inizio ha avuto questa funzione. Poi è stato imbalsamato dal «preambolo» di Forlani, uno degli uomini più «continuitisti» del mondo. Oggi non mi sembra che questa alleanza giochi per uno spostamento del centro verso sinistra...

Lei sembra non condividere l'analisi di Pietro Scoppola, che rileva la tendenza ad una possibile divisione della Dc. Ma non crede che, rimanendo ambiguità nella attuale quadro, quest'area rischi di perdere inevitabilmente la sua funzione? È un tipo di analisi - ho letto

sull'Unità anche le considerazioni di Paola Galotti - che credo destinata a suonare un po' irritante, quasi offensiva, per gli esponenti della sinistra dc che hanno alle spalle una lunga storia di partito. Io penso questo: se fossimo in presenza di una iniziativa del Pci capace di ricostruire un potere di attrazione molto forte, come avvenne alla metà degli anni '70, forse questa funzione potrebbe essere vicina ad uno svolgimento finale. Ma non mi pare questa la situazione. Tutti annaspiano un po'.

Io considero finita già dal '69 l'unità politica dei cattolici come dato ideologico. E' sopravvissuta per ragioni storiche. Oggi credo che un ruolo della sinistra dentro la Dc esista ancora: se darà frutti dipenderà da come verrà esercitato. Così, come dice D'Alema, le energie riformatrici restano prigioniere. Certo, la sinistra è dispersa; ma l'unica maniera realistica per attivare delle sinergie, è che ognuno faccia la propria parte nel luogo in cui è collocato.

Ma non crede che sarebbe utile almeno un confronto più ravvicinato? Non c'è una crisi di sistema che pone problemi a tutte le forze favorevoli ad una innovazione?

A volte penso che bisognerebbe poter sospendere per qualche tempo il corso della politica quotidiana, che procede a colpi di immagine e per giochi di potere. Naturalmente è impossibile. Ma sarebbe importante stendere un canovaccio per un confronto, costituire una sorta di gruppo «fabiano», che possa riflettere con serenità e con i tempi necessari su quello che siamo oggi, su che cos'è e cosa può essere la sinistra. Di questo parlerò anche a Lavarone. Penso a quante cose sono cambiate da quanto nelle Acli si diceva correntemente: «ci vuole una corretta analisi di classe». E oggi altrettanto naturalmente si dice: «è giusta l'analisi di mercato? Siamo nell'epoca del trionfo del mercato, ma non dobbiamo riscoprire la questione sociale? Vedo che il Pci sta tentando di farlo. Ma la cosa più difficile è formulare un programma adatto alla situazione. Di «uffici» del programma ne sono falliti tanti, in tutti i partiti...

E quali sono le idee di Domenico Rosati per un possibile programma della sinistra?

Dobbiamo riprendere o no la confidenza con l'idea della programmazione? A me sembra che rischiamo di disperdere patrimoni enormi. La Dc che, con la caduta dell'ideologia marxista, butta a mare anche l'idea di Stato sociale. Il Pci, col quale è stata a lungo comune l'idea di programmazione, che oscilla tra il silenzio o un'entusiasta poco credibile. Poi penso alla nuova scena mondiale. Nel Golfo persico la comunità internazionale sta ricadendo nella stessa logica, senza aver imparato la lezione precedente. Non discuto dell'esigenza di bloccare l'aggressore. Ma non è stato possibile passare per un'azione sotto l'egida delle Nazioni Unite. E discutiamo a sufficienza di come stare in Europa? Stiamo trascurando l'identificazione di una possibile «casa comune» in cui si riconoscano e si ricolleghino gli spezzoni della «vecchia casa». Cito il problema della Nato: il principio di difesa integrata dell'Alleanza può diventare, lo credo, il modello di un sistema di difesa integrata a scala paneuropea. Ma se si trattasse di un puro «trapianto», allora ci possono essere delle crisi di «rigetto». E poi le dimensioni che hanno veramente senso nel mondo attuale: possiamo quantificare solo nella misura dell'1 per cento dei nostri prodotti lordi il fabbisogno di quella particolare forma di energia che si chiama «solidarietà»? Oggi è solo lo 0,5... La politica in Occidente non deve sviluppare un ragionamento, non dico per un orizzonte di austerità, ma certamente per un riequilibrio tra investimenti e consumi, per un utilizzo più ragionevole delle risorse? Ecco, da qui potrebbe ripartire un impegno che voglia essere, senza ideologismi messianici, un'organizzazione della speranza, e non un galleggiare sull'aggiustamento. Per questo abbiamo già ottimi politici in circolazione. Se la sinistra imparerà a riconoscersi su questo terreno, io potrò tornare alla mia naturale collocazione di moderato. Ai tempi delle Acli girava uno slogan: «Rossi sì, Rosati no». A volte penso che nel frattempo sia andato a destra il mondo...

italiano. Lei che cosa ne pensa?

Devo dire che io la penso un po' diversamente. Nemmeno l'ostilità di Craxi mi ha convinto a firmare i referendum. Non mi convince una prospettiva di bipolarismo perfetto. Credo che così si costringerebbe il Pci a concedere molto al Psi, e la Dc verrebbe sospinta a rassicurare tutto il barile moderato. I referendum non incidono adeguatamente - e invece avrebbero potuto farlo - nel punto più importante, che è il sistema di elezione della Camera. Io sono per un meccanismo che spinga piuttosto ad un equilibrio tripolare, in cui il gioco di alleanze sia libero. Ciò renderebbe più autentici i rapporti nell'ambito del sistema dei partiti. E contribuirebbe a sciogliere quella che io considero oggi l'ambiguità e l'incognita della democrazia italiana: qual è la reale collocazione politica del Psi?

Un'ultima domanda. Lei, interlocutore di vecchia data per i comunisti, ha reagito con una certa freddezza alla «svolta» proposta al Pci da Achille Occhetto. Come giudica lo sviluppo successivo della discussione?

Ne vedo le asprezze e le difficoltà. E lo capisco, essendosi aperto un passaggio che segna un distacco da capisaldi politici molto forti e netti. Io starei attento alle oscillazioni eccessive, all'esito di un rovesciamento completo delle posizioni. Mi ha colpito l'ultimo articolo di Biagio De Giovanni. E' vero che dove c'è la democrazia c'è anche il mercato capitalista, ma il nostro secolo ha conosciuto più di un tragico suicidio della democrazia al servizio della floridità capitalistica. Tocqueville ci ammonisce tutti: chissà qual è la parte del nostro passato che stiamo incamando... Vede che continuo a seminare la confusione e i dubbi? Penso che sarà un'ottima intervista.

italiano. Lei che cosa ne pensa?

Devo dire che io la penso un po' diversamente. Nemmeno l'ostilità di Craxi mi ha convinto a firmare i referendum. Non mi convince una prospettiva di bipolarismo perfetto. Credo che così si costringerebbe il Pci a concedere molto al Psi, e la Dc verrebbe sospinta a rassicurare tutto il barile moderato. I referendum non incidono adeguatamente - e invece avrebbero potuto farlo - nel punto più importante, che è il sistema di elezione della Camera. Io sono per un meccanismo che spinga piuttosto ad un equilibrio tripolare, in cui il gioco di alleanze sia libero. Ciò renderebbe più autentici i rapporti nell'ambito del sistema dei partiti. E contribuirebbe a sciogliere quella che io considero oggi l'ambiguità e l'incognita della democrazia italiana: qual è la reale collocazione politica del Psi?

Un'ultima domanda. Lei, interlocutore di vecchia data per i comunisti, ha reagito con una certa freddezza alla «svolta» proposta al Pci da Achille Occhetto. Come giudica lo sviluppo successivo della discussione?

Ne vedo le asprezze e le difficoltà. E lo capisco, essendosi aperto un passaggio che segna un distacco da capisaldi politici molto forti e netti. Io starei attento alle oscillazioni eccessive, all'esito di un rovesciamento completo delle posizioni. Mi ha colpito l'ultimo articolo di Biagio De Giovanni. E' vero che dove c'è la democrazia c'è anche il mercato capitalista, ma il nostro secolo ha conosciuto più di un tragico suicidio della democrazia al servizio della floridità capitalistica. Tocqueville ci ammonisce tutti: chissà qual è la parte del nostro passato che stiamo incamando... Vede che continuo a seminare la confusione e i dubbi? Penso che sarà un'ottima intervista.



Ciriaco De Mita

De Mita attacca Forlani

«La Dc sembra estinguersi. In autunno sarà scontro». Un governo per le riforme

ROMA. De Mita torna alla carica e promette senza mezzi termini battaglia all'interno della Dc. Se il partito «non si orienta ad avanzare una sua proposta di riforma elettorale», sarà la sinistra a farlo. Lo afferma in un'intervista pubblicata oggi dal Messaggero, nella quale definisce «capziosa» l'affermazione del segretario della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani, secondo il quale la sinistra dc creerebbe grandi difficoltà, fino a colpire la maggioranza di pentapartito. «Non è vero che così si uccide la maggioranza - gli risponde De Mita -, semmai la si individua e responsabilizza. In realtà si uccide chi ricatta la formazione di una maggioranza».

«Temo che nella Dc - prosegue - permanga un riflesso condizionato, legato probabilmente alla lunga pratica di responsabilità di governo: il riflesso di cercare sempre un accordo con le forze con cui si collabora. Ma stavolta è diverso. Il ruolo della Dc è cambiato. A suo avviso «la Dc, nella sua immobilità, dà la sensazione di un processo di estinzione. Il suo silenzio sembra più un'agonia che una posizione di forte responsabilità e grande consapevolezza». De Mita preannuncia - per l'autunno - uno scontro politico probabilmente molto forte, ma anche molto vero, che obbligherà i partiti «a recuperare la loro iniziativa politica e a smetterla di giocare all'occupazione del

potere inefficiente che c'è». «Quando si aprirà il dibattito sulla legge elettorale - prosegue De Mita - il governo dovrà dimostrare di avere la capacità di essere un interlocutore del Parlamento, non di mactarlo. Non potrà ricorrere alla fiducia, non potrà concorre con proposte, con indicazioni. Se non avrà questa capacità o possibilità di proposta ed entrerà in difficoltà, sarà la riprova che eravamo in presenza di una stabilità provvisoria. O meglio: che eravamo in presenza di una instabilità».

L'ex segretario della Dc fa riferimento anche alla «maggioranza dei parlamentari che ha manifestato una volontà contraria alla fine prematura della legislatura». «Debo immaginare - afferma - che tutti quelli che hanno sottoscritto questo impegno sappiano che le elezioni anticipate non arrivano per una autonoma decisione del capo dello Stato, ma solo quando questi registra che il Parlamento non è in condizione di darsi un governo. Dire "non vogliamo lo scioglimento anticipato" significa dire che siamo in condizione di dar vita a un governo. Come avverrà? Non lo so, so però che la manifestazione di volontà di quei parlamentari significa questo: dar vita a un governo. Probabilmente a un governo che consenta di cambiare la legge elettorale. Perché con la legge elettorale cambiata il passaggio elettorale diventa utile».

VACANZE LIETE

- ATLANTIC HOTEL - GATTEO MARE** - Gestione familiare, tranquillo, parcheggio recintato, scelta menu, pesce ogni giorno - Pensione completa 17-31 agosto 29.000/34.000 - settembre 24.000/29.000. Sconto bambini comitive - Tel. 0547/66125 (120)
- CESENATICO - HOTEL KING** - viale De Amicia, 88 - tel. 0547/82387 - camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda - giardino, bassa stagione 29.500/32.500; luglio 36.500/39.500; agosto 49.500/36.500 - per un vacanza di 12 giorni 1 giorno GRATIS - offerte speciali week-end. (95)
- CESENATICO - PENSIONE ADRIA** - via Verpa 2 - tel. 0547/60418 - pochi passi mare, tranquilla, familiare, confortevole, camere con bagno - 20-31 agosto 30.000, settembre 25.000 tutto compreso. Forti sconti famiglie (118)
- VALVERDE CESENATICO - HOTEL BELLEVUE** - Tel. 0547/86216 - Tutte camere con bagno e balcone - ascensore - parcheggio - Menu a scelta - Maggio-Giugno e dal 28 Agosto 30.000 - Luglio 35.000 - Agosto 45.000 - Sconto bambini 40%. (46)
- CESENATICO-VALVERDE - Hotel Caravelle** - Tel. 0547/86234 - tre stelle, confortevolissimo, menu a scelta, parcheggio - Eccezionali settimane azzurre sull'Adriatico: luglio 300.000; agosto 350.000 (compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini) (113)
- GATTEO MARE - Gobbi Hotels** - Tel. 0547/87301-85350 - un'isola di felicità a prezzi contenuti. Grandissima piscina, divertentissimo acquascivolo, solarium, giochi, animazione, menu pesce, 4 alberghi vi attendono - Pensione completa da 38.000 a 55.000. Prezzi speciali comitive, giovani - Richiedete offerte, 0547/87301-85629. (91)
- MISANO ADRIATICO - Pensione Cecile** - Tel. 0541/815323 - 615267 - vicina mare, camere servizi, telefono, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina curata dai proprietari, cabina mare - Pensione completa: bassa 35.000; media 40.000 (sconto bambini). (35)

RIMINI/MIRAMARE - ALBERGO DUE GEMELLE - Via De Pinedo 8, tel. 0541/375621 - 30 m. mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balconi, ascensore, 20-31 agosto 30.000/34.000 settembre 28.000/30.000 - sconto bambini 30% (121)

RIVAZZURRA-RIMINI - Hotel St. Raphael - via Pegli - tel. 0541/372220 - 50 m dal mare - moderno - ogni confort - ascensore - camere servizi - cucina curata dai proprietari - parcheggio - luglio 29.000 - luglio e 21-31 agosto 34.000 - dall'1 al 20 agosto 45.000 - settembre 28.500. (44)

VISERBELLA/RIMINI HOTEL FRAIPINI - 2 stelle - via Pedrizzini, 13 - tel. 0541/738151 - camere con bagno - parcheggio - grande giardino ombreggiato - ottimo trattamento - luglio 32.000-37.000; agosto 42.000-45.000. (115)

SENIGALLIA - ALBERGO ELENA - via Goidoni 22 - tel. 071/6622043 - abit. 7925211 - 50 m. mare - posizione tranquilla - camere servizi telefono, bar, ascensore - parcheggio coperto - giardino - trattamento familiare - Pensione completa: maggio giugno settembre 34.000 - 1-15/7 40.000 - 16-31 luglio 21-31/8 45.000 - 1-20/8 55.000 tutto compreso - Sconti bambini. (29)

RICCIONE - Hotel Aquila d'oro - Tel. 0541/41353 - nel centralissimo ed elegante viale Ceccarini con la tranquillità dell'isola pedonale, vicino mare, soggiorno, ascensore, giardino, solarium, camere servizi telefono, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato - Bassa 26.000/33.000 - alta 58.000 (riduzione mezza pensione 10%) (111)

BANDO DI CONCORSO "Il colore degli anni"

PREMIO LUIGI PETROSELLI
Dedicato agli anziani - II edizione - Anno 1990

Regolamento
Il premio sarà attribuito:
A - Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglie di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascun riga.
B - Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.
C - Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica)
D - Ad un'opera fotografica (b/n o colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm 18 per cm. 24
E - Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.
1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.
2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap, numero telefonico dell'autore) indirizzando al Premio Petroselli - Ufficio postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, entro e non oltre il 30 ottobre 1990 a partire dal 24 settembre p.v.
3. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
4. Le opere concorrenti non saranno restituite.
5. Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni sezione, e i lavori gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni sezione.
La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
6. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.
7. I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.
8. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMMISSIONE DELLA GIURIA
Giulio Carlo Argan
Tullio De Mauro
Carlo Lizzani
Wladimiro Settlemilli
Chiara Valentini
Ennio Calabria
Natalia Ginzburg
Mario Lunetta
Mario Socrate

È pronta la Mostra: «Le donne cambiano i tempi»

con i disegni di Licia Dotto e i testi di Lidia Ravera

Le federazioni possono richiederla telefonando alla Sezione femminile nazionale del Pci.

BORGHETTO S. SPIRITO

Valvaratella

FESTA DE L'UNITÀ
fino al 15 agosto

gastronomia - giochi
attrazioni varie

BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° luglio 1990 e scadenza 1° luglio 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 97,70%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 agosto.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'imposta del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° luglio 1990, all'atto del pagamento, il 20 agosto, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 agosto

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
13,68	11,93

A Palermo la maggioranza del gruppo scudocrociato bocchia l'accordo con i Verdi. Il sindaco si è dimesso

Parole di fuoco in consiglio «C'è uno scontro durissimo. Vogliono tornare al passato quando la politica ha ucciso»

La Dc affonda Orlando

«Ma io non mi arrendo»

Orlando si è dimesso. Il suo tentativo di varare una giunta bianco-verde è stato bloccato in extremis dal gruppo consiliare democristiano. Il sindaco di Palermo ha annunciato stamane la sua decisione con un intervento di fuoco al Consiglio comunale. «Siamo in una fase - ha detto - di continuazione dello scontro durissimo per impedire il ritorno al passato in cui la politica ha anche ucciso».

FRANCESCO VITALE

Palermo. La favola di Leoluca Orlando si è conclusa in una calda notte di agosto nella sala congressi, moquette e vetri blindati, di un albergo del centro storico. Lo hanno impallinato il sindaco del rinnovamento amici e nemici del suo partito quando ormai il bicolore Dc-Verdi sembrava cosa fatta. Una maggioranza inedita, e forse azzardata, che Orlando aveva tirato fuori dal suo cilindro per salvare la propria immagine e non porre fine alla primavera di Palermo. Aveva dovuto faticare non poco l'uomo delle 70mila pre-

renze per convincere amici e nemici. Sembrava che ci fosse riuscito, tant'è che tra i due partiti era già stata raggiunta l'inesa programmatica e politica. Stamane la giunta avrebbe dovuto essere eletta. Orlando, però, sapeva che in mezzo c'era quella maledetta notte con la riunione del gruppo consiliare democristiano che non lasciava presagire nulla di buono. Così, quando le truppe dell'ex ministro Calogero Mannino - che in principio avevano dato il proprio appoggio al sindaco - annunciavano di essere passate dall'altra parte

della barricata, Orlando ha capito che l'avventura del bicolore poteva ormai ritenersi conclusa. Poco dopo, infatti, anche Acli e Cisl facevano marcia indietro lasciando il sindaco e i mattarelliani in minoranza. Il commissario di Forlani, Giorgio Postal, al quel punto ha annunciato il ritorno alla formula del monocolorato con visibile soddisfazione degli uomini di Salvo Lima e di quelli del grande centro.

Quando Orlando, ieri mattina, si è presentato in aula per dimettersi portava sul volto i segni della delusione ma non quelli della resa. Il consiglio è durato poco meno di mezz'ora. Il suo è stato un intervento di fuoco. «Non è - ha esordito - un gran finale. È la conferma, e la continuazione di uno scontro durissimo per impedire il ritorno al passato. Un passato dove la politica ha anche ucciso, dove la politica e uomini del Palazzo hanno ucciso o coperto gli assassini di Mattarella e La Torre». Orlando ha poi rivendicato la rappresentanza di uno schieramento che rifiuta quel «passato imprevedibile» e ha osservato che la Dc «con me capitolata ha avuto la maggioranza assoluta, legata alla mia proposta di una nuova politica, alla capacità di governo di questi anni». Ma ora si ha una conferma del fatto che «lo scontro non è più sulle linee politiche, diventate mero simulacro, ma è scontro di interessi». «Vogliamo gridare - ha esclamato - giù le mani dal centro storico, no al massacro della costa». Ricostruendo i passaggi delle trattative fallite, l'ex sindaco ha detto tra l'altro che l'ostilità del Psi ha «assunto la volgare dignità del franco tiratore». «Noi comunque - è stata la conclusione - non ci arrendiamo perché troppa è la vergogna del passato di Palermo».

Ma l'attuale clima politico lascia poco spazio all'ottimismo. Dopo anni di speranza e di lotta durissima, Palermo rischia di essere normalizzata e di rientrare nel recinto del pentapartito così come hanno sempre sperato gran parte della Dc e socialisti.



Leoluca Orlando

Le reazioni al siluramento di Orlando dimostrano tuttavia che il passaggio sarà tutt'altro che indolore. Sergio Mattarella dice che una parte della Dc ha consentito l'apertura delle trattative con i verdi con l'intenzione di mandarle all'aria all'ultimo ora e ciò mina la «affidabilità istituzionale» e la «credibilità» dello Scudocrociato. Ben più esplicito è un altro autorevole esponente della sinistra, il capogruppo consiliare Rino La Placa, secondo il quale la Dc palermitana vive «una delle pagine più tristi ed oscure della sua storia». La Placa, parlando a nome della sua corrente, definisce «inaccettabile» la «ormai lunga e tenace, ed ora anche palese, azione di chi si è adoperato per un ribaltamento di responsabilità di guida e di indirizzo nel partito». Un'azione diretta contro «coloro che, come Mattarella, sono stati tra i protagonisti più esposti della politica palermitana».

Sulla sponda opposta, i seguaci di Mannino, messo a segno il colpo contro Orlando, sostengono ora che la Dc non deve essere dilaniata da «polemiche sterili» e «terrorismi verbali». Mentre l'andreattiano Filippo Cucina replica all'ex sindaco dicendo che il suo discorso è sintomo di sovrappiaccamento e arteriosclerosi giovanile. Una diagnosi che converge con quella del socialista Turi Lombardo, il quale si chiede «fino a quando la città dovrà pagare le schizofrenie paranoiche di un singolo...». L'epilogo della vicenda Orlando la dire invece a «Città per l'uomo» che è stata una «impegnabile ingenuità» l'aver pensato di poter affermare una nuova politica «senza intaccare l'egemonia della Dc».

Pino Rauti in vacanza si rompe una gamba



Pino Rauti, segretario del Movimento sociale, si è rotto la gamba destra cadendo in Alto Adige durante un'escursione nei pressi di Merano. È ora ricoverato presso la clinica traumatologica della cittadina di montagna e tornerà al più presto a Roma. A Rauti, che è assistito dai familiari, hanno fatto visita alcuni dirigenti locali del Msi-dn e il presidente del partito, Pazzaglia, anche lui in vacanza in Alto Adige.

La legge Mammi entra in vigore il 23 agosto

Entrerà in vigore il prossimo 23 agosto la «Legge Mammi» che disciplina il sistema radiotelevisivo pubblico e privato in Italia. Il testo che si compone di 41 articoli raggruppati in 5 «titoli» a loro volta suddivisi in capitoli, è

quello approvato la settimana scorsa al Senato. È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale numero 185 di giovedì scorso. Tra le norme previste vi sono quelle sulla pianificazione delle radiofrequenze, i compiti del garante, le norme sulla pubblicità (i famosi «spot») che hanno portato alla dimissione del ministro della sinistra Dc e al successivo rimpasto del governo), le norme contro le posizioni dominanti, l'autorizzazione della diretta televisiva e il canone di abbonamento Rai.

Quadrupartito Dc-Pci-Psdi-Pri a Senigallia

Dc e Pci, assieme al Psdi e Pri, siedono per la prima volta assieme nei banchi della maggioranza al Comune di Senigallia. Il consiglio ha infatti votato la fiducia alla giunta quadrupartita capeggiata dal comunista Grazia-

Lech Walesa al Meeting di Rimini

Il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa, sarà domenica 26 agosto, a Rimini, per partecipare al «Meeting per l'amicizia dei popoli». La notizia che il leader polacco ha accettato il «caloroso invito» rivoltogli dagli organizzatori è stata data, ieri, dal presidente della manifestazione, Antonio Smurro, in occasione dell'inaugurazione nella città romagnola di una mostra omaggio a Cartier Bresson. Walesa, ha detto Smurro, «parlerà al pubblico durante un incontro in occasione del quale gli verrà consegnato il premio meeting '90». Il Meeting dell'amicizia fra i popoli si svolgerà dal 25 agosto al 1 settembre, sul tema «L'ammiratore, Einstein, Thomas Becket», un confronto cioè tra la ragione, la scienza e la fede.

È morta Nina Cossutta. Telegramma di Occhetto

Si è spenta all'età di 86 anni Nina Cossutta. Ne hanno dato notizia il figlio Armando, senatore comunista, insieme alla moglie Emi e la figlia Wanda con il marito Nando Mauri, i nipoti e pronipoti. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato un telegramma di cordoglio al senatore Armando Cossutta per la morte della madre: «Partecipo sentitamente - scrive Occhetto - anche a nome del partito al tuo dolore per la scomparsa della tua cara mamma. Ti prego di estendere il mio cordoglio a tutti i tuoi cari». I funerali muoveranno oggi da Bonassola direttamente per il cimitero di Sesto San Giovanni.

GREGORIO PANE

Cacciari «Scissione? Andrebbero via in pochi»

«Il problema attuale del Pci è la convivenza dei seguaci della mozione uno, quella che fa capo ad Occhetto, e dei seguaci della mozione due, che fa capo a Ingrao. Ora, Ingrao si è pronunciato apertamente contro la scissione. Personalmente non ho nulla contro la scissione in sé, la considero anzi una sciagura minore del compromesso, tutto sta a vedere come ci si arriva. In caso di scissione, comunque, si staccerebbero dal Pci soltanto i cossuttiani e gli ex Pdup, Lucio Magri e Luciana Castellina». Lo afferma, in un'intervista anticipata da «Panorama», Massimo Cacciari, il quale dà alcune risposte anche sul dibattito e sulla «fase costitutiva». Riferendosi al «Documento Bassolino», elaborato nei giorni scorsi come base di discussione all'interno del partito, Cacciari lo definisce «un documento sconcertante, un pastrocchio linguistico concepito innanzitutto per lanciare un ponte agli ingraiani». Cacciari inoltre afferma che il lascio peggiore del berlinguerismo è stato l'antisciozialismo. Per finire alla domanda «Quante possibilità dà alla «Cosa» di venir fuori viva e vitale?», risponde: «Non più del cinque-dieci per cento».

Sono quelli che non hanno ancora eletto i governi locali. Oggi l'ultimo giorno utile. Senza amministrazione anche 5 Province. Formate «giunte balneari» per aggirare la legge

Nuove elezioni per trentadue Comuni?

Ne mancano ancora 32. Sono i consigli comunali che rischiano lo scioglimento se non riusciranno a darsi un sindaco e una giunta entro la mezzanotte di oggi. Nella stessa situazione si trovano anche cinque consigli provinciali. Intanto si va delineando il quadro delle nuove amministrazioni locali: meno alleanze di sinistra e di pentapartito, più giunte Dc-Pci, Dc-Psi e di «governissimo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Roma. La paura ha fatto 115. Tante sono le giunte (di 102 Comuni e di 13 Province) elette tra venerdì notte e ieri da partiti e consiglieri terrorizzati dalla prospettiva di dover affrontare a breve scadenza una nuova campagna elettorale. Secondo i dati forniti ieri pomeriggio dal ministero degli Interni, sono però ancora 32 i Comuni e 5 le Province (su un totale, rispettivamente, di 6.367 e di 87 dove si è votato lo scorso 6 maggio) che, a più di tre mesi dalle elezioni, non hanno ancora sindaco o presidente e giunta. E che, in base alla nuova legge sulle autonomie locali, hanno tempo solo fino alla mezzanotte di oggi per darsi un governo. Se - come in alcuni casi è ormai scontato - non ce la faranno, la legge prevede lo scioglimento automatico dei consigli, la nomi-

na di un commissario e l'indizione di nuove elezioni. In molti casi, i consigli sono stati convocati per la serata di ieri e addirittura per oggi nel tentativo di trovare una soluzione - magari «balneari» o «tecniche» - per evitare lo scioglimento. Un expediente che potrebbe dimostrarsi rischioso: in base alla nuova legge, per sostituire una giunta occorre ora presentarsi e far approvare una mozione di «fiducia costruttiva». Cioè, in altri termini, avere pronte una maggioranza e una giunta che possano sostituire quelle in carica. Le quali, per quanto «balneari», potrebbero essere quantomeno recalcitranti a farsi da parte.

È comunque praticamente certo che non tutti riusciranno a mettersi in regola entro questa sera. Tra le situazioni maggiormente a rischio, quella della Provincia di Oristano, che si è vista invalidare per irregolarità dal Comitato circoscrizionale di controllo la giunta Dc-Psi-Psdi-Psaz eletta il 2 agosto e presieduta dal socialista Ezio Collu. Difficile la soluzione anche a Brescia, dove fino all'ultimo la Dc, spaccata tra sinistra e seguaci del ministro Prandini, non è riuscita a trovare un accordo.

A questo punto, con oltre il 99 per cento delle giunte ormai in carica, il quadro che si viene delineando è sufficientemente chiaro, e consente di mettere in evidenza alcune linee di tendenza che si sono affermate dopo le ultime elezioni. Anche se mancano ancora alcuni elementi, in quanto l'elaborazione dei dati forniti al ministero degli Interni dalle prefetture procede abbastanza a rilente. E il «cervellone» del Viminale è stato colto un po' impreparato dal fiorire di alcune più o meno inedite formule di governo. Quelle con i Verdi, per esempio, che per la verità proprio nuovissime non sono, o quelle con i Pensionati. Per non parlare della variegata e a volte pittoresca geografia delle liste locali, soprattutto nei Comuni più piccoli, dove si è votato con il sistema maggiorita-

ria. Due, in sostanza, le linee di tendenza principali: l'ulteriore, forte crescita della presenza del Psi nelle maggioranze, ben al di là di quel che lascerebbero supporre i risultati del voto del 6 maggio, e il parallelo aumento delle giunte «anomale», formate da comunisti e democristiani, e di quelle che riecheggiano - sia pure, spesso, per motivi del tutto diversi, per esempio per fare fronte comune contro l'infiltrazione camorristica negli enti locali - la formula del «governissimo» (Dc, Pci e Psi).

Il dato più clamoroso è quello del Psi: oggi è presente in oltre il 31 per cento delle giunte, contro il 28 per cento della precedente legislatura. Cioè ben più del Pci, che partecipa alla maggioranza nel 24 per cento dei casi. Ma dove il Psi fa veramente la parte del leone è nei capoluoghi di provincia: su 85 giunte, ben 70 vedono la partecipazione dei socialisti, che in 24 città hanno ottenuto la poltrona di sindaco. Ben più del Pci (30 giunte, 14 sindaci) e perfino della Dc, presente «solo» in 57 giunte, ma forte di una pattuglia di 43 sindaci. Nelle Province, poi, il Psi è ormai testa a testa con la Dc: 32 presidenze contro 35 (12 al Pci) e partecipazione a 74 giunte. Da notare, poi, che mentre diminuiscono i pentapartiti «organici» sono in netta crescita le giunte formate solo da Dc e Psi, che oggi rappresentano più del 10 per cento del totale.

In calo sono le giunte di sinistra (con o senza Psdi e Pri), anche se in alcune città - a Genova, per esempio, e in diversi enti locali della Sardegna - i partiti della sinistra ora governano insieme dopo alcuni anni di pentapartito o addirittura per la prima volta. In netta crescita, invece - spesso contro le stesse indicazioni delle segreterie dei partiti - sono le giunte Dc-Pci, cresciute del 49 per cento, con una tendenza all'aumento più spiccata nei Comuni dove si è votato con la proporzionale (+63%). In aumento, comunque, anche le giunte «istituzionali» con la partecipazione dei tre maggiori partiti (+18%), soprattutto nei piccoli Comuni (+23%), ma anche in realtà più grandi, come per esempio la Provincia di Piacenza.

Puglia Pci in giunta a Foggia e Brindisi

Roma. Ultime ore frenetiche in diversi consigli comunali e provinciali pugliesi, ieri mattina sono state varate le giunte provinciali di Foggia e Brindisi. A Foggia è stata eletta una giunta guidata dal democristiano Armando Palmieri per il quale hanno votato Dc, Pci, Pli e Psdi. Soluzione «tecniche» per evitare scioglimenti anticipati a Brindisi. Alla provincia infatti con i voti dei consiglieri di tutti i partiti, tranne il Msi, è stata eletta una giunta Pci, Psi, Pri e Verdi presieduta dal comunista Vito Punzi. Una maggioranza quadrupartita (Dc, Psi, Pri, Psdi) ha eletto il democristiano Giorgio Costa presidente dell'amministrazione provinciale di Lecce. L'accordo tra i quattro partiti della maggioranza prevede l'alternanza a metà legislatura quando la presidenza dovrebbe essere assunta da un socialista.

Il Psi fuori dall'amministrazione Bari, la Dc torna alla guida della città

Bari. Anche al Comune di Bari la Dc insieme al Psdi, Pli, Pri e Verdi del Sole che rinde si appresta ad eleggere una maggioranza centrista a guida democratica che ricalca quella della Provincia. A sindaco è stato indicato Enrico Dallino, segretario cittadino della Dc. Per eleggere questa giunta sono dovuti intervenire Forlani e Scotti per convincere due consiglieri forzanovisti che contestavano l'accordo raggiunto. Risolto il problema, a poche ore dallo sprint finale prima dello scioglimento del consiglio, la Dc si prepara a riconquistare la guida della città dopo un decennio di ininterrotta leadership socialista. Perfino i consiglieri comunali del Msi si sono detti disponibili ad appoggiare la nuova amministrazione. In cambio hanno chiesto una dichiarazione di intenti

politici: «Lasciare all'opposizione il Psi e il Pci». «È lo stesso copione della Provincia - dice il segretario provinciale socialista Daniela Mazzucca - con la stessa scelerata regia. Si eleggono giunte con lo scopo di isolare i socialisti e la sinistra. I costi per le nostre comunità saranno altissimi». La segreteria provinciale del Pci parla di «tracoltanza» ed «irresponsabilità» da parte di una Dc dilaniata da lotte interne di potere e di giunte dove risicate maggioranze sono tenute in piedi da oscuri ricatti trasversali. «Ora - dice il capogruppo provinciale comunista Michele Ventricelli - spetta alla sinistra avviare un processo di aggregazione che attraverso una puntuale opposizione di governo costruisca un tracciato in cui possono riconoscersi anche le forze laiche che sono

diventate supporto indispensabile al disegno conservatore della Dc di terra di Bari». La cocente delusione di questi giorni sta portando il Psi a riflettere su tutta una fase della sua politica di rottura a sinistra. Si sta manifestando così, sia pure in modo contraddittorio, una inversione di tendenza nella politica di questo partito. Infatti mentre a Bari la Dc riconquista il Comune e la Provincia, dopo decenni di collaborazione con il Psi, alla provincia di Brindisi e Taranto, si formano maggioranze alternative a guida comunista e socialista. E anche da alcuni comuni della stessa Provincia di Bari giungono segnali di svolte politiche basate sull'alleanza tra comunisti, socialisti e laici. È il caso di Altamura, grosso centro di 55mila abitanti, dove è stata eletta una giunta laica e di sinistra, guidata dal deputato comunista Fabio Perini.

POLVERE VERDE

di Danilo Maremotti

Domani con **P'Unità**

I cantieri restano sigillati
Il Tribunale della libertà di Reggio
ha dato pienamente ragione
ai magistrati di Palmi

Pressioni mafiose hanno diviso
gli appalti tra le «famiglie»
«Comportamento coloniale» dell'Enel
Il Pci: il governo rinunci all'impianto

Gioia Tauro, mafia nella centrale

Intralazzi, imbrogli, illegalità diffuse e prolungate
nel tempo, minacce, trucchi amministrativi, pressioni
mafiose contro la popolazione e, forse, contro
una stessa parte dell'Enel (per la precisione: contro
la commissione appalti): emerge così, dalle 25 carte
della sentenza del Tribunale della libertà di Reggio,
che ha confermato il sequestro dei cantieri,
la storia della megacentrale di Gioia Tauro.



I capannoni del cantiere della megacentrale di Gioia Tauro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La sentenza firmata dal presidente
dottor Domenico Caputi e dai giudici Pasquale Ippolito e
Franco Chilleri, ha dato pienamente ragione ai magistrati
di Palmi che nelle scorse settimane avevano ordinato il sequestro dei cantieri con cui l'Enel aveva avviato i lavori. I cantieri, quindi, restano sigillati.

TdI legittima sospetti inquietanti sul quali servirà sciarare ancora. «Escluso che l'Enel sia stato mosso dall'interesse gratuito di devastare il territorio, non può che rilevarsi come le ingenerose mafiose potrebbero essere alla base di comportamenti altrimenti incomprensibili e scarsamente rispondenti al pubblico interesse. Sotto questo profilo le carenze e le irregolarità riscontrate in ordine alla tutela dell'ambiente, si aggiungono come base ed indice della esistenza di una associazione criminale».

La mafia ha diviso i subappalti distribuendoli alle «famiglie». «È chiaramente avvenuta una spartizione che ha tenuto conto del peso territoriale e della potenzialità delle varie cosche in relazione all'ubicazione dei lavori». Così la «Cogeda Spa, indicata dai carabinieri (rapporto giugno 1990 ndr) come emanazione della cosca dei Piroalli, partecipa a tutti e 4 i lotti fino ad ora appaltati, mentre le altre ditte, sospettate pure di avere collegamenti mafiosi, ma delle zone limitrofe, non compaiono con la stessa frequenza». Accanto a questo le «minacce rivolte agli oppositori della Centrale» (la sentenza fa esplicito riferimento a quelle di morte contro il senatore comunista Girolamo Tnpodi, ndr) ed il «comportamento degli organi decisionali dell'Enel supinamente conforme alle richieste degli appaltatori».

«Questo comportamento», dicono i giudici «è definibile solamente in termini «coloniali» da potenze occupanti il territorio di popolazioni suddite ed è inqualificabile sul piano civile dato che manifesta supremo disprezzo proprio per il problema ecologico la cui gravità non necessita di alcuna dimostrazione e che costituisce oggetto di specifica legge dello Stato».

La sentenza è stata depositata in un clima arroventato dalle polemiche a poche ore dal giudizio dei tecnici chiamati dal Ministro dell'Ambiente ad esprimersi sulla fattibilità della Centrale. Un clima che non ha comunque influenzato

Il Tribunale reggino che ha ritenuto «di doversi sottrarre al «reato» occupazionale utilizzato dalla difesa dell'Enel. Perché spiega la sentenza non è «concepibile «criminalizzare» la magistratura solo perché tenta di far rispettare le leggi» né che ci si «ricordi dell'occupazione (come hanno fatto alcuni parlamentari in questa occasione) solo quando interviene la magistratura e la si dimentichi» negli altri casi per «insipienza inerzia, e inconfessati interessi di bassa cucina politica».

La mafia avvertito i magistrati «prospera sulla collusione proprio negli appalti, con gli organi dello Stato e le grandi imprese pubbliche e private».

«Soddisfazione» per la sentenza ha espresso Gianni Speranza, responsabile del Pci calabrese per l'ambiente. È stato polemico con il ministro Ruffolo «Ha tentato di influire sui magistrati con parere secondo il quale la centrale, pur con modifiche, potrebbe essere costruita». Il segretario regionale della Cgil, Gianfranco Benzi, ha dichiarato che la centrale «anche sulla base delle osservazioni espresse dagli esperti ministeriali per il sindaco è tutt'altro che scontata».

Per Benzi il governo deve concedere immediatamente alla cassa integrazione ai lavoratori dei cantieri sequestrati e negoziare la trattativa con sindacato ed enti locali partendo dai provvedimenti della magistratura. «Deve essere a tutti i costi», ha aggiunto, «che il bisogno di lavoro non può essere contrapposto al bisogno di trasparenza». Poche ore prima che venisse depositata la sentenza, il gruppo regionale del Pci in una interpellanza (primo firmatario il capogruppo Franco Politano) aveva chiesto che il governo «rinunci alla costruzione della megacentrale».

È morta la canissima compagna
ANNA ENEL JANNI
Le compagne e i compagni della sezione Cassia «Di Vittorio» sono vicini con tutto il loro affetto ad Enrico, Cinzia, Saverio e Fabio
Roma, 12 agosto 1990

Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO BERNARDI
La moglie Anna lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono un contributo di L. 1.000.000 al Unid.
Bologna, 12 agosto 1990

Nel terzo anniversario della dolorosa perdita del loro caro figlio
ALESSANDRO ZAMPINI
I genitori Emilio e Bianca la moglie Paola e la figlia Alessandra lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unid.
Firenze, 12 agosto 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa di
ALFEO GELLI
La moglie i figli e i nipoti lo ricordano con amore e rimpianto e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unid.
Sesto Fiorentino (FI), 12 agosto 1990

Le sorelle Piera, Luana e Liliana e i nipoti nel ricordare il 46° anniversario della scomparsa di
LAURA MAZZONI
sottoscrivono 50.000 lire per l'Unid.
Firenze, 12 agosto 1990

È deceduta improvvisamente e serenamente accanto ai suoi cari
NINA COSSUTTA
di anni 86. Ne danno l'annuncio con profonda tristezza il figlio Armando con la moglie Emi la figlia Wanda con il marito Nando Mauri i nipoti, i pronipoti i funerali verranno oggi da Bonassola direttamente per il cimitero di Sesto San Giovanni
Bonassola, 12 agosto 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCO ACQUASANTA
gli amici e i compagni della Federazione regionale del Pci di Basilicata lo ricordano con grande affetto.
Potenza, 12 agosto 1990

Antonietta e Carmela ricordano con affetto il compagno
FRANCO ACQUASANTA
nel secondo anniversario della sua scomparsa.
Potenza, 12 agosto 1990

Ad un mese dalla morte
ROSA SPACCATOSI
è ricordata dal figlio Ottorino e dalla nuora Paola, insieme ai compagni della sezione di Setteville i compagni sottoscrivono L. 50.000
Tivoli, 12 agosto 1990

La moglie Kira e il figlio Igor i genitori Adesira e Franco i fratelli Giorgio Giulio Oscar Claudio con le loro famiglie annunciano con mestizia e dolore ad amici e compagni la morte di
GIANCARLO FRANCA
I funerali muoveranno dall'abitazione in viale Monte Nero 71 a Milano domani, lunedì 13 agosto alle ore 14.30 per concludersi alle ore 17 al Cimitero di Nonantola (Modena). Dove la salma verrà sepolta.
Milano, 12 agosto 1990

Addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno
GIANCARLO FRANCA
Franca, Gianni e Andrea Cervetti ricordano con affetto l'amico fratello.
Milano, 12 agosto 1990

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BORZONE
I familiari lo ricordano con immutato affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unid.
Genova, 12 agosto 1990

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno
CARLO MINUTO
«LUCCIO»
la sorella il fratello e i compagni della sezione «G. Rossetti» di Legnano lo ricordano con immutato affetto.
Savona, 12 agosto 1990

Nel 10° anniversario della morte di
ARAMIS GUELFI
la moglie e le figlie lo ricordano a tutti i compagni con immutato affetto.
Bari, 12 agosto 1990

A funerali avvenuti la sezione Pci-C Boretto di Rogoredo annuncia la scomparsa del compagno
EGIDIO BERNINI
già amministratore della sezione e militante comunista. Espresse al figlio e alla nuora le più sentite condoglianze. In memoria la sezione sottoscrive per l'Unid.
Milano, 12 agosto 1990

A 24 anni dalla scomparsa del figlio
DIMER FENENDI
di anni 17 avvenuta a Ponte Marina di Ravenna tradito dalle onde del mare il 6 agosto 1966 i genitori Oberdan ed Elisa con la sorella Laura il marito Wilson e la nipote Monica lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unid.
Cavezzo, 12 agosto 1990

Partecipiamo al dolore per la morte di
PAOLO POLLINI
amico e compagno di tanti progetti tecnici e umani. Monza 8 agosto 1990 architetto Alfredo Viganò colleghi e amici tutti.
Milano, 12 agosto 1990

Per
FRANCO
Dopo due anni è vivo in noi il ricordo della tua intelligenza della tua sensibilità dell'ironia e la dolcezza del tuo sorriso. Ci manchi tanto Massimo e Angela. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unid.
Modena, 12 agosto 1990

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno
DOMENICO MUSINA
la moglie Maria e i figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unid.
Turinco (Go), 12 agosto 1990

Il gruppo consigliere del Pci espresse le più sentite condoglianze ad Armando Cossutta e Wanda Cossutta e a tutti i familiari per la perdita della loro cara mamma
TERESA COLUCCELLI
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

La Federazione milanese del Pci partecipa al dolore del compagno Armando Cossutta e dei familiari per la scomparsa di
TERESA COLUCCELLI
Milano, 12 agosto 1990

I compagni del direttivo della sezione «Di Vittorio» di Sesto S. Giovanni sono vicini con affetto a Wanda e famiglia per la perdita della mamma
TERESA COLUCCELLI
COSSUTTA
Esprimono sincere condoglianze.
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Le compagne e i compagni collaboratori e attivisti del Comitato cittadino e del quindicinale Nuovo Sesto partecipano al lutto della famiglia Cossutta per la scomparsa di
TERESA COLUCCELLI
COSSUTTA
ed esprimono sentite condoglianze.
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Rachele ed Eliano sono vicini e partecipano al lutto di Wanda e Armando per la scomparsa della cara
TERESA COLUCCELLI
COSSUTTA
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Piennio e Ettore sono vicini a Wanda e famiglia per la scomparsa della loro mamma
TERESA COLUCCELLI
COSSUTTA
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Il Comitato regionale lombardo del Pci partecipa al dolore di Armando Cossutta e dei suoi familiari per la scomparsa della sua cara madre
TERESA COLUCCELLI
COSSUTTA
Milano, 12 agosto 1990

Tino Piero Giancarlo Rossella e Pierina Fiori profondamente commossi sono vicini a Wanda e Armando Cossutta per la perdita della loro mamma
TERESA
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Il Comitato cittadino del Pci in questo momento di dolore è vicino ad Armando e a Wanda Cossutta per la morte della loro cara mamma
TERESA COLUCCELLI
ed espresse a tutti i familiari le più sentite condoglianze.
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Bianca e Andrea Morganti sono per te colateralmente vicini a Wanda e Armando per la perdita della loro cara mamma
NINA
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Luciano Angela Cinzia e Alessandro Aldighi profondamente commossi sono vicini a Wanda per la perdita della loro cara mamma
TERESA
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Le famiglie Titta e Canato commosse sono vicine a Wanda per la perdita della mamma
TERESA
Sesto S. Giovanni, 12 agosto 1990

Luigi Michi e Alessandro Pestalza sono vicini con affetto e amicizia al compagno Armando Cossutta per la perdita della sua mamma
TERESA
partecipando al suo dolore.
Milano, 12 agosto 1990

I compagni del Centro culturale Concetto Marchesi partecipano al dolore di Wanda e Armando Cossutta e della famiglia per la perdita della madre
TERESA COLUCCELLI
COSSUTTA
e porgono sentite condoglianze.
Milano, 12 agosto 1990

LOTTO
32° ESTRAZIONE
(11 agosto 1990)

BARI 32 84 58 75 17
CAGLIARI 20 90 88 35 70
FIRENZE 27 49 65 47 36
GENOVA 28 34 50 13 88
MILANO 14 48 52 6 66
NAPOLI 24 56 71 7 89
PALERMO 2 1 40 67 9
ROMA 66 82 48 65 5
TORINO 35 89 86 54 78
VENEZIA 20 65 60 67 36
ENALOTTO (colonna vincente)
X 1 1 - 1 1 1 - 1 2 X - 1 X 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 68.057.000
ai punti 11 L. 1.789.000
ai punti 10 L. 159.000

È IN VENDITA IL MENSILE
DI AGOSTO
del giornale
del LOTTO
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

NUOVA LEGGE
SUL LOTTO
(modifiche del 19/4/90)

Art. 1
L'importo di ciascuna giocata è fissato in lire mille, o multipli di mille, e non può essere superiore a lire 50 mila. Il giocatore può frazionare l'importo in poste tra diverse sortite. Ciascuna posta deve essere pari a 10 ovvero ad un multiplo di 10. La giocata per tutte le ruote non può essere inferiore a lire 2 mila.

In sostanza i cambiamenti sono i seguenti:
• introduzione di un nuovo taglio di bolletta Lit. 80.000,
• abolizione del cambiamento di frazionamento tra le poste che con la legge del 2/8/82 avrebbe dovuto essere di cento o multipli di cento,
• è previsto non ancora messo in atto. Si continuerà perciò a ripartire le poste come è attualmente fatto: minimo Lit. 10 o suoi multipli.

Secondo «L'Espresso» dietro il caso Orfei ci sarebbero le informazioni di Richard Sacher
I dossier segreti li porterà in Italia Havel. Aperta una terza inchiesta sulla spy story

«La fonte del Sismi è un ex ministro»

I dossier segreti sul terrorismo italiano li porterà direttamente Vaclav Havel, nel suo viaggio ufficiale in Italia previsto a novembre. Lo scrive L'Espresso che ipotizza anche il nome della «fonte cecoslovacca» che avrebbe rivelato la spy story: l'ex ministro dell'Interno, Richard Sacher. Intanto sul caso Orfei-Sismi il Pci ha presentato un'interrogazione ad Andreotti per capirne le dinamiche.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La «gola profonda» utilizzata dal Sismi sarebbe un ex ministro dell'Interno. La notizia, ricavata sulla base di indizi, sospetti e coincidenze, è stata anticipata da L'Espresso che, nel numero in edicola domani, racconterà chi si celerbe dietro il nome in codice «Defezionista» e come gli ormai famosi dossier dell'archivio segreto di Praga, arriveranno in Italia. Li porterà il presidente Vaclav Havel durante il suo prossimo viaggio ufficiale. Il probabile informatore del

Sismi sarebbe, secondo il settimanale, Richard Sacher. Un uomo molto potente, ex ministro che avrebbe collaborato con un ruolo di primo piano con lo Sismi. L'obiettivo di Sacher, passando al servizio segreto diretto da Martini il materiale, sarebbe stato quello di «screditare il presidente Vaclav Havel e i suoi stretti collaboratori». Anche a costo di coinvolgere, con la manipolazione dei dossier personali fino a prova contraria innocenti. Come nel caso dei cinque italiani

presenti nel dossier in possesso del Sismi. Ricostruito anche il modo in cui, a Praga, si sono addensati sospetti su Sacher, accusato di aver fatto man bassa di fascicoli riservati del disciolto Sismi. Sacher - scrive L'Espresso - è stato accusato nel giugno scorso dal vicesegretario dell'Interno, Jan Ruml, di essere stato, in passato collaboratore della famigerata Sibi i servizi segreti cecoslovacchi. È un altro ex dissidente, Ladislav Lis, che presiede la commissione di controllo sull'operato del ministero dell'Interno, ha rimproverato Sacher in Parlamento di aver indugiato a sciogliere la Sibi e di aver raccolto, e conservato come archivio personale, i dossier di varie personalità pubbliche conservati negli archivi della Sibi. Tutte personalità, ha rilevato Lis nel suo intervento, vicino al presidente Havel. Insomma l'uomo che avrebbe informato il Sismi, avrebbe usato tecniche assolu-

tamente conosciute in Italia, basta pensare ai fascicoli del Sifar «salvati» dal falo. Il presidente Havel, comunque, sarebbe intenzionato ad aiutare il governo italiano nella ricerca di chiarezza sui rapporti tra estensione e servizi segreti dell'Est. Anche se la decisione di consegnare alle autorità italiane materiale utile, si scontra - secondo il settimanale - con le opposizioni della vecchia nomenklatura.

Intanto nel palazzo di giustizia è stata avviata la terza inchiesta sul caso Orfei-Sismi. Stavolta l'ipotesi di reato non è la violazione dell'articolo 326 del codice penale. La rivelazione di segreti d'ufficio. Le altre istruttorie iniziate dai magistrati romani riguardano il dossier del Sismi, la violazione dell'articolo 262, sulla rivelazione di notizie riservate. Se le prime due inchieste sono praticamente al palo di partenza l'ultima, sulla rivelazione di segreti d'ufficio, dovrebbe avere un percorso

più semplice, visto che il dossier su Orfei è passato soltanto negli uffici della presidenza del Consiglio e in quelli di Forte Bracchi. Il cerchio, dunque, è abbastanza ristretto. Ed è, sicuramente, uno dei motivi di frizione, tra Andreotti e l'ammiraglio Martini, arrivati ai fatti e perché ha mandato ai giudici, se è vero che il direttore del Sismi era contrario ad inviare il fascicolo ai magistrati, quali uffici pubblici hanno avuto il possesso dei documenti, e quali accertamenti sono stati effettuati per capire chi ha propagato le notizie.

sapere se davvero il dossier sia stato preparato autonomamente dal Sismi, se le notizie sono state fornite da una o da più fonti, in che epoca è stato formato il dossier, quando il dossier è stato mandato ad Andreotti su iniziativa di chi è e questo rientra nella prassi e perché ha mandato ai giudici, se è vero che il direttore del Sismi era contrario ad inviare il fascicolo ai magistrati, quali uffici pubblici hanno avuto il possesso dei documenti, e quali accertamenti sono stati effettuati per capire chi ha propagato le notizie.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA

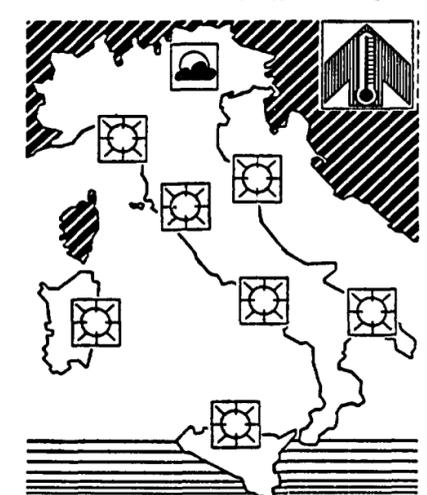


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il tempo in Italia. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata dalla presenza di un'alta pressione atmosferica. Alle quote superiori affluisce aria temperata instabile di origine atlantica. Questi due elementi contribuiscono a dare al corso del tempo la caratteristica della stabilità per cui nei prossimi due giorni non sono da prevedere grosse varianti rispetto alle condizioni meteorologiche attuali. La temperatura è destinata ad aumentare gradualmente. Tempo previsto. Su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solo sulla fascia alpina e le località prealpine si potranno avere addensamenti nuvolosi che a tratti potranno assumere una certa importanza. La temperatura tende ad aumentare sia per quanto riguarda i valori massimi sia per quanto riguarda i valori minimi. Venti. Deboli di provenienza settentrionale. Mari. Generalmente calmi o localmente poco mossi. Domani. Non vi sono varianti notevoli da segnalare per cui su tutte le regioni italiane si avranno scarsi nuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante il pomeriggio o in serata è probabile una certa intensificazione della nuvolosità sull'arco alpino e in minor misura sulle regioni dell'Italia settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORALE ALL'ESTERO tables with temperature data for various cities.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Molteplici ogni ora dalle 8 alle 12.
Dopo le 13: Rassegna stampa; 10. La crisi del Gallo in Parlamento; Parla Luciano Violante; 11. Per una storia della dottrina; Parla Amedeo Napolitano; 11.30. Notiziario. Rubrica a cura della Cgil.

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri L. 295.000 L. 150.000
6 numeri L. 260.000 L. 132.000
Estero
Annuale Semestrale
7 numeri L. 592.000 L. 298.000
6 numeri L. 508.000 L. 255.000

Colpo di scena nel giallo di Roma: appare la figura d'un nuovo uomo, architetto d'ufficio. Apposti i sigilli al suo studio. Si decide oggi se resterà in carcere Pietrino Vanacore, il portiere sospettato per la morte di Simonetta

Lì, nel palazzo dei misteri a sorpresa un'altra pista

Nuovo colpo di scena nelle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza di 20 anni uccisa nell'ufficio del romano quartiere Prati. Il magistrato ha fatto sigillare uno studio di architetti al pianterreno di quello stabile. E la moglie del portiere fermato venerdì scorso ha dichiarato di aver visto una persona uscire proprio quel giorno, alle 19. Forse un architetto che da poco lavorava nello studio.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un uomo è stato visto uscire dal palazzo di via Carlo Poma 2 verso le 19 di martedì 7 agosto. Un uomo che non è certo Pietrino Vanacore, il portiere della scala B, da venerdì scorso rinchiuso nel carcere di Regina Coeli perché «gravemente indiziato» di aver ucciso e straziato a fucilate Simonetta Cesaroni, l'impiegata di vent'anni che da circa un mese lavorava nell'ufficio dell'Associazione Alberghi della Gioventù. I funzionari della squadra mobile hanno perquisito e poi sigillato ieri mattina, l'appartamento all'interno 2, al pianterreno della stessa scala dove è avvenuto il delitto. È lo studio dell'architetto Luigi Izzo. L'uomo che è stato visto uscire non è il titolare, ma un suo collega che lavora lì da quasi un anno. Alto circa un metro e ottanta, con una lieve zoppia, sui 40 anni. Probabilmente stringeva in mano un pacchetto. Da quell'appartamento la polizia ha sequestrato alcuni oggetti, tra i quali un asciugamano beige. Ma se hanno deciso di sigillare la porta d'ingresso vuol dire che all'interno c'erano altre prove che non potevano essere portate via. Forse impronte. Gli agenti, inoltre, sono entrati nello studio non dalla porta, ma rompendo il vetro di una delle finestre che si affacciano sul cortile. Perché al portiere, il titolare non aveva lasciato le chiavi.

La testimonianza, che potrebbe assumere enorme importanza dal punto di vista delle indagini, è stata resa dalla moglie di Pietrino Vanacore. L'interrogatorio del marito era iniziato nella tarda serata di venerdì scorso, verso le 23, per finire dopo le 2 di notte. Al magistrato deve aver raccontato qualcosa che la moglie gli aveva confidato prima del fermo. Un'ora dopo due agenti della quinta sezione della mobile sono andati a svegliare la donna, portandola in Questura. E la portiera ha ammesso un particolare che fino ad allora aveva taciuto. Un uomo è uscito da quella scala verso le 19 di martedì. L'ha visto di schiena, a una decina di metri di distanza. Ma ha la netta sensazione che si trattasse dell'architetto

che lavora in quello studio. Non ricorda il nome, ma ha bene impresso nella memoria quel suo caratteristico modo di camminare, come se avesse i piedi piatti. In mano, probabilmente, stringeva un pacchetto. Non l'aveva detto finora perché non aveva la certezza che si trattasse proprio di lui, non avendolo visto in faccia. Ma con il marito in carcere, indiziato di omicidio volontario, quella forma di cautela è crollata.

L'uomo non è stato ancora rintracciato. Da martedì scorso, non ha più messo piede in ufficio. Certo, l'aver messo i sigilli allo studio non vuol dire aver identificato l'assassino. Quell'uomo potrebbe essere del tutto estraneo alla vicenda o magari essere considerato importante solo in qualità di testimone, dal momento che nell'ora del delitto il palazzo era praticamente deserto. Il riserbo dei funzionari della squadra mobile e del sostituto procuratore Pietro Catalani è impensabile. L'unica conferma ufficiale da parte degli investigatori è che sono in corso «indagini parallele» e che «proseguiranno come se non avessimo effettuato alcun fermo». Ma perché quell'appartamento è stato perquisito a tre giorni di distanza dall'omicidio? E come può essere legato alla «pista» del portiere se Pietrino Vanacore non aveva le chiavi dello studio? Quelle tracce, a tal punto importanti da spingere il magistrato a sigillare la porta d'ingresso, non potrebbero averle lasciate lui.

Resta comunque il fatto che, a livello ufficiale, l'unico «sospettato» è il portiere. Sempre più sulla base di indizi e non di prove. Pietrino Vanacore, che è assistito dall'avvocato Antonio De Vita (i condomini di via Carlo Poma 2 hanno deciso di autotassarsi per pagare al portiere le spese legali), continua a negare qualsiasi accusa. Continua a ripetere che quel pomeriggio è andato dal ferramentiere per comprare un «frullino» (c'è uno scontrino emesso alle 17,25 di quel giorno che lo conferma) accompagnato da un altro collega. E che quando è tornato, verso le 17,40, è andato ad annaffiare le piante in



Funzionari della mobile durante il sopralluogo in un appartamento al piano terra dello stabile romano di via Poma 2, dove è stato sequestrato il pacchetto che segue le indagini sull'uccisione di Simonetta Cesaroni (nella foto in alto)

S'è indagato su 1.837 casi di abuso. Marinucci: «Presto la legge»

Nell'89 meno denunce per stupro

ROMA. 979 denunce per violenza carnale, 856 denunce per atti di libidine violenta: ecco in cifre la violenza sessuale in Italia nel 1989, secondo gli ultimi dati Istat. O meglio, ecco le cifre delle violenze che le donne hanno denunciato. Stando a questa distinzione fra «livelli» di violenza, scritta dal codice Rocco e tuttora vigente, l'anno scorso si è registrato un calo delle denunce per violenza carnale: nell'88 erano state 1.244; e un aumento di quelle per atti di libidine violenta: nell'88 furono 706.

Stupri in calo, allora, nel nostro paese? Le cifre sono, come sempre, non facilmente interpretabili. Il livello più basso di denunce, infatti, corrispon-

de a un calo effettivo della violenza, anche quella che non arriva alle cronache giudiziarie? Secondo le operatrici del «Telefono rosa» più dell'80% degli abusi avvengono in famiglia e nel luogo di lavoro. Ambienti cioè che coinvolgono fortemente le vittime e inibiscono la capacità di rivelare la situazione. Il ritmo delle denunce è influenzato anche dall'atmosfera sociale: il 1977 fu un anno clou, con 2.532 denunce per reati sessuali. Più probabile fosse un effetto del femminismo forte dell'epoca, piuttosto che fosse stato un anno particolarmente infelice.

Da studiare quella crescita delle denunce per atti di libidine: è segno che le italiane so-

no sempre meno disposte ad avvertire come stupro solo l'«onta definitiva», la «vittà offensiva»? O, uscendo dalla genericità del dato statistico, si troverebbe che sono in crescita le denunce per abusi contro i minori?

Una certezza, l'Istat ce la fornisce: gli abusi sessuali in Italia continuano a rimanere impuniti. Nell'89 è successo per il 25% dei casi: anche qui, naturalmente, quelli che comunque erano stati denunciati. Nell'88, anno in cui la violenza fu alla ribalta dell'opinione pubblica e dei mass-media (si discuteva la legge, Franca Rame «scioccò» i telespettatori raccontando lo stupro subito),

andarono impuniti solo il 10% dei reati. Dopo l'ondata di delitti a sfondo sessuale avvenuti in queste settimane a Roma, a chiedere che si sblocchi dalle secche del Parlamento la legge sulla violenza sono Tina Anselmi ed Elena Marinucci. La presidente della Commissione parità di Palazzo Chigi si è sfogata nei giorni scorsi, a caldo dopo l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Incalza, ora, la senatrice socialista: «Questa legge ha subito un incessante ping-pong tra i due rami del Parlamento e ha attraversato inutilmente tre legislature» ricorda Marinucci. Il testo attualmente arenato, infatti, su iniziativa delle comuniste fu presentato

da uno schieramento trasversale di donne parlamentari nell'87, a dieci anni dalla presentazione del primo, il disegno Bottari. Ed è in questo testo, appunto, che si abolisce finalmente la distinzione fra violenza carnale e atti di libidine, esaminando il reato con l'occhio della vittima anziché quello dello stupratore. E si rubrica il delitto fra quelli contro la persona. Marinucci sostiene che il lungo «fallito dibattito parlamentare ha avuto un effetto boomerang: è caduto nel nulla, e ora l'opinione dominante è che non ci sia proprio una legge che punisca questi reati». La senatrice socialista, perciò, invita le deputate a darsi da fare.



Sentenza del Tar salva volpi e cornacchie di Parma

Il Tar dell'Emilia Romagna ha dato torto all'amministrazione provinciale di Parma e ha accolto il ricorso della Lega protezione uccelli (Lpu) sospendendo così il piano di abbattimento di volpi e cornacchie. Ed è questo il secondo anno consecutivo in cui la disposizione dell'amministrazione provinciale in cui si autorizza l'abbattimento di queste specie anche fuori il periodo di caccia autorizzato, viene bocciata, nonostante rientri nell'ambito della cosiddetta «lotta agli animali nocivi». A convincere i giudici sono state proprio le motivazioni presentate nel ricorso dai protezioneisti che sottolineavano quanto il piano di abbattimento era stato autorizzato senza precise motivazioni scientifiche e senza adeguati censimenti sulla consistenza numerica.

Oggi i funerali dei tre operai dell'Unikay Messaggio di Occhetto

Si svolgeranno oggi i funerali dei tre operai morti il 4 agosto scorso in un incidente sul lavoro nella cartiera Unikay di Castelnuovo Garfagnana (Lucca). La tragedia si compì in pochi minuti. Due uomini morirono nel tentativo di salvare un compagno caduto in una vasca di acido. Un quarto operaio si salvò a stento. Il segretario del Pci, Achille Occhetto ha inviato un messaggio di cordoglio alle famiglie di Rodolfo Leonardi, Giuseppe Mazzanti e Pierenzo Martini.

Cagliari Folgorato mentre innaffia il giardino

Un impiegato di 40 anni, Sergio Secchi, è rimasto folgorato da una scarica elettrica, venerdì scorso in un paese in provincia di Cagliari, mentre stava annaffiando il giardino. La tragedia è avvenuta nella villetta «S'Oru e Mari», nelle vicinanze di Quartu S. Elena, dove l'uomo stava trascorrendo un periodo di vacanze. Sergio Secchi era a piedi scalzi quando, inavvertitamente, ha toccato il tombino metallico della centralina elettrica dell'abitazione.

Auto tampona una bufala a Perugia Morto un uomo

L'animale ha abbattuto il recinto in cui veniva custodito e ha invaso la strada proprio mentre stava arrivando una Giulietta targata Terni che l'ha investito uccidendolo. Pochi istanti dopo, la vettura è stata tamponata da una seconda auto il cui conducente, Ulisse Staccia, 47 anni, residente a Fortignano, è morto sul colpo.

Oggetti preziosi e d'antiquariato recuperati in campo nomadi

Mobili di fine '800, sedie, cassepance, ingnocchietti, oggetti religiosi in argento, sculture in bronzo, posate d'argento e dosatori di polvere da sparo: non si tratta dell'inventario di un'antiquariato ma dell'insospettabile refurtiva ritrovata presso un campo nomadi di Giverno, vicino Rivoli, in provincia di Torino. Gli oggetti, che erano nascosti in una macchia, coperti da un telo, vicino al torrente Sangone, sono ora nella caserma dei carabinieri in attesa di individuare i proprietari. Su un foderò di pugnale comparsa, in uno dei pezzi che potrebbero risolvere il mistero, una dedica a Giuseppe Righetti, dalla madre nel 1915.

Arrestati quattro romani per le rapine nel Gardesano

A poche ore dalla rapina compiuta alla filiale di Riva del Garda della Cassa Rurale di Arco, che ha fruttato 15 milioni ai banditi, i Carabinieri hanno arrestato quattro romani, accusati di essere gli autori del colpo. I quattro, i fratelli Luciano, Enrico e Claudio Antonelli, di 25, 29 e 22 anni e Enzo Rori di 41 anni sono stati arrestati in due alberghi della zona. I milioni hanno anche recuperato dei coltelli e 41 milioni di lire in contanti. I quattro, sospettati anche della rapina di 60 milioni alla Cassa Rurale di Pinzolo avvenuta nei giorni scorsi, erano quindi in zona accompagnati dalle mogli che sono state adesse accusate di favoreggiamento.

Muore cadendo dal balcone mentre stende il bucato

Stava stendendo i panni sul balcone di casa quando ha perso l'equilibrio ed è precipitato sul selciato da un'altezza di quattro metri. La donna che è rimasta vittima di questo incredibile quando tragico incidente è Francesca Saiu di 54 anni. Ricoverata d'urgenza all'ospedale San Gavino di Cagliari, la donna, è morta dopo qualche ora in ospedale a seguito della frattura della base cranica. L'episodio è accaduto a Villacidro, in provincia di Cagliari.

GIUSEPPE VITTORI

Giustizia Innocente per 19 anni in prigione?

CAGLIARI. Sarà forse rifatto il processo per l'omicidio dell'allevatore Federico Orrù, 75 anni di Ormoli (Nuoro) assassinato nel luglio del 1986 con una coltellata alla gola e gettato in una porcellaia alla periferia dell'abitato di Sestu (Cagliari). Uno degli imputati, Salvatore Loddo 46 anni di Carbonia (Cagliari) condannato con sentenza ormai definitiva a diciannove anni di reclusione, ha infatti chiesto la revisione del procedimento. Nell'istanza inoltrata alla Corte d'assise d'appello l'uomo ha ribadito la propria innocenza ed estraneità al delitto. Per il fatto di sangue vennero condannate a ventisei anni di reclusione anche altre due persone, Cesuino Lussu 46 anni di Villacidro (Cagliari) tuttora recluso e Giovanni Medau 42 di Fluminimaggiore (Cagliari) deceduto qualche tempo fa. Nella richiesta di revisione del processo Loddo, fa riferimento all'esistenza di alcuni testimoni da lui citati a deporre nel corso delle indagini e dei processi.

Sardegna Ucciso allevatore incensurato

NUORO. Ucciso un allevatore in Sardegna. La quarantatreesima vittima dall'inizio dell'anno nella regione, ventiquattresima del nuorese, è Antonio Sechi, 38 anni di Fonni. L'allevatore, che non aveva precedenti penali, è stato ucciso a fucilate in un agguato mentre si trovava nel proprio ovile in località Santa Giusta, nelle campagne del paese a una decina di chilometri dall'abitato. A fare la tragica scoperta dell'omicidio sono stati gli stessi parenti del Sechi, recatisi presso il tancato dopo il mancato rientro a casa del congiunto. Le indagini, che gli inquirenti giudicano difficili per l'esterrefazione della vittima a episodi di violenza e a vicende di sangue, non sono nemmeno collegabili alla sanguinosa faida che da qualche anno affligge il piccolo paese barbarico.

Forse a una svolta le indagini sul violino del musicista francese Pierre Amoyal

Lo Stradivari «rapito» due anni fa non sarebbe mai stato spostato da Torino

Che fine ha fatto lo Stradivari rubato a Saluzzo circa quattro anni or sono? Ad indagare su clamoroso furto vi sono non soltanto carabinieri e polizia di Torino, ma anche mute di investigatori privati, ingaggiati sia dal derubato che dai Lloyds. Il prezioso strumento è infatti assicurato per circa tre miliardi. Gli inquirenti della questura torinese indagano negli ambienti degli antiquari...

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Hanno ripreso vigore le indagini sul «giallo» dello Stradivari, rubato il 15 aprile 1987 al musicista francese Pierre Amoyal, 37 anni, mentre si trovava a Saluzzo, nei pressi di Cuneo, per una lezione nella Scuola europea di perfezionamento per violinisti. Il prezioso strumento gli era stato sottratto dal bagagliaio della sua «Porsche», dove l'Amoyal l'aveva imprudentemente lasciato. Il musicista aveva acquistato lo Stradivari a Londra, circa dieci anni or sono, dal

antiquario Hill, pagandolo un milione di franchi svizzeri (circa 200 milioni di lire). Ma quel famoso violino, costruito nel 1717 dal celebre luthier cremonese Antonio Stradivari, ha un valore, in effetti, inestimabile. Pare che quello stesso strumento fosse finito nella collezione di Nicola II, l'ultimo zar di Russia. Poi, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, sarebbe passato per varie mani, giungendo quindi nel negozio dell'antiquario londinese, dove l'Amoyal l'aveva acquistato, fa-

ciendo indubbiamente un affare... «È uno dei più bei violini esistenti - aveva detto il musicista francese dopo il furto - Ho lavorato tutta una vita per poterlo pagare. Con lui ho fatto più volte il giro del mondo. Per me era un vero compagno, come una cara persona...». E ora? Dove sarà finito quel prezioso strumento ad arco, tra l'altro delocalissimo, chissà? Magari è proprio a Torino, ben nascosto, in attesa di tempi migliori, per i ladri, s'intende. Non è infatti da escludere che i suoi «rapitori», anche se liberati al più presto di quella insolita e persino imbarazzante (dato il suo valore) refurtiva, abbiano svenduto quel violino «eccellente» a qualche amatore torinese. Il ricettatore, a sua volta impaurito dalle molte indagini in corso, ormai da diversi anni, potrebbe infatti tener nascosto lo strumento, in attesa di sbarazzarsene, ma con molta prudenza, cercando al momento di recuperare la somma

imprudentermente spesa. È una delle varie ipotesi possibili, ma sembra che la questura torinese stia battendo proprio questa pista. Ricorda infatti uno degli inquirenti che Torino, Milano e Venezia sono città dove la ricettazione di opere d'arte di grande valore è un fatto abbastanza abituale. Spesso infatti, anche antiquari di fama, si lasciano coinvolgere in traffici del genere. Una decina di anni fa, proprio a Torino, accadde un fatto simile. In quel caso si trattava di un quadro di valore, intitolato «Il musicchiere», rubato nella casa di Carlo De Benedetti. Il dipinto era infatti finito nelle adeghe di alcuni antiquari torinesi. Ma la polizia fece centro; il quadro tornò al proprietario e i ladri finirono in manette. Per il violino dell'Amoyal pare che, una volta tanto, le indagini non brancolino nel buio... In Questura non si sbottonano, ma forse seguono qualche traccia interessante. Proprio come nei, ben più drammatici, se-

I dipinti tornano in Italia Recuperati in Giamaica i quadri del Perugino rubati nell'87 a Bettona

PERUGIA. I carabinieri, in collaborazione con la polizia giamaicana, hanno recuperato in Giamaica tutti i dipinti rubati il 27 ottobre 1987 dalla pinacoteca comunale di Bettona. Si tratta di 26 tele tra le quali due del Perugino. I quadri sono stati ritrovati nell'abitazione di un cittadino giamaicano, al termine di indagini condotte in Italia, Francia, Germania e Spagna. Sono state già avviate le procedure per riportare in Italia le opere sequestrate. Gli inquirenti hanno precisato che già nel marzo scorso erano state compiute una serie di perquisizioni proprio in Giamaica. Da tempo i carabinieri perugini erano infatti sulle tracce di una organizzazione di trafficanti di opere d'arte rubate e avevano già recuperato oggetti provenienti da altri furti compiuti in vane parti d'Italia arrestando anche alcune persone. Le due tele del Perugino recuperate in Giamaica sono la «Madonna della misericordia

con i santi Manno e Girolamo» e il «Sant'Antonio da Padova e devoto». L'elenco delle opere rubate a Bettona comprendeva anche una predella di Dono Doni, «il martirio di San Crispino», ed alcuni dipinti di scuola umbra e romana che risalgono al periodo 1400-1700. La piccola pinacoteca di Bettona, fu letteralmente saccheggiata perché priva di qualsiasi sistema d'allarme. I malviventi entrarono nel museo con le chiavi rubate in un cassetto del vicino ufficio della polizia municipale. Il fatto suscitò grande scalpore. Da più parti fu ripetutamente sollevato il problema della inadeguatezza delle misure di sicurezza a tutela dell'ingente patrimonio artistico umbro. Dei quadri del Perugino e degli altri oggetti scomparsi da Bettona non era stata trovata traccia, ma gli inquirenti da tempo si dicevano ottimisti sulla possibilità di giungere al loro recupero, avendo evidentemente imboccato una pista precisa.



Italia «formato vacanza»

Rapallo corteggia vip e minivip

E gli altri? Per fortuna c'è il cavalier Beppino

Nello stabilimento balneare (480mila al mese per un ombrellone e due sdraio) sembra di essere in metropolitana nell'ora di punta, e c'è anche il divieto di balneazione. A mezzanotte l'unico dancing deve abbassare il volume, per non disturbare una città dove il sonno impera. Attività principale è comprare e vendere case: ci sono più di 50 agenzie di compravendita immobiliari. Ma per fortuna c'è il Beppino...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RAPALLO. Ci sarà un errore, o forse il cartello è stato dimenticato negli anni '60. Meglio leggere due volte. Ebbene si nella città dove si sta ristrutturando il Grand Hotel Excelsior («Negli anni '30 era l'unico di categoria lusso di tutta la Liguria») e dove i vip si imbarcano per Portofino, c'è un cartello che promette «un ottimo pasto a lire 9.000». Per chi fa l'abbonamento a dieci pasti il prezzo scende a 8.500 lire, «con diritto al regalo». Tutto questo «da Beppino», vicino alla stazione. Si può fare anche pensione completa, «lire 26.000, servizio primordiano». Vale la pena di entrare. Ecco «Beppino», al secolo Giuseppe Monietalci, classe 1909, «Cavaliere, Commendatore, Ufficiale», come decretano le tante pergamene appese al muro. Viaggia e toglie i bianchi, di stoffa, tavoli pieni di gente di ogni età, anziani, ma anche ragazze inglesi che si mangiano le torte e il pesto o tagliatelle, e poi zuppa di pesce o trippa alla fiorentina (un contomo a scelta, poi dolce o frutta) al prezzo di un hamburger e di una birra.

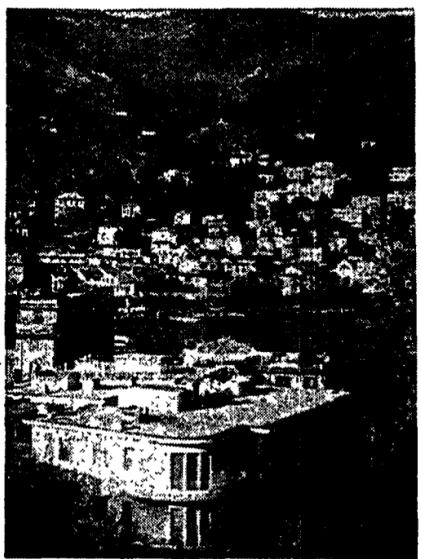
Sorride, il Commendatore, che a 81 anni suonati inizia la giornata al mercato. Il mio segreto? Comprò all'ingrosso e faccio tanti coperti, in media 300 al giorno. Ho tanti abbonati: 85.000 lire per dieci pasti senza vino, 90.000 con il quarto di bianco o rosso. Il regalo promesso? Dopo 50 pasti due mignon di grappa, dopo 100 un mezzo litro di brandy. Lavoriamo dieci mesi all'anno e siamo sempre pieni. La pensione viene «esaurita» appena apriamo le prenotazioni. Si, con 26 mila lire offriamo la camera, colazione e due pasti completi. Il lavoro migliore è però d'inverno, con gli anziani. Restano da me a svernare anche per un mese e mezzo, due mesi. Mi danno i soldi subito e io li metto in una busta. Alla fine della settimana, prelevo quanto mi spetta. Mostra un cassetto pieno di buste, ognuna pie-

ta viene «offerta» a 180 milioni di lire. Per le case di Rapallo si va dal milione al metro quadrato nell'estrema periferia (case da ristrutturare) ai nove milioni del centro. Gli appartamenti in affitto viaggiano sui due milioni al mese, le villette sulla collina sette o otto milioni (sempre al mese). È Cavaliere anche il presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno, Mario Rapuzzi, classe 1914, titolare di un'agenzia di compravendita. «Anche qui la gente si lamenta, un certo calo c'è stato, ma i soldi non girano tanto. Ma dov'è un'altra città turistica dove i clienti sono soprattutto emiliani e lombardi che fanno a chi butta via più soldi? Vada a vedere con quante sporte escono dai negozi». «E poi ci sono le grandi ville. Tutti parlano di Portofino ma tante ville dei big sono qui. Abbiamo tutte le generazioni: prima sono arrivati i Bassetti, gli Invernizzi, e adesso partono da Rapallo verso Portofino i Craxi e i Berlusconi». «Quelli delle ville», racconta il Cavaliere, «hanno cambiato la vita di Rapallo. Io mi ricordo il grande locale Dighi, dentro all'Excelsior, nel dopoguerra. Bellissimo, pieno di giovani. Poi le grandi famiglie hanno

praticamente imposto la tranquillità. La nostra è una conca fatta così: se suoni da una parte sentono dall'altra. E tutti si lamentano. Il risultato? Qui i giovani non sanno dove andare, emigrano ogni sera verso Santa Margherita, al Covo di Nord e in altri posti. Bisognerebbe riaprire i locali di un tempo, nei grandi alberghi che si stanno ristrutturando». Rapallo prende tutto con calma. Non c'è la fretta di chi in tre mesi d'estate deve riempire i forzieri per tutto l'anno. Il giardino nei pressi della stazione, pieno di bimbi e genitori, anche in agosto, «per ordinanza comunale», chiude alle 8 di sera. L'azienda di soggiorno alle 18 è chiusa. Tranquillità, ci vuole, tranquillità. Quasi 30.000 abitanti, 90.000 vani costruiti, la metà dei quali acquistati come seconde case da milanesi ed emiliani. I viaggi li fanno da un'altra parte, a Rapallo si va a riposare. Il sindaco, Mauro Cordano, democristiano («Vuole un po' di biografia? Ho 48 anni, sono stato assessore per dieci anni, per altri dieci sindaco, e da domani, spirito di servizio, farò il vicesindaco») dice che le crisi sono cicliche. Anche Portofino, dieci anni fa, era data per

spacciata e invece... «Qui i giovani non hanno locali notturni, ma tanti impianti per lo sport». Nell'ateneo del Comune, una grande lapide messa nell'«Anno Mariano 1987-88» ricorda la decisione del «Comitato di Liberazione rapallese» di «porre il nome di Maria al centro dello stemma della città di Rapallo», perché «la Madonna dal suo trono di Montallegro ha salvato la città nella terribile guerra 1940-45».

È sera, inizia il rito della passeggiata, per vedere se qualche vip parte con i vaporetto, per digerire la cena e fare venire ora di andare a letto. Passano carrozelle trainate da un cavallo, con lucine colorate che fanno tanto Natale. Nel sole locale aperto, Villa Portocicco, c'è la fila per pagare 30.000 lire e vedere «dal vero» la notizia con Ezio Greggio e Raffaele Pisù. È lo spettacolo più importante del mese. «Protestano sempre per la musica», dice Laura Gollari, che gestisce la Villa — perché a Rapallo si vuole soltanto dormire. Nessuna considerazione per chi vuol divertirsi. Per fortuna hanno agguistato la grande fogna, il tubo che porta gli scarichi neri in mare: si era spaccato alla fine di lu-



Una panoramica di Rapallo

Privatizzazione selvaggia per lo «Sbarcatello»
L'Argentario dà ai ricchi la «spiaggia delle donne»

CRISTIANA TORTI

PORTO S. STEFANO. In un modo o nell'altro, l'Argentario ce l'hanno fatta: il Demanio del compartimento di Livorno ha concesso di tirar su nella piccola spiaggia dello «Sbarcatello» una ventina di capanne. Palli, pedane, cannichè che fanno tanto tropici, e il gioco è fatto: dentro quel tucul, al riparo come si conviene dal sole di agosto, i big dell'Argentario potranno godersi il loro azzurro mare. Da soli. Perché le baracche occupano quasi totalmente uno dei pochi arenili ancora pubblici. E così siamo d'accordo. Non è bastata né la lotta che da anni l'Associazione donne Argenta-

rio (l'Ada, fondata nell'85, che ora conta 90 iscritte) conduce, né il provvedimento emesso dal procuratore della Repubblica Pietro Federico, che ha fatto riaprire gli antichi sentieri di accesso al mare e messo sotto sequestro sbramamenti e cancellate. L'arenile dello «Sbarcatello», di diritto libero e accessibile, è di fatto occupato totalmente da «quelli del Consorzio». Facciamo un passo indietro. Dal 1985 le donne dell'Argentario, guidate da Maria Teresa De Angelis, hanno intrapreso una lotta senza quartiere contro un potente gruppo di proprietari di ville, che, chiudendo stradina su stradina, si sono accaparrati la spiaggia e

il mare sul quale le loro case si affacciavano. Tra loro, oltre la Regina d'Olanda (che però dispone di un accesso particolare) grossi nomi dell'industria e della finanza: i Curti, della Curtillo, il finanziere Aurelio Curtillo (sembra legato al Vaticano), l'ex ministro delle finanze dc Guarino (governo Fanfani), il «Consorzio» è subentrato alla proprietà dei principi Borghese, proprio il ramo del golfista Junio Valerio. E contro di loro ben poco hanno potuto le donne dell'Argentario; per alcuni anni, le loro proteste non hanno avuto seguito, anzi, sono fucate denunce e condanne «per molestie» dopo una simbolica occupazione della spiaggia. Fino a quando

Ora fioccano multe
Venezia progetta toilette per cani

Per ora sono multe, se il padrone non raccoglie subito. Ma in futuro i cani turisti a Venezia potranno fare i loro bisogni nelle prime toilette per animali del mondo. L'azienda di nettezza urbana sta studiando aree recintate e riempite di sabbia da installare nei pressi di piazza S. Marco. Continua così l'operazione decoro della nuova giunta. Nella prima settimana di «linea dura», settantotto interventi di vigili e polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Pudicamente, il progetto viene definito ancora «allo studio». Ma il presidente dell'azienda di nettezza urbana di Venezia, Vittorio Minio, già lo anticipa con un certo orgoglio: la città potrebbe avere le prime «toilette per cani» del mondo. Piccole zone franche, recintate e riempite di sabbia, nelle quali residenti e turisti opportunamente guidati da cartelli indicatori (chissà la grafica) potranno guidare i loro animali, per soddisfare i loro bisogni. Sempre che nascano a «tenersi» fino al luogo giusto. L'annuncio è stato dato ieri mattina, in una conferenza stampa convocata dal neossessore alla politica urbana Augusto Salvadori, il promotore della crociata «per il decoro di Venezia» che sta evidentemente contagiando altri colleghi. Era stato proprio Salvadori, una settimana fa, ad annunciare il ritorno della «linea dura» contro i turisti sorpresi a fare pic-nic in piazza S. Marco, o a torso nudo lungo le rive, e poi contro i proprietari di cani privi di paletta e secchiello per raccogliere subito i bisogni dei loro amici. E l'assessore, lena, ha fatto il primo bilancio dell'iniziativa. In questa settimana i vigili urbani, assieme a guardia di finanza, polizia, carabinieri, hanno effettuato settantotto interventi (di cui 21 per eccesso di velocità) nei confronti di imbarcazioni accusate di proiettare molo ondo nel canale interni. Ignoro invece il numero di contravvenzioni riguardanti bivacchi alimentari, «orsonidisti», saccopelisti e così via. In realtà, pare che siano rimaste a quota zero: un po' per la consapevolezza che una multa nei confronti di stranieri va regolarmente in prescrizione prima che possa essere notificata via consolati, e un po' per la malavoglia dei vigili. Questi ultimi, l'altra sera, sono riuniti in assemblea decidendo, come risposta alla «crociata» di Salvadori, il blocco degli straordinari, e la redazione di un «libro bianco» sui servizi rimasti scoperti grazie al distacco delle forze attorno a piazza S. Marco. «I vigili non si sentono martiri del lavoro, ma nemmeno soldatini di piombo o cerberi da spostare qua e là a seconda dei capricci», hanno scritto in un volantino, sottolineando le pesanti carenze di organico (appena 38 vigili in servizio estero per tutta Venezia di cui 18 destinati alla piazza). L'assessore non se ne cura: «La lotta al molo ondo e al deturpamento di Venezia sono le due priorità assolute», ha risposto ieri. Affiancando, al bastone, un paio di carote. Oltre alla toilette per cani, ha annunciato che fra qualche mese nascerà vicino a piazza S. Marco, nei giardinietti «ex reali», un apposita area di pic-nic che dovrebbe liberare Procuratie e portici di palazzo Ducale. Un'area, ben s'intende, alla Salvadori: sedie e tavoli per 250 posti in tutto, turisti ammessi in tre turni, permanenza consentita non superiore ai 40 minuti. A completare il tutto, un paio di fontanelle e il giro peridico degli spazzini. Prima della prossima primavera, ad ogni modo, non se ne parla. Fino ad allora, sarà «olerato» il pic-nic in piazzetta dei Leonici, a fianco di S. Marco, nel punto più nascosto della piazza.

Come eravamo.../3

Nelle balere a ritmo di boogie-woogie

GIORGIO TRIANI

Festa nella festa. Festa come poche altre quella che si celebrò nel Ferragosto del 1945. Con la resa del Giappone terminava infatti la più grande guerra di tutti i tempi. Dopo l'incubo si poteva finalmente tornare alla normalità. Fascino prepotente e gioioso del quotidiano, per una volta tanto non di grigio ma di rosa, tanto più desiderato quanto più la lunga parentesi bellica aveva imposto alla popolazione privazioni e distacco dalle piccole grandi gioie d'ogni giorno. Le vacanze erano una di queste e gli italiani ne riscoprirono con una prontezza che tradiva prima di tutto il desiderio di allontanarsi, liberarsi dalla paura. Prova ne sono le immagini del luglio-agosto 1945 che ci mostrano la stazione Centrale di Milano affollata di viaggiatori che si accalcavano sui treni di fortuna, formati da vagoni merci riconvertiti al servizio civile. La guerra d'altra parte aveva colpito duramente il sistema di trasporto ferroviario: distrutti o fuori uso risultavano infatti il 90% delle carrozze viaggiatori, il 50% delle rotaie e 5 mila ponti.

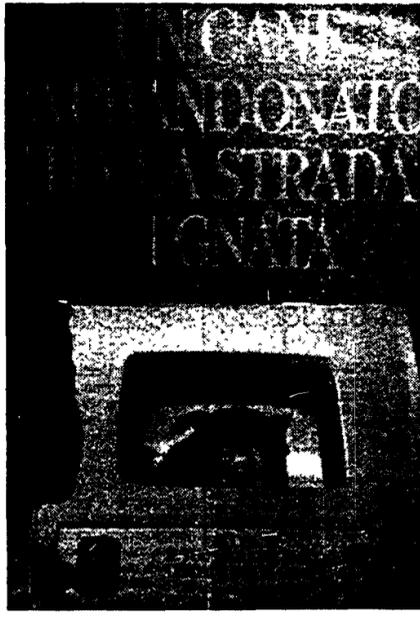
Lo sbarco degli alleati inaugura nuovi costumi: si afferma il sistema di vita americano
Avanzano l'effimero e l'evasione. L'etica del divertimento s'impone su quella del lavoro

Lo sbarco degli alleati inaugura nuovi costumi: si afferma il sistema di vita americano

Il lento ma progressivo prevalere della *fun morality* sulla *work morality*, della moralità del divertimento sull'etica del lavoro. La civiltà di massa dell'intrattenimento e dell'evasione, con tutti i suoi eccessi, esagerazioni ed orrori, era una realtà perfettamente reale. Oltreoceano, per vederla materializzata in Italia si trattava di avere solo un po' di pazienza: Rimini era ancora ben lontana dall'essere una megalopoli del piacere, un'interminabile drug-store a cielo aperto, ma il «divertimentificio» — come l'avrebbe poi chiamato Camilla Cederna — era già nato. Sotto i cieli d'Europa, nel primo dopoguerra, le cose procedevano con ritmi ben diversi da quelli americani. I problemi della ricostruzione imponevano altre priorità. Solo i giorni di Ferragosto regis-travano folle di partenti, anche se la maggior parte, anziché quella di Portofino o Viareggio, doveva accontentarsi di spiagge più casalinghe, come l'Idroscalo per i milanesi o il lido di Ostia per i romani. Tuttavia nei luoghi di villeggiatura più celebri si cercò subito di fare rivivere i fasti d'anteguerra. E ciò avveniva ovunque facendo leva sui nuovi miti dell'effimero e dell'evasione: premi di bellezza e concorsi cinematografici, elezioni di miss e appanaggi di dive. A Cannes,

culi invitavano all'emulazione, a «far come loro». E l'esempio fu puntualmente seguito. La «scoperta» del corpo, che aveva nella nudità adolescenziale esibita da Brigitte Bardot nel film di Roger Vadim *Et dieu crea la femme* (1956) la sua espressione più esaltante, incominciò a diffondersi nel dopoguerra. I protagonisti dei riti mondani estivi non erano più gli stessi del periodo compreso fra i due conflitti mondiali. Al posto di ex regnanti, cocottes d'alto bordo, intellettuali perduti, finanziari e miliardari americani subentravano grandi attori, stelle e stentine, produttori cinematografici dai budget più grossi dei loro sigari.

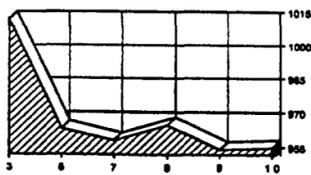
50 e 60 poteva dirsi ormai completato il processo di transizione dall'aristocratica e voluttuaria villeggiatura alla democratica e obbligatoria vacanza. Auspice l'avvio della motorizzazione privata (dal 1935 al 1967 della «Seicento» si venderanno più di un milione e quattrocentomila esemplari), l'esercizio dei vacanzieri cominciava a sua lunga marcia. Sullo sfondo dell'imperverare negli anni Sessanta di «canzoni dell'estate» sfornate dai vari «Cantagiro», «Festabar», «Disco per l'estate», si verificò il fenomeno che accenna al cosiddetto *trickle effect* del turismo più maturo (quel ciclo perenne secondo cui le masse invadono luoghi un tempo esclusivi mentre le avanguardie ricche vanno in cerca di altri luoghi più inaccessibili). È stato infatti in quel decennio che si sono celebrati gli ultimi fasti di Venezia, di Capri, di Forte dei Marmi, di Cortina, della Val d'Aosta, sommersi prima ancora che dal sopraggiungere delle orde turistiche dalla volgarità cementizia che ha preso avvio con gli anni del «boom». Anni nei quali si trovavano intrecciati le vacanze di massa (simbolo della nuova relativa agiatezza degli italiani, che ha visto crescere la percentuale dei vacanzieri dal 13,2% del 1959 al 31,2 del 1972) e la prima rincorsa agli orizzonti esotici (nella versio-



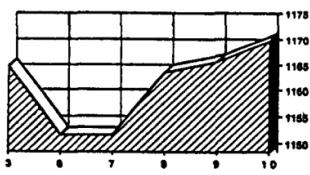
Un computer amico di Fido contro l'estate degli abbandoni

Per l'estate, stagione di abbandoni dei migliori amici dell'uomo, c'è ora una soluzione: un videocatalogo. Il computer comparso nel reparto giocattoli della Rinascente di Milano è sicuramente una novità. L'iniziativa promossa dalla Lega per la difesa del cane, permette a chi lo voglia di scegliere uno dei cani che compare nello schermo colorato e di avere immediatamente informazioni e numero telefonico a cui rivolgersi per l'adozione.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Le case europee si preparano a convivere con un non temporaneo calo delle vendite. Meno macchine ma potenti e accessoriate. Il significato dell'intesa tra Fiat e Toyota

L'eccezione francese, dove anche nel 1990 proseguirà l'espansione del mercato. L'ambizione del gruppo Peugeot-Citroën: «Essere primi in Europa entro tre anni»

Auto, sopravvivere con la crisi

«Finto» nuovo Multato Lee Jacocca boss Chrysler

ST. LOUIS (Usa). Si incrina uno dei miti del sogno americano, quello di Lee Jacocca, re delle automobili e simbolo indiscusso dei self made men, colto, per così dire, con le mani nel sacco. La sua Chrysler, infatti, è stata multata di 7,6 milioni di dollari per aver venduto come nuove delle auto usate. In verità le auto venivano alleggerite guidate dai dipendenti. Usate per qualche tempo, ma con il contaghiometri rigorosamente e illegalmente staccato, venivano reimmesse sul mercato.

Una brutta figura, insomma, e non proprio da industriale internazionale dell'auto, ma piuttosto da rivenditore di vecchie macchine usate.

E non è la prima volta. La multa inflitta dal giudice John Nangle si somma ai 16,3 milioni già pagati dalla casa automobilistica in una precedente causa civile.

Una prima denuncia, infatti, era stata presentata nel 1987 e il presidente Jacocca, evidentemente imbarazzato, aveva assicurato che la pratica poco ortodossa di staccare i contaghiometri era cessata.

Nessuna truffa, si è sempre giustificato Jacocca, le auto venivano usate per un programma straordinario per il controllo della qualità, che era poi degenerato in una serie di abusi.

Giustificazioni che però non hanno convinto le potenti associazioni dei consumatori che hanno costretto i giudici federali a condannare la grande casa automobilistica. La vicenda riguarderebbe ben 60 mila automobili che i dipendenti Chrysler avrebbero utilizzato in periodo che andavano da un giorno a cinque settimane.

Cieli tempestosi nell'orizzonte dell'industria automobilistica mondiale. Alle difficoltà di mercato già denunciate a partire dal giugno scorso - con un secco calo dei profitti e delle vendite sia in America che in Europa - si aggiunge ora la prospettiva di un rincaro dei carburanti. I produttori si attrezzano a reggere le conseguenze di una non transitoria diminuzione delle vendite.

DARIO VENEZONI

MILANO. Le previsioni per il 1990 si fanno di giorno in giorno più incerte. A giugno, quasi si fossero passati la voce, i consumatori di tutta Europa hanno diradato gli ordini di acquisto. Qualcuno ha persino impuntato i Mondiali di calcio, quasi vi fosse un nesso tra le partite e la decisione di acquistare un'auto nuova. A luglio, secondo dati ancora parziali e ufficiosi, il fenomeno si è riproposto tal quale. E qui i Mondiali hanno l'alibi eronico finiti. Agosto, si sa, non è un buon mese per gli autosaloni. Tanto più quest'anno, in cui bisogna fare i conti con il rincaro dei carburanti a causa della crisi petrolifera.

A interrogare le case automobilistiche in cerca di previsioni per fine anno si raccolgono solo indicazioni al limite della genericità. Il primo semestre si è chiuso nei maggiori mercati europei conservando ancora un certo margine di vantaggio rispetto ai record del 1989: +1,8% in Italia, +2,7 in Germania, +5,5 in Francia.

Ma in Gran Bretagna e Spagna le cose sono andate ben diversamente, con un calo nei primi sei mesi rispettivamente del 10,9 e del 10%.

«Siamo arrivati al tetto», dicono ora a Torino. Con una media di una vettura ogni 2,5 abitanti (bambini compresi) il parco auto circolante in Italia è prossimo alla saturazione. Gli ingorghi delle nostre città, del resto, lo testimoniano visivamente.

Il Germania c'è un'auto ogni 2,1 abitanti, negli Stati Uniti una ogni 1,7. La media europea è di una ogni 2,7 abitanti. Il fenomeno non è solo italiano, dunque, ma di portata mondiale. Il mondo occidentale avrà nei prossimi anni non un mercato automobilistico solo di sostituzione, fatto, cioè, essenzialmente di auto nuove che rimpiazzano quelle vecchie.

Il frattempo i piazzali dei costruttori si stanno via via riempiendo di auto finite e non ancora vendute. A Torino come è noto si prende in considerazione l'ipotesi della cassa integrazione. A Chicago, più semplicemente, si considerano queste come «scorte» utili ad affrontare i prevedibili scioperi che scatteranno dopo il 14 settembre prossimo, quando scadrà il contratto dei lavoratori dell'auto Usa.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico, insomma, ci si attende ad affrontare una crisi di non breve durata. Se la General Motors piange perché i kawaiiani non compreranno più come l'anno passato 10.000 auto superlusso, le case europee soffrono perché le loro vetture non le comprano più i connazionali. Cambiano le motivazioni, non la sostanza.

L'intesa tra Fiat e Toyota nel campo dei condizionatori auto annunciata l'altro giorno è significativa in questo contesto. Così come i produttori di computers si attrezzano per realizzare nei servizi e nei programmi

gli utili che non fanno più con la vendita dei macchinari, le case automobilistiche vedono nella omologazione, e in particolare modo in quella destinata alle vetture di gamma alta, la possibile fonte di profitti che compenserà il calo degli utili della produzione automobilistica vera e propria.

Non si tratta di fantasia. La Nippondenso, la società della Toyota specializzata nella climatizzazione con la quale si è

alleata la Fiat, nell'89 ha fatturato ben 10.400 miliardi, guadagnando quasi 400. E l'Europa, in questo campo, è solo all'inizio. In un mercato di sostituzione infatti si cambierà la macchina vecchia con una più grande e accessoriata. Per i componenti più sofisticati è la vigilia di un boom. Peccato che ci abbiano già pensato i giapponesi, e che le loro produzioni siano di gran lunga più competitive delle nostre.



La folle sfida di monsieur Calvet

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. A chi parla di sintomi recessivi in quest'inizio degli anni '90 i costruttori francesi rispondono esibendo fieramente le ultime, incontestabili cifre dell'anno trascorso: 229.400 immatricolazioni, vale a dire il 4 per cento in più rispetto al luglio '89. Poi ammettono però che alla lettura dei dati vanno incorporati due giorni lavorativi in più nel '90, e che quindi si può legittimamente parlare di una leggera contrazione del mercato. Questa concessione non esime tuttavia gli industriali d'Oltralpe da un sostanziale ottimismo: il '90, nel complesso, non si discosterà dall'andamento trionfale dell'89, l'anno delle vacche più paciate. Le vele di Renault si gonfiano grazie all'ultima nata, la piccola Clio, che nel primo mese di commercializzazione occupava già il 7 per cento del suo segmento. Complessivamente la casa francese detiene il 28 per cento del mercato. Peugeot è riuscita finalmente ad imporre l'ammira-

glia «605», che proprio al momento del debutto era stata trattenuta in fabbrica dall'ondata di scioperi del settembre e ottobre scorsi: con l'11,8 per cento la «605» è reputata buona concorrente delle dilaganti tedesche, Bmw, Mercedes e Audi. Peugeot è attestata sul 21,3 del mercato totale. In nostro invece i conti di Citroën, nonostante il lancio di quel gioiello che è la nuova XM. Il fatto è che gli altri modelli sono quanto di più desueto si possa trovare in circolazione: la piccola Ax registra un calo di vendite del 14,3 per cento, e anche la serie delle Bx ha conosciuto nei primi mesi di quest'anno un rovescio del 13,8 per cento. Citroën si attesta così sull'11,9 per cento della torta automobilistica francese. Ricordiamo, per la precisione, che Peugeot e Citroën coabitano sotto il tetto comune del gruppo Psa, diretto con polso di ferro da Jacques Calvet. La sua previsione per il 1990 è che in Francia, a fine anno, si sarà venduto un +1%, contro

un aumento dello 0,5 su scala europea. Eppure c'è un tarlo, anzi due, che rodono la tranquillità dei costruttori transalpini. Il primo viene ammesso dallo stesso Calvet: le vendite del gruppo resteranno al disotto dalle percentuali previste dalla sua tabella di marcia. Nei primi sei mesi del '90 Peugeot, sul mercato europeo, non supera l'8 per cento e Citroën resta sul 5. Per il gruppo Psa il totale del 13 per cento non è soddisfacente, visto che l'obiettivo era il 14 per cento. È un punto in percentuale essenziale per centrare l'ambizioso bersaglio di Calvet: diventare, nel '93, il primo gruppo automobilistico europeo superando Volkswagen e Fiat. Perché tanta ambizione? Bisogna sapere che Psa non si è sbarazzata della duplicità delle marche: almeno quattro modelli per Peugeot e altrettanti per Citroën in un'immense gamma di versioni, ricerca e commercializzazione ancora indipendenti per le due case. Si tratta di una strategia costosa, che ha bisogno di essere confortata sul piano degli utili. Se le distanze verso i più im-

mediati concorrenti non si riducono, la strategia andrà rivista. Prospettiva sempre più probabile, visto che le previsioni di contrazione del mercato hanno già scatenato una guerra di prezzi ribassati che il gruppo Psa non è in grado di reggere. «Non posso ridurre i miei margini», dice Calvet, «poiché ho bisogno di più soldi degli altri». Guadagnare senza sconti al pubblico, contrariamente alla concorrenza, sarà impresa di ardua realizzazione. Calvet comunque non intende rivedere i suoi principi di gestione fino al '93. A quella data vedrà se accelerare la corsa per il primato europeo, se dilazionarne i termini oppure rinunciare e ridimensionare gli obiettivi. L'altro cruccio dell'industria automobilistica francese è la penetrazione lenta ma inesorabile di macchine straniere. La percentuale è stata del 36 per cento nei primi mesi dell'89, del 37 alla fine dell'anno, del 38 a fine giugno '90, del 42,1 nel mese di luglio. E l'altra faccia della medaglia di un mercato ancora in buona salute: se nel resto d'Europa le vendite stagnano, in Francia

c'è ancora appetito. Ottima ragione, per gli stranieri, di incrementare gli sforzi. Ma Peugeot e Renault non intendono ritoccare i prezzi in casa propria; non altrettanto determinata appare Citroën, la quale cerca con una politica dei prezzi aggressiva di compensare la sua debolezza sul segmento medio del mercato. Il moderato ottimismo degli industriali dell'auto francese andrà tuttavia presto sottoposto a severe verifiche. L'inchiesta che annualmente compie il ministero dell'Industria, i cui risultati sono stati resi noti a fine luglio, non lascia spazio a dubbi: l'ultimo trimestre dell'89 ha segnato un'inversione di tendenza per i risultati di gestione e per la situazione di tesoreria delle imprese industriali francesi. Il grafico che dall'83-84 saliva regolarmente ha arrestato la sua corsa. Il bilancio degli anni d'oro è piuttosto ricco, in termini di profitti, e registra per un inizio di creazione di posti di lavoro. Ma ha già toccato il suo apice. D'ora in poi, dicono gli esperti ministeriali, si corre in discesa. Tra l'84 e l'89 la distribuzione del valore aggiunto aveva favorito le imprese a danno dei dipendenti. Da qualche mese si sta percorrendo il cammino inverso. È abbastanza sintomatico quanto accaduto a Peugeot: dopo i durissimi scioperi dell'autunno scorso in febbraio si raggiunse finalmente un accordo sull'ammontare minimo del salario di un operaio in produzione, che dal 1 luglio corrisponde a circa 1 milione 200 mila lire. Rispetto al luglio '89 significa una progressione che sfiora il 10 per cento. La risposta della Borsa è stata immediata: il listino ha perso il 4 per cento. Aumento del costo del lavoro, conservazione degli alti livelli di investimento, peso crescente dei costi finanziari, concorrenza dall'estero (per non parlare di quell'incubo che per Jacques Calvet, come egli stesso ammette, costituiscono i giapponesi): l'industria dell'auto francese non è del tutto al riparo da scosse economiche e sociali. La sua attuale buona cera non inganna nessuno. Per conservarla Peugeot, Citroën e Renault non possono assopirsi un minuto sugli allori degli anni '80.

Fisco: scattano nuove norme di controllo



Sono entrate in vigore ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, le norme di «monitoraggio fiscale». Riguardano le operazioni compiute da soggetti non residenti in Italia, stabilite da una disposizione del ministro Rino Formica (nella foto), in base alle modifiche apportate in sede di conversione del decreto-legge 167/90. Tra le variazioni apportate, con la legge di conversione, figurano, oltre agli stessi obblighi per gli operatori non residenti, anche norme sul controllo ed il trattamento fiscale. Ad esempio, è stato stabilito che, nel caso di esonero dalla dichiarazione dei redditi, i dati relativi alle operazioni con l'estero, soggette ad obblighi fiscali, dovranno essere indicati in un apposito modulo approvato dalle Finanze; ed ancora, un comma aggiuntivo impone all'Amministrazione finanziaria di procedere a verifiche annuali sulle persone fisiche ed enti non commerciali.

Paesi Cee «padroni» nel commercio internazionale

I paesi Cee, gli Stati Uniti ed il Giappone fanno ancora da padroni nel commercio internazionale, anche se stanno accusando sempre più notevoli segni di cedimento. Il lento lavoro di «erosione» parte dai paesi asiatici di nuova industrializzazione (Nics). Secondo i dati dell'Osec (l'Ice svizzero) nel 1989, il valore delle esportazioni mondiali si è attestato su oltre 3 mila miliardi di dollari (circa 4 milioni di miliardi di lire), un terzo dei quali è stato appannaggio di Usa (364 miliardi di dollari), Germania Federale (343 miliardi di dollari) e Giappone (275 miliardi). Seguono a distanza la Francia (179), la Gran Bretagna (152), l'Italia (138), i Paesi Bassi (107), il Belgio-Lussemburgo (101). La novità principale è l'ingresso nei quartieri alti della classifica, delle locomotive asiatiche Hong Kong (173 miliardi di dollari), Taiwan (66) e Corea del sud (62) che hanno superato paesi di antica tradizione di export come la Svizzera.

Ferrovie: manifestazione di autonomi entro il 18 agosto

Una manifestazione di ferrovieri davanti alla sede dell'ente Ferrovie, a Roma, prima del 18 agosto è stata annunciata dal sindacato autonomo dei ferrovieri, Fisast-Cisal. «Prendiamo le distanze», informano i sindacati, «perché le pressioni dell'ente non sono affatto sufficienti per eliminare le giuste perplessità dei ferrovieri che potrebbero vedersi pregiudicare le loro aspettative economiche». Il segretario della Fisast, Giuseppe Cipolletti ha inviato al commissario straordinario dell'ente un telegramma per chiedere «un'urgente pubblicazione e diffusione di una circolare che riporti, molto dettagliatamente, l'intera clausola sul prepensionamento che finora è stata tanlogelosamente racchiusa nel celato contratto '89-92. Soltanto se la pubblicazione verrà diffusa - prosegue la nota - i ferrovieri potranno decidere serenamente se presentarsi, o meno, la domanda di prepensionamento».

Critico il giudizio di Cazzola su Carli

Il segretario della Cgil, Giuliano Cazzola, ha giudicato sostanzialmente positive le affermazioni del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina a proposito delle conseguenze sull'economia italiana della crisi nel Golfo. Più critico appare, invece, il giudizio sulla politica di contenimento dei delitti pubblici prospettata dal ministro del Tesoro, Guido Carli. «Pininfarina», afferma Cazzola, «ha, tutto sommato, un discorso equilibrato mettendo l'accento su aspetti strutturali dell'economia che non si sono voluti risolvere e che l'attuale crisi tende ad aggravare, rialimentando tensioni inflazionistiche. La vera crisi del Golfo italiana - aggiunge il sindacalista - sta nei conti pubblici, in quella massa informe di gelatina che sarà la legge finanziaria 1991, di cui questo Governo pasticciaccio e spendaccione non riuscirà mai a venire a capo, quindi smettiamola di presentare Carli come un possibile salvatore della patria quando in questi mesi ha retto, in silenzio, il sacco al ministro Cirino Pomicino».

Interessi dilazionati per i datori di lavoro

È stato fissato al 25,25% l'interesse per il pagamento differito e dilazionato dei contributi dovuti dai datori di lavoro agli enti previdenziali ed assistenziali. Il decreto del 1° agosto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri ed entra, quindi, ufficialmente in vigore. La misura si riferisce ai pagamenti rateali dei debiti che derivano da forme di assistenza e previdenza e reca la firma del ministro del Tesoro e di quello del Lavoro.

FRANCO BRIZZO

Bernini annuncia un vertice italo-tedesco prima di Ferragosto. Tir al Brennero, una pace fragile e la guerra commerciale continua

L'autunno si preannuncia caldo per i Tir italiani ai valichi con l'Austria, anche se, per ora, la crisi sembra sventata. Dopo la decisione del ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, di chiudere le frontiere, le autorità austriache stanno per sbloccare i passaggi. Prima di Ferragosto, un vertice italo-tedesco cercherà una soluzione nella ragnatela di provvedimenti sul traffico commerciale con l'Austria.

LETIZIA POZZO

ROMA. La crisi dei Tir ai valichi austriaci sembra, per l'ennesima volta, sgonfiata. Ma la tensione del traffico commerciale continua ad essere tesa. Prima di Ferragosto, perciò, un vertice italo-tedesco dovrà coordinare e armonizzare una serie di provvedimenti da adottare nei rapporti con l'Austria. Lo ha annunciato il ministro dei Trasporti indicando «la disponibilità, da parte dell'Austria a fornire i permessi di transito commerciale per il valico del Brennero, ma anche una situazione difficile per le conseguenze discriminatorie ai danni degli autotrasportatori non au-

no consegnarci soltanto il 14 agosto, una data troppo lontana per molte merci che hanno urgenza di essere consegnate».

Per questo motivo, nei giorni scorsi le associazioni degli autotrasportatori italiani, Fai, Fiap, Fita e Sna-Casa hanno denunciato «la protesta del governo austriaco nel voler consegnare le autorizzazioni in un'aula di ferragosto, dimostrando ulteriormente un disordine e provocatorio modo di intendere i rapporti bilaterali tra i paesi». A fronte di una precisa richiesta delle associazioni, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, si è dimostrato pronto a passare ai fatti minacciando «tutte le misure possibili, comprese quelle già adottate dalle autorità tedesche, fino all'eventualità di una chiusura al traffico commerciale (esclusi i trasporti pendibili) di tutte le frontiere con l'Austria».

La risposta delle autorità austriache non si è fatta attendere, così al più presto verrà sbloccata la situazione e, a settembre, al massimo, a ottobre, dovrebbe essere aperto anche

il tratto autostradale di Kufstein (oggi vetato al traffico commerciale). L'apparenza, però, inganna e la polemica con l'Austria ha radici ben più profonde. «Le autorità austriache ci accusano di distruggere l'ambiente con passaggi troppo numerosi di Tir - ribadisce Re Dionigi - quando hanno aumentato di un terzo il loro parco di autoveicoli. La situazione si farà ancora più tesa in ottobre: potremmo arrivare a un nuovo blocco delle frontiere - minaccia il rappresentante della Fita - se non otterremo un ulteriore contingente di permessi».

Il nodo del problema risale alle modalità dell'accordo internazionale che viene ogni anno siglato a febbraio, diventa operativo a maggio e dimostra la sua inaffidabilità già in agosto. Un altro punto increscioso, per le associazioni di categoria, è il rimando alla possibilità di utilizzare navette ferroviarie per il passaggio dei Tir. «Ma quali, se solo il 5% dei vagoni-merce, un numero assolutamente insufficiente, è destinato ai veicoli italiani?».

Aumento del 20% in sette mesi, Roma più cara di Parigi e Londra. Acqua, Italia terza nel mondo. Ma solo per il costo della bolletta

Rincarati. Da qualche tempo i cittadini italiani non sentono parlare d'altro. Prima la benzina, poi la notizia che un altro prezioso liquido, l'acqua, è aumentato nei primi mesi dell'anno del 20%. Un incremento pari a quattro volte quello fatto registrare dall'inflazione. Stiamo raggiungendo i valori massimi detenuti dall'Australia. Roma, la città con l'acqua più cara, addirittura più di Sidney.

PAOLO DE LUCA

ROMA. Un rincaro al giorno. Non è ancora il motto ufficiale della politica economica nostrana, ma ci manca davvero poco. Venerdì l'annuncio che la benzina costerà di più a partire da Ferragosto (è la settima volta in meno di tre settimane), ieri la notizia che i consumatori hanno dovuto sopportare - nel giro dei primi 7 mesi '90 - un aumento del prezzo dell'acqua vicino al 20% (19,82 per l'esattezza).

Secondo i dati elaborati e diffusi dalla società britannica National utility services (Nus), infatti, il costo del prezzo quanto raro liquido ha subito un rialzo pari a quattro volte quello fatto segnare dall'inflazione. Le cause? L'inquinamento, la siccità, i disastri ecologici, la mancata realizzazione di bacini idrici e di acquedotti. E poi, le frequenti guerre «dal sapore medioevale» che numerosi comuni della penisola continuano a combattere per la proprietà delle falde sotterranee.

Un campanello d'allarme che oltretutto fa seguito al già consistente lievitare delle tariffe nazionali registrato nel corso dell'89, che fa da contraltare a realtà drammatiche come quelle di Napoli, Palermo, Genova...

«Le famiglie italiane - recita una nota rilanciata ieri - vedono ormai andarsene dal rubinetto quasi 1.287 lire per ogni metro cubo d'acqua consumata. Una cifra di non molto inferiore a quella pagata dagli australiani, che con 1.724 lire detengono il primato di costosità». Ci avviciniamo, invece, sempre più pericolosamente ai livelli tedesco occidentali, che rappresentano il secondo gradino del podio con 1.514 lire. Particolarmente popolari, al contrario, risultano le tariffe idriche olandesi (976 lire), svedesi (902), inglesi (893), sud-irlandesi (621), statunitensi (462), canadesi (390) e norvegesi (379 lire).

infatti a passo di primato, seguita da Sydney (1.851), Amsterdam (1.369) ed Helsinki (1.063). Più vicine alle medie continentali, nel contempo, metropoli come Torino (835), che gravita nella stessa fascia di Parigi (788), Londra (743), Dublino (636) e Toronto (612). Fra le acque più economiche, invece, quella di Milano: sempre stando ai dati della società anglosassone, gli utenti del capoluogo lombardo sopportano un prezzo medio di poco superiore alle 400 lire, appena staccati dagli abitanti di Oslo, che ne pagano circa 379.

I livelli italiani vengono giustificati dai tecnici Nus con una variazione del sistema tariffario che permetterebbe attualmente alle aziende municipalizzate di recuperare il 100% dei costi, rispetto al 70% di qualche tempo fa.

«La variazione - si legge ancora nello studio - sarebbe all'origine dei prezzi registrati nel biennio '89-'90, e potrebbe provocare una nuova impennata nei prossimi anni».



Carlo Bernini

Alcol pericoloso anche al mare o in barca

Non basta guidare astemi, bisogna evitare di bere alcolici anche quando si decide di fare una bella gita sul mare. La pesca, il nuoto, la guida di una barca a vela o a motore dopo aver bevuto sono infatti estremamente pericolosi. Lo afferma il centro statunitense per il controllo delle malattie in un suo recente bollettino. Ogni anno, nei soli Stati Uniti annegano 8 mila persone. Una cifra enorme, che pone l'attenzione sul terzoposto tra le cause di morte accidentale. I ricercatori di Bethesda si sono chiesti se l'uso di bevande alcoliche fosse correlato o meno a queste morti. Ebbene, in oltre la metà dei casi la disgrazia è avvenuta dopo un'abbondante bevuta. D'altra parte, un'inchiesta condotta tra trecento bagnanti ha dimostrato che un maschio su tre, prima di nuotare o di uscire in barca, è solito bere, mentre solo una donna su dieci ha questo vizio. E non per niente, statisticamente, su dieci affogati nove sono uomini e una sola è donna. (Morbidity and Mortality Weekly Report, 1990).

Una dieta ricca di calcio per prevenire il cancro al colon

Una buona ragione quotidiana di calcio, l'elemento chimico di cui sono ricchi molti cibi, previene il cancro del colon. Finora ne era raccomandata un'introduzione quotidiana di 800 milligrammi, quantità facilmente assimilabile con una dieta completa e bilanciata. Un epidemiologo dell'università di San Diego in California, Cedric Garland, propugna ora una dieta più ricca in calcio. L'introduzione giornaliera di 1200-1400 milligrammi permetterebbe di prevenire i tumori del colon. Il calcio, infatti, sarebbe in grado di inibire la crescita delle cellule in fase preneoplastica. I dati sperimentali sono stati confermati da uno studio condotto su spoggetti particolarmente a rischio (per motivi familiari) di sviluppare il tumore: l'alimentazione arricchita ha consentito di ridurre del 30% la proliferazione delle cellule intestinali malate. (Medical World News, 1990).

La saliva del cane non rimargina le ferite. Anzi...

Una vecchietta inglese, operata di protesi al ginocchio qualche mese fa, si è presentata loro lamentandosi che la ferita si era infiammata. I due hanno in effetti riscontrato la formazione di un ascesso nella sede dell'intervento, lo hanno drenato e hanno posto la paziente in terapia antibiotica. L'esame microbiologico ha però identificato, come agente causale, uno strano germe, di solito trasmesso dal morso dei cani, la *Pasteurella multocida*. Interrogata al riguardo, l'anziana vecchietta ha confessato che una ventina di giorni prima lei si era riaperta la ferita chirurgica e che aveva incoraggiato il proprio cane a leccarla la ferita per farla cicatrizzare più in fretta. (British Medical Journal, 1990).

Povero ciclista: così grande così malato

I veri atleti non godono certo di buona salute. Questa è almeno la conclusione che si può trarre da una ricerca svolta da L. Mackinnon, professore di medicina dello sport all'università australiana di Santa Lucia, nel Queensland. Lo sforzo protratto, eseguito a livello professionale, riduce infatti le difese dell'organismo nei confronti delle infezioni. Così per esempio si spiegherebbero le frequenti bronchiti, tracheiti e riniti dei ciclisti. Proprio questi ultimi sono stato oggetto dello studio: dopo una simulazione di gara alla cyclette, i loro livelli di anticorpi secretori (quelli cioè che ricoprono le mucose delle vie aeree e digestive per bloccare gli attacchi dei microrganismi) si riducono drasticamente. Ciò non significa comunque che un'attività sportiva moderata sia altrettanto dannosa. Anzi, secondo Mackinnon, un esercizio quotidiano moderato è indispensabile per fortificare le difese del proprio organismo. (Medical Tribune, 1990).

Ruberti «apprezza» il lavoro dell'Agenzia Spaziale Italiana

Mercoledì scorso il Ministro Ruberti ha ricevuto il Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi), guidato dal Presidente, professor Luciano Guerrieri. L'incontro era stato richiesto dal Consiglio di Amministrazione su proposta del consigliere Senatore Urbani, per verificare con il Ministro della Università e Ricerca scientifica i problemi della gestione delle attività spaziali in Italia alla luce dell'esperienza dei primi due anni dell'Asi: ciò anche alla luce di alcune dichiarazioni polemiche di critica all'Asi espresse dal sottosegretario Saportito. Il Presidente dell'Asi, Guerrieri, ha illustrato i consistenti risultati raggiunti nella gestione dei complessi programmi scientifici e tecnologico-industriali, nella difficile fase di costruzione di un ente del tutto nuovo come l'Agenzia Spaziale. Il Ministro Ruberti ha espresso il suo apprezzamento per l'opera sin qui svolta, rinnovando la piena fiducia, sua e del Ministero, al Presidente e al Consiglio di Amministrazione dell'Asi. Il Ministro si è poi soffermato sui più rilevanti problemi gestionali su cui sono imminenti le deliberazioni dell'Agenzia: da quello decisivo del personale e delle risorse umane a quello del nuovo Piano quinquennale, incoraggiando l'Asi a collocarsi sempre più in un'ottica europea ed internazionale.



La macchina più grande costruita dall'uomo ha iniziato a lavorare il 13 agosto 1989. A Singapore i risultati di 12 mesi di produzione



Il primo anno del generoso Lep

È passato un anno da quando il Lep ha iniziato a lavorare al Cern di Ginevra. Ha prodotto centinaia di migliaia di bosoni Z. E ha dimostrato che in natura vi sono solo tre tipi di famiglie di particelle fondamentali. Ma, soprattutto, la più grande e complessa macchina che l'uomo abbia mai costruito ha confermato in pieno il Modello Standard, elaborato dai teorici solo con mente e matita. Almeno finora.

PIETRO GRECO

GINEVRA. I teorici gongolano. Senza superbia, come al solito. Ma con un pizzico di irriverente ironia. Facendo notare che non appena hanno costruito il nuovo tempio della «big science», i grandi sacerdoti della fisica sperimentale si sono trovati a dover celebrare non tanto il loro trionfo, quanto quello dello scienziato solo mente e matita. Dopo un anno di lavoro senza sbavature, il Lep (Large electron positron collider), la più grande macchina che l'uomo abbia mai costruito, il grande ciambellone che si stende per 27 chilometri di diametro, a cavallo tra Francia e Svizzera sulle sponde del Lago Lemano, non è riuscito a creare «nuova fisica». Ha «solo» confermato, pari pari, le previsioni del Modello Standard. Ma lui, il grande acceleratore, non ne ha colpa.

«Il Lep è una macchina unica che ha funzionato in modo perfetto. Se oggi i fisici sono un po' delusi per il fatto che non ha trovato nulla di terribilmente nuovo è perché evidentemente siamo stati davvero bravi noi a capire prima come funzionano le cose nelle fondamenta della materia», sostiene il teorico Daniele Amaldi, direttore di Delphi, uno dei 4 grandi esperimenti condotti al Lep. «È solo la scienza spettacolo che richiede nuove sensazionali scoperte. Per chi fa scienza seria i risultati negativi sono importanti come i risultati positivi. Il nostro compito è falsificare le teorie, smantellare i campi di mine messi su dai teorici. E col Lep abbiamo dimostrato che nel campo del Modello Standard di mine non ce ne sono. Almeno finora, perché la nostra paziente azione di smantellamento continua». E così, soddisfatto, Ugo Amaldi è volato a Singapore, dove in questi giorni si tiene la 25ª Conferenza «Rochester» sulla fisica delle alte energie, per illustrare gli ultimi risultati «negativi» del Lep. Risultati che hanno fatto del Cern europeo di ricerca nucleare (Cern), progettista e costruttore del Lep, il centro di fisica delle particelle di gran lunga più importante del mondo.

Ma cos'è il Lep, questo «smantellatore» costoso e complesso, vanto degli sperimentatori? E quali risultati ha prodotto per far gongolare i teorici?

Il Lep, sostengono sull'ultimo numero dello «Scientific American» Stephen Myers ed Emilio Picasso (che ne è stato il direttore fino a tutto il 1989), non è altro che il fratello maggiore di Ada. Che, con i suoi 1,6 metri di diametro è stato il primo acceleratore di elettroni e delle loro antiparticelle, i positroni (stessa massa, carica opposta). Nato alcuni lustri fa a Frascati con un preciso obiettivo: far scontrare i due fasci alla massima velocità per dare pratica attuazione alla famosa legge di Einstein, l'energia è uguale alla massa moltiplicata la velocità della luce al quadrato. Elettroni e positroni accelerati quasi alla velocità della luce si annichilano, producendo una quantità tale di energia che a sua volta crea una cascata di particelle. Al centro di massa, là dove elettroni e positroni si scontrano e si annichilano, Ada produceva un'energia pari a non più di 250 milioni di elettron volt (MeV). Un elettron volt è un'unità di misura dell'energia, pari a quella che bisogna spendere per tenere due elettroni alla distanza di un metro. Il Lep, con i suoi 110 miliardi di elettron volt (GeV), ne produce 500 volte di più di Ada. Ma il Lep non è solo un fratellone tutto muscoli, uno strizzaparticelle da 1000 miliardi di lire capace di catapultarli nei primissimi istanti di vita dell'universo. È anche uno strumento raffinato. Nelle tecnologie di costruzione. E nei prodotti confezionati. «Il Lep», spiega Ugo Amaldi,

di «è una doppia fabbrica di eventi. È l'unica al mondo in grado di produrre quantità enormi di bosoni Z. E la particella Z è a sua volta una fabbrica di particelle figlie. Il Lep, che nei prossimi 5 o 6 anni, produrrà almeno 10 milioni di Z, cioè di eventi ad effetto cascata, ci consentirà di indagare con una precisione 100 volte maggiore a quella attuale tra i meandri del Modello Standard». Siamo già ai risultati, dunque. Il primo, grosso, è appunto la produzione «industriale» di Z, i bosoni neutri che mediano, coi due bosoni carichi W, l'interazione debole. Dopo la prima volta di Rubbia, nel 1983, al mondo erano stati prodotti solo qualche centinaio di Z. Nei primi tre mesi il Lep ne ha prodotti 11 mila e in un anno 200 mila. Ciò ha consentito ad Aleph, Delphi, L3 ed Opal, i quattro esperimenti indipendenti che vengono condotti con l'acceleratore, di misurare con precisione la massa di Z. Riconfermando, naturalmente, le previsioni teoriche del Modello Standard. «Se calibro l'energia al centro di massa dello scontro tra elettrone e positrone in modo da avvicinarci alla esatta massa di Z, otteniamo per risonanza una maggiore produzione di questa particella. E come un cantante che modula la voce e solo quando raggiunge la tonalità e l'intensità giuste riesce a rompere il bicchiere. Ma d'altra parte ottenendo più Z, riusciamo a misurare con maggiore precisione la massa. È un gioco di iterazione. In questo modo abbiamo stabilito che la massa del bosone Z è pari a 91,17 GeV. E in questo modo si costruisce anche lo

«spettro di risonanza» di Z. Una curva, dalla caratteristica forma a campana, davvero importante. La sua ampiezza infatti dipende dal numero di tipi di neutrini e quindi dal numero di famiglie di particelle fondamentali (fermioni) esistenti in natura. Con il gran numero di particelle Z ottenute, è stato possibile descrivere con grande precisione questa curva. Un risultato, questo, che potremmo definire «positivo». Perché il numero di famiglie di fermioni, a cui il Modello Standard non pone limiti, era stato lasciato «libero» dai teorici. Così, definendo con precisione lo spettro di risonanza di Z, i 4 mega gruppi di «sperimentatori» che lavorano al Lep hanno definitivamente dimostrato che i tipi di neutrini, e quindi le famiglie di fermioni, sono solo tre. Arricchendo di un prezioso dettaglio i modelli dei teorici. E acquisendo il diritto a gongolare un po' anche loro.

«Z è una particella democratica. E generosa», sostiene ancora Ugo Amaldi. «Generosa perché calibrando l'energia intorno a 91,17 GeV la fabbrica Lep ha il massimo di produttività. Decadendo le Z producono una quantità di

In poco tempo ha dimostrato che le famiglie di particelle sono 3. Ma soprattutto ha confermato tutte le previsioni del Modello Standard

Disegno di Natalia Lombardo

particelle 3000 volte superiore a quella che il Lep produrrebbe se Z non esistesse. Democratica perché Z decade, in tempi molto brevi, in tutte le particelle in cui da un punto di vista energetico può decadere. Cioè in tutte le particelle neutre che hanno una massa inferiore alla sua e, dovendo produrre in coppie di opposti per rispettare la legge di conservazione della carica, in tutte le particelle cariche che hanno una massa inferiore a 45 GeV, cioè alla metà della sua. Tra la miriade di particelle conosciute prodotte da Z, nel pieno rispetto del Modello Standard, le centinaia di scienziati che partecipano a Delphi, Aleph, L3 e Opal ne cercano alcune ancora sconosciute.

Prima fra tutte la particella di Higgs. «Che io chiamerei higgosone. Fermi e Bose hanno dato il nome a fermioni e bosoni, non a particelle di Fermi e di Bose. Non vedo perché per Higgs bisogna fare un'eccezione», sostiene Ugo Amaldi con una logica rigorosa, che a qualcuno può sembrare pignoleria. Ma che è indispensabile ai fisici per tenere alla larga la confusione, nemica giurata di chi vuole addentrarsi nel mondo infinitamente piccolo della fisica sub-nucleare. «Guardi che io non chiamerei la nostra fisica né sub-nucleare, né dell'infinitamente piccolo, né delle alte energie. Noi indaghiamo le interazioni tra tutte le particelle, quindi la nostra è la fisica delle particelle sub-atomiche. E i nostri acceleratori non producono alte energie o assolute. Ma energie che sono grandi se conferite a singole particelle. Per cui è corretto parlare di fisica delle alte densità di energia». D'accordo. Ma torniamo al bosone di Higgs. Quello escogitato a tavolino dal Modello Standard per poter conferire la massa a tutte le altre particelle. È stato trovato? «No, e non è facile trovarlo», sostiene Luigi Di Lella, uno che è riuscito a scovare i bosoni Z e W con appena un giorno e mezzo di ritardo rispetto a Rubbia. «Non è facile perché la teoria non ne predice la massa. Essa potrebbe trovarsi in qualsiasi punto tra 0 e 1000 GeV. Anzi le dirò di più il bosone di Higgs potrebbe anche non esistere. E il meccanismo che crea la massa essere del tutto diverso da quello che prende il nome dal fisico teonco scozzese». Al Lep si sta dunque cercando qualcosa che forse non esiste? «Io sono convinto che l'higg-

sona, il bosone di Higgs, non esista perché penso che il mondo sia molto più complicato», sostiene Amaldi. «Non si meravigli, lo cerchiamo perché come le ho detto il nostro compito è falsificare le teorie». E il teorico che ne pensa? «Sono perfettamente d'accordo», annuisce Daniele Amaldi. «Il bosone di Higgs potrebbe non esistere, anche se è più difficile, il sesto quark, il top. In entrambi i casi bisognerebbe rivedere il Modello Standard». Ci sono buone possibilità quindi che il Lep falsifichi la grande architettura teorica messa su da Weinberg e Salam? No. Il Lep non può dimostrare che il bosone di Higgs o il quark top non esistono. Quello che può fare, e già sta facendo, è porre dei limiti precisi al campo di esistenza di queste particelle. Acquisire i famosi risultati «negativi». Ha già stabilito, per esempio, che il bosone di Higgs, se esiste, deve avere una massa superiore a 32 GeV. E che il quark top, se esiste, ha una massa superiore a 46 GeV. Per la completa falsificazione del Modello Standard bisognerà attendere gli acceleratori di domani, Lep 200 e soprattutto Lhc e Ssc.

Intanto nella vieta di cominciare a falsificare anche la Gut, la «Grand unified theory». «Queste sono teorie», sostiene ancora Amaldi «più speculative del Modello Standard. Prevedono l'esistenza di superparticelle supersimmetriche delle quali per il momento non c'è alcuna evidenza sperimentale. Sono splendide idee non suffragate dai dati». Mine posizionate in campi avanzati, che gli sminatori, i fisici sperimentali, tentano comunque di scovare. «Infatti siamo alla ricerca di queste superparticelle. E finora abbiamo ottenuto buoni risultati negativi. Per esempio abbiamo stabilito che il Wino, la superparticella simmetrica rispetto ai bosoni W, se esiste deve avere una massa superiore a 45 GeV», conclude Amaldi.

Gongolano i teorici. Il Lep continua a dare loro ragione. O quantomeno a non dar loro torto. Gongolano e tremano. Finora nel tempio della «big science» si celebra il loro trionfo. Ma lo spazio nel campo minato della fisica delle alte (densità di) energie va facendosi sempre più stretto. E una mina, una piccola mina, potrebbe far saltare tutta la grande architettura. Costruita, mattono su mattono, solo con mente e matita.

Dopo un parto cesareo Nasce di appena 380 grammi È in buona salute la bimba più «leggera» della storia

Poco meno di quattro etti, trecento ottanta grammi per la precisione. È l'incredibile peso di una neonata, partorita all'Ochsner Foundation Hospital di New Orleans. La bimba, secondo il «New England Journal of Medicine», è riuscita a sopravvivere nonostante sia stata tolta con taglio cesareo dall'utero materno dopo solo cinque mesi di gravidanza. L'intervento si era reso necessario per le gravi condizioni della madre. La piccola è stata subito intubata e per ben due mesi è rimasta attaccata ad un ventilatore automatico e sottoposta a terapia intensiva. Al termine del quarto mese la bimba è diventata indipendente della macchina e ha raggiunto il peso di due chili. Costi sanitari l'hanno potuta dimettere. Ora gode di ottima salute e attende probabilmente di entrare nel Guinness dei primati. Pare proprio che sia l'essere umano «più leggero» mai venuto alla luce e sopravvissuto. Solo nel 1939 era stata segnalata la sopravvivenza di un neonato di meno di quattro etti. Pesava trecentoventasette grammi, secondo le statistiche del tempo. Quindi diciassette grammi in più della bimba di New Orleans.

Come salvare le tartarughe più grandi del mondo

CRISTIANA PULCINELLI

Jean Lescure, professore al Museo di Storia naturale di Parigi, ogni anno va in Guyana a mettere la sua esperienza al servizio dell'operazione «Kawana», un'operazione di salvaguardia di una specie particolare di tartaruga, la Dermochelys coriacea. La tartaruga marina più grande del mondo è stata infatti inserita dalla Convenzione di Washington nel libro rosso delle specie minacciate.

Questo animale imponente, che da adulto può misurare fino a 2 metri di lunghezza e pesare più di 500 chili, ha una particolarità: possiede una corazza sprovvista di quel rivestimento di scaglie cornee che, opportunamente lavorate, diventano il fa-

moso materiale detto «tartaruga», ricercato dai collezionisti. Dopo essere stata a lungo oggetto di caccia, oggi questa specie è ricercata soprattutto per le sue uova, ma viene anche decimata dalla pesca: impigliata nelle reti giganti usate dai pescherecci moderni, la tartaruga non riesce a risalire a galla per respirare e muore annegata.

Inoltre il tipo di litorale sul quale si può riprodurre è sempre più raro. «Oggi solo due posti al mondo consentono a questa specie di riprodursi. Uno, costituito da una spiaggia lunga 40 chilometri, si trova in Messico, l'altro è in Guyana», afferma Jean Lescure. Qui, su una striscia di sabbia lunga 3 chilometri

la spiaggia poco propizia alla loro apertura e, dopo averle messe in cassette piene di sabbia, chiuderle in stanze dove la temperatura e l'umidità è tenuta costantemente sotto controllo per 60 giorni, il tempo necessario per la loro incubazione. La maturazione delle uova richiede un'attenzione costante. Più volte nel corso della giornata i ricercatori vanno nelle stanze per prelevare le giovani tartarughe appena uscite dalle uova. «Le teniamo per 24 ore in altre cassette piene di sabbia dove si fortificano prima di lasciarle sulla spiaggia», spiegano.

Il ritorno alla libertà è una cerimonia stupefacente: queste minuscole tartarughe con la corazza ancora morbida, lunghe non più di dieci

centimetri, sanno istantaneamente cosa devono fare. Senza mai sbagliarsi, seguendo un segnale che ancora nessuno si è mai spiegato, strisciano freneticamente verso il mare. Catturate dalle onde, vengono trasportate al largo. La loro testa esce ancora due o tre volte dall'acqua finché non spariscono. Definitivamente quelle che saranno mangiate, per molto tempo quelle invece che sopravviveranno (circa il 50 per cento), perché il ritorno a terra delle femmine per la deposizione delle uova non avverrà che dopo circa dieci anni.

«È stato stimato che sono circa 7000 le tartarughe che vengono a deporre le uova qui ogni anno», afferma Jean Lescure. Tra aprile e giugno, la stagione della riproduzione, ogni tartaruga torna sulla spiaggia ogni 10 giorni per interrare ogni volta un centinaio di uova. Solamente il 4 per cento si schiuderanno e solo una tartaruga su 10.000 raggiungerà l'età adulta. Si capisce perciò l'importanza di questo Centro: circa il 70 per cento delle 8000 uova trattate ogni anno si salvano e permettono di mettere in acqua un piccolo di tartaruga. «Si potrebbe fare di più sia per quanto riguarda il numero di uova trattate, sia per quanto riguarda la deposizione delle uova non avverta che dopo circa dieci anni».

Ma Lescure sta lavorando anche ad un altro progetto di ricerca, in collaborazione con l'università di Rio de Janeiro e con l'Istituto Jacques

Esce nei cinema Usa
 «The Two Jakes», seguito a distanza di 16 anni di «Chinatown»
 Ma stavolta alla regia c'è Jack Nicholson
 e tutta la stampa americana scrive: «Era meglio con Polanski...»

CULTURA e SPETTACOLI

■ Natalia Ginzburg, amica da sempre di Cesare Pavese, sua compagna di lavoro per anni nella casa editrice Einaudi, curatrice con Calvino delle sue opere postume, è forse la custode più appassionata e convincente della memoria dello scrittore morto suicida a Torino quarant'anni fa, il 27 agosto 1950. Di lui ha tracciato, senza pronunciare il nome, un memorabile ritratto umano in «Ritratto di un amico» raccolto nel libro *Le piccole virtù*. E con Natalia che ne abbiamo chiamato quel giorno tragico.

Perché e come precipitò nel gesto estremo la crisi esistenziale di Cesare Pavese?

La vera crisi esistenziale? Pavese l'aveva attraversata forse vent'anni prima, tra i 25 e i 28 anni di età. Aveva avuto un grande dolore d'amore, e già allora aveva detto che si sarebbe ucciso. Quando io l'ho conosciuto, parlava spesso di suicidio. Credo fosse nel 1937. Era molto amico di Leone Ginzburg con lui si confidava completamente. Leone, uscito dal carcere, era tornato a Torino come vigilante speciale e la sera doveva restare in casa. Pavese veniva tutte le sere a farci compagnia, ma a volte rimaneva completamente silenzioso. Era estremamente depresso, soffriva, si tormentava. È stato quello forse il suo periodo più difficile. Poi ha avuto anni migliori, anni di lavoro e di creazione. Pubblicò *Paesi tuoi*, che ebbe notevole risonanza. Ritampò le poesie di *Lavorare stanca* che nel '36 non erano state capite, o quasi, e subito si impose come qualcosa di veramente nuovo e importante. Poi vennero la guerra e la Resistenza. Pavese non se la sentì di partecipare alla lotta armata. Diceva che non era congeniale, in sua natura. E ripartì fino alla liberazione, in un collegio dei padri Somaschi.

Anni felici e fervidi furono per lui quelli dell'immediato dopoguerra. Riprese a lavorare e a scrivere. Per poco tempo restò a Roma nella sede di Einaudi, che veniva rapidamente allargando la sua attività, poi ritornò a Torino. Ebbe altre delusioni di amore, certo. Ma anche un grande impegno creativo. Pubblicò *Fera d'agosto*, scrisse *Il compagno* si iscrisse al partito comunista. In casa editrice la tensione, lo scambio, la vitalità politica e culturale erano intensissimi. Vi lavorava Balbo, amico Calvino e poco dopo Bolzani. Pavese allora lavorò moltissimo ed era, direi, tranquillo. Io si vede anche dal diario. Io lavoravo nella stessa stanza con lui. Lo ricordo mentre leggeva *Iliade* e *l'Odissea* e ogni tanto me ne salmodiava dei versi ad alta voce. E scriveva i racconti e i romanzi che uscirono uno dietro l'altro. Ma anche le pagine del diario, che lo sono stata forse la prima a leggere. Infatti un giorno, sarà stato il 1948 o '49, arrivò con un grosso manoscritto. Era quanto ne aveva scritto fino ad allora. Me lo mise in mano, mi pregò di leggerlo e disse: «Lo pubblicherete quando io sarò morto».

«Quanto avete fatto, tu e Calvino, riordinando il mestiere di vivere». Ora si parla di una nuova edizione integrale che restituisce alcuni passi dai voi tagliati. Quali è il tuo parere in proposito?

Devo dire alcune cose. Quando lavoravamo sul testo, venne da noi una persona - non intendo entrare in particolari - una persona che ci chiese formalmente di non pubblicare le allusioni troppo esplicite a un suo rapporto con Pavese. Ci dispiacque allora, a me e a Calvino, ma dovemmo accettare di fare quei tagli. Sia che riguardassero quella persona sia altre storie successive. Ma sono pochi in realtà i tagli operati, sparsi in diversi punti del manoscritto.

Oggi invece non sono assolutamente d'accordo con l'idea di restaurarli. Ci ho riflettuto. Ho letto un articolo in merito di Rossana Rossanda, e lo condivido. A che servirebbe? Sì, quella persona è morta, altri forse hanno dimenticato. Ma c'è probabilmente ancora chi da quelle vicende lontane potrebbe trarre motivo di sofferenza. No, Pavese non ha niente da guadagnare da una luce scandalistica. Poche parole amare o brutali, singoli appunti di vita nulla aggiungono alla sua grandezza di scrittore. Ho detto questa mia opinione alla casa editrice, e credo che anche Giulio Einaudi sia d'accordo con me.

«Il mestiere di vivere» è stato, per alcune generazioni successive, un libro di riferimento, quasi mettendo in ombra il Pavese narratore. Ma questo stesso libro, va preso come documento umano, come «vita», oppure come «scrittura»?

Io penso che tutto ciò che Pavese faceva era già scrittura. Anche quando sfogava la sua angoscia decisa restava il suo rapporto con la parola, con la pagina scritta.

Torniamo dunque a quel tragico agosto 1950. Perché precipitò la sua crisi?

È accaduto tutto in quell'anno. In primavera, credo, ha conosciuto le due sorelle Dowling, due attrici americane che lavoravano a Roma e si è perdutamente innamorato di Constance. Era molto bella e Pavese è stato preso interamente da questo grande grandissimo amore. Correva a Roma appena poteva, stava sempre con loro per lei, scriveva i versi, anche essi usciti postumi: di *Vicini la morte* e avrà i tuoi occhi.

Contemporaneamente, d'altra parte, il premio Sirega che gli veniva assegnato proprio quell'estate pareva aver coronato una carriera letteraria giunta (egli stesso ne era convinto senza false modestie) al suo apice alla pienezza creativa.

Due immagini di Cesare Pavese. In basso lo scrittore con Maria Bellonci al Premio Sirega del 1950. Le illustrazioni delle pagine seguenti sono tratte dal libro «Pavese» di Davide Lajolo della Rizzoli.

Intervista a Natalia Ginzburg a quarant'anni dalla morte di Pavese «La sua vita è nei suoi libri»

Cesare Pavese si è suicidato il 27 agosto 1950 in un albergo a Torino. Aveva con sé il suo libro più amato, *Dialoghi con Leuco* dove, su una pagina bianca del volume, scrisse: «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi». Il «poeta delle Langhe» nasce in un paese della campagna piemontese, S. Stefano Belbo, il 9 settembre 1908. Studia lettere a Torino dove si laurea nel 1930 con una tesi sul poeta inglese Walter Whitman. La migliore sintesi della sua opera, l'ha fatta Pavese stesso, quando nella prima edizione del 1947 dei *Dialoghi*, si definì «stardato narratore realista, specializzato in campagne e periferie americane-piemontesi». A partire dal 1936 è stato uno dei principali animatori della casa editrice Einaudi, dove nel 1941 pubblicò il suo primo romanzo, «Paesi tuoi», individuando molti dei temi che svilupperà nel corso delle opere successive: il rapporto lingua-dialetto, la fascinazione per la città, la curiosità per la vita popolare. Le opere della maturità iniziano con due racconti lunghi, pubblicati nel 1948, «Prima che il gallo canti» (il romanzo più noto è quello che scrisse prima di morire, *La luna e il falò*), mentre testimonianza in prima persona della tormentata vita dello scrittore, sono i suoi diari, *Il mestiere di vivere*.

Quel «vizio assurdo» di essere poeta

BRUNO SCHACHERL

Tutto dev'essere accaduto in pochi giorni. Non so naturalmente i dettagli. Ma quella donna è partita per l'America e da lì credo, gli ha telefonato che non aveva intenzione di ritornare. Fu per Pavese una infelicità enorme. Stava male anche fisicamente per un riacutizzarsi dell'asma di cui aveva sempre sofferto. Non riusciva a dormire nonostante i sonniferi. E in quell'agosto, si è trovato solo, più solo che mai. Era fuori Balbo, Calvino lo pure.

La notizia fu per tutti noi un colpo terribile. Tante volte ci aveva parlato di suicidio, ma nessuno ci aveva creduto sul serio. Abbiamo pensato allora che, forse, se ci fosse stato con lui qualcuno se solo gli avesse parlato. Se avesse superato quel momento atroce, se fosse arrivato all'autunno. Lo avrebbe potuto salvare il gusto per il lavoro, che amava moltissimo. Io interessava gli piaceva. Ma forse anche la nostra era un'illusione.

Si è parlato molto, allora, e se ne continuava a parlare, di altre motivazioni concomitanti per quel gesto. La delusione politica, il progressi-

vo distacco dal partito.

Se n'è parlato forse troppo. Ma non per questo è giusto eludere questo tema. C'era, dopo l'affare Politecnico, una crisi generale nei rapporti tra il Pci e molti intellettuali, e tra questi Pavese. Anche all'interno della casa editrice qualcosa si era spezzato. Il calore, l'entusiasmo, quell'armonia di pensiero e di lavoro dei primi anni stavano venendo meno. Felice Balbo se n'era andato, da Einaudi e dal partito. Con Mario Motta fondò una rivista, *Cultura e realtà* (Pavese vi pubblicò, se ben ricordo, lo splendido scritto «Raccontare come ballare»). E certo, se è vero che molte delle posizioni ideologiche che aveva maturato Pavese erano ormai inconciliabili con la politica culturale di allora del Pci (ricordo, oltre al caso Politecnico, la polemica di Togliatti con Milla, e tanti altri episodi), se questo è vero, penso tuttavia che anch'egli avrebbe potuto, come hanno fatto tanti, continuare a convivere con quelle contraddizioni.

Infine, qualche cosa si era rotto nel clima generale, perfino nella città dove egli si uccise.

Diario parallelo, scoppia la polemica

ANTONELLA MARRONE

■ ROMA. La morte è arrivata quarant'anni fa, oggi abbiamo i suoi taccuini segreti. Sconcerto, dubbi, commenti da qualche giorno le pagine culturali dei quotidiani sono scosse dal fremito della polemica. Da quando Lorenzo Mondo ha svelato su *La Stampa* di mercoledì 8 agosto un diario inedito che Pavese tenne tra il 1942 e il 1943. Un diario «parallelo» al *Mestiere di vivere* composto di poche note scritte a matita, venivano foglietti di un piccolo bloc notes.

Tra gli appunti le frasi dello «scandaloso»: «Una cosa fa rabbia. Gli antif si fanno tutto superano tutto ma quando discutono litigano soltanto. «Stupido come un antif. Chi lo diceva?». «Una guerra così ricca di tradimenti denota epoca rivoluzionaria. Come ai tempi di Napoleone». «Sarà vero che M ha sempre ragione? Quando si riesce a si ha ragione». Dovrebbe essere il crollo di un mito quello del Pavese antifascista dell'intellettuale impegnato il volto segreto e ambiguo di un

autore per decenni considerato un puro, un Intoccabile un «compagno di strada». Il manoscritto fu consegnato trent'anni fa a Lorenzo Mondo dalla sorella dello scrittore. Il prezioso ritrovamento passò sulla scrivania di Italo Calvino all'Einaudi ma allora fu deciso di non esporre la famiglia a speculazioni volgari. Calvino tenne l'originale. Mondo si fece la fotocopia. Ora superati i pigri ed ostacoli psicologici con l'assenso delle nipoti di Pavese, Cesanna e Maria Luisa le note in matita sono diventate pesanti linee tipografiche.

È ancora *La Stampa* sul giornale di giovedì 9 agosto, a lanciare il sasso della polemica. Fernanda Pivano, Giancarlo Pajetta e Luisa Sturani esprimono le loro opinioni sul inedito «Sono sbalordita - dichiara la Pivano - Quello che leggo nel taccuino non è lui. Non mi ha mai parlato così. Non lo riconosco. Secondo me le pagine di quel taccuino sono meditazioni per definire meglio un personaggio. Magari il fascista

uomo tormentato, nevrotico. Oggi diceva una cosa domani un'altra». Il giorno dopo venerdì 10 agosto, Intervengono Paolo Mauri, dalle colonne di *Repubblica* e Enzo Siciliano da quelle del *Corriere della Sera* mentre Gianni Vattimo firma un lungo articolo per *La Stampa*. «Ciò che sorprende - scrive Mauri - è il doloroso stupore con cui viene presentata e accolta l'ennesima prova delle sue contraddizioni come se, per il solo fatto di essersi iscritto al Pci nel 1945 Pavese avesse dovuto adeguare tutta la vita precedente a quell'atto finale come se uno scrittore avesse l'obbligo di essere politicamente più lineare e infallibile di chiunque altro».

Poco sorpreso del tiepido antifascismo di Pavese, Gianni Vattimo sostiene che già la semplice lettura del *Mestiere di vivere* offra quel ritratto e si chiede se «la scoperta se poi è tale, che Pavese non era quell'antifascista doc che a lungo si è creduto, può davvero cambiare il senso della sua figura e

della sua opera nella nostra cultura». «Un'intelligenza che subiva eclissi», questo il commento di Enzo Siciliano che riconosce allo scrittore delle Langhe «singolari qualità di narratore» e appoggia la tesi della Sturani su «l'eterno adolescente».

Gli interventi si susseguono. In *Unità* arriva l'appassionata difesa di Franco Ferrarotti. «Era in realtà uno degli uomini più candidi e disarmati che abbia mai incontrato. Pavese non era un disertore e non era un vigliacco. Difficile anche per difenderlo e profondamente offensivo, continuare a considerarlo un adolescente». Infine intervengono i due stonchi della letteratura italiana Carlo Muscetta ritiene che la più grande tragedia di Pavese sia stata la sua ambiguità sessuale «o per meglio dire la sua omosessualità mai diventata decisamente esplicita». Polemiche da ombrellone le ha delimitate Ferrarotti. È agosto e c'è ancora speranza perché sia comune una *bella estate*.



Vedi retro

Quel senso di calore di reciproca solidarietà che aveva segnato la Resistenza e il primissimo dopoguerra si era incrinato, ognuno cominciava ad andare per i fatti suoi. La frattura era cominciata il 18 aprile. Prima di quella data, io ricordo giorni di grande, ingenua speranza, un'atmosfera di calore e di allegria. Per le elezioni facevamo un giornale parlato, che veniva diffuso a piazza Castello, sotto i portici. Io e Calvino scrivevamo delle canzonette. Pavese vi collaborò con alcuni divertentissimi dialoghi tra un giovane comunista e un democristiano. Io avevo fatto degli stornelli. Ne ricordo uno che poi a lungo Calvino mi minacciò. Diceva: «Fiore gentile / su di una navicella a bianche vele / Alcide se ne andrà il diciotto aprile». Ebbe tanto successo che fu stampato e affisso in città. Questo per dire come erano state smisurate le illusioni e profonda la delusione successiva. E Pavese ne era certamente partecipe. Ma io l'ho conosciuto bene, e nego recisamente che le delusioni politiche possano aver avuto un peso rilevante nel suo suicidio. L'ho già detto. È vero, non ci si uccide mai per una ragione sola, tante cose piccole e grandi finiscono per confluire in un punto. Ma il proposito di uccidersi era maturato in lui da lunghissimi anni e alla radice del gesto c'era il suo dramma individuale. Gli era parso, in quell'anno che tutto il suo destino fosse ormai concluso. Tutte le prove d'amore e di dolore esaurite. E anche, forse, che avesse ormai scritto tutto quello che gli era necessario e possibile scrivere. E su tutto ciò, precipitò la disperazione di quell'estate.

La polemica sulle motivazioni politiche del suicidio fu certo strumentale. Ma non meno strumentale, probabilmente, va considerato il libro con cui Davide Lajolo Intese rispondere. Si intitolava «Il vizio assurdo», e interpretava Pavese come l'intellettuale che aveva provato onestamente ad essere comunista, e non ci era riuscito proprio per la fragilità dell'intellettuale contrapposta al mito resistenziale del buon combattente.

Io non ho mai potuto soffrire il libro di Lajolo. E tanto meno il testo teatrale che egli ne trasse più tardi e che fu interpretato dall'attore Yannucchi, poi morto anch'egli suicida. Lajolo era un uomo generoso, ma per amor di tesi ha gonfiato un'amicizia che tra due persone così radicalmente diverse non poteva essere stata profonda. Mi pare un libro sbagliato, e che per di più ha condizionato molte delle discussioni successive e delle leggende che si sono stratificate sulla persona di Pavese.

Le leggende, appunto. Nel quarantennio trascorso dalla sua morte, c'è una tappa intermedia: il 1970. In quell'anno Moravia scelse scapora sostenendo una tesi durissima. Pavese, scrisse, sentì di aver fallito quello che era stato il principale assunto della sua poetica, e cioè la creazione del mito attraverso la letteratura. E scelse allora l'unica via che gli restava: creare, col suicidio, il mito di se stesso. E questo gli era perfettamente riuscito.

Non è vero. Io nego che Pavese avesse l'impressione di essere fallito come scrittore. È vero il contrario. Egli aveva un'alta e magnanima considerazione di se stesso come, diceva, dovrebbe avere ogni persona, e riteneva di aver raggiunto nel proprio lavoro le cose che aveva sempre sognato e desiderato. Il suo problema era un altro: il rapporto con le donne. I suoi amori erano sempre stati grandi amori tormentati e infelici. E il suo dramma era di non essere mai riuscito ad avere con nessuna un rapporto sereno.

Moravia, parlando del «mito Pavese», pensava probabilmente a quella giovane generazione del '70 sulla quale già gravava il peso di pesanti delusioni esistenziali, e che così leggevano Pavese.

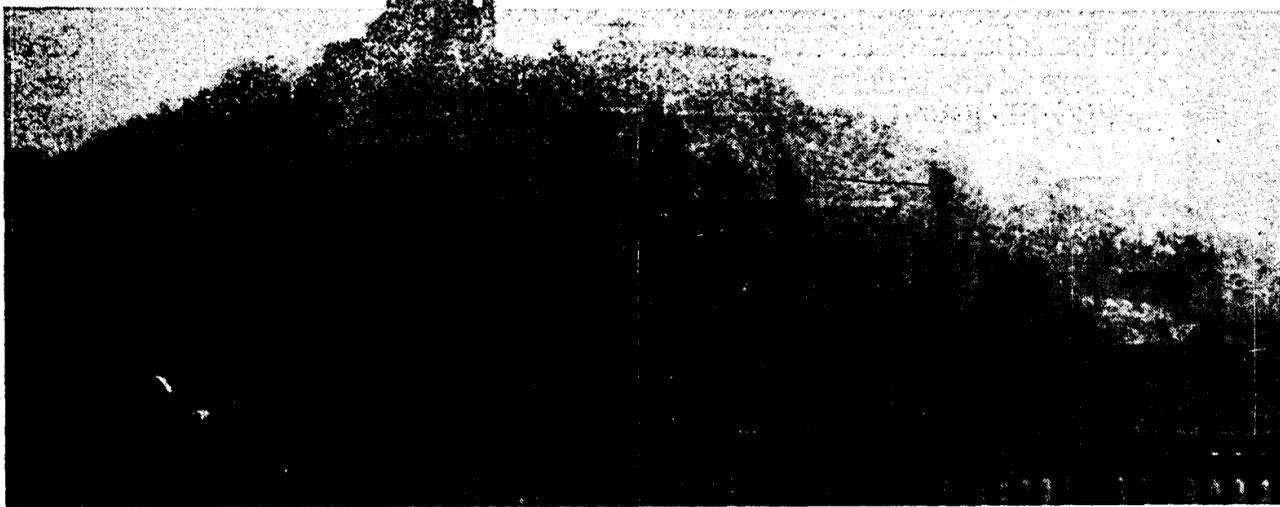
Se l'hanno letto così, per quella che si sono immaginati fosse stata la sua vita, hanno completamente sbagliato. Pavese ha lasciato opere indimenticabili, da *Lavorare stanca* e *Paesi tuoi*, al bellissimo racconto «La casa in collina», a *La Luna e il falò*. Per queste opere andava, e va ancora, letto.

La stagione letteraria a cui apparteneva Pavese, che è quella del cosiddetto neorealismo, è considerata oggi assai lontana, definitivamente conclusa. Non pensi che ciò possa attenuare l'attualità dell'opera lasciata da Pavese?

Il neorealismo era una tendenza che Pavese aveva amato e appoggiato nelle scelte editoriali (penso al caso di *Pane duro* di Silvio Micheli, da lui scoperto già prima del '45). Ma non credo che si possa definire uno scrittore neorealista. Ricordo che persino con Vittorini, cui lo legava una vera stima, egli ha avuto un rapporto conflittuale dal punto di vista ideologico. Critico Politecnico, quando nacque il «Getton» chiese a me e a Calvino di occuparcene dal punto di vista editoriale. Non voleva più occuparsi lui di romanzi: diceva, gli interessavano di più altre cose, i classici greci, l'antropologia e l'etnologia della «collana Viola» e così via. In effetti era già su quella strada. Su questa io personalmente non riuscivo sempre a seguirlo. Perciò un libro come *Dialoghi con Leuco* da lui tanto amato e ancora considerato da molti il suo risultato più alto a me è stato sempre il meno congeniale tra i suoi scritti. E tuttavia, mentre ci diceva così, egli andava scrivendo alcuni dei suoi testi narrativi più belli. E quelli sono destinati a restare nella nostra letteratura, a trovare sempre nuovi lettori che ne capiscano la grandezza.



Viaggio a confine tra la geografia e l'immaginario dello scrittore: l'equazione tra le colline e la sua opera va rivisitata alla luce di analisi letterarie più complete



I territori privilegiati da Pavese, da Asti a Monferrato come riferimenti volutamente ambigui per disegnare i cambiamenti di cultura e società

■ Santo Stefano Belbo è un paese di confine. Bastano poche centinaia di metri e si è già altrove, si cambia provincia, da Cuneo in Asti, ma soprattutto si cambia cultura, dalle Langhe a quel Monferrato astigiano. Uno se ne rende conto arrivandoci, di come cambi e sia cambiato il paesaggio, forma e consistenza delle colline, non solo rispetto a Monforte o alla Morra ma anche a Barbaresco e a Neive, che sono sulla strada venendo da Alba. Santo Stefano è la capitale del moscato, in ciò mescolandosi con la vicina Canelli, capitale dello spumante, che fu quasi per definizione di Asti, mentre le Langhe, si sa, parlano nebiolo, che è tutt'altro linguaggio. Ecco, voglio dire che Pavese è diverso da Fenoglio o da Pinot Gallizio, o personaggi recenti di quel territorio, che ci stavano ben dentro, a differenza di lui che veniva da una marca di confine.

Non avrebbe alcuna importanza o alcun senso questo discorso se non fosse accaduto negli anni che, un po' per via della critica, un po' per l'immaginario letterario, si identificasse Pavese con la regione, sovraccaricando di significati terreni quella designazione: le Langhe di Pavese, come se fosse vera quell'equazione, come se le cose stessero proprio così, laddove si trattava di uno stereotipo utilizzabile e utilizzato dalle Proloco e dalle Aziende di Turismo. Oltretutto si è visto e detto come, geograficamente e culturalmente parlando, sia ambiguo quel territorio pavese, ammesso e non concesso che quello sia l'ambiente, «reale», della sua narrativa e della sua poesia. Oltretutto, a voler essere pignoli, il primo racconto-romanzo pubblicato da Pavese si svolgeva sulla riva sinistra del Tanaro, non in Langa perciò ma nei Roeri: «Monticello è un paese di scarto e di notte non passano i treni». E poi: «Cominciamo a vedere dietro le piante una collina che cresce (...). Mi volto e rivedo la collina del treno. Era cresciuta e sembrava proprio una poppa, tutta rotonda sulle coste e col ciuffo di pianie che la chiavava in punta». Ma più avanti si dice anche: «Il bello in campagna è che tutto ha il suo odore, e quello di fieno

mi dava alla testa: un profumo che le donne, solo che abbiano un sangue un po' sveglio, dovrebbero stendersi». Con il controcanto, inevitabile, necessario, complementare e funzionale sottospecie letteraria e ideologica, di ideologie letterarie: «Pensavo a Corso Bramante sotto la collina: anche a essere solo, uno almeno è a Torino».

Queste considerazioni, ovvie mi pare e ormai scontate, non vogliono significare altro che questo: quel territorio pavese, langarolo, è un'invensione letteraria, sebbene i dettagli, onomastici e topografici, siano storici e possano quindi indurre in errore. Si tratta invece del territorio dell'utopia, intesa in senso stretto, delle proiezioni come delle regressioni. In altri termini quel paesaggio serve da supporto allegorico (o mitico) di un conflitto o di un confronto dialettico tra due civiltà, o tra due ideologie, due modi e due modelli di vita. Monticello e Torino, per esemplificare, sono sé ma soprattutto altro da sé. Cerco di spiegar meglio: non posso fingere di non accorgermi di trovarmi in mezzo a un'operazione stilistica di grande consistenza intellettuale, mimetica se altremai (mimesi di un concetto più che di una realtà), antinaturalistica se altremai. Fu lo stile, infatti, specie ai giovani cui la scuola continuava a offrire e a proporre ben altri esemplari, fu lo stile che ci sconvolse, allora, così *Paesi tuoi* che *Conversazione in Sicilia* di Vittorini. Un basso-mimesi, del «parlato», pieno di valenze ideologiche e populiste, rivoluzionarie rispetto all'ufficialità. Mi sembra, dunque, che da quella scrittura non si possa prescindere mai nelle valutazioni e nelle interpretazioni, pena la perdita di senso, o sovransenso, del racconto medesimo, paesaggi inclusi; benché essi siano un perno cardinale attorno al quale gira, dall'inizio alla fine, l'opera di Pavese, tra memoria e realtà, tra nostalgia e storia, in un impianto tonale che per lo più è elegiaco (contro una certa epifania di Fenoglio, per stare in zona).

Se dovessi scrivere un saggio su Pavese, composto e complessivo, credo che incomincerei dalle sue pagine sul «mito», perché sono convin-

Le Langhe, territorio dell'utopia

FOLCO PORTINARI



to che siano l'inequivocabile spiraglio o la breccia attraverso la quale passare per entrare nella misura pavese. Il mito, suo, però non riguarda tanto le persone e i personaggi, se si esclude Nuto, quanto piuttosto il paesaggio, i suoi oggetti o scagetti (tra i quali c'entrano pure le donne): la collina e la città, in primis, e poi le vigne, la luna, il treno, Genova e l'America...; dove ogni cosa è stravolta mitologicamente per un verso e ideologicamente per l'altro. Non si tratta di panorami quanto di segni riconducibili a una dialettica di sogno-storia, esistenza-regressione, etemo-provisorio, crudo-cotto, sesso sognato-sesso sperimentato, amore-odio... Che sono alcune delle varianti schematizzate di Torino-Langhe, collina-città, Langhe-America, le quali si possono agevolmente raccogliere tra i due estremi temporali di *Lavorare stanca*, e *La luna e i falò*. «Tu che abiti a Torino» mi ha detto «... ma hai ragione. La vita va vissuta / lontano dal paese: si profita e si gode / e poi, quando si torna, come me a 40 anni / si trova tutto nuovo. Le Langhe non si perdono». Oppure, più avanti: «La città mi ha insegnato infinite paure / una folla, una strada mi han fatto tremare / un pensiero, spiato su un viso».

Citando, bisognerebbe trascrivere un poco l'intero libro delle poesie, forse il suo più importante all'ultima resa dei conti (specie se messo dentro, a paragone, in quella temperie poetica, di quegli anni Trenta), al cui centro continua ad accamparsi il paesaggio e il mito della terra tesa da un intellettuale di città («Paesaggio, proprio, si intitolano otto poesie»), su quel ritmo marcato, con vigne e colline, quasi ossessivamente. Le colline che diventano titolo (*Il diavolo sulle colline*, *La casa in collina*) così come le vigne (*La vigna di Fera d'agosto*), emblemi di una trasfigurazione o, meglio, di una transustanziazione. C'è bisogno di essere uno psicanalista per scendere nel profondo, attirarsi su i significati di quella simbologizzazione e di quel conflitto (e di quella morte, anche)? La spiegazione la dà in parte lo stesso Pavese proprio nel capitolo di *Fera d'agosto* dedicato alla Vigna e che si apre con una riflessione, *Del mito, del*

simbolo e d'altro, con un immediato ricorso all'infanzia e ai suoi luoghi unici. Simbolo utilizzabile che si estende universalmente, «una vigna che sale sul dorso di un colle fino a incidersi nel cielo, è una vista familiare, eppure le cortine dei filari semplici e profonde appaiono una porta magica». Una cosa che uno si porta appresso per tutta la vita: «Già in altri tempi si diceva la collina come avremmo detto il mare o la bosca-glia» (ma certo non con quell'intonazione), ed è la collina trasleria della *Casa in collina*. Una realtà fortissimamente lirizzata, sublimata, dietro parvenze retoriche realistiche.

Si dà, comunque, un paradosso, che è il paradosso della letteratura, se ci accorgiamo di andare ancora in Langa, nonostante le nostre tesi, a verificare e controllare e paragonare, testi alla mano, a riconoscere i luoghi in loco, a farci mappe, a dare concretezza di spazio al suono di nomi, di evocazioni. A Bra l'osteria di *Paesi tuoi* c'è e ci sono le mammellate colline di Monticello (e se si capita nel tempo giusto pure l'odore del fieno), il letame, i grilli, così come ci sono i sabbiettori (i carrettieri non più), così come ci sono le molte lune. Ma soprattutto i rigocatori di pallone e quelli «di carte», «che giocavano per vivere e si giocavano le case e le terre: che visita alle Langhe è senza una visita allo sferisterio? Non c'è, non esiste, non si capisce. Dopo si può andare alla casa natale di Pavese, sulla strada per Canelli, e a quella di Nuto, un po' più avanti, e alla Gaminella e alla Mora e al Nido. O all'albergo dell'Angelo, sulla piazza di Santo Stefano. I luoghi di *La luna e i falò*, insomma (un libro che ha le stigmate dell'ultimo libro). Per dire, noi pure, «mi tornavano in mente». Che resta sempre un poco, anche per noi, vedere quei luoghi con la prospettiva e il senso nostro, di noi che ci arriviamo dalla città. Voglio dire che un paveseano vero andrà a passeggiare altrove, in via La Mamma, per esempio, in corso Re Umberto, in corso Vittorio... E se gli vien appetito si cerca le sue trattorie, Goffi, Simone, Pollastrini... Il tutto a Torino, che non è solo la metropoli della Fiat, ma fu innanzitutto la città dell'Einaudi.



In alto: una suggestiva immagine del monte dei Cappuccini; qui sopra: lo scrittore d'estate in barca sul Po



Un fotomontaggio ritrovato fra le sue carte; qui sopra in montagna con l'americana Constance Dowling

Intervista a Sebastiano Vassalli: «Pavese e Pasolini, la critica non capisce la loro sofferenza»

L'ideologia, il peccato originale di chi scrive

■ ROMA. «Ho idee antiche su Pavese. Il nostro mito degli anni Cinquanta Sessanta. Ne parlai anni fa con Giulio Einaudi. Rimasi colpito, allora, da quella conversazione. Nel suo libro di memorie non c'è traccia di Pavese, eppure per lui rappresenta ancora un problema irrisolto. Mi accorsi, in quell'incontro, che una delle cose insolite della sua vita di fabbricante di cultura, era proprio il Pavese degli anni '43-'45». Sebastiano Vassalli, scrittore di un'altra generazione («avevo nove anni quando si suicidò Pavese»), crescendo, come tutti gli scrittori della sua generazione, sui libri di Pavese.

Con la pubblicazione di quei frammenti del diario parallelo di Pavese sulla *Stampa* è iniziata la demolizione di un mito. Lei si riconosce in questa sorta di disamina collettiva?

No, e sono stupefatto dalla po-

chezza di questa critica letteraria. Il caso Pavese è ancora tutto da analizzare, da studiare e per due frasi di diario si tirano le conclusioni, conclusioni politiche. La cultura di cui si è nutrito Pavese, è uno strano miscuglio, da una parte quella che mutuava dagli americani che traduceva, dall'altra quella cui si collegano le sue prime prove di scrittore, una cultura, un terreno comune a tutto l'Occidente di allora. Su quel terreno sono nate anche piante velenose, ma è partita da lì tutta la letteratura dell'epoca. Pavese, e gli altri, dovevano essere sensibili a quel clima: come ignorarlo? Ma poi, la questione è un'altra. Il suo caso è analogo a quello di Pasolini: non si liquidano come infantili, come nevrotici, gli scrittori. Non si mettono a carico dell'uomo le contraddizioni dello scrittore.

Pavese e Pasolini: è questa

Come vive uno scrittore della generazione successiva a quella di Pavese la «demolizione» del mito basata sui frammenti di un diario parallelo al «Mestiere di vivere»? Risponde Sebastiano Vassalli: «È idiota valutare politicamente una contraddizione che è dello scrittore, di tutti gli scrittori, quel-

la della frattura tra la comunità politica e quella linguistica. Mi stupisce la pochezza di questa critica letteraria». Pavese, come Pasolini, ha sofferto la stessa frattura. La mimesi, parte del mestiere di ogni artista; l'assurdità del liquidare come infantile e nevrotico Cesare Pavese.

NANNI RICCOBONO

la sua idea antica? Sì. Sono gli unici scrittori del Novecento ad avere la consapevolezza che chi scrive non appartiene ad un'ideologia, ma ad una lingua, ad una comunità di parlanti. Se questa comunità si spacca, anche lo scrittore sarà costretto a dividersi, ma la sua parte raziocinante, quella che si schiera politicamente, sentirà sempre il richiamo dell'altra parte, quella emotiva. Questo fu il dramma di Pavese, la sua contraddi-

zione, ed anche quello di Pasolini. E poi, entrambi usavano, e tra gli scrittori la usavano solo loro, la parola «popolo» in senso pieno. Togliatti allora usava la bruttissima parola «masse», non parlava di popolo. Popolo è *Volks*, una parola dell'Ottocento, legata a quella cultura. Togliatti e Pavese avevano in tasca la stessa tessera, ma parlavano un'altra lingua. Ed è per questo, lo ripeto, che mi stupisce profondamente una critica letteraria che carica

sull'uomo Pavese questioni che dovrebbero essere studiate come categorie dello scrittore.

Lei dice che Pavese non si voleva dividere tra la sua appartenenza alla comunità politica degli antifascisti e la comunità globale del suo intero Paese. Ma in effetti questa frattura c'è, ed è evidente proprio negli scritti. Basta pensare al «Mestiere di vivere».

Ma le due parti, in Pavese, so-

no in guerra tra loro, una guerra che lo porta alla schizofrenia. Sceglie una comunità e rimpiange l'altra. È idiota valutare politicamente questa frattura, dare un voto al suo antifascismo. Uno scrittore autentico non può non vivere drammaticamente questa frattura, in un'epoca in cui essa si presenta come dominante. Dominante le coscienze, la vita quotidiana, la produzione culturale. Proprio «Il mestiere di vivere» ne è una prova, Pavese recitava, credo. La mimesi fa parte del mestiere dello scrittore, induce a scrivere *Il compagno*, a prendere la tessera del Pci. Ma ne *Il mestiere di vivere* Pavese recita solo se stesso. Che scandalo! Per Pasolini è la stessa cosa, la stessa frattura, vive il suo personaggio, dopo il '68, in modo stralunato. E la critica gira attorno al problema di questa contraddizione senza acchiappare il

senso, lo, io non sono un critico e tutto ciò lo intuisco, oltre a viverlo sulla mia pelle.

La comunità linguistica e la comunità politica: vuole raccontare cosa significa questa contraddizione per lei?

Be' le racconto un fattarello. Tempo fa mi telefonò una giornalista, presentò timidamente la sua testata, *Il secolo d'Italia*, e mi chiese un'intervista telefonica, quattro domande dopo lo Strega. Ci pensai, perché «Il secolo d'Italia» è proprio l'organo del Movimento sociale, non un qualsiasi giornale di destra. Io sono l'unico, dopo il libro sull'Alto Adige, che viene recensito anche dai giornali di destra. Però dopo averci pensato risposi di sì, feci quell'intervista. Non si sceme per chi la pensa come te. Si scrive per tutti quelli che appartengono alla tua comunità linguistica, all'insieme dei parlanti. Considero positive quelle recensioni di destra.



Intervista con Jacques Barsac, regista e sperimentatore delle tecniche video ad alta definizione
 «Pensare ad una tv del futuro che ricalchi quella di oggi vuol dire perdere tempo. Serve un nuovo linguaggio»

«Parleremo in Hd»

Prima dell'alta definizione tv (Hdtv) c'è il video ad alta definizione (Hdv), e ancora prima l'invenzione e la fabbricazione di immagini Hd. L'alta definizione europea non è inferiore a quella giapponese, ma gli artisti che hanno l'occasione di incontrarsi sono rari. Oggi la guerra degli standard è legata al coraggio di investire nella sperimentazione di programmi nuovi, nella creazione di un linguaggio mai visto.

ROSANNA ALBERTINI

ESTAVAR. Per il lavoro elettronico di invenzione i francesi usano il termine «magie», lo stesso che si usava nel Medioevo per la fabbrica dei ceselli nelle cattedrali. Se ne è parlato a Estavar, un paesino sperduto sui Pirenei che vanta solo una chiesina romanica e ospita da otto anni il Festival video dei paesi catalani. Lì abbiamo visto *Orchestra*, uno dei primissimi monumenti elettronici Hd girato negli Usa da Zbig Rybcynski con materiali Sony. Sessanta minuti di surrealismo, corpi umani che danzano senza ombre, vegetazione di figure che spuntano senza peso dalla linea bassa dello schermo, un'onda musicale liberata dalle leggi della gravità. I contorni nitidissimi e brillanti fanno rivivere l'atmosfera delle icone orientali. Rybcynski è polacco. L'uomo e la donna, l'Adamo ed Eva dell'era elettronica, levitano nudi sotto il cielo di una cattedrale e si congiungono sdraiati a mezz'aria sulle note dell'*Ave Maria* di Schubert. È alterato ogni rapporto naturale fra il tempo e lo spazio. Le 1250 linee sullo schermo (al posto dei 525 Ntsc o 625 Pal Secam) sono condizione necessaria, ma non sufficiente per la nascita di un linguaggio che rivoluziona tutti i sistemi visivi suscettibili di trattamento numerico: cinema, tv, immagine a stampa, fotografica, grafica al computer. È Jacques Barsac che ci illustra l'universo ricreato delle

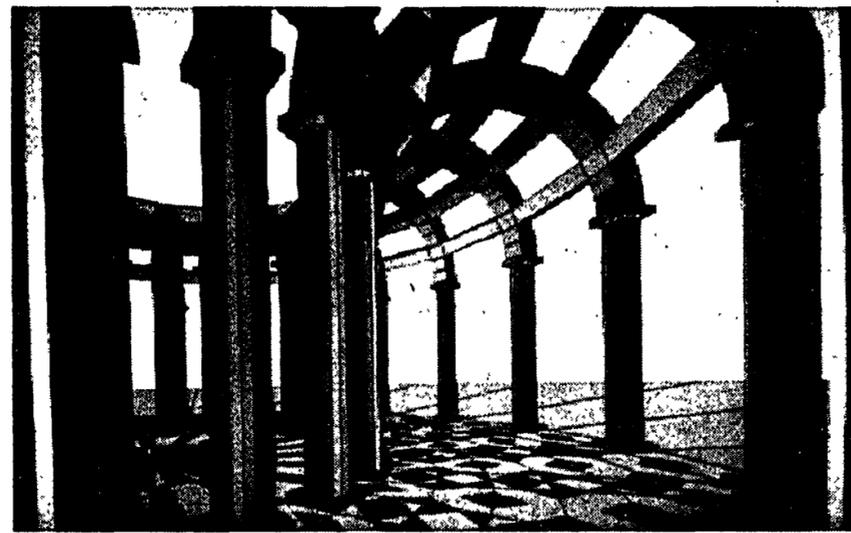
immagini Hd, il regista che ha realizzato quest'anno per la Francia il prototipo di film sperimentale Hdv, ed è noto in tutto il mondo per lo splendido documentario di tre ore su Le Corbusier del 1987, la prima opera post-prodotta in video numerico. Barsac si veste di bianco, di fucsia e azzurro, perché detesta i non colori.

Come avviene questa sorta di matrimonio ad alta definizione fra cinema e tv?

Nel rapporto con lo spettatore, la prima novità è percettiva, il formato dello schermo (16/9) si iscrive perfettamente nel campo visivo di chi guarda. La visione ridiventa fisiologica perché l'occhio passeggia sullo schermo come sull'inquadratura di una finestra aperta. Il campo visivo Hd copre un'angolazione di 30 gradi, mentre la tv convenzionale ne impone 10 e costringe alla fisità del punto di vista. Si raddoppia il tempo e la qualità della visione.

E la qualità delle immagini?

In Hd il rapporto di contrasto è paragonabile a quello delle pellicole cinematografiche. La definizione restituisce la trama della materia, tessuti, pelle, superfici vegetali e minerali e non solo le forme e i colori in movimento. Ridiventa essenziale il lavoro sulla profondità del campo, sul suono, insomma lo spazio vibra, esiste. Si può dimenticare il vetro che fa da schermo ed essere turbati



«Columns in the torn» di Daniela Bertol. A sinistra un'immagine di «computer art»

da un'immagine in movimento che è una «realità in miniatura». Lo spazio diventa attore dell'azione e non più unicamente il luogo di un'azione inserita. La scena, il paesaggio, ritroveranno di sicuro nell'Hd una supremazia simile a quella avuta nel cinema degli anni 50 con l'avvento del colore e dei formati larghi. Come diceva Le Corbusier per l'architettura, si torna al gioco sapiente, preciso e magnifico delle forme sotto la luce.

Con quali novità per il modo di raccontare?

La libertà assoluta per gli autori di manipolare le immagini all'infinito, grazie alle tecniche

numeriche. Naturalmente con un lavoro post-produzione di altissima competenza. Solo il tempo, cioè il denaro, limita le manipolazioni e il superamento del realismo.

Sarà la morte della tv?

Il guaio è che la tv è diventata una illusione di supermercato di immagini a domicilio. Infatti si parla di prodotti audiovisivi e mai di opere. Il paradosso attuale è che la tv non vende programmi, ma gli spazi fra i programmi, è l'inverso del mercante di groviera che, per vendere i buchi, le tv commerciali vendono appunto soltanto il vuoto, da riempire di

pubblicità. Siccome la natura non sopporta il vuoto, lo spettatore ricrea il pieno con il telecomando. E le tv reagiscono sopprimendo una parte dei vuoti per integrare lo spazio pubblicitario direttamente nel programma. La tv convenzionale lima la qualità verso il basso, mentre la mediocrità passa male in Hd.

Il destino del cinema?

In fondo il cinema è artigiano in rapporto alla galassia del video che tende all'industrializzazione, cioè a una crescita di produttività nella fabbricazione di immagini. Ma, per ora, si è avuta industrializzazione più a livello di struttu-

mento di consumo, che di produzione. La soap opera, per esempio, è l'estrema forma industriale delle storie filmate, concepita e nata per imperativi economici. Con la stessa spesa si producono dai 30 ai 40 minuti invece che i 3 della pellicola. Comunque l'Hdv non ha nessun interesse a rifare il cinema classico, farebbe solo dei sottoprodotti. L'Hdv consente di fare film diversi, difficili o impossibili da realizzare in 35 mm, con gli investimenti attuali.

Immaginiamo in un futuro non lontano il destino delle sale cinematografiche.

Le sale piccole e medie potre-

rebbero avere videoproiettori Hd che esistono già, ma sono costosi. Il prezzo calerà. E i film passeranno sul video-disco Hd, poco deperibile, piccolissimo, da conservare come un libro. Questo è un futuro probabile, visto che Sony, la principale industria di Hd giapponese, ha comperato Columbia per 18 miliardi di franchi (circa 4 mila miliardi di lire). Un investimento in programmi cinematografici (2500 titoli) pari a quello di Thomson e Philips nelle ricerche-sviluppo dell'Hd europea nei prossimi cinque anni.

Dunque vale la pena di ribadire i limiti culturali della strategia europea?

È giocoforza constatare che, per ora, gli europei guardano al futuro come se dovesse riprodurre un modello già esistente, la tv di oggi, ricalcata tale e quale in Hd. È una perdita di tempo. Intanto, i campi di applicazione dell'Hd a medio termine saranno periferici alla tv: informatica, video d'arte, immagini fisse, fotografiche, applicazioni industriali, scientifiche, istituzionali e professionali. Qui davvero si gioca la partita principale.

I giapponesi con gli occhi a mandorla vedono più lontano?

Semplicemente, non investono solo in tecnologia. Mettono il materiale Hd a disposizione di Rybcynski, Rebo, David Niles (un'avanguardia sconosciuta al grande pubblico) per dissodare e coltivare un linguaggio contemporaneo sul quale il cinema e la pubblicità si precipitano. Prova ne sia che Wenders e Kurosawa hanno già cominciato a integrare la manipolazione delle immagini nei loro racconti e domani, domani tutti gli altri.

D'accordo, nelle mani di Barsac regista e sperimentatore l'alta definizione è un gioco sapiente.

RAIDUE ore 23.00

RAIUNO ore 12.15

Greenpeace per un teatro nell'acqua

Linea verde dossier sulla siccità

Il porto di Ancona tra natura e spettacolo è lo scenario di *Concerto per l'Adriatico*, il programma curato da Nico Garone in onda su Raidue alle 23, dedicato allo spettacolo di chiusura della tredicesima edizione del «Festival Internazionale Inteatro» di Polvegli che si è svolto nel porto della città marchigiana il 15 luglio scorso. La manifestazione è stata organizzata in collaborazione con l'Associazione ambientalista «Greenpeace», che ha inviato in missione d'appoggio la mongolfiera «Trinity». All'evento spettacolare, curato dal regista teatrale Giorgio Barberio Corsetti con la collaborazione del disegnatore di luci irlandese Tom Donnellan, hanno partecipato tutte le associazioni e gli operatori interessati alle attività del porto. *Concerto per l'Adriatico* è anche un'occasione per rivedere molti degli artisti che hanno partecipato al festival marchigiano, tra giochi d'acqua, balletti di gitesche gru a tempo di musica e arrivi di barche dal mare.

Obiettivo sulla siccità. È questo il tema che sarà trattato da *Linea verde* il programma diretto da Federico Fazzuoli in onda oggi su Raiuno alle 12.15. Mentre in Italia la carenza d'acqua continua a procurare gravi danni, in Tunisia le oasi vengono inesorabilmente ingoiate dal deserto. È proprio di questo paese nordafricano si parlerà nel corso della trasmissione attraverso filmati e documenti, che testimoniano il lavoro dell'uomo per restituire al territorio l'equilibrio ambientale. Dopo l'Africa, l'attenzione sarà rivolta ai problemi ecologici strettamente italiani. Protagonista di questo spazio sarà la Gurgagnana, una regione dell'Emilia Romagna che importanti iniziative avviate dagli enti locali, stanno lentamente rivalutando sotto l'aspetto ambientale. La trasmissione sarà completata da una serie di servizi legati all'attualità «verde» dell'Italia e del mondo. Al termine le previsioni del tempo per tutta la prossima settimana.

RAIUNO ore 20.40

Inizia «La vita dei castelli» Veleni ed intrighi amorosi alla corte dei Gonzaga

Amori, intrighi, tradimenti sullo sfondo storico del Cinquecento italiano e ancora più indietro nel tempo. *La vita dei castelli* è il titolo comune di due sceneggiati, una miniserie ridotta proprio al minimo, che inizia domani con la puntata de *I veleni dei Gonzaga* (in onda su Raiuno alle 20.40). Ambientato nella Bologna del Cinquecento, ai tempi dell'incontro tra l'imperatore Carlo V e il papa Clemente VII, la vicenda racconta gli intrighi matrimoniali di Federico Gonzaga e di sua madre Isabella, spinti entrambi da un'inesauribile sete di potenza e da un desiderio di estendere sempre più i loro domini ter-

tonali. A tale scopo Federico non si fa scrupoli di utilizzare tutti i mezzi, non escluso quello di organizzare matrimoni (nonché di disfarsi, quando non ne sia soddisfatto) portati di preziose alleanze. Ma le cose non sono tanto lineari. Lui è già legato a una cortigiana, dalla quale ha avuto un figlio. Lo sceneggiato, interpretato fra gli altri da Luca Barbareschi, Daniela Poggi e Massimo Lopez, si concluderà domenica prossima, mentre l'ultimo appuntamento con la «Vita dei castelli» ci conduce alle vicende di *Paolo e Francesca*, vicenda universalmente nota di un amore passionale e fune-

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 IL MISTERO DELLE TRE ORCHIDEE. Sceneggiato in 2 puntate con Paolo Stoppa; regia di Mario Ferrero (1°)</p> <p>10.00 NEL MARE DEGLI ANTICHI</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.45 PAROLA A VITA. Le notizie</p> <p>12.18 LINEA VERDE. Rubrica di agricoltura ed ecologia, condotta da F. Fazzuoli</p> <p>12.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 FORTUNISSIMA. Con R. Vaudetti</p> <p>14.00 LORD BRUMMEL. Film con Stewart Granger, Elizabeth Taylor; regia di Curtis Bernhardt</p> <p>15.50 LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI</p> <p>16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.40 VITA DEI CASTELLI. I VELENI DEI GONZAGA. Film in 2 parti con Luca Barbareschi, Daniela Poggi; regia di Vittorio De Sisti</p> <p>22.05 COLOSSEUM. I giochi della ruota. Un programma di Brando Giordani ed Emilio Ravel</p> <p>23.05 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>0.05 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 CORRI LIBERO E SELVAAGGIO. Film con John Mills, Mark Lester; regia di Richard C. Sarafian</p>	<p>RAIDUE</p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.50 L'AVVENTURA DELLE PIANTE</p> <p>10.15 SPAZIO MUSICA. Sinfonia e sinfonie</p> <p>11.20 LA CASA DELLE TRE RAGAZZE. Film con Karlheinz Boehm; regia di Ernst Marischka</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TG2 TRENTATRE</p> <p>13.45 AUTOMOBILISMO. Gp d'Ungheria</p> <p>16.00 NUOTO. Internazionale delle Nazioni</p> <p>16.00 VIDEOMUSIC. Di Nicoletta Leggeri</p> <p>16.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 HUNTER. Telefilm</p> <p>21.20 TUTTE LE ORE FERISCONO. L'ULTIMA UCCIDE. Film con Lino Ventura, Paul Meurisse; regia di Jean-Pierre Melville</p> <p>23.40 TG2 STASERA. METEO 2</p> <p>23.50 SORGENTE DI VITA</p> <p>0.20 ROCK POP JAZZ</p> <p>0.55 UN CONCERTO PER L'ADRIATICO</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.25 ADDIO GIOVINEZZA. Film</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 IL GRANDE PIANETA</p> <p>15.10 POMERIGGIO ALL'OPERA. «Otello» di G. Rossini. Con Chris Merritt, June Anderson. Regia teatrale di Pierluigi Pizzi</p> <p>15.35 TG3 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>20.25 CALCIO. Fiorentina-inter</p> <p>22.20 VE LI RICORDATE? GIULIO TARRO. Regia di Piero Farina (4° puntata)</p> <p>22.55 TG3 NOTTE</p> <p>23.25 L'OTTELO DI ZEPPIRELLI. Dal patoscenico allo schermo. Regia di David Sweetman</p> <p>0.40 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste</p> <p>«Arsenico e vecchi merletti» (Odeon, ore 20.30)</p>	<p>TMC</p> <p>11.45 MOTOCICLISMO. Gran premio di Svezia (in diretta da Andarstorp)</p> <p>12.30 JUKE BOX (replica)</p> <p>13.15 MOTOCICLISMO. Gp di Svezia (classe 500)</p> <p>17.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon '90. Finale singolare maschile</p> <p>20.30 MOTOCICLISMO. Gp di Svezia (replica)</p> <p>24.00 CALCIO D'ESTATE</p> <p>14.00 LA SAGA DEI PIONIERI. Film. Regia di Joseph Kane</p> <p>16.00 FANTASLANDIA. Telefilm</p> <p>18.10 L'ANELLO DEL MISTERO. Film. Regia di Dan Curtis</p> <p>19.30 BARRETTA. Telefilm</p> <p>20.30 UNA TENERA POLLIA. Film. Regia di Nini Grassia</p> <p>22.10 QUELLA CHIARA NOTTE D'OTTOBRE. Film. Regia di Massimo Franciosa</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>12.30 SUPER HIT</p> <p>16.00 SIMPLE MINDS</p> <p>18.30 HOT LINE EUROPA</p> <p>21.00 FAITH NO MORE</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>1.00 BLUE NIGHT</p>	<p>ODEON</p> <p>13.00 TRAGUARDO SALUTE</p> <p>13.30 GOLDRAKE ALL'ATTACCO. Film</p> <p>15.30 VOGLIO DANZARE CON TE. Film. Regia di Mark Sandrick</p> <p>18.00 LOTTERY. Telefilm</p> <p>20.00 FLASH GORDON</p> <p>20.30 ARSENICO E VECCHI MERLETTI. Film con Cary Grant; regia di Frank Capra</p> <p>22.45 TUONO ROSSO. Film</p> <p>15.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>19.30 FANTASMA BIZZARO. Cartone animato</p> <p>20.00 L'ULTIMO AGGUATO. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>12.25 ADDIO GIOVINEZZA. Regia di Ferdinando Maria Poggioli, con Maria Denis, Clara Calamai, Adriano Rimoldi. Italia (1940). 93 minuti.</p> <p>Della commedia scritta nel 1911 da Sandro Camasio e Nino Oxilia (entrambi morti in guerra, giovanissimi) si fecero molte riduzioni filmiche: una già nel '13, altre due (entrambe di Augusto Genina) nel '18 e nel '27. Questa di Poggioli è la prima sonora, con una sceneggiatura di Salvatore Gotta e Giacomo Gebanedi che restituisce con una certa classe l'atmosfera della Torino di inizio secolo. Mario, studente universitario, si innamora della bella sartina Dorina, ma poi ha una sbandata per Elena, una donna del gran mondo. Il finale è inaspettatamente amaro. Il film fu un trionfo di pubblico (come la commedia del resto, e come tutti i film precedenti ad essa ispirati).</p> <p>14.00 LORD BRUMMELL. Regia di Curtis Bernhardt, con Stewart Granger, Elizabeth Taylor, Peter Ustinov. Usa (1954). 108 minuti.</p> <p>Brummell era un tizio di umili origini che per la sua amicizia con il principe di Galles (futuro re Giorgio IV) divenne una potenza alla corte d'Inghilterra. Questa è la sua storia, «Hollywood style». Solo per fans del cinema in costume.</p> <p>16.30 VOGLIO DANZARE CON TE. Regia di Mark Sandrick, con Fred Astaire, Ginger Rogers. Usa (1937). 120 minuti.</p> <p>Tra i dieci film interpretati dalla coppia Astaire-Rogers è uno dei più belli. Due celebri ballerini, creduti per un equivoco marito e moglie, Accidino di sposarsi per poi divorziare. Ma una volta fatto il matrimonio, ci prendono gusto. Il tutto sull'aria delle magnifiche musiche di George Gershwin. Da vedere.</p> <p>ODEON</p> <p>20.30 ARSENICO E VECCHI MERLETTI. Regia di Frank Capra, con Cary Grant, Priscilla Lane, Raymond Massey. Usa (1944). 118 minuti.</p> <p>C'è una sola parola per definire questo film delizioso. Tratto da una commedia di Joseph Kesselring, è la storia di Mortimer Brewster e delle sue serafiche ziette, Abby e Martha. Le due adorabili vecchine hanno uno scopo nella vita: alleviare le pene dei loro anziani conoscenti... uccidendoli e facendoli seppellire in cantina dall'altro nipote Teddy, un picchiato che crede di essere il presidente Roosevelt. Mortimer scopre l'inquietante attività delle zie e tenta di fermarle, ma tutto si complica con l'arrivo di un terzo nipote, il criminale Jonathan. Scoppiettante, divertente, e imperniato su un cast strepitoso. Oltre a Cary Grant e alla sua fidanzatina Priscilla Lane, da citare tutti gli altri: le ziette Josephine Hull e Jean Adair, il dottor maniaco Peter Lorre, il pazzo John Alexander, l'ineffabile Edward Everett Horton e il bravissimo Raymond Massey, il cui ruolo (a teatro) era di Boris Karloff, e si vede.</p> <p>ODEON</p> <p>21.20 TUTTE LE ORE FERISCONO. L'ULTIMA UCCIDE. Regia di Jean-Pierre Melville, con Lino Ventura, Paul Meurisse. Francia (1966).</p> <p>Dopo una rapina, l'avviso Gustave viene catturato dalla polizia che lo fa «cantare» con un trucco i suoi complici giurano vendetta e Gustave evade di nuovo per provare il suo onore. Solita, brillante regia di Melville, numero 1 (ma anche numero 2, 3, 4) del giallo francese.</p> <p>RAIDUE</p>
---	---	---	---	---	--

Cinema
Censura Usa da cambiare dice Valenti

HOLLYWOOD. Il sistema della censura nel cinema Usa continua a provocare polemiche. Per la prima volta da quando è scoppiato il caso (che ha provocato anche una lettera aperta favorevole alla modifica del sistema, firmata da decine di cineasti) ha preso posizione anche Jack Valenti, il potentissimo presidente della Motion Pictures Association of America, in pratica il «boss» dell'associazione dei produttori americani.

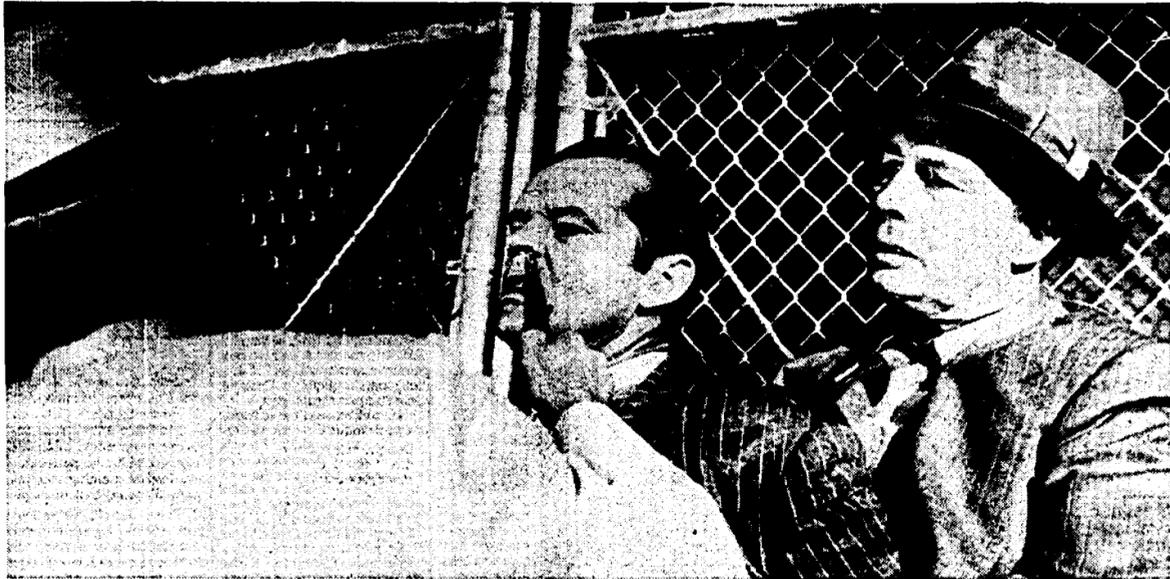
«Nulla resta immutato per sempre - ha detto Valenti - tutto è soggetto a cambiamenti». E ha ammesso chiaramente che, pur non essendoci ancora piani precisi da parte dei produttori, verrà sicuramente istituita una commissione per studiare i cambiamenti necessari ad un sistema che è in vigore da 22 anni e che è chiaramente superato dai tempi. Soprattutto per quanto riguarda il divieto massimo, quello contrassegnato da una «X», che vieta il film ai minori di 18 anni.

Come si ricorderà, diversi produttori si erano ribellati all'attuale sistema, avendone gradatamente modificato diverse da quelle decise dall'apposita commissione, e molti registi famosi (praticamente tutto il «Gotha» di Hollywood) avevano firmato una petizione per riformare le regole.

Il problema della categoria «X» è semplice: essa mette allo stesso livello i film pornografici hard-core e le normali pellicole che contengono scene di sesso, ma che non possono certo essere accantonate al film a luci rosse veri e propri; e causa la «morte commerciale» dei film a cui viene affibbiata, perché molti gestori li rifiutano e la campagna pubblicitaria viene praticamente azzerata. Una curiosità: la polemica è scoppiata su un film non americano, lo spagnolo *Legami di Pedro Almodovar*, al quale è stata assegnata la «X» secondo un sistema che un giudice di New York, in appello, ha poi definito «ridicolo». Piccolo seguito, piuttosto divertente: sulla rivista Usa *Premiere* il film di Almodovar (che in America si intitola *Tie Me Up, Tie Me Down*) viene recensito da Ginger Lynn, una delle più celebri porno-star americane ora passata al cinema «vero» e al giornalismo. Nel mezzo di una recensione molto favorevole (e molto ben scritta) Ginger Lynn rivolge al film una sola critica: «Victoria Abril recita con calore e umorismo, ma non è del tutto credibile come ex porno-star - è come se mancasse qualcosa nella sua sessualità». Le ragazze che lavorano nei film per adulti sono seducenti in tutto ciò che fanno, indipendentemente dal loro stato d'animo». Se lo dice lei...

Esce in America «The Two Jakes» seguito (a distanza di 16 anni) del celebre thrilling di Polanski. Ma alla regia c'è il divo Nicholson

Un giallo dalla trama rompicapo su petrolio e terremoti. Ma la tensione del vecchio film non c'è più. E la critica lo stronca



Jack Nicholson in una scena del vecchio «Chinatown», di cui ora è uscito il seguito «The Two Jakes». L'uomo di spalle, con il coltello in mano, è Roman Polanski

Lontano da Chinatown

È in tutti i cinema americani *The Two Jakes*, ovvero *Chinatown* rivisitato, ma con scarsi risultati. Jack Nicholson delude, sia nella regia che nell'interpretazione, a giudizio di quasi tutta la critica statunitense. Il seguito (a distanza di 16 anni) del bellissimo «capitolo 1» di Roman Polanski affronta il tema dello sfruttamento petrolifero e dei terremoti in California, ma non regge il paragone con il vecchio film.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. *The Two Jakes*, ovvero alla ricerca delle memorie di *Chinatown*. Il film, diretto ed interpretato da Jack Nicholson, seguito del famoso film di Polanski a 16 anni di distanza, inizia con una visione di Los Angeles che sta per vivere il boom del dopoguerra. I costruttori edili fanno incetta di terreni per piazzarli sopra case prefabbricate, onde soddisfare la richiesta dei G.I. di ritorno dalla guerra. Il detective Jake Gittes (Nicholson) è cambiato fisicamente, ma continua ad indagare su casi di infedeltà matri-

che sull'interpretazione di Jack Nicholson, forse perché in questo film si avverte fortemente l'assenza di tensione e umorismo.

Nicholson aveva dichiarato: «Se fosse bello la metà di *Chinatown*, sarebbe un successo». I critici l'hanno preso in parola e non l'hanno risparmiato. «Nemmeno la metà della metà», è il coro quasi unanime, e tutti condannano la totale assenza di ritmo e un intreccio «per distreggiarsi nel quale occorre la laurea» (parole di Stephen Hunter, critico del *Baltimore Sun*).

Più che una continuazione di *Chinatown*, *The Two Jakes* sembra una reazione al vecchio film. È ambientato nel 1948, a undici anni dalla fine del film di Polanski. «Spiegare è difficile quanto trovare la soluzione del cubo di Rubik», come scrive il *Washington Post*. Il cliente di Gittes sta ripassando il discorso che intende «recitare» quando, assieme al detective, coglierà in flagrante la mo-

ed il suo amante, prima dell'irruzione di Berman. Il cognome Mulway, che il detective rileva dal nastro, è quello di Katherine, figlia di Evelyn Mulway (Faye Dunaway). Chi ha visto *Chinatown* ricorderà che nel 1937 Evelyn si rivolse a Gittes affinché investigasse sulla morte del marito, ma il rapporto investigatore-cliente si sciolse in una relazione sentimentale. La donna alla fine di *Chinatown* fu uccisa da un poliziotto mentre tentava di sfuggire con suo figlio al padre, un proprietario terriero corrotto interpretato da John Huston.

Gittes ora è ricercato per la sparizione di Katherine, il prodotto cioè del rapporto incestuoso tra Evelyn e suo padre.

A livello profondo, *The Two Jakes* è un «poema» sulla trasformazione di Los Angeles, sulla devastazione della città con il boom post-bellico. Robert Towne ha inteso realizzare una trilogia su Los Angeles in cui le detective-story si combinano con elementi storici-

Una platea per l'estate



- Terracina.** Si conclude oggi Salyria, rassegna di teatro comico: stasera al campo sportivo Anatoli Balazs in *C'è qualcosa che mi lascia perplesso*, segue *Melodrama* in concerto con Mauro Sabbione, Maria Cinzia Buccì (contralto) e Franco Caloraro.
- Salerno.** Prosegue il festival dei Barbuti con lo spettacolo del gruppo Donati e Olesen *Buonanotte bruido* con Giorgio Donati, Jacob Olesen e Ted Keieser, regia di Giovanni Calò. Un paradossale giallo con gag comiche nate da uno studio radiofonico... (Largo S.Maria dei Barbuti).
- Salerno.** Alle 21 al Forte La Camale la Compagnia Quarta parete mette in scena *Fermate il mondo, voglio scendere* di Antonella Parisi, regia di Paolo Lista.
- Montepulciano.** Continua lo spettacolo della Compagnia Popolare del Bruscello, ispirato alle gesta militari di Porsenna. Il Bruscello è una delle rare forme di teatro popolare che gode di «buona salute». Lo spettacolo si tiene alle 21 in piazza Grande, sul sagrato del duomo.
- Venezia.** Alle 21.30 al caffè Teatro di Treporti, nell'ambito di Saper ridere: il Teatro Comico «Soliti Ignoti» presenta *Vuol d'aria*. Segue per Ballare il Film *Un sogno lungo un giorno* di Francis Ford Coppola (piazza di Treporti, 21.30).
- Caprarola.** Prosegue la rassegna di teatro in provincia di Viterbo. In piazza Mons. Giuseppe Sebastiani alle 21.15 Yves Lebrion presenta *Monsieur Ballon*. Segue il Dopo-Teatro con il trio jazz Gorbilled Works e ospiti Daniele Russo al clarino, Donatella Daniele, cantante e il teatro cabaret di Carmine Quintiliano.
- Gubbio.** Nel chiostro maggiore del convento di S. Francesco la cooperativa Kaos di Catania presenta *Le nozze di Figaro* di Beaumarchais, regia di Ennio Colliotti, traduzione di Giuseppe Manfredi, scene e costumi di Bruno Mazzanti, musiche di Antonio Toli.
- Taormina.** Terza replica al Teatro Antico di *Sogno di una notte di mezza estate* di W. Shakespeare, regia di Jerome Savary.
- Pantelleria.** Da stasera a sabato 18 in piazza Cavour Musica d'estate, ideata e diretta da Richard Cumming con i ragazzi del Conservatorio di Palermo. Influenze musicali degli anni Trenta sugli emigranti siciliani che portavano nella memoria un repertorio in maggioranza operistico.
- Pistoia.** A Montale, in villa Colle Alberto alle 21.15, concerto della European Symphonic Orchestra diretta da Francesco Furchi. In programma musiche di Mozart, Haydn, Rossini.
- Pesaro.** Ultima replica di *Riccardo e Zoraide*, libretto di F. Berio di Salsa, musiche di Rossini, regia di Luca Ronconi, scene di Gae Aulenti.
- Fluggi.** Alle 21.30 nell'Anfiteatro *Sonate per graveceballo* di Bernardo Pasquini, al clavicembalo Rinaldo Alessandrini.
- Montepulciano.** Si chiude oggi il XV Cantiere Internazionale d'Arte. Alle 11.30 nell'Auditorium S. Francesco concerto per violini, viole, violoncello e pianoforte; alle 18 concerto di chiusura con *Judith triumphans devicia Holofemes. Sacrum militare Orationum* di Antonio Vivaldi, diretto da Alicia Mounk.
- Bologna.** Alle 21 nel convento dell'Osservanza concerto del Jerry Bergonzi Quartet, con Jerry Bergonzi al sax tenore, Salvatore Tranchini alla batteria, Mark Abrams al basso, Jo Calderazzo al piano.
- Milano.** Ferragosto all'Idroscalo con l'operetta del Gruppo I Tropicana (ore 16).
- Roccapiavelli.** Stasera in provincia di Chieti spettacolo del Dik-Dik, uno dei gruppi storici della musica italiana degli anni Sessanta.
- Coriano.** In provincia di Perugia, nel giardino dell'Antico Convento alle 21 il Teatro del Geranio presenta *Nuovissime. I musical delle suore* di Dan Goggin, regia di Enrico Maria Lamanna, traduzione e adattamento di Roberta Lerici.
- Fiesole.** Stasera al Teatro Romano il gruppo Altroteatro/Italia presenta *Anihamam* di Lucia Latour.
- Tagliacozza.** Alle 21.15 nella piazza dell'Obelisco il Festival di mezza estate presenta l'Asterballo di Amadeo Amadeo con tre coreografie: *Apolon Musagete* di George Balanchine su musiche di Igor Stravinsky, *Night creature* di Alvin Ailey su musiche di Duke Ellington e *Scena d'amore da Romeo e Giulietta* su musica di Hector Berlioz.
- ToscanaArte.** Ultimo appuntamento della rassegna di Rifredi con il balletto *Le ragazze di San Frediano*, coreografia di Torao Suzuki (piazza S. Girolamo).

(a cura di Monica Luongo)



Il produttore Albert Broccoli svende i diritti cinematografici del celeberrimo agente segreto dopo l'insuccesso di «Vendetta privata». Ma forse è solo un trucco per rilanciare il personaggio Bond

007 all'asta: vendesi licenza di uccidere

James Bond, ultimo atto? È ancora presto per dirlo, ma è vero che il celebre agente segreto non gode di buona salute. Dopo il tonfo dell'ultimo *Vendetta privata*, il produttore americano Albert Broccoli ha deciso di mettere all'asta il personaggio creato dalla penna di Ian Fleming. Ma forse è solo un escamotage per rilanciare la serie e rifare il look a un eroe di cellulosa che non affascina più come una volta.

MICHELE ANSELMI

visivo di cinque dei suoi film (riusciti alla grande sul mercato qualche anno fa), ma nel caso di Broccoli il «affare» sembra configurarsi come il tentativo di rifare il look ad un personaggio che sta perdendo colpi. Sono infatti un ricordo le stagioni in cui ogni nuovo Bond incassava 25-30 milioni di dollari solo sul mercato statunitense, dopo l'anteprima al cospetto della regina. Distribuiti prima dall'United Artists e poi dall'Ua-Mgm, quei film erano il frutto di un patto d'acciaio tra l'industria cinematografica inglese (in cerca di mercati internazionali) e la ricca Hollywood, anche nello stile dovevano mettere d'accordo l'humour squisitamente britannico del personaggio con le regole del nuovo cinema d'azione. Una miscela che valse ai primi 007 l'accusa di bieco maschilismo e di incitazione alla violenza, il che non impedì a *Goldfinger* o a *Operazione Tuono* di scatenare l'entusiasmo dei pubblici più diversi.

Ma un po' come successe alle «spaghetti western», la ricetta-Bond cominciò via via ad avere bisogno di ritocchi: il gi-



Sean Connery in una scena del vecchio film «007 dalla Russia con amore». A sinistra il produttore Albert Broccoli in una foto recente

gionare. Lo hanno fatto anche sposare, e per dare il senso dei tempi («l'Aids...»), gli hanno messo in mano anche un servante. La minaccia ovarica non viene più dall'Urss, bensì dai narcotrafficanti colombiani, a ricordarci che la prostroikia ha abbattuto antichi steccati e aperto nuove frontiere. Anche la fedele Money Penny è ringiovanita, e le mitiche Bond girls (esiste un libro fotografico sull'argomento) esprimono una sessualità sempre più vorace e orgogliosa (sono lontani i tempi di Daniela Bianchi e di Claudine Auger).

Chissà, forse dopo 17 film doc e due apocrifi è giunta l'ora di smettere, ma la decisione, viste le cifre in ballo, non deve essere essere sembrata facile al vecchio «Cubby Broccoli». Il quale, apprendiamo ancora da *Variety*, starebbe addirittura per licenziare i suoi più stretti e fedeli collaboratori: dal regista John Glen, che ha firmato gli ultimi 007, allo sceneggiatore Richard Maibaum, autore di 13 dei 17 copioni. Nella speranza di rinverdire di mito di 007, il produttore sarebbe disposto ad assumere registi come John

Landis o Ted Kotcheff e lo sceneggiatore di *Miami Vice* Alphonse Russo, in modo da collocare Timothy Dalton in un contesto più aggressivo e americano, certamente più adatto alla sensibilità giovanile degli anni Novanta.

È probabile che la notizia dell'asta rialzi le azioni dell'impoverito agente segreto, il che aiuterebbe Broccoli (da tempo abbandonato dal socio Saltzman) a contrattare nuove imprese con la scontenta Ua-Mgm, per altro depositaria dei diritti di solo uno dei 17 film. In fondo, ci sono ancora tre rac-



Due incisioni inedite. Che bravo Elvis a 18 anni!

La notizia, come si dice in gergo, c'è, ma il critico musicale dei *Los Angeles Times* ha deciso di sfidare il ridicolo e di commentarla così: «È come la scoperta di un Van Gogh sconosciuto del periodo giovanile». Parliamo della prima incisione discografica mai effettuata da Elvis Presley, un 45 giri che il cantante incise nel 1953, a 18 anni, entrando in uno studio di Memphis di proprietà di Sam Phillips e sborsando 4 dollari per registrare un disco da regalare alla mamma». Il giovane Elvis cantò, accompagnandosi solo con la chitarra acustica, *My Happiness* e *That's When Your Heartaches Begin*, e se ne andò. Ma la segretaria di Phillips si era segnata nome e indirizzo e il passo al «boss» che lo richiama immediatamente. Così nacque una leggenda. E ora quelle due canzoni verranno pubblicate in un nuovo album della RCA.

Anteprima sulla stagione teatrale 1990-91
Pirandello è ancora l'autore
più rappresentato, seguito da Molière
e dalla riscoperta dei testi di Eduardo

Goethe e Kraus per Strehler e Ronconi,
il ritorno delle «Rose del lago» di Brusati
ma ancora poche le novità italiane
Gassman: «È un cartellone senza coraggio»

Quest'anno si recita a soggetto

STEFANIA CHINZARI

TAORMINA. La copertina rosso scillante e centocinquanta pagine fitte di schede, nomi e date. Nel librone che l'Agis anche quest'anno ha distribuito in occasione della Festa del Teatro di Taormina Arte c'è quasi tutto il teatro della stagione 1990-91: novità e riprese, giovani autori (pochi) e drammaturghi tradizionali (molti), interpreti affermati e attori esordienti, teatri stabili e compagnie di sperimentazione, registi, scenografi, e quanti altri mettono ogni anno in moto la complessa macchina teatrale italiana.

Scombero insieme può essere un esercizio utile non solo per presentare in anteprima titoli e protagonisti dei cartelloni che aspettano il prossimo inverno appassionati, abbonati e addetti ai lavori, ma anche il per trasmettere il senso globale di una programmazione che sembra sempre più schiava delle regole di mercato che non del coraggio di investire e di rischiare. Solo elencandoli tutti insieme è infatti possibile capire quanti Pirandelli, Goldoni e Molière, più un nuovo «classico» di nome Eduardo, affolleranno le nostre sale, in allestimenti pregevoli e di tutto rispetto ma che certo non brillano per spericolatezza e voglia di dare fiducia alla nuova drammaturgia nazionale; e individuare quante riprese siedono accanto alle novità, sempre per assecondare uno dei tortuosi meccanismi del nostro sistema teatrale, che certo non risponde alla logica semplice del «successo uguale molte repliche», ma a quella della circolazione, degli abbonamenti e degli incassi stagionali.

Se qualche cambiamento che vada anche nella direzione di nuova fiducia e nuova distribuzione delle sovvenzioni potrà apportare l'attentissima legge sul teatro - in discussione alle Camere nel prossimo novembre, secondo quanto ha annunciato proprio a Taormina il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli - vediamo intanto quali percorsi si possono ritagliare all'interno dell'immensa stagione di prosa.

La novità italiana. C'è attesa per la messa in scena dei testi dei due vincitori del Premio Ili (Istituto del dramma italiano). Scocco pazzo di Vittorio Franceschi e Angeli all'interno di Francesco Silvestri. Il primo, diretto da Nanny Loy sarà a Trieste, Bologna e Roma, interpretato da Alessandro Haber, Susanna Marchionni e lo stesso Franceschi; il secondo vede invece protagonista Isa Danielli, un'attrice da tempo sintonizzata sulle frequenze dei giovani autori soprattutto napoletani, accanto a Silvestri e a Enzo Moscato, diretti da Armando Pugliese. Sempre di Franceschi, al Piccolo Eliseo di Roma viene presentato Autoscontro, diretto da Maddalena

Quanti nomi nuovi ci sono nei cartelloni della stagione teatrale 1990-91? Certamente meno dei dodici Pirandello, quattro Eduardo, cinque Cechov e sei Molière che attori e registi di fama metteranno in scena il prossimo inverno. Il pretesto per curiosare e anticipare titoli e protagonisti della nuova stagione viene dal consueto schedario che l'Agis consegna a Taormina in occasione di «Una festa per il teatro». «Una stagione priva di coraggio, inerte: un vero peccato, vista la ricchezza di talenti di cui è popolato il nostro teatro», ha detto Vittorio Gassman, che pochi giorni fa, proprio a Taormina, ha ricevuto il premio «Eduardo». E Lucio Ardenzi, vicepresidente dell'Agis e noto impresario teatrale parla di «una tendenza del mercato ad accettare e promuovere testi già molto noti, interpretati da attori che possono offrire garanzie di popolarità» e di difficili ricambi generazionali. Eppure, magari pallidi e confusi, ci sono anche alcuni segnali di fiducia: le novità di Franceschi e Silvestri, i premi «Novità italiana» a Ugo Chiti e Manlio Santanelli, qualche gruppo interessante che ha in cantiere titoli e spettacoli inediti, oltre naturalmente agli appuntamenti di grande impegno e qualità. Ecco cinque possibili itinerari tra i mille spettacoli in arrivo.



Fallucchi e interpretato da Claudio Amendola, mentre Angelo Longoni presenta, oltre a Trieste, Bologna e Roma, interpretato da Alessandro Haber, Susanna Marchionni e lo stesso Franceschi; il secondo vede invece protagonista Isa Danielli, un'attrice da tempo sintonizzata sulle frequenze dei giovani autori soprattutto napoletani, accanto a Silvestri e a Enzo Moscato, diretti da Armando Pugliese. Sempre di Franceschi, al Piccolo Eliseo di Roma viene presentato Autoscontro, diretto da Maddalena

creazione di Maurizio Costanzo. Con assoluta ingratitudine, diretta e interpretata da Aldo Giuffrè. E i nuovi comici? In arrivo il duo Paolo Rossi-David Rondino con Una commedia da due lire ispirata all'Opera del mendicante di John Gay. I classici. È ancora Pirandello a detenere il primato incontrastato degli autori più rappresentati nei nostri teatri, affiancato quest'anno dalla massiccia riscoperta delle commedie di Eduardo De Filippo. Sono almeno una dozzina, contando nuovi allestimenti e riprese, gli attori impegnati in due versioni di L'uomo, la bestia e la virtù.



Qui a fianco Luca De Filippo che nella prossima stagione, ripropone «Non ti pago» e recita accanto a Lello Arena in una novità di Cerami. Sotto, a sinistra Claudio Amendola, protagonista di «Autoscontro» e a destra Giorgio Strehler, regista e interprete di «Faust Frammenti»



to da Ugo Gregoretti e del Gruppo della Rocca, entrambi impegnati in due versioni di L'uomo, la bestia e la virtù. Almeno quattro sono invece le importanti compagnie che si dedicano ai testi di Eduardo: Aroldo Tiersi e Giuliana Lodiocce reciteranno Le bugie hanno le gambe corte con la regia di Giancarlo Sepe. Nello Mascia sarà il protagonista di Gli esami non finiscono mai; Luca De Filippo riprende le repliche di Non ti pago e Strehler ripropone La grande magia. A sottol-

neare la «scoperta» del grande drammaturgo napoletano concorre anche l'interesse crescente per le opere dei suoi «maestri», da Scarpetta (in programma il suo Il medico dei pazzi con la regia di Calenda e l'interpretazione di Carlo Giuffrè) a Viviani, da Mastriani (con La Medea di Porta Mediana messa in scena da Armando Pugliese) a Petito e le sue farse.

Tra i classici stranieri è Molière a detenere lo scettro: due sono i Tarfùlo che andranno in

scena (uno con Scaccia e l'altro con Paola Gassman, Ugo Pagliaro e Paola Borboni). Turi Ferro si cimenta con Le furbie di Scapino la commedia che ha aperto quest'anno il festival di Avignone, Roberto De Simone e Bosetti si cimentano con due edizioni dell'Avaro e Glauco Mauri ripropone il suo Don Giovanni. Ancora Mauri è l'artefice di una proposta che riguarda gli atti unici di Samuel Beckett, mentre alle prese con Cechov saranno Gabriele Lavia con Zio Vanja e Gastone Moschin con Il gabbiano.

Due riprese d'eccezione. Sono Prima del silenzio di Giuseppe Patroni Griffi, l'opera che Romolo Valli stava recitando quando morì e che l'autore ripropone a dieci anni dalla scomparsa affidandone il ruolo a Mariano Rigillo. E Le rose del lago di Franco Brusati, che a gennaio torna in scena dopo sedici anni di assenza, diretta da Antonio Calenda e affidata a Gabriele Ferzetti, Pietro De Vico e Anna Campori.

I «divi». Cosa preparano i mostri sacri del palcoscenico? Mentre Giorgio Strehler presenta la prima e la seconda parte del suo Faust Frammenti, Luca Ronconi dà vita ad un altro corposo progetto con Gli ultimi giorni dell'umanità di Karl Kraus al Lingotto di Torino. Tra gli attori ricordiamo Rossella Falk con Vortice di Noël Coward, a fianco di Milena Vukotic e dirette da Mino Bellei, Alida Valli che si cimenta con Improvisamente l'estate scorsa di Tennessee Williams, Anna Proclemer che ripropone Giorni felici di Beckett e più in avanti nella stagione, accanto a Giorgio Albertazzi, Carlo Bugiardo di Jerome Kilty. Ancora, Milva nei panni di Luù per la regia di Mario Missiroli, Valeria Moriconi in Ravensbrück diretta da Massimo Castri, la coppia Lavia-Guerritore che prepara i Giganti della montagna.

I giovani gruppi. Ecco alcune delle proposte «giovani» della stagione. Cominciamo con i genovesi del Teatro dell'Archivio che al festival di Asti presentano Bar biturico e in seguito Avventure (Storie del nuovo mondo). Altre due novità vengono dal gruppo Krypton che ha in programma Oscillazioni e Me dea, oltre ad Alberi che hanno appena rappresentato a Taormina. Per la regia di Federico Tiezzi, i Magazzini e il Fabbricone di Prato preparano invece la terza parte del lavoro su Dante, il Paradiso. Un nuovo spettacolo ancora senza titolo arriverà poi dall'Arca Azzurra di Ugo Chiti mentre la Cooperativa B3 di Sergio Fantoni affronta Visita di un padre a suo figlio di Bourdon e I soldati degli altri di Jerry Sterner, e il teatro dell'Ello ripropone il premiato Le amare lacrime di Petra von Kant di Fassbinder e mette in scena il risveglio del primavera di Wedekind.



«Lupo solitario», Patrizio Roversi

Incontro con Patrizio Roversi, tra gli interpreti di «Volere volare»

Attore per caso «Ma è tutto facile se c'è Nichetti»

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Alla fine Maurizio Nichetti c'è riuscito. L'idea era nata anni fa, molto prima di Roger Rabbit. Nichetti e il suo «socio», il grande cartoonist Guido Manuli (ricordate tutte le storie di Bruno Bozzetto?), volevano realizzare un film con attori veri e personaggi di cartone. Non riuscendo a trovare i finanziamenti, i due hanno abbandonato il progetto. Fino a quando un coniglio di «Cartoonia» ha riaperto la strada. E così ha potuto prendere forma e contenuto «Volere volare» che uscirà sugli schermi di tutt'Italia il prossimo inverno. Interpreti del film lo stesso Nichetti, Angela Finocchiaro, Mariella Valentini e Patrizio Roversi (il teledivo di «Lupo Solitario», conduttore di «Polistirolo» e di inchieste «filologiche» per Mixer).

Appena «smontato» dal set Patrizio Roversi ci racconta questa sua prima esperienza cinematografica (ha fatto una partecina nell'ultimo film di Fellini, ma non conta, dice lui stesso). Ma prima di parlare di sé racconta la storia del film.

«I personaggi principali sono Maurizio Nichetti e Angela Finocchiaro (nel film si chiama Martina, mentre Maurizio si chiama Maurizio). Nichetti ha un fratello che sono io (nel film mi chiamo Patrizio) e Angela ha un'amica, Mariella Valentini (che nel film si chiama Loredana). Maurizio ed io costituivamo una società di «sonorizzazione», la «Patrizio/Maurizio Sound». Lui vive di cartoni animati e io sonorizzo i film porno. Lui è un poeta completamente preso dai cartoni animati e se ne sta tutto il giorno chiuso in laboratorio, lo sono più aggressivo, razionale e mondano. Non per nulla tengo la contabilità della società... Speculari a noi sono le due donne: Martina che fa l'assistente sociale, è timidissima e alla ricerca costante (è frustrata) del principe azzurro. La sua amica Loredana lavora in un negozio di abiti da sposa ed è come me, concreta e razionale.

Ovviamente veniamo tutti a contatto e i due timidi si innamorano l'una dell'altro. Nasce una strana storia d'amore. Anche tra me e Loredana nasce qualcosa, ma di più normale e, si intuisce, di più materiale. Quegli altri due invece hanno dei gran problemi, ci sono di mezzo i cartoni animati... Anche in Roger Rabbit c'erano dei gran problemi. Ovviamente il lieto fine è d'obbligo, ma è uno strano lieto fine. Voglio dire che la storia d'amore si concretizza solo quando entrano in scena i cartoni».

Vuol dire che Martina e Maurizio staranno insieme solo quando lui non sarà più uomo, ma cartone?

Io non te l'ho detto perché poi va a finire che Nichetti si arrabbia con me... Comunque, sì, qualcosa di simile.

Avete finito di girare la parte umana e adesso tocca a Manuli.

Sì, avrà un lavoraccio lungo e difficile da fare, migliaia e migliaia di tavole e di disegni. Il film completo sarà pronto per le sale in inverno, gennaio o febbraio.

Adesso parliamo dell'esperienza di attore e del rapporto con Nichetti.

Non immaginavo che fosse così piacevole. Ma tutto è dipeso da Maurizio. Fare l'attore non è il mio mestiere, ma Nichetti è talmente una bella persona che non ci ho fatto caso più di tanto. Mi ha rassicurato. È un artigiano nel senso migliore del termine.

Ma tu avevi già battuto un occhio sul set...

Una volta per uno sceneggiato di Raidue e un quarto d'ora con Fellini. Questa è la prima volta vera e se l'ho fatto io chiunque può fare l'attore. Basta che ci sia un Nichetti. Non ho cambiato molto di me e la cosa che più mi ha aiutato durante il film è stato l'uso della presa diretta. Non saprei mai doppiarmi. Queste otto settimane a Milano con Maurizio mi hanno entusiasmato.

A Pesaro presentate le due cantate scritte a Napoli dal celebre compositore e ispirate a soggetti della mitologia greca

«Borboniche» alla Gioacchino



Gioacchino Rossini

MARCO SPADA

PESARO. Con l'ingresso nel suo secondo decennio di vita il «Rossini Opera Festival» tenta di cambiar pelle. Da un luogo di eventi musicali irripetibili a laboratorio di studio che restituisca la conoscenza dell'intero catalogo rossiniano e, attraverso questo, una immagine meno stereotipata dell'intero mondo teatrale del primo Ottocento, al centro del quale il Pesarese fu il fulcro riconosciuto.

Una trasformazione necessaria, ma non facile, che soprattutto dopo il 1992, con la prevedibile ubacatura per le celebrazioni del bicentenario, dovrà chiarire i suoi termini per garantire altri mille anni a questo «imperatore» tanto generoso di ricami economici ed d'immagine per la sua città natale. E con Rossini si può star tranquilli. La ricognizione sulle opere serie napoletane non è ancora conclusa (alla sigla Rof mancano Elisabetta, Armida e Zelmira) e poi ci sono quelle scritte nel Lombardoveneo prima del 1815 e un'infinità di musiche sacre, pianistiche e d'occasione. Le cantate che quest'anno si

sono cominciate a presentare offrono appunto un nuovo scorcio prospettivo su Rossini e, seppur lasciando fuori della porta i eventi, introducono e stimolano la conoscenza del Grande Compositore, con tutto il suo bagaglio di risorse tecnico-professionali. In epoca di ricordi, Rossini lamentò la fatica degli anni napoletani, asserendo con una boutade vittimistica che Barbaia, l'impresario dei Reali Teatri, potendo gli avrebbe affidato anche la cucina. Se non proprio a lavar piatti, una qualche forma di alta gastronomia fu la preparazione di queste cantate, che passano sotto la sigla complessiva di «borboniche», poiché furono scritte a Napoli negli anni del ritorno sul trono di Ferdinando I. Il 15 aprile 1816 si sposava la nipote Carolina Ferdinando con il Duca di Berry, figlio del futuro Carlo X, e pochi giorni dopo Rossini, al Teatro di Angelo Maria Ricci, dal titolo Le nozze di Teti e Peleo, celebrante la felice unione di tante rose e «gigi» (di Francia). Un soggetto inevitabil-

mente allegorico, che attingeva alla mitologia greca. Teti e Peleo (i due sposi regali) ricevano la benedizione di Giove, Giunone e Cerere la dea tutelare del Regno delle Due Sicilie, che scacciano il fantasma della Discordia. Nella bella durata di più di un'ora, questa cantata prevedeva una azione coreografica con pastori e putti, danzanti su musiche scritte dal conte Gallemburg, che aiutò il compositore nell'impresa celebrativa. Poiché non sono state ritrovate, l'edizione attuale ha proposto una versione da concerto all'Auditorium Pedrotti della sola musica rossiniana, che comprende ben dieci numeri, tra solisti e coro. Col consueto dispiegamento di agilità e di begli effetti strumentali che nel colore pastorale «obbligatorio» riporta Rossini inevitabilmente alle sicurezze neoclassiche del Tancredi, più che alle sperimentazioni del futuro autore di Otello. Musica definibile come «funzionale», che avrebbe meglio chiarito i suoi scopi in un contesto scenico, e che ha comunque riservato un paio di brividi nella rossiniana mania di autocritarsi. Quindi via ad un tema dal Turco in Italia e alla caballetta «È d'imene intomo all'ara»,

bella e pronta per passare dal Barbieri alla Cenerentola, nel celebre Rondò. Meno sorprese ha riservato la seconda cantata ascoltata, La morte di Didone, una scena per soprano e coro, scritta nel 1811, negli anni boglognesi, e diventata un cavallo di battaglia della sua prima interprete, Esther Mombelli, dove ai consueti termini saltellanti si unisce la fresca ammirazione dell'adolescente per l'Idomeneo di Mozart e la sua complessità sinfonica.

Alberto Zedda ha diretto con esperienza l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, lasciandosi però prendere la mano nella spropositata aggiunta di variazioni vocali e puntature ai sopracuti di cui ha fatto il ruolo di Cerere, appartenuto ad un contratto come Isabella Colbran, cosa che ha sbilanciato i modi e il gusto di un pezzo celebrativo come questo verso una gratuita, seppur magistrale esibizione della prima donna, Mariella Devia. Un effetto-grido cui non si sono sottratti Robert Gambill (Peleo) e Patricia Schumann (Teti e Didone), mentre più moderati ed eleganti sono apparsi Kathleen Kulmann (Giunone) e Luca Canonici (Giove).

La polemica sul musical: «razzismo alla rovescia»

Pryce fa «Miss Saigon»? Rifiutato perché bianco



Jonathan Pryce

BROADWAY. Il caso Pryce legato alla produzione americana del celebre musical Miss Saigon è riaperto. Una lettera inviata da centoquarantatré membri dell'Actor's Equity, il sindacato degli attori americani, noto per il suo protezionismo, ha infatti sollecitato una revisione di quanto era già stato deciso. Le polemiche sollevate intorno allo spettacolo, storia di un soldato americano e della sua amante vietnamita, ambientato nella Saigon del 1975 e in programma a Broadway nel marzo del 1991, riguardavano la decisione dell'Actor's Equity di vietare all'attore inglese Jonathan Pryce, già applauditissimo protagonista della produzione londinese, la parte del proprietario franco-asiatico del bordello.

«L'ingaggio di un attore bianco travestito e truccato da asiatico» avevano affermato in una lettera due esponenti dell'American League (la lega che tutela i diritti degli attori asiatico-americani) «costituisc un affronto nei riguardi della comunità asiatica. Quel ruolo doveva essere affidato come prima scelta ad un attore

euroasiatico e solo in terza istanza ad un americanoasiatico». Ma le proteste dell'American League e dell'Actor's Equity e la richiesta del ritiro di Pryce sembrano aver lasciato il posto ad una decisione più meditata, forse dettata anche dagli ingenti interessi economici legati allo spettacolo e alla decisione del produttore Cameron Mackintosh di liquidare tutta la compagnia.

«Si tratta di razzismo bello e buono» aveva infatti dichiarato Mackintosh. «È come se Cechov potesse essere interpretato solo dai sovietici e Shakespeare dagli inglesi. E comunque non si discute» di Pryce, che ha già raccolto indiscutibili successi in tutti i teatri inglesi, o niente show. La rinuncia alla stagione americana, per la quale sono già stati preventivati oltre 25 milioni di biglietti, che Mackintosh sta lentamente rimborsando in attesa di un regolare permesso di lavoro per Pryce, potrebbe peraltro danneggiare anche i 34 attori di origine asiatica coinvolti nello spettacolo, oltre alla produzione complessiva della compagnia, che ha un budget totale di circa ventotto miliardi di lire.

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via fusciana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 14°
○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6.15
e tramonta alle 20.14

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in... **THEMA**



Pantanella Allarme della Caritas per l'igiene

Le precarie condizioni abitative ed igieniche in cui si trovano i 1500 extracomunitari alloggiati all'ex Pantanella rendono necessari con urgenza farmaci per ridurre l'incidenza di patologie da raffreddamento ed infettive legate al degrado ambientale. Lo rende noto la Caritas precisando che i medici del poliambulatorio per immigrati avendo esaurito le scorte del proprio armadio farmaceutico necessitano soprattutto di farmaci antibiotici, antinfiammatori, topici e sistemici, antipiretici ed antistaminici, sedativi della tosse e balsamici espettoranti, pomate dermatologiche, vitaminici e ricostituenti. Urgente anche il bisogno di biancheria intima. La Regione, intanto, ha anticipato al Comune un miliardo per far fronte all'emergenza extracomunitaria.

L'osservatore sul neonato abbandonato «Non-cultura dell'esistenza»

In un commento, il quotidiano del Vaticano rievoca che dietro questi episodi inquietanti «non c'è solo una follia d'estate» e che sette sono i ritrovamenti resi noti dall'inizio dell'anno. Il giornale Vaticano afferma: «Il moltiplicarsi di tali episodi dimostra che dietro alle singole decisioni di rifiuto, di abbandono, di violenza non vi sono solo circostanze particolari o personalità malate. Esiste e purtroppo si allarga una non-cultura che ha degradato il valore dell'esistenza umana». Sull'abbandono del piccolo neonato, poi ritrovato ribattezzato Lorenzo, proseguono le indagini.

S'incendia una centralina Acea Black-out per trenta minuti

Un incendio causato da un corto circuito nella stazione elettrica dell'Acea al terzo chilometro di via Giustiniana ha lasciato al buio, per trenta minuti, una vasta area della capitale. L'incendio che ha interessato la cabina elettrica dell'Acea ha fatto pensare al peggio, in quanto centro di smistamento dei cavi che collegano la Flaminia Nord, Valle Muriciana, Santa Cornelia, Labaro, Grottarossa e la Sacrofanese.

Montesacro Arrestati padre e tre figli, tutti spaccatori

In un appartamento a Montesacro un'intera famiglia è stata arrestata per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Gli agenti del commissariato di Montesacro, seguendo alcuni tossicodipendenti della zona, hanno fatto questa mattina irruzione nell'appartamento di Luciano Fanciulli, 57 anni, arrestando sia lui che i figli Mario, 21 anni, Salvatore, 27 anni e Alfredo di 26. Nell'appartamento sono state sequestrate 25 dosi di eroina.

Omicidio capoverdiano Altre prove contro Augusto Cruz

Altre prove indiziarie si sono aggiunte a quelle già esistenti per inchiodare il capoverdiano Augusto Neves Vera Cruz Pinto, sottoposto a fermo di polizia giudiziaria perché fortemente indiziato dell'omicidio della connazionale Maria Ester Lima Benholiel. I carabinieri del reparto operativo, esaminando l'auto del presunto omicida, sequestrata venerdì a Napoli, hanno trovato, sotto il sedile anteriore destro, un anellino di metallo di scarso valore, appartenente alla vittima.

Casilino Ferito gravemente appena uscito dal carcere

Un pregiudicato in stato di semilibertà è stato ferito ieri mattina in via Valtre Tobagi, al quartiere Casilino. L'uomo, Francesco Antonelli, 50 anni, ferito al petto da un colpo di pistola è stato soccorso da un ispettore di polizia che lo ha visto barcollare per strada. È ricoverato al San Giovanni in prognosi riservata. Antonelli usciva la mattina da Regina Coeli e rientrava ogni sera.

FABIO LUPPINO

Città deserta Per le vie del centro solo turisti

Ormai ci sono solo loro. Americani, tedeschi, giapponesi. Di romani per le strade della città se ne vedono ben pochi. Le bellezze della capitale sono tutte in mano ai turisti. Anche chi non è in ferie almeno il sabato e la domenica preferisce allontanarsi dalla città, o starsene chiuso in casa con le persiane abbassate per sfuggire al caldo. Poco traffico, asfalto libero e bollente.

I negozi, chiusi per ferie, tutti sbarrati il sabato pomeriggio, riducono le possibilità di darsi allo shopping. I grandi magazzini del centro invece sono affollatissimi. Ma di romani, confermano le commesse, neanche l'ombra. La clientela è tutta di turisti, in cerca dell'italian style o, molto più probabilmente, dell'aria condizionata.

Con l'approssimarsi del ferragosto Roma si svuota lentamente. Nessun esodo in massa ma un flusso tranquillo e continuo di automobili che abbandonano la città. Alla società autostradale hanno calcolato che, tra venerdì e sabato, hanno passato i caselli, lasciandosi alle spalle la metropoli, circa 150mila macchine.

Foto di ALBERTO PAIS



Feriti gravemente il «pazzo del Trionfale» e il poliziotto che tentava di fermarlo

A colpi di machete contro gli agenti

Si è gettato su un agente e gli ha spaccato la fronte con il machete. Ieri mattina Sandro Fasoli è uscito di casa in preda ad uno dei suoi ricorrenti attacchi di follia. Gli agenti, accorsi in piazza Risorgimento per tentare di fermarlo, hanno dovuto aprire il fuoco dopo il ferimento del collega. Il poliziotto e il folle sono ambedue ricoverati in prognosi riservata, uno al San Camillo e uno al Santo Spirito.

ALESSANDRA BADUEL

Si è gettato con il machete sul poliziotto, lo ha colpito in testa proprio quando stavano per prenderlo. A quel punto, altri due hanno sparato per fermarlo: poteva fare una strage, ieri mattina i gestori delle bancarelle di Piazza Risorgimento raccontavano ancora spaventati i pochi minuti in cui, alle otto e mezza, avevano visto la polizia affrontare un folle armato che in preda ad una crisi seminava il panico nel quartiere Prati. L'agente Fabrizio Lunedini, di ventisei anni, è ricoverato in prognosi riservata al San Camillo, con la fronte spaccata. L'aggressore Sandro Fasoli, di cinquantasei anni, è piantonato al Santo Spirito, dove è stato operato per il colpo di pistola che l'ha raggiunto al fianco. È anche lui in prognosi riservata.

La prima segnalazione di un uomo che si aggirava armato

di coltello nel mercato di via Andrea Doria è arrivata alle 8,23. Alle 8,25 gli agenti della volante 17 del commissariato Prati stavano prendendo un caffè al bar tabacchi di piazza Risorgimento quando hanno sentito la seconda chiamata: il pazzo era in via Leone IV, poi davanti all'ufficio postale di via di Porta Angelica, lì di fronte. Insieme agli agenti di Prati, sono arrivate intanto anche una volante del commissariato Borgo ed una pattuglia della polizia stradale addetta alla volante del Vaticano. Otto agenti in tutto, che hanno cominciato ad accerchiarlo. Sandro Fasoli è tornato indietro, verso piazza Risorgimento, brandendo il machete a pochi metri da un gruppo di turisti. «Lo so che muoio, non me ne frega niente se morite anche voi». Mentre lui gridava, gli agenti, sperando ancora di



A sinistra un poliziotto mostra il machete. A destra Sandro Fasoli, il pazzo del Trionfale



non dover usare le pistole, lo seguivano chiudendolo a cerchio contro le mura. Lunedini ed un collega, prese una pala ed una scopa vicino ad un camioncino della Nettezza urbana, hanno tentato di disarmarlo con quelle. Intanto un ragazzo gridava di conoscerlo. «Chiamalo allora, parlaci», lo ha pregato uno degli agenti. Ma era tardi. Fasoli si è lanciato contro il giovane poliziotto. Gli ha spaccato la fronte con il machete. Due poliziotti hanno sparato insieme, uno per terra

e l'altro dritto al fianco destro dell'uomo. Il proiettile è uscito dall'inguine e Fasoli è crollato a terra. Quando la volante 17 è arrivata con l'agente ferito al pronto soccorso del Santo Spirito erano le 8,40. Dopo pochi minuti è stato ricoverato anche l'aggressore ed in breve Lunedini veniva trasportato al San Camillo, dove dalla Tac non sono risultate lesioni al cervello. Sandro Fasoli, originario di Montereali, in Abruzzo, vive da più di trent'anni a pochi passi

Trafficante morto a S. Lorenzo Non è stato assassinato L'italo colombiano ucciso dagli ovuli ingeriti

CARLO FIGRINI

Quattro ovuli carichi di cocaina gli si sono rotti nello stomaco uccidendolo. Non è stata la ferita alla testa a provocare la morte di Vincente Mellana, il corriere della droga italo colombiano, di 33 anni, ritrovato morto l'altro ieri tra i binari dello scalo ferroviario di San Lorenzo. Si era pensato ad un omicidio. Mellana era rivoltoso sulla massicciata, con il volto insanguinato. Forse un colpo allo stomaco, in una violenta colluttazione, ha provocato la rottura degli ovuli e la fuoriuscita della cocaina. I medici che ieri mattina hanno effettuato l'autopsia sul cadavere hanno trovato un chilo di sostanza stupefacente nello stomaco. Il corriere è morto per avvelenamento. Le fratture del setto nasale e dell'arcata sopraccigliare sinistra, riscontrate dai medici, non sarebbero state assolutamente sufficienti ad ucciderlo. Ora gli inquirenti stanno analizzando la spranga di ferro ritrovata accanto alla valigia di pelle dell'uomo. In un primo tempo si era pensato che fosse l'arma del delitto. Se la spranga non avesse tracce di sangue, sostengono gli in-

quirenti, anche l'ipotesi di un'aggressione e di una colluttazione potrebbero cadere. L'uomo potrebbe essere morto semplicemente in seguito all'accidentale rottura degli ovuli. Le tracce di sangue, che si estendono per una cinquantina di metri, prima di arrivare nel punto dove è stato trovato il cadavere, segnalerebbero il disperato tentativo dell'uomo di trascinarsi, di rialzarsi in piedi dopo essere caduto in terra in preda a dolori fortissimi. Le fratture potrebbero essere state provocate dalla caduta.

Vincente Mellana era arrivato a Roma da Milano. In tasca aveva i biglietti che hanno permesso agli inquirenti di ricostruire il suo viaggio. Era partito da Bogotà, una tappa a Madrid e poi a Ginevra prima di arrivare in Italia. Un percorso classico per i corrieri della droga. Negli archivi della Guardia di finanza gli inquirenti hanno trovato un precedente che conferma l'attività di Vincente Mellana. Il 17 dicembre dell'87 l'uomo fu fermato a fiumicino con 260 grammi di cocaina nel doppiopetto della valigia.

Francesco Mangiavillano, condannato all'ergastolo, era in semilibertà Fu la mente della prima rapina della mala romana finita nel sangue

Evaso l'assassino dei Menegazzo

Dal 28 maggio non è più tornato a Rebibbia. Francesco Mangiavillano, condannato all'ergastolo, detenuto in semilibertà. Riconosciuto responsabile del delitto Menegazzo, accaduto 23 anni fa: la prima rapina organizzata dalla malavita romana finita con la morte di due ragazzi. Cinquanta milioni di gioielli, rivenduti per poche lire. E una città che assiste sgomenta alla nascita della criminalità metropolitana.

MARINA MASTROLUCA

Uno scippo. Non doveva essere niente di più. Afferrare in fretta la valigetta con i gioielli e fuggire via, con la «Giuliarubata», appostata lì vicino. Ed invece, quella sera due ragazzi restarono uccisi sull'asfalto, sotto lo sguardo impietrito dei genitori, in via Gatteschi. 17 gennaio '67, la malavita romana smette i panni di balderia da borgata, consumando il primo omicidio per rapina. La capitale è cresciuta e paga da metropoli. Ma ancora non lo sa. Il delitto Menegazzo ferisce come una staffilata. E a ventitre anni da quella data, l'evasione dell'uomo considerato la mente del gruppo, Francesco Mangiavillano, la ancora notizia. Cinquanta milioni di gioielli non valevano allora la vita di

Silvano e Gabriele, figli di un gioielliere, ventenni o poco più, freddati dai malviventi convinti di dover fare un lavoro facile facile. Uno in macchina, due appostati, sotto una pioggia fina e incessante. Si aspettavano di scappare il padre dei ragazzi. E invece si trovarono davanti la tenace resistenza dei due giovani, che non si decidevano a mollare le valigette con i preziosi. Grida, confusione, gente accorsa alle finestre a vedere che cosa stava accadendo, un taxi che ferma la sua corsa, mentre Silvano e Gabriele Menegazzo giocano un tragico «tiro alla luna» con i due rapinatori, avvolti nell'ombra. Poi gli spari. Dal balcone di casa, Ines e Pio Menegazzo vedono morire i figli.



Francesco Mangiavillano

Qualcuno, in strada, vede anche gli assassini. Angela Fiorintini, milanese, di passaggio nella capitale, è a bordo del taxi. Sarà lei la testimone chiave. Lei punterà il dito sulla foto segnaletica di Leonardo Cimino, già ricercato per una rapina al

la San Pellegrino in cui erano state ferite due persone.

La città, con il fiato sospeso, segue le indagini. La foto di Cimino e quella di Franco Torreggiani, il «miope», rintracciato anche grazie agli occhiali perduti nella colluttazione in via Gatteschi, vengono esposte nei bar, nei ristoranti, nei locali pubblici. È una città intera a sentirsi insultata dal quel sangue sull'asfalto.

La caccia all'uomo dura quasi due mesi. Il 12 marzo, la banda viene sorpresa in una casetta a Montemario. Un'inutile resistenza, prima di arrendersi ai carabinieri. Leonardo Cimino, Mario Loria e Franco Torreggiani finiscono in carcere. Sarà lui, il «miope», a fare il nome di Mangiavillano, che verrà scovato in Grecia ed estradato.

Al processo. In tutti e tre i gradi, Mangiavillano viene riconosciuto colpevole di aver organizzato il colpo. La condanna: ergastolo. Torreggiani se la cava con 26 anni, Loria con 12. Cimino non sopravvive all'iter processuale: ferito al momento dell'arresto, dopo più di nove mesi di agonia, muore il giorno di Natale del '67 e non è l'ultimo a morire.

tra i protagonisti e le comparse di quella vicenda.

Angela Fiorentini, la testimone, si suicida ancora prima dell'inizio del dibattimento. Rossana Mangiavillano, sorella di Francesco, si toglie la vita un anno dopo. Nel '73 viene trovata morta insieme all'amante anche la fidanzata di Cimino. Dieci anni dopo, Mario Loria, tornato in libertà, finisce nel portabagagli di un'auto con un proiettile nel cranio.

Torreggiani, invece, ormai malato, dall'82 ottiene la semilibertà. Pochi anni più tardi, nell'87, è la volta di Mangiavillano, che nel frattempo si è sposato con un'assistente sociale di Rebibbia. Il giorno lo passa fuori dal carcere, la notte in cella. Sempre puntuale, fino al 28 maggio scorso. Poi «François», come è soprannominato, sparisce. Aveva sempre negato di aver partecipato al colpo. In punto di morte anche Cimino lo aveva scagionato. Mangiavillano ha ammesso soltanto di aver venduto una parte dei gioielli. Un bottino che alla banda fruttò solo sei milioni e che il ricettatore - era merce che scottava - fu costretto a cedere per un solo milione. Una tragedia per nulla.

FESTE SUL MARE & RACCONTI D'ESTATE

MERCOLEDÌ 15 2 PAGINE SPECIALI

Una vacanza lunga un giorno

L'abbazia nella valle dell'Amaseno prende il nome da un canale realizzato dai frati dell'ordine di Citeaux per bonificare la zona. Il complesso, primo esempio di architettura gotico-cistercense, si ispira ai canoni dell'ascetismo estetico di San Bernardo

I monaci di Fossanova

IVANA DELLA PORTELLA

Per bonificare e rendere coltivabile la valle dell'Amaseno i frati dell'ordine di Citeaux costruirono un grande canale di drenaggio, un *fossam novum*, da cui prese il nome l'abbazia (Fossanova).

Isolata allo sbocco della valle, costituisce il primo grande complesso monastico dell'architettura gotico-cistercense in Italia. La sua facciata così maestosa e sobria, qualificata unicamente dalla profondità del portale cosmatesco e dallo splendido rosone che lo sovrasta, conduce inevitabilmente ai tempi in cui questo ordine ripristinava e consolidava l'antica regola benedettina. Pionieri della loro epoca, questi monaci erano trascinati dalla possente personalità di san Bernardo e dai suoi moralistici e puritani concetti estetici. Con feroce invettiva egli si scagliava contro coloro che, sfruttando l'arte per dare libero sfogo all'immaginario profano, distoglievano i fedeli e gli stessi monaci dalla riflessione teologica.

L'arte, a suo parere, doveva essere epurata da queste immagini fantasmagoriche, dalle quali trapelava un atteggiamento di curiosità e di diletto tipicamente pagano e dunque profondamente irriverente e antireligioso.

«Nel chiostro sotto gli occhi dei confratelli che leggono, a che giovano quei ridicoli mostri, quella meravigliosa e deforme bellezza, quella bella deformità? A quale fine stanno il quelle immonde scimmie, quei feroci leoni, quei mostruosi centauri, quei mezzi uomini, quelle tigre coperte di strisce, quei cavalloni che si battono quei cacciatori che si sfianano nei loro cori? Si vedono là molti corpi sotto una testa sola, o ancora molte teste sopra un singolo corpo... Insomma - scrive Bernardo - tante e tanto meravigliose sono le varietà di figure da ogni lato che siamo più tentati di legger nel marmo che nei nostri libri, e di passare il giorno intero a stupire di queste co-

se piuttosto che a meditare sulla legge divina. Per l'amor di Dio, se gli uomini non si vergognano di queste pazzie, perché almeno non si fanno trattenere dalla spesa?»

Il concetto di «bella deformità» lascia intravedere come lo stesso Bernardo fosse vittima del fascino dell'immaginario romanico. La stessa paura di essere preda della seduzione del suo ricco repertorio mostruoso determina la condanna assoluta di ogni forma di fantasia.

Questo ascetismo estetico influenza - evidentemente ogni costruzione cistercense che pertanto si caratterizza per la purezza delle linee e della forma. Limpida e incorrotta è difatti l'architettura di Fossanova dove, come in ogni fabbrica conventuale cistercense, gli ambienti si distribuiscono simmetricamente e coerentemente intorno al chiostro.

Il rigorismo dell'ordine si riflette nell'impianto costruttivo, in cui primario è il principio di funzionalità razionale rispetto ad ogni esigenza di espressione artistica.

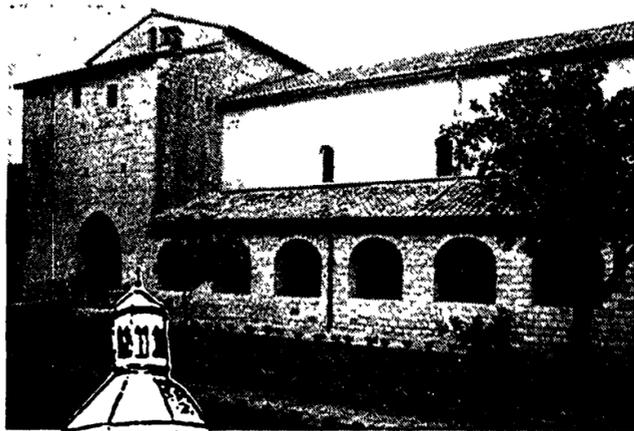
Refectorio Calefactorio (sala delle riunioni invernali dotata di camino), e Sala Capitolare ubbidiscono a questo intento conciliando lo spirito di preghiera con ogni efficienza pratica.

L'interno della chiesa, a tre navate invase da luce filtrata dai rosini e delle monofore laterali, è candido ed austero. Un elemento, dovuto forse all'incompletezza dell'edificio, lo contraddistingue dalle altre fabbriche cistercensi d'oltralpe: la mancanza dei costoloni che segnano le volte delle crociere.

Il profondo coro rettangolare è affiancato da due cappelle anch'esse rettangolari, in cui sopravvivono alcuni affreschi trecenteschi.

A fianco della chiesa, sulla destra, si estende il vasto complesso monastico. Vi si accede dalla terza porta che immette in un corridoio che sbocca nel chiostro. Questo risale alla fase precedente la costruzione della chiesa, ed

Per raggiungere Fossanova, con la speranza che le strade non siano intasate per l'esodo di Ferragosto, si può prendere l'autostrada Roma - Napoli e proseguire fino al casello di Frosinone. Da qui si imbocca la strada statale 156 verso Priverno. Da qui, dopo pochi chilometri in direzione di Terracina, si raggiunge l'abbazia di Fossanova. Gli orari di visita sono dalle 8 alle 12 nella mattina, e dalle 15 alle 19.30 nel pomeriggio. Per andare alle Grotte di Pastena, conviene ritornare indietro sull'autostrada per Frosinone, ed uscire al casello successivo, Ceprano. Da questo punto si raggiungono le grotte attraversando il paesetto di Pastena. Per la pausa del pranzo si può far sosta a Priverno, dove c'è un ristorante discreto, «La griglia» in località Ceriara sulla statale 156. Per le forchette più esigenti a Frosinone ci sono l'«Astor» (via Casilina nord), il «Cesari» (via Refice 137) o il «Palombella» (via Maria 234).



L'abbazia di Fossanova. In basso un disegno riproduce il complesso monastico. Nelle foto la facciata e l'interno



è riferibile con tutta probabilità all'originario cenobio benedettino qui installatosi nel IX secolo. Tre lati del chiostro sono infatti in puro stile romanico; solo il quarto lato è gotico con al centro un'edicola dotata di un lavabo (usato dai monaci per lavarsi le mani prima e dopo il pasto).

Dopo un rapido sguardo all'ampia sala del Refettorio e alla selva di pilastri che caratterizzano la Sala capitolare, conviene portarsi sino alla Foresteria, dove la memoria ci rammenta che qui esalò l'ultimo respiro San Tommaso d'Aquino.

La vicenda, come spesso accade nei secoli bui, non manca di connotati oscuri e raccapriccianti, legati al fiorente commercio delle reliquie. Se è certo che almeno fino al 1281 le spoglie del santo teologo si conservavano intatte nel complesso abbaziale; è altrettanto vero che per rispondere alle continue e pressanti richieste provenienti da più parti, i poveri monaci fossero costretti a separarne i resti. Dapprima spiccarono il capo dall'altra parte del corpo, indi procedettero alla separazione delle ossa dalla carne mediante il sistema, allora in voga, del-

la bollitura. Questa tecnica per assicurarsi le venerande reliquie, piuttosto ompliante, ci fa oggi rabbrivire, ma allora rappresentava un metodo sicuro ed efficiente per riformare di ampia «matena» di venerazione «doc» i reliquari conservati nei più importanti luoghi di culto.

Ultimata la visita dell'abbazia ci si può portare, passando per Ceccano, nelle suggestive grotte di Pastena.

Si tratta di un interessantissimo antro sotterraneo articolato su due piani, di cui solo uno transitabile (l'altro abbisogna di uno scafo e di attrezzature adeguate). Esplorata nel 1926, rivela paesaggi inaspettati di stalagmiti e stalattiti dalle più svariate forme. Labirintici cunicoli si aprono improvvisamente in ampie sale.

Cosicché dalla *Galleria delle meraviglie* si passa in quella dei *Pipistrelli* (caratterizzata in certi periodi dell'anno dalla presenza di grappoli aggraviati di questi curiosi animali).

Da quella della *Foresta* si raggiunge la sala del *Monte Calvario*, paesaggio desolato e tetto che nevoa, nella sua originale conformazione, quella sommità infausta.

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA

Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



aliscafi

ORARIO 1990 SNAV

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliera)				Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliera)					
da ANZIO	07,40	08,05*	11,30*	17,15	da ANZIO	07,40	08,05*	11,30	17,15
da PONZA	09,15	15,30*	18,30*	19,00	da PONZA	09,15	15,30	18,30*	19,00
* Escluso Martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica				* Escluso Martedì e Giovedì					
Dal 3 al 23 settembre (giornaliera)				Dal 24 al 30 settembre (giornaliera)					
da ANZIO	07,40	08,05*	11,30*	16,30	da ANZIO	07,40	08,05*	16,00	
da PONZA	09,15	15,00*	17,30*	18,10	da PONZA	09,15	17,00*	17,30	
* Escluso martedì e giovedì * Solo Sabato e Domenica				* Escluso martedì e giovedì					

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO	08 05	NAPOLI	15 30
PONZA	09 30	ISCHIA	16 10
V TENE	10 25	V TENE	17 10
ISCHIA	11 15	PONZA	18 05
		NAPOLI	19 40

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO FORMIA-PONZA 70 MINUTI FORMIA-VENTOTENE 55 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre Escluso Mercoledì		Dal 3 al 23 Settembre Escluso Mercoledì		Dal 24 al 30 Settembre Escluso Mercoledì	
FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8 05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8 05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8 05
	da V TENE 16 00		da V TENE 15 00		da V TENE 14 30
FORMIA - PONZA	da FORMIA 17 20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 16 20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 15 50
	da PONZA 19 00		da PONZA 18 00		da PONZA 17 30



INFORMAZIONI - BOLETTA - PRENOTAZIONI

LINEE ANZIO-PONZA
ANZIO tel. 06/9945088 - 9945220
tel. 06/9945087 - 99451008
PONZA 0771/90280
V TENE 0771/1

LINEE FORMIA-PONZA
FORMIA Via Veneto, 90 tel. 0771/77081-6
Banco di Adria tel. 0771/267098
PONZA Via Garibaldi, 100 tel. 0771/90280
VENTOTENE Segreteria tel. 0771/96195-6

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 548.695.000 INT. VERS. ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1883 DI SOCIETA' E N. 236/62/1921 DI FISCIA SOCIALE - CODICE FISCALE N. 00489490011

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Per continuare a garantire un servizio utile a chi resta in città nella settimana di Ferragosto, gli uffici dell'Italgas - Esercizio Romana Gas di Via Barberini, 28 e di Via Ostiense, 72 rimarranno aperti al pubblico, nei giorni feriali, con il consueto orario:

8,30 - 12,15 13,45 - 15,00

Resterà inoltre attivo il servizio di segreteria telefonica utenti (Tel. 5738).

Il servizio di pronto intervento (Tel. 5107), rimane, come di consueto, in funzione giorno e notte, sia nei giorni feriali che nei giorni festivi.



ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA - Tel. 57 38

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

CHIUSURA SPORTELLI PER FERRAGOSTO.
Si avvisano gli utenti che, in occasione del Ferragosto, tutti gli sportelli al pubblico, compresi quelli degli uffici distaccati di Ostia, via Monte Meta, via G.B. Valente e della GIP al Verano, rimarranno chiusi dal 15 al 19 agosto p.v.

Tutti i Lunedì
Inserto
Cuore

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686	Opedali:	5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	S. Camillo 4462341	5280476
Cri ambulanza 5100	S. Giovanni 77051	6760338
Vigili urbani 67891	Fatebenefratelli 5872999	5544
Soccorso stradale 116	Gemelli 33054036	
Sangue 4956375-7575893	S. Filippo Neri 3306207	
Centro antiveleni 3054343	S. Pietro 36590168	
(notte) 4957972	S. Eugenio 5904	
Guardia medica 4756741-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 5844	
Pronto soccorso cardiologico	S. Giacomo 67261	
830921 (Villa Mafalda) 530972	S. Spirito 650901	
Aids: adoloscanti 8660661	Centri veterinari:	
Per cardiopatici 820649	Gregorio VII 6221686	
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5896650	
	Appio 7182718	
		Coop auto:
		Pubblici 7594568
		Tassistica 865264
		S. Giovanni 7853449
		S. Vittoria 7594842
		Era Nuova 7591535
		Sanno 7550856
		Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	5291462	GIORNALI DI NOTTE
Acqua: Acqua 575171	46954444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua: Recl. luce 575161	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel 3212200	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento 5107	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettozza urbana 5403333	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti 182	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa 6705	547991	Trevi: via del Tritone
Comune di Roma 67101	6543394	
Provincia di Roma 67661	6541084	
Regione Lazio 54571	6284639	
Arci (baby sitter) 316449	860661	
Pronto 11 ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639	860661	
Aied 860661	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444	4746954444	



Avventure di una hostess caduta in mare

MARCO CAPORALI

Va in scena stasera a Castel Sant'Angelo, sul palco aperto in viale Cardinali Dell'Acqua, Anna Duska Bisconti in *Lampi, scene, sorrisi, monologo* comico rappresentato la scorsa primavera al Teatro La Scala. Dopo la *pièce Un'ora con voi* di Eida Girolami, che aprirà la serata alle 21,30, e subito prima del Trio Zanà, la Bisconti darà vita a una brillante carellata di personaggi femminili, dalla presentatrice demodé alla turista tedesca che si imbatte in un branco di uomini. Gli altri tipi esibiti nei loro tic e manie sono una bionda tunisina, un transessuale biondo di Casablanca, una avanti con gli anni che va a farsi restaurare in un istituto di ricostruzione estetica. Ma il pezzo forte della rassegna, divertente e ironica nel denunciarne i pacchi e grossolani pasticci, è la hostess alle prese con un volo disastroso. Le avventure esilaranti della hostess, che parla un italiano imparato per strada e condito di stereotipi, proponendo in accento tedesco il risanamento dell'economia mondiale nel colloquio delirante con passeggeri e capitano immaginari, finiscono con la caduta dell'aereo in mare tra pesci palla e delfini coi baffi.

Gli sponsor dello spettacolo - dice Duska Bisconti con la consueta ironia - sono un fermento di Berlino Est e il ministro della Cultura subahariana del Mali, in collaborazione con una panetteria tunisina. Passando a toni più seri che un po' imbarazzano, aggiunge che il filo conduttore della carellata di personaggi femminili è la loro incapacità di fare i conti con la realtà circostante, troppo veloce rispetto all'essere donna. Nel monologo *Natura morta uso ufficio*, andato in scena a maggio nell'ambito della rassegna a cura di Dario D'Ambrasi «Quattro piani di follia», Duska Bisconti affrontava direttamente il tema

Luigi Magni sceglie... se stesso A Fondi tutti i film del regista

«Luigi Magni sceglie... Luigi Magni» è il titolo della rassegna cinematografica («dalla prosa alla poesia») che si tiene a Fondi nell'ambito del X Festival del Teatro italiano. Nel piazzale delle Benedettine da ieri sera (e fino a giovedì 16 agosto) vengono presentati film scelti dallo stesso bravo regista romano. Il preludio, dopo l'incontro con il protagonista della rassegna, è stato con «Ore del 1988». Oggi un episodio da «Signore e signori, buonanotte: il Santo Soglio» del 1976, con Nino Manfredi quindi il film «La Tosca» (1973) con Vitti, Proietti, Gassman e Fiorentini. Domani «In nome del papa re» del 1977 con Nino Manfredi ancora straordinario protagonista, quin un episodio da «Quelle strane occasioni». Gli altri film in programma sono «Nell'anno del Signore» (martedì), «Secondo Ponzio Pilato» (mercoledì), infine «Faust.na» del 1968 (giovedì).

Fantastiche azioni di uomini lontani nella città deserta Storie di eroi notturni

ENRICO GALLIAN

Tevere notturno che riceveva i conati alcolici di sventurati che, assieme ad altri gruppi notturni ben strutturati, avevano l'esclusiva di luoghi comuni di ritrovo e sempre alla stessa ora. Gli altri luoghi potevano essere Piazza del Popolo e piazza del Campidoglio. Naturali luoghi d'incontro, di nottambuli gonfi di tristezza e di scoramenti. La Roma notturna fino ad un certo periodo storico, per esempio fino a quando esisteva al centro della piazza del Campidoglio il monumento equestre del Marc'Aurelio, il punto di ferro della metropolitana ancora in costruzione vicino a ponte Matteotti, piazza del Popolo senza vasi e senza quelle orribili sbarre di ferro, gruppi di nottambuli con diversi rituali notturni sfogavano le proprie tristezze.

Dal ponte di ferro gli architetti dopo abbondanti discussioni post-sessantottine e dopo aver il tutto abbondantemente annaffiato con vino e aver discusso sull'annata dell'uva, si ritrovavano su quella sponda per, prima di vomitare affezioni ulceriche nelle acque del Tevere, dissertare sul valore del ferro rispetto alla muratura, e se ce ne fosse stato bisogno di costruire ex-novo un ponte al centro del Tevere e in quel punto e poi perché, quan-

do c'erano progetti di metropolitane urbane che potevano viaggiare per aria come già era avvenuto per «Atlantide», e il Giappone stava studiando il metrolcoctero e i vagoni con le ali che servivano tutta Tokio eccetera, eccetera, eccetera. Questa poteva essere una prima tappa notturna che veniva proseguita fin sotto le «palle» del cavallo di Marc'Aurelio in corrispondenza della dimensione aurea del palazzo dei Conservatori e del pavimento della piazza, tutti e due disegnati dal grande Michelangelo Buonarroti. Naturalmente i rispettivi annaffiati avevano spurgato dietro ampi getti di liquido i sanpietrini di ponte Sisto e i lastroni di marmo della piazza comunale.

Vari gruppi tenevano in gran cura tratti di Tevere e conoscevano tutto quello che era successo nella Roma notturna dalla proclamazione del regno d'Italia ai giorni nostri. E le storie si sommarono alle storie come anche le chiacchiere. E le chiacchiere non invadevano il tratto dell'altro gruppo. Le mogli, una volta a settimana, erano invitate a partecipare. Si limitavano a portare nella propria borsa gli oggetti dei rispettivi mariti o amanti o compagni di «piede a terra». Nelle fontane di piazza del Popolo legate ben salde con uno

spaghetto al collo della bottiglia, galleggiano contenitori di buon vino che, alle prime luci dell'alba, eroi notturni si riprendevano e sciolavano alla faccia del sole nascente eruttando poi lamentele ciroliche contro la mala sorte e la società a lei che servivano tutta Vietnam.

E stramazze a terra era tutt'uno. I famosi «omini neri» con la saggina zeppata al fondo del bastone lungo e nodoso erano autorizzati a svegliarli. E svegliandoli quasi di soprassalto interrompevano sogni «eroici» con vetuste haitiane e veneziane in gondola a rimorchio delle fontane di piazza del Popolo.

Fino al 1977, poi con l'Estate romana e Massenzio, anche loro scoprirono rituali nuovi e meravigliosi. Le meraviglie si incontrano gradevolmente e nessuna delle due realtà si scontrò in maniera cruenta. La vecchia generazione, si fa per dire,

Arca post-moderna ma esemplare nel suo genere «filmato», il Circo Massimo per il ripristino del bruscinaro e delle battute ad alta voce come alforisma. Il sano corteggiamento del «mammi, ti manda in giro sola?».



Amodeo Amodio; sopra un disegno di Petrella, a sin. Duska Bisconti

L'Aterballetto è «volato» sulla piazza dell'Obelisco

MARISTELLA IERVASI

L'Aterballetto vola dai giardini della Gnam alle Belle Arti fino alle viuzze di Tagliacozzo. La compagnia, diretta da Amodeo Amodio, nell'ambito del «Festival di mezza estate» propone ogni e domani due serate di danza nel paesino abruzzese.

La compagnia, che festeggia quest'anno il decimo anno d'attività, è composta da una ventina di elementi, alcuni dei quali sono «dentro» dalla sua fondazione. I ballerini provenienti da differenti scuole private e pubbliche, italiane e straniere. La cinquecentesca Piazza dell'Obelisco della cittadina abruzzese si trasforma, alle ore 21,15, in un paleoscenico coreografico. Apre le danze *Apollon Musagète*, il capolavoro composto nel 1928 da Geor-

ge Balanchine sulla musica di Igor Stravinskij: «Estasiato da musica e canto, il giovane dio Apollo flette il suo corpo appena creato. Tre muse danzano per suo piacere: Calliope che rappresenta la poesia, Polimnia che rappresenta la mimica e Tersicore che rappresenta il ritmo della danza. Tutte sono belle, ma è Tersicore che cattura il suo cuore. Poi, al comando di Giove, Apollo e le tre muse, riluttanti, tornano sulle vette del monte Olimpo». Seguono *Scena D'amore*, coreografia originale di Amodeo Amodio, ispirata alla celebre storia di Giulietta e Romeo sulle note di Hector Berlioz, e *Night Creature*, creata da Alvin Ailey nel 1975 a New York sulla composizione jazz omonima di Duke Ellington. Ha scritto il pianista: «Le creature della

notte, a differenza delle stelle, non sono solo apparenze, ma vivono, e tutte sperano che prima del termine della notte saranno diventate delle stelle». Il programma della seconda serata offre *Allegro Brillante*, ancora una coreografia di Balanchine su musica di Ciaikovski, *Mythical Hunters*, coreografia di Glen Tetley, musica di Oedoen Partos, conclude *Cocodrilli in abito da sera*, un balletto di Amodeo Amodio creato sulle musiche di Chick Corea, Al Di Meola e Paco De Lucia: «Un party in una foresta immaginaria. Dove ci si incontra, si inventa, si danza in un ritmo spontaneo e incantevole. Dedicato al mondo fantastico di Raymond Roussel del suo «Impressioni d'Africa». Perché *Cocodrilli in abito da sera?* Perché in questa foresta tutto è possibile».

Tutta colpa di una blusa nera a pois

Portava una blusa nera a pois bianchi. Piccoli, come punte di spillo. Così, almeno, li vedeva lui, di lontano dalla sua leggera miopia. Lei non la indossava spesso, ma quando lo faceva, a lui sembrava ancora più bella. Era allora che il biondo dei capelli e l'ombra della sua pelle, che assumeva il colore di quella resina preziosa al primo solo estivo, lo ferivano più profondamente. Come l'azzurro dei suoi occhi e come il suo sorriso: largo e pulito, appena velato da una naturale riservatezza che faceva giustizia dei falsi sorrisi di convenienza e delle sguaiate dissimulazioni a buon mercato che affollavano l'ufficio.

Già, l'ufficio: grande, immenso, a perdita d'occhio. Gli architetti lo chiamano *open space*, spazio aperto. In teoria dovrebbe unificare ambienti, esaltarne la funzionalità, dar loro respiro, perfino abolire gerarchie e distanze. Ma la distanza che lo separava da lei appariva incolmabile. Lui, di lei, non sapeva praticamente nulla: poco più di un nome e di un cognome. Non sapeva dove abitasse, che gusti aveva-

Racconti d'estate. La nostra iniziativa prosegue con immutato successo. Ancora molti sono i racconti da pubblicare. Continueremo a farlo fino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo, scritto a macchina, non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «L'Unità», Cronaca di Roma, Via dei Taurini n.19 - Cap 00185.

STEFANO NOLI

se, quali fossero le sue letture, se avesse fratelli o sorelle, se vivesse da sola oppure no. Eppure, in quell'ufficio ci stava anche lui, da tempo, e neppure troppo lontano da lei: qualche scrivania più in là, pochi metri che sembravano chilometri, anche se in questo caso la miopia non c'entrava nulla. C'entrava invece la sua timidezza e l'assoluta mancanza di coraggio di andare al di là di un saluto o di poche parole di circostanza, ma che gli costavano un grande sforzo e gli costringevano il cuore, come uno spavento improvviso.

Lei, del resto, appariva impenetrabile, chinata com'era tutto il giorno sul computer. Messa un po' di traverso, con una postura che mandava a

farsi benedire le ricerche ergonomiche dei progettisti di arredi di ufficio, lavorava instancabilmente senza alzare mai lo sguardo. Uno sguardo che lui cercava disperatamente, con un'insistenza che alla fine della giornata lo lasciava esausto. Ma lei non se ne accorgeva neanche e a quell'insistenza non opponeva una di segno contrario che si appuntava sullo schermo dell'elaboratore. Una volta che lui, vincendo la paura, si era seduto alla scrivania, momentaneamente vuota, che le stava di fianco, aveva spiato di sbieco la luce dei suoi occhi, resa più acuta dal riflesso verdolino che emanava dallo schermo. Lei ne appariva come beata, persa in quelle invisibili radiazioni, nella mol-



tudine di lettere e cifre che riempivano il video. Le fissava intensamente e queste «scrolavano» su e giù, rispondendo, docili e ubbidienti, al tocco leggero delle sue dita sulla tastiera. Fu allora, di fronte al suo sguardo così perso in quello schermo, che lui prese la decisione.

Si rivolse ad un suo amico esperto in computer che campava vendendo clandestinamente programmi-pirata. Da tempo l'amico gli raccontava di una scoperta fantastica, di un programma che aveva messo a punto, una sorta di «soluzione finale» elettronica. Sosteneva di avere trovato il modo di tradurre le persone in programmi per computer, scomponendo cellule, sentimenti,

desideri e ricomponendoli in formule binarie che si impongono di circuiti e memorie magnetiche. A lui tutto questo sembrava il delirio di un pazzo, ma a quel punto tanto valeva provare. La preparazione durò alcuni mesi, durante i quali il suo amore per lei crebbe a dismisura, divorandolo in maniera devastante, come una malattia sorda e silente, ma non per questo meno dolorosa. L'operazione avvenne di notte e fu rapidissima. Il suo amico, fatto entrare nell'ufficio quando tutti se ne erano andati, introdusse il dischetto nel computer di lei, facendo assorbire alla macchina il programma-pirata.

Il giorno dopo lei arrivò in ufficio regolarmente, posò la borsa sul tavolo, accese il personal, si identificò ed attese pazientemente. Lo schermo, puntuale, rispose: «Identificazione accettata, programma disponibile». Lei batté il tasto: il programma era aperto. Ora lui, finalmente, da dentro lo schermo, aveva accesso al suo sguardo e poteva riflettersi nei suoi occhi d'azzurro che brillavano come i piccoli pois della sua blusa nera.



MUSICA SALSATA AL CASTELLO. È il Sant'Angelo dove stasera (ore 22) replica la grande orchestra «Yemaya». Domani sera, invece, è la volta della «Raiz orchestra». Autofficina. È quella di Pietro Meoni (Via Cosimo Bertaccini 79 - tel. 26.07.94) che anche quest'anno, come nel passato, rimarrà aperta per tutto il mese di agosto. L'autofficina Di Giuliano e Graziani (Viale delle Velle 44/46, tel. 56.29.269, Ostia Lido) informa che rimarrà aperta dal 13 al 25 agosto. Si effettuano diagnosi computerizzate.

FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare ai seguenti numeri: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona est), 1925 (Aurelio-Flaminio), farmacie notturne: Appio, via Appia 103, Aurelio, via Cichi, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, Esquilino, galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), via Cavour 2, eur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertolini 5, Pietralata, via Tiburtina 437, noni, via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Portuense 425.

MOSTRE
Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e «antoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.zza dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.
La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.
Il convalescente Selencense. È quello di San Pietro a Carpineto Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostro e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre.
Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi del cielo. Salvatore in Lazio. tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.
Le Marinere Adriatiche tra '800 e '900. Le barche, le vele, la pesca, la società. Musei d'arte e tradizioni popolari. Piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 15 settembre.
2743 Natale di Roma. Numismatica in Vaticano: mille monete dal primitivo bronzo, alle monete della prima metà del I sec. a.C. Salone Sistino della Biblioteca apostolica vaticana, viale Vaticano. Ore 9-14, domenica chiuso. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE
Musei capitolini. Piazza del Campidoglio (tel. 67.82.862). Ore 9-13.30 e 17-20, domenica 9-12.30, sabato 9-13.30 e 20-23, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.500. Ferragosto chiuso.
Museo della civiltà romana. Piazza G. Agnelli 10 (tel. 59.26.135). Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 5.000, ridotto 3.000. Ferragosto chiuso.
Museo delle Mura. Via di Porta San Sebastiano n.18 (tel. 75.75.284). Ore 9-13.30, martedì, giovedì e sabato anche 16-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500, ridotto 1.500. Ferragosto chiuso.
Fori. Via dei Fori Imperiali (tel. 67.91.734). Ore 9-18, martedì ore 9-13, domenica 9-12. Ingresso lire 5.000, gratis under 18 e anziani. Ferragosto chiuso.

PICCOLA CRONACA
Precisazioni. «Accusati insieme con altre cinque persone di essere coinvolti a Roma, in un traffico di fatture false che avrebbero consentito di evadere svariati miliardi di lire di imposte, Valentina Spinnato e Carlo Valguarnera, titolari della «Charly Patty Line» hanno presentato alla Procura della Repubblica una querela per diffamazione contro chi ha diffuso le notizie». E quanto si legge in un dispaccio dell'agenzia Ansa di giovedì 9 agosto u.s., che poi aggiunge: «Nei giorni scorsi, a conclusione di un'operazione della Guardia di Finanza, il pubblico ministero Antonino Vinci avviò un'indagine facendo notificare avvisi di garanzia. La Spinnato e Valguarnera giudicano però esagerate e diffamatorie le notizie diffuse sulla loro posizione nell'ambito dell'inchiesta. Sottolineano infatti di non essere compartecipi dell'illecito giro di fatture false, che è infondata la notizia che la «Charly Patty» (che opera nel settore della maglieria) abbia evaso imposte su un fatturato di quattro miliardi. Effettivamente, ammettono i querelanti - così è scritto sul dispaccio Ansa -, la Finanza ha contestato una presunta evasione sulla somma di 470 milioni. «Fatti che però - affermano la Spinnato e Valguarnera - sono tutti da accertare».
Culla. È nata Vittoria Veltroni, tanti auguri alla mamma Flavia Frisco, al papà Walter e alla sorellina Martina.

NEL PARTITO
OGGI
Federazione Castelli: inizia Festa Montelanico, chiudono Carpineto e S. Vito Romano.
Federazione Civitavecchia: continuano Feste di Allumiere e Ladispoli.
Federazione Frosinone: iniziano Feste Monte S. Giovanni Campano ore 20.30 dibattito situazione provincia (Spazzani), S. Donato ore 11 comizio (Sperduto), Vituliano, continuano Feste Strangolagalli ore 21.30 dibattito su ambiente (Salvati, Venditti), Casamari; chiudono S. Vittore ore 21 comizio (Migliorelli), Morolo comizio (Neri), Colle Leo ore 20 comizio (De Angelis).
Federazione Latina: Priverno chiude. Pontinia continua.
Federazione Rieti: continuano Feste Cantalice, Colli sul Velino, Poggio Mirteto, Bocchignano, Borgo Quinzio, Continua a Forano Festival Provinciale.
Federazione Tivoli: chiudono Feste S. Oreste ore 20.30 comizio. Sambuci ore 20 comizio, Roccaignone ore 22 comizio (Mietili).
Federazione Viterbo: chiudono Feste Nepi (Trabacchini), Farnese ore 19 dibattito, Monterotondo ore 19, Bassano in Teverina ore 17 raccolta firme legge sui tempi, ore 19 comizio, Nepi ore 18 raccolta firme legge sui tempi, continuano Canino ore 19 (Sposetti), Castiglione in Teverina ore 18 dibattito su costituzione, Soriano nel Cimino, Ronciglione ore 19 incontro con amministratori, Blera, Capranica.
DOMANI
Federazione Castelli: continua Festa dell'Unità di Montelanico.
Federazione Civitavecchia: inizia Festa Tolla, continua Ladispoli.
Federazione Frosinone: continuano Feste Monte S. Giovanni Campano, Strangolagalli, S. Donato, Casamari ore 21.30 comizio (De Angelis), Vituliano.
Federazione Latina: Pontinia continua Festa, inizia Roccacecce dei Volsci.
Federazione Rieti: continuano Feste Cantalice, Colli sul Velino, Poggio Mirteto, Bocchignano, Borgo Quinzio. Continuano a Forano Festival Provinciale.
Federazione Viterbo: continuano Feste Acquapendente, Canino, Montefiascone, Latera, Castiglione, Soriano, Ronciglione, Capranica.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 7 000 Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano 5 Tel 8541195	L 8 000 Matador di Pedro Almodovar - BR (17 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel 3211696	L 8 000 La casa n. 8 di Clyde Anderson - H (17-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel 3207022	L 8 000 Casablanca express di Sergio Martino con Jason Connery Francesco Quinn - G (17-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel 6793267	L 8 000 Incatenato all'inferno di Daniel Mann - DR (17-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel 8176256	L 6 000 Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme - A (17-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455	L 6 000 Memici una storia d'amore di Bruce Bere (17 30-22 30)
AZZURRO SCIPIOINI V. degli Scipioni 84 Tel 3581094	L 5 000 Saletta - Lumiere - Il Dottor Mabuse (18) Il testamento del Dottor Mabuse (20) Saletta - Chaplin - Albedole sul filo (18 30) Racconti di Primavera (20 30) Marrakech express (22 30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel 4751707	L 8 000 Un gatto nel cervello di Lucio Fulci, con Jeffrey Kennedy - H (17 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel 6792465	L 8 000 La donna del lago maledetto di George Wilson con Lambert Wilson - H (17 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 662 Tel 3651607	L 8 000 Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303	L 8 000 La corsa più pazza del mondo n. 2 di Jim Drake - BR (18 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230 Tel 295906	L 5 000 Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel 6878632	L 8 000 Io, Peter Pan di Enzo Decaro con Ro- berto Citran - BR (17 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel 670245	L 8 000 Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel 8417719	L 8 000 Il sole anche di notte di Paolo A. Vito- torio Taviani, con Julian Sands, Char- lotte Gainsbourg - DR (17 30-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel 5010632	L 7 000 Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel 582684	L 5 000 Morte di un maestro del tè di Key Ku- may, con Toshiro Mifune - DR (17 30-22 30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125	L 8 000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan, con Joris Ivens, Lin Zhuang - DR (17 30-22 30)
EURICNE Via Luzzi, 32 Tel 5910986	L 8 000 Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/b Tel 865736	L 8 000 Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel 5292296	L 8 000 Chiusura estiva
FARNESI Campode Fiori Tel 6864395	L 7 000 Chiusura estiva
FIAMMA 1 Via Bisotati, 47 Tel 4827100	L 8 000 Le effluve lontananze di Sergio Ros- si, con Lina Sestri - DR (18 30-22 30)
FIAMMA 2 Via Bisotati, 47 Tel 4827100	L 8 000 Nostalgia il ritorno di Franco Piavoli, con Luigi Mezzanotte - DR (18 30-22 30)

GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel 582848	L 7 000 Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel 864149	L 7 000 Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto 36 Tel 7596602	L 7 000 Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel 6380600	L 8 000 Chiusura estiva
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel 8548326	L 8 000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (17 15-22 30)
INDUNO Via G. Induno Tel 582495	L 7 000 Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37 Tel 8319541	L 8 000 Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chabrier 121 Tel 5126926	L 6 000 Chiusura estiva
MADISON 2 Via Chabrier 121 TEL 5126926	L 6 000 Chiusura estiva
MAESTOSO Via Appia 418 Tel 786086	L 8 000 Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel 6794908	L 7 000 Pepl, Luci, Bom e le altre del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17 30-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel 3600933	L 8 000 Belle spaziali n. 2 di D. Odell - BR (17 15-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel 669493	L 8 000 Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18 30-22)
NEW YORK Viale delle Cave 44 Tel 7810271	L 7 000 Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel 7596568	L 8 000 Sogni di Akira Kurosawa - DR (17 15-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel 5803222	L 5 000 Riposo
PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel 7810146	L 5 000 Film per adulti (11 22 30)
PUSSICAT Via Carroli 96 Tel 7313300	L 8 000 Film per adulti (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel 462653	L 8 000 Qualcosa in più - E (VM 18) (17 30-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel 6790012	L 8 000 Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino Tel 5810234	L 8 000 Blade Runner, con Harrison Ford - FA (17 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel 6790763	L 6 000 L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (17 22 30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel 837481	L 8 000 Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel 460883	L 8 000 Alla ricerca dell'assassino di Karl Reisz - G (17 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel 684305	L 8 000 Senti chi parla di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel 7574549	L 8 000 Senza esclusione di colpi di Newt Ar- nold, con Jeanne Claude Van Domme - A (17 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel 6831216	L 7 000 Chiusura estiva

FESTA DELL'UNITÀ MOROLO - PIAZZA E. BIONDI 10-11-12 AGOSTO

DOMENICA 12 AGOSTO

Ore 15 00 Corsa cicloamatori. Ritrovo in piazza E. Biondi
Ore 16 00 Partenza corsa ciclistica
Ore 17 30 Arrivo in piazza S. Antonio
Ore 20 30 Concerto del pianista Maurizio Angelozzi
Musiche di F. SCHUBERT, F. CHOPIN, J. BRAHMS, F. LISZT
Ore 21 00 Spettacolo musicale con «I Mixage & Giri»
Ore 22 30 Intervento politico
Ore 23 00 Estrazione della sottoscrizione a premi

Sezione Pci Morolo

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES Via E. Faà di Bruno 8 Tel 3581094	George Melies - Programma d'apertura (20 45) Doctor Mabuse (21 15) Metro- polis (23) George Melies - Program- ma di chiusura (0 40)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel 588116	L'amico ritrovato (17 22 30)

CINECLUB

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283	L 5 000 Chiusura estiva
---	----------------------------

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L. Aquila 74 Tel 7594951	L 2 000 Oriental baby sitter - E (VM 18)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 Tel 5562350	L 3 000 Maschi superdotati per femmine be- stiali - E (VM 18) (16-22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205	L 4 000 Porno american supergirl - E (VM 18) (16-22 30)
VOLTURNO Via Volturmo 37 Tel 4827557	L 10 000 Bocca bianca, bocca nera - E (VM 18) (15-22)

ARENE

NUOVO Largo Ascianghi, 1 - Tel 588116	L'amico ritrovato (20 30-22 30)
TIZIANO Via G. Reni Tel 392777	Nuovo cinema Paradiso (20 30-22 30)

CINEMA AL MARE

GAETA Piazza Roma Tel 0771/460214	Senti chi parla (17 45-22 15)
ARENA ROMA Lungomare Caboto Tel 0771/460214	A spesso con Daisy (20 45-22 30)
SCAURI ARENA VITTORIA Via Marconi	La casa n. 5 (20 30-22 30)
TERRACINA MODERNO Via del Rio 25 Tel 0773/702945	Affari sporchi (20 30-23)
TRAJANO Via Traiano, 16 Tel 0773/701733	Le avventure del barone di Munchausen (20 30-23)
ARENA PILLI Via Pantanello, 1 Tel 0773/727222	Ritorno al futuro n. 2 (21-23 30)
S. FELICE CIRCEO ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido Tel 0773/527118	La casa n. 5 (21-23)
SPERLONGA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10 Tel 0771/54844	Harry, il presente Betty (20 30-22 30)
FORMIA MIRAMARE Via Sarinola Tel 0771/21505	L'attimo fuggente (18-22 15)
LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti Tel 9926462	Cattive compagnie (19 15-22 30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti Tel 9926462	Che ora è (21-23)
S. MARINELLA ARENA PIRGUS Via Garibaldi	Ho vinto la lotteria di Capodanno (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia	Arma letale n. 2 (21-23)
S. SEVERA ARENA CORALLO Via dei Normanni	Il bambino e il poliziotto (21-23)

CINEMA

□ OTTIMO
□ BUONO
● INTERESSANTE

DEFINIZIONI

A Avventuroso BR Brillante D. A. Disegni ani-
mati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fan-
tascienza G Giallo H Horror; M Musicale SA Satirico, SE-
Sentimentale, SM Storico-mitologico, ST Storico, W Western

PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Pas- seggiata del Gianicolo - Tel 5780827) Alle 21 30 Vite private di Noel Co- ward con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Francesca Biagi Re- gina di Sergio Ammirata ARENA ESEDRA (Via del Viminale 9 - Tel 4870362) Alle 21 30 Sogno d'un varietà di mezza estate con Firenze Fio- rentini Enzo Guarini Rebecca Sircu Al piano Patrizia Troiani CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270) Alle 18 L'avoro e l'osteria della posta di Carlo Goldoni con il Compagni Stabile Regia di Ro- meo de Baggis ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114) Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Orario botteghino 9 20 '13 e 16 30-19 30 Per informazioni Tel 462114-474341 GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Spentri Così se vi pare Vuoto di scena Il burbero benefico Re Lear e la sue 7 età Maria Suarda L'importanza di chia- marsi Ernesto La ragione degli attri Anfiteatro IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3-5 - Tel 5895782) Giovedì alle 21 Gemini di Albert Inaugurato e Italiana American Reconciliation di John Patrick Stanley Regia di Maja Rian SPAZZO VISIVO (Via Angelo Brunet- ti 43 - Tel 3612055) Alle 21 30 I sonetti di William Shakespeare con Ugo De Vita	reggae e africana con i Supreme amadas
--	---

MASSENZIO

(Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR)
GRANDE SCHERMO
L'amico ritrovato di Jerry Schatz-
berg il mio piede sinistro di J. M.
Sheridan L'amico americano di
Wim Wenders (Le proiezioni in-
iziano alle ore 21)
PICCOLO SCHERMO
Come in America di Peter Gothar
Belle ragazze di Andreas Der
Lazzo Hart (Le proiezioni in-
iziano alle ore 21)

DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeg-
giata del Gianicolo - Tel 5780827)
Domani alle 21 30 Le allegre co-
marie di Windsor con il «Nouveau
Theatre du ballet international»
Regia e coreografia di Gianni No-
tari

MUSICA

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B.
Gigli - Tel 463641)
Vedi Terme di Caracalla

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA

ARS NOVA (Via dei Gracchi 151 -
Tel 3566249)
Corsi di chitarra solfeggio e ar-
monia Preparazione esami con-
servatorio saggi e concerti infor-
mazioni dalle 14 alle 20
GHIONE (Via delle Fornaci 37 -
Tel 6372294)
Euromusica campagna abbona-
menti stagione 1990-91 Master
concert serie Annie Fischer Ail-
cia de Larrocha Tatjana Nikolae-
va - Vlado Perlemuter Shura
Cherkassky Gyorgy Sandor
IL TEMPIETTO (Basilica S. Nicola in
Carcere - Via del teatro Marcello
46 - Tel 4814000)
Alle 21 Festival musicale delle
Nazioni 1990 In programma «Il
pianoforte romantico» - musiche
di Chopin Schumann Liszt
ROME FESTIVAL (Cortile del Palaz-

JAZZ-ROCK-FOLK

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Te-
staccio)
Tutte le sere dalle 21 Flamenco e
Sangria Musica con Ciro Blasi-
telli
CASTEL S. ANGELO (Tel 380673)
Alle 22 Concerto della Grande
Orchestra Yemaya
VILLAGGIO DEL NUOVO (Foro Italo-
co)
Alle 22 30 Concerto di Harold
Bradley

A UN'ORA

DA ROMA

CAPRAROLA (Piazza Giuseppe Se-
bastiani - L. 3000)
Oggi alle 21 15 Monsieur Ballo-
n con Yves Lebrun Subito dopo
Concerto jazz del Trio Gerbellod
Worta
CORCIANO (Perugia)
Alle 21 (Giardino antico Con-
vento) Nimmense di Don Goppin
Regia di Enrico Maria La Manna
Piselli (Frosinone)
Alle 18 (Café du Park) Due voci ...
un concerto Con Gianluca Gridi-
ci e Prisco Santoro
Alle 21 30 (Anfiteatro) Sonate
per clavicembalo di Bernardo Pa-
squini Al clavicembalo Rinaldo
Alessandrini
NETTUNO (Teatro all'aperto di Villa
Borghese - ingresso via Cimata)
Domani alle 21 Memorie di un
pazzo di Nikolaj Gogol diretto ed
interpretato da Antonio Salines

FESTIVAL DE L'UNITÀ MONTE S. GIOVANNI CAMPANO

Colle San Marco
11-19 agosto 1990

NOVE SERATE CHE VALGONO UNA VACANZA

OGNI SERA

Spettacoli ● Spazio culturale ● Esibizioni
Giochi ● Dibattiti ● Discoteca ● Piano bar
● Stand gastronomico ● Stand ristoro

QUESTI I NEGOZI APERTI OGGI

Riposati (Antico Forno/gastronomia), Via delle Muratte, 8 Succisa (Alimentari), Via Manin, 289 Panificio Ternano, Via Torre Spaccata 127 Alimentari Scaloni, Via Prenestina, 289 Alimentari Cataldi, Via G. Mazzia, 5 (Rebibbia) Angelini Supermarket, Via Emilio Treves, 5 (Rebibbia) Margherita Conad (Alim.) Via Ardeatina, 972 svincolo Gra (9-13) La casa del pane (Alimentari/pasticceria), Via Tripoli, 49 (8-14) Minimarket (alimenti), Via Baldissera, 68 Alimenti (Alimentari), Via Panico 63 (9-13) Safvi (Pasticceria/pasticceria), Via Acaia, 60 Gatti (Pasta all'uovo), Via Nemorense, 211 (8-14) Parzi (Pasta all'uovo), Via Tor de' Schiavi Antonio (Banco di frutta), Via dei Crociferi Segatori (Abbigliamento/bazar), Piazza Fontana di Trevi, 103 Mirage (Abbigliamento), Via delle Muratte, 89 Red & Bleu (Abbigliamento), Via Due Macelli, 57 Fatina (Abbigliamento), Piazza Fontana di Trevi, 98 De Roma (Abbigliamento), Via delle Muratte, 96 Beny (Abbigliamento), Piazza Fontana di Trevi, 95 PINI (Abbigliamento), Via Lazzo, 12 Femme-Sistina (Abbigliamento), Via Sistina, 75/A Città del mobile Rossetti, Via Salaria, km 19,600 Villaggio dell'Arredamento (Mobili), Via Montefiore Irpino, 32 Al Barocco (Articoli regalo), Via delle Muratte, 18 Il Tucano (Articoli regalo), Via dei Crociferi, 8 Menasci (Giocattoli), Via del Lavatore, 87 Horvath (Articoli regalo), Via Vittorio Emanuele Orlando, 51 Souvenir, Via Magnanapoli, 9 Foto Per, (Souvenir), Via Magnanapoli, 10 Art Gallery (Souvenir), Via delle Muratte, 97 Cesaretti (Souvenir), Via Magnanapoli, 9 Cristal Center (Regali), Via dei Cerchi Ferru (Souvenir), Largo Pietro di Brezza, 24 Isabella (Souvenir) Via dei Crociferi 27 Murano Arte (Souvenir), Piazza Albania Murano Glass (Souvenir), Via Aventino, Nino (Souvenir), Via San Vincenzo, 13	Palombini Ilde (Souvenir) Via delle Muratte 10 Cammel (Souvenir), Via dei Lucchesi, 28 Trevi Souvenir (Piazza Fontana di Trevi, 82 Bottega d'arte (Stampe), Piazza Fontana di Trevi 84 Iceberg (Gelateria), Via della Pisana, Bar-Tabacchi, Via della Pisana 75 Bar Gelateria Fontana di Trevi, Piazza Fontana di Trevi 90 Bar-Tabacchi Stella, Via del Teatro Marcello, 42 Bar del Corso, Piazza del Gesù Bar della rotonda, Piazza del Pantheon Bar delle nazioni, Via Veneto 97 Il candito (Gelateria), Via Veneto, 32 Le palme (Gelateria), Via della Maddalena Gelarte (Gelateria), Viale Eritrea 87/c Gelarte (Gelateria), Piazza Istria, 14 Sweet Sweet (Dolciumi), Via del Lavatore, 45 Big Burger (Fast food), Via di Pietra 88 Meeting Meal (Fast food Caster) Via Portico d'Ottavia, 7/b Luiss Maccrini (Gelateria), Via delle Muratte, 91 Sanasi (Gelateria), Via dei Crociferi 4 Giole Antiche (Gelateria), Piazza di Pietra 42 Colucci (Foto-ottica), Via dei Crociferi, 29 H2-O (Dischi), Via Nemorense, 185 Galleria d'Arte Ugo, Via della Pisana, 61/b La Rosa (Calzature), Via Crispi 40 Elegant Belmonte (Pelletterie), Via Emilia 36 Fellini (Cintre/pelletterie), Via del Corso 340 Excelsior Gallery (Pelletteria) Via Veneto, 112 KI Ko Ku (Pelletteria) Via dei Crociferi 32 La Perla (Bazar), Via del Lavatore, 34 Cristina (Tabacchi), Via del Lavatore 54 Morongiu (Tabacchi) Via San Vincenzo 23
---	---

RICEVITORIE TOTIP APERTE

Quartiere Africano: Bar- P.zza E. Callisto 12, Agenzia Ippica - Via Tolero 23 Quartiere Appio Claudio: Bar - V.le Spartaco 146, Bar - Via Lucio Sestio 7 Quartiere Appio Latino: Bar - Via Appia Nuova 274, Bar - Via Li- dia 30 Quartiere Aurelio: Bar - P.zza Imero 69/70 Quartiere Balduina: Bar - Via Acquedotto Paolo 9 Quartiere Casilino: Tab - Via Casilina 1074/A, Bar - Via Torrenova 116 Bar - A. Aspertini 253 Quartiere Castro Pretorio: Box - Gal- lena Testa Termini, Bar - Via Terme di Diocleziano 34, Bar - Via Volturmo 44, Bar - Via Merulana 266 Quartiere Centocelle: Bar - Via Tor- de' Schiavi 299 Quartiere Centro Storico: Bar - P.zza P. Paoli 19/21 Quartiere Cinecittà: Bar - Via Sestio Calvino 20 Quartiere Co- lonna: Rcecv - Galleria Co- lonna 40 Quartiere Esquilino: Bar - Via dei Serpenti 121 Quartiere Europa: Ri- cecv - V.le Beethoven 51 Quartiere Garbatella: Bar - Via L. Fincati 9 Bar - Via G. Chiabreria 24 Quartiere Gianicolense: Bar - C. Ne Gianicolense 155 Quartiere Laurentino: Bar - V.le T.	Manretti 8 Quartiere Magliana: Bar - Via Lari 15, Bar - Via della Magliana 190 Quartiere Montesacro: Ag. Alf. - Via Gargano 14, Bar - Via Val di Lanzo 39 Quartiere Nomentano: Bar - Via GB Morgagni 8, Bar - Via Alessandria 13 Quartiere Nuovo Salaria: Via Isole Curzolane 144 Quartiere Prati: Ag. Ipp. - Via Vespasiano 42 Quartiere Prenestino: Bar - Via Macerata 77, Bar - Via Prenestina 144 Quartiere Primavalle: Bar - Via P. Maffi 13 Quartiere S. Giovanni: Bar - P.le Ap- pio 9, Ag. Ipp. - P.zza Imola 7 Quartiere Testaccio: Tab - L.go de Matha 5 Quartiere Tomba di Ne- rona: Bar - Via di Grottarosa 78 Quartiere Tor di Quinto: Ag. Ipp. - Via A. Serra 11 Quartiere Torre- vecchia: Bar - Via A. Tibaldi 45 Quartiere Trastevere: P.zza in Piscinula 43 Quartiere Tiburtino: Bar - Via Tiburtina 234, Ag. Ipp. - Via E.T. Viollier 1/3 Quartiere Trieste: Bar - Via Tagliam- entore 92 Quartiere Trionfale: Bar - Via Andrea Donna 34, Bar - Via Trionfale 11454 Quartiere Tuscolano- Appio: Bar - P.zza S.M. Ausiliatrice 36
--	---

di
GASTON
LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

8° CAPITOLO

Il mistero
della camera
gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Il giovane reporter e Sainclair interrompono le loro indagini per andare a mangiare presso la vicina trattoria del Donjon. E anche qui Roulettabille vince la resistenza di uno scorbuto oste con una frase incomprensibile per Sainclair. Durante il pranzo fanno anche un incontro imprevisto. Nella locanda entra il guardabuchi della tenuta Stangerson, particolarmente inquisito al proprietario che in un secondo momento lo accusa apertamente di essere coinvolto nell'aggressione alla signorina Mathilde. Al castello del Glandier intanto arrivano anche il capo della Sûreté e una folla di giornalisti che però restano fuori del cancello.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Nel fascio di carte, documenti, memorie, estratti di giornali, atti di tribunale dei quali dispongo, relativi al «Mistero della Camera Gialla» c'è un pezzo dei più interessanti. È la narrazione del famoso interrogatorio che ebbe luogo, quel pomeriggio, nel laboratorio del professore Stangerson, davanti al capo della polizia. La narrazione è dovuta alla penna del cancelliere Maleine, il quale, al pari del giudice istruttore, faceva a tempo perso della letteratura. Quel pezzo doveva far parte di un libro che non è stato mai pubblicato e che doveva intitolarsi «I miei interrogatori». Mi fu dato dal cancelliere stesso poco tempo dopo lo svolgimento inaudito di questo processo, unico nei fasti della giustizia.

Eccolo. Non è una semplice trascrizione di domande e di risposte. Il cancelliere vi riporta spesso le sue impressioni personali.

La narrazione del cancelliere

Il giudice istruttore e io ci trovavamo da un'ora nella Camera Gialla, con l'imprendario edile che aveva costruito il padiglione sui piani del professore Stangerson. L'imprendario era venuto con un operaio, de Marquet aveva fatto ripulire bene le pareti, ossia aveva fatto togliere dall'operaio tutta la carta da parati che le decorava. Alcuni colpi di piccone, qua e là, ci avevano dimostrato l'inesistenza di un'apertura qualsiasi. L'impiantito e il soffitto erano stati sondati a lungo, ma non avevamo scoperto niente. Non c'era nulla da scoprire. De Marquet pareva contentissimo e non cessava di ripetere: «Che affare! Vedrete che non sapremo mai come l'assassino sia potuto uscire da questa stanza».

A un tratto, De Marquet col volto raggianti, perché non capiva nulla, si degnò di ricordare che il suo dovere era di cercare di capire, e allora chiamò il brigadiere dei gendarmi.

«Brigadiere - disse - andate al castello e pregate il signor Stangerson e il signor Darzac di venire a raggiungermi nel laboratorio, come pure papà Jacques e i due portinai che fate accompagnare qui dai vostri uomini».

Cinque minuti dopo, tutta questa gente fu riunita nel laboratorio insieme col capo della polizia, arrivato allora al Glandier. Io ero seduto al tavolo del signor Stangerson, pronto al mio lavoro, quando de Marquet ci tenne questo discorsetto così originale quanto inatteso: «Se volete, signori, visto che gli interrogatori non approdano a nulla, abbandoneremo per una volta il vecchio sistema dell'interrogatorio. Non vi farò venire davanti a me a turno, no. Resteremo tutti qui: il signor Stangerson, il signor Darzac, papà Jacques, i due portinai, il capo della polizia, il cancelliere e io. E resteremo tutti qui, alla buona. I portinai vorranno dimenticare per un istante di essere arrestati. Chiacchiereremo. Vi ho fatti venire per chiacchierare. Noi ci troviamo sul luogo del delitto. Ebbene, di che cosa potremmo chiacchierare se non del delitto? Parliamone dunque. Parliamone con abbondanza, con intelligenza o con stupidità. Diciamo tutto quello che ci passerà per la testa. Parliamo senza metodo, visto che il metodo non conduce a nulla. Io rivolgo una fervida preghiera al dio Caso. Cominciamo».

Dopo di che, passandomi davanti, mi disse

so come l'assassino di sua figlia abbia potuto sfuggirgli di mano? A che cosa serve dunque il lavoro silenzioso, nell'oscura solitudine dei boschi, se esso non può salvaguardarvi da queste grandi catastrofi della vita e della morte, riservate di solito a quegli uomini che si lasciano dominare dalle passioni delle città?

«Su, signor Stangerson - disse de Marquet, dandosi un po' d'importanza - mettetevi esattamente nel punto dove eravate quando la signorina vi ha lasciato per entrare nella sua camera».

Stangerson si alzò e mettendosi a cinquanta centimetri dalla porta della Camera Gialla, disse con voce senza accento, senza colore, con una voce che si sarebbe detta una voce morta: «Mi trovavo qui, verso le undici, dopo aver fatto sui fornelli del laboratorio un breve esperimento di chimica. Allora spinsi il mio tavolino fin qui, poiché papà Jacques, che passò la serata a ripulire alcuni miei apparecchi, aveva bisogno di tutto lo spazio disponibile che si trovava dietro di me. Mathilde lavorava al mio stesso tavolo. Quando si alzò, dopo avermi dato un bacio e augurato la buonanotte a papà Jacques, dovette, per entrare in camera sua, passare a fatica tra il mio tavolino e la porta. Ciò vi dirà che io mi trovavo molto vicino al punto in cui il delitto stava per essere commesso».

«E questo tavolino? - interruppi io, obbedendo, immischiandomi a quella conversazione, al desiderio espressomi dal mio capo - E questo tavolo, dopo che voi udiste gridare «all'assassino» e furono sparati i colpi di rivoltella, dove andò a finire?»

Papà Jacques rispose: «Lo spingemmo contro il muro, qui, pressappoco dove è adesso, per poterci precipitare alla porta...»

«Io seguì il mio ragionamento al quale, d'altronde, non davo che un'importanza di debole ipotesi: - Il tavolino era così vicino alla porta che un uomo uscendo dalla camera, curvo e strisciandovi sotto, avrebbe potuto passare inosservato?»

«Voi dimenticate sempre - interruppe Stangerson con stanchezza - che la mia figliuola aveva chiuso la porta con la chiave e col paletto; che la porta era rimasta chiusa e che noi abbiamo lottato contro di essa dall'istante preciso in cui il delitto cominciava; che eravamo già alla porta quando la lotta dell'assassino e della mia povera figliuola continuava; che i rumori di codesta lotta giungevano a noi e che noi udivamo rantolare la mia



della polizia.

- Lo spero.

- Come? Non ne siete sicuro?

Stangerson tacque. Robert Darzac parve agitato. Me ne accorsi dal tremore della sua mano sulla catena dell'orologio, poiché nulla a me sfuggì. Dax tossicchiò come faceva de Marquet quando era nell'imbarazzo.

«Capirete, signor Stangerson - disse - che in un affare così imbrogliato non possiamo trascurare nulla; che dobbiamo sapere tutto, anche la cosa più piccola, più futile che si riferisca alla vittima... anche il particolare apparentemente più insignificante. Che cosa vi fa credere che nella quasi certezza in cui ci troviamo che la signorina vivrà, questo matrimonio non potrà essere celebrato? Voi avete detto «io spero» e codesta speranza mi appare come un dubbio. Perché dunque dubitate?»

Stangerson fece un visibile sforzo su se stesso: «Sì, signore - disse finalmente - Avete ragione. Val meglio che sappiate una cosa che sembrerebbe avere un'importanza che non ha se ve la nascondessi. D'altronde, Darzac sarà del mio parere».

Darzac il cui pallore, in quel momento, mi apparve del tutto anormale, indicò con un cenno che condivideva l'opinione del professore. Per me, se Darzac non rispondeva che a cenni, vuol dire che era incapace di pronunciare una parola.

«Sappiate dunque, signor Capo di polizia - continuò Stangerson - che mia figlia aveva giurato di non lasciarmi mai e manteneva il suo giuramento a dispetto di tutte le mie preghiere, poiché più volte tentai d'indurla a maritarsi, com'era mio dovere. Conoscevo Robert Darzac da molti anni. Darzac ama mia figlia. Per un momento potei illudermi ch'egli fosse riamato, poiché ebbi la gioia recente di udire dalla stessa bocca di mia figlia che acconsentiva finalmente a un matrimonio che io desideravo ardentemente. Io sono vecchio, signore, e fu per me un'ora benedetta quella in cui seppi che dopo di me, mia figlia avrebbe avuto accanto, per amarmi e per continuare i nostri lavori, un uomo che io amo e che stimo per il suo gran cuore e per la sua scienza. Ora, due giorni prima del delitto, non so per qual mutamento della sua volontà, mia figlia mi dichiarò che non avrebbe più sposato Robert Darzac».

Segui un silenzio pesante. Il momento era grave. Dax domandò: «E vostra figlia non vi dette alcuna spiegazione? Non vi disse per qual motivo?»

«Mi disse ch'era troppo vecchia ormai per maritarsi... aveva aspettato troppo... aveva riflettuto bene... anch'essa stimava e amava il signor Darzac... ma che era meglio lasciare le cose come stavano... continuare come per il passato... sarebbe stata felicissima di vedere i legami di sincera amicizia che ci univano a Robert Darzac stringersi anche più strettamente, ma che non si doveva parlare mai più di matrimonio».

«È una cosa strana - mormorò Dax».

«Stranissima - ripeté de Marquet».

Stangerson, con un pallido e freddo sorriso, disse: «Non è da questo lato, signore, che troverete il movente del delitto».

Dax aggiunse con impazienza: «In ogni caso, il movente non è stato il furto».

«Ne siamo sicuri - esclamò il giudice istruttore».

In quel momento la porta del laboratorio si aprì e il brigadiere recò un biglietto al giudice istruttore che lo lesse e mandò una sorda esclamazione: «Ah, questo è troppo!»

«Che c'è - domandò il Capo della polizia».

«Il biglietto di un cronista dell'«Epoque», Joseph Roulettabille, con queste parole: «Uno dei moventi del delitto è stato il furto»».

Il Capo della Sûreté sorrise:

«Ah, il giovane Roulettabille, ne ho già sentito parlare. Dicono che sia un ragazzo d'ingegno. Fatele passare, signor giudice istruttore».

«Il delitto appare volgarmente passionale - replicò de Marquet - Le tracce lasciate dall'assassino, il fazzoletto ordinario e il berretto sporco c'inducono a credere che l'assassino non appartiene a una categoria di gente elevata. I portinai non potrebbero darci qualche informazione in proposito?»

Il capo della Sûreté continuò, rivolgendosi a Stangerson con quel tono freddo che è sintomo, secondo me, di solida intelligenza e carattere fortemente temprato: «La signorina Stangerson non doveva sposarsi prossimamente?»

Stangerson guardò con dolore Robert Darzac.

«Con un amico che sarei stato ben felice di poter chiamare mio figlio: Robert Darzac».

«La signorina sta molto meglio e si rimetterà rapidamente. È un matrimonio rimandato e niente altro, non è vero?» - insisté il Capo

Un'inchiesta da operetta

sottovoce: «Che ve ne pare? Che scena! Avreste mai immaginato una scena simile, voi? Ne scrivo una farsa in un atto».

E si fregava le mani allegramente. Io girai gli occhi su Stangerson. La speranza sorta in lui dall'ultimo bollettino dei medici i quali avevano dichiarato che la signorina Stangerson avrebbe potuto sopravvivere alle ferite, non aveva cancellato da quel nobile volto le tracce del dolore più cocente.

Quell'uomo aveva creduto sua figlia morta e ne era ancora sconvolto. I suoi occhi azzurri così dolci e chiari erano velati allora da una infinita tristezza. Avevo avuto occasione, più di una volta, durante pubbliche cerimonie, di vedere Stangerson ed ero sempre rimasto colpito dal suo sguardo così puro da sembrare lo sguardo di un bambino; sguardo di sogno, sguardo sublime e immateriale dell'inventore o del pazzo.

In quelle cerimonie, dietro a lui o accanto a lui, si vedeva sempre sua figlia, poiché essi non si separavano mai, partecipando agli stessi lavori da anni e anni. Quella ragazza, che aveva allora trentacinque anni e ne dimostrava appena trenta, tutta consacrata alla scienza, sollevava l'ammirazione intorno a sé per la sua bellezza regale rimasta intatta, senza una ruga, vittoriosa del tempo e dell'amore. Chi mi avrebbe detto allora che mi sarei trovato, un giorno, al capezzale del suo letto, con i miei scartafacci e che l'avrei veduta, agonizzante, raccontarmi penosamente il più mostruoso e misterioso delitto del quale abbia memoria in tutta la mia carriera? Chi mi avrebbe detto che mi sarei trovato, come oggi mi trovo, a faccia a faccia con un padre disperato che tenta invano di spiegare a se stesso

sventurata figliuola sotto la stretta delle dita delle quali il suo collo ha conservato le tracce sanguinanti. Per quanto rapido sia stato l'attacco, noi fummo altrettanto rapidi e ci trovammo immediatamente davanti a quella porta che ci separava dal dramma.

Io mi alzai e andai alla porta che osservai di nuovo con la massima cura; poi ebbi un gesto di scoraggiamento.

«Immaginate - dissi - che fosse stato possibile aprire la parte inferiore di questa porta senza aprirla tutta e il problema sarebbe risolto. Ma disgraziatamente, quest'ultima ipotesi è impossibile. È una porta di quercia, solida e massiccia, che forma un solo blocco inseparabile. Ciò è visibilissimo nonostante i danni causati da coloro che l'hanno sfondata».

«È una vecchia porta del castello - fece papà Jacques - che è stata trasportata qui».

«Veniamo a dare aiuto - gemettero».

E la donna fra due singhiozzi mugolò: «Ah, se l'avessimo acciuffato, l'assassino, gliene avremmo levata la voglia!»

È una volta di più non potemmo cavar fuori dalle loro bocche due frasi sensate di seguito. Essi continuarono a negare con accanimento, a invocare a testimoni Iddio e tutti i santi, che essi erano già coricati quando udirono un colpo di rivoltella.

«Non uno, ma due colpi sono stati sparati. Vedete bene che mentite. Se ne avete udito uno, avreste dovuto udire anche l'altro».

«Mio Dio, signor giudice, forse non avremo udito che il secondo. Certo dormivamo ancora quando hanno tirato il primo».

«Ne hanno tirati proprio due - fece papà

Jacques - Lo so bene io che tutte le cartucce della mia rivoltella erano intatte, mentre abbiamo trovato due cartucce esplose, due proiettili e abbiamo udito due colpi di rivoltella, non è vero signor Stangerson?»

«Sì - rispose il professore - due colpi, un colpo sordo prima, poi uno sonoro».

«Perché continuate a mentire? - gridò de Marquet rivolgendosi ai portinai - Credete che la polizia sia stupida come voi? Tutto prova che nel momento del dramma, voi eravate fuori, vicini al padiglione. Che cosa facevate? Non volete dirlo? Il vostro silenzio conferma la vostra complicità. In quanto a me - aggiunse voltandosi verso Stangerson - non posso spiegare la fuga dell'assassino se non con l'aiuto dei vostri compagni».

«Basta - gridò de Marquet - finitela di piagnucolare e diteci nel vostro interesse che cosa facevate sotto le finestre del padiglione, mentre assassinavano la vostra padrona; poiché eravate ben vicini al padiglione quando papà Jacques vi ha incontrati».

«Veniamo a dare aiuto - gemettero».

«Ah, se l'avessimo acciuffato, l'assassino, gliene avremmo levata la voglia!»

È una volta di più non potemmo cavar fuori dalle loro bocche due frasi sensate di seguito. Essi continuarono a negare con accanimento, a invocare a testimoni Iddio e tutti i santi, che essi erano già coricati quando udirono un colpo di rivoltella.

«Non uno, ma due colpi sono stati sparati. Vedete bene che mentite. Se ne avete udito uno, avreste dovuto udire anche l'altro».

«Mio Dio, signor giudice, forse non avremo udito che il secondo. Certo dormivamo ancora quando hanno tirato il primo».

«Ne hanno tirati proprio due - fece papà

Jacques - Lo so bene io che tutte le cartucce della mia rivoltella erano intatte, mentre abbiamo trovato due cartucce esplose, due proiettili e abbiamo udito due colpi di rivoltella, non è vero signor Stangerson?»

«Sì - rispose il professore - due colpi, un colpo sordo prima, poi uno sonoro».

«Perché continuate a mentire? - gridò de Marquet rivolgendosi ai portinai - Credete che la polizia sia stupida come voi? Tutto prova che nel momento del dramma, voi eravate fuori, vicini al padiglione. Che cosa facevate? Non volete dirlo? Il vostro silenzio conferma la vostra complicità. In quanto a me - aggiunse voltandosi verso Stangerson - non posso spiegare la fuga dell'assassino se non con l'aiuto dei vostri compagni».

«Basta - gridò de Marquet - finitela di piagnucolare e diteci nel vostro interesse che cosa facevate sotto le finestre del padiglione, mentre assassinavano la vostra padrona; poiché eravate ben vicini al padiglione quando papà Jacques vi ha incontrati».

«Veniamo a dare aiuto - gemettero».

«Ah, se l'avessimo acciuffato, l'assassino, gliene avremmo levata la voglia!»

È una volta di più non potemmo cavar fuori dalle loro bocche due frasi sensate di seguito. Essi continuarono a negare con accanimento, a invocare a testimoni Iddio e tutti i santi, che essi erano già coricati quando udirono un colpo di rivoltella.

«Non uno, ma due colpi sono stati sparati. Vedete bene che mentite. Se ne avete udito uno, avreste dovuto udire anche l'altro».

«Mio Dio, signor giudice, forse non avremo udito che il secondo. Certo dormivamo ancora quando hanno tirato il primo».

«Ne hanno tirati proprio due - fece papà

Jacques - Lo so bene io che tutte le cartucce della mia rivoltella erano intatte, mentre abbiamo trovato due cartucce esplose, due proiettili e abbiamo udito due colpi di rivoltella, non è vero signor Stangerson?»

«Sì - rispose il professore - due colpi, un colpo sordo prima, poi uno sonoro».

«Perché continuate a mentire? - gridò de Marquet rivolgendosi ai portinai - Credete che la polizia sia stupida come voi? Tutto prova che nel momento del dramma, voi eravate fuori, vicini al padiglione. Che cosa facevate? Non volete dirlo? Il vostro silenzio conferma la vostra complicità. In quanto a me - aggiunse voltandosi verso Stangerson - non posso spiegare la fuga dell'assassino se non con l'aiuto dei vostri compagni».

«Basta - gridò de Marquet - finitela di piagnucolare e diteci nel vostro interesse che cosa facevate sotto le finestre del padiglione, mentre assassinavano la vostra padrona; poiché eravate ben vicini al padiglione quando papà Jacques vi ha incontrati».

«Veniamo a dare aiuto - gemettero».

«Ah, se l'avessimo acciuffato, l'assassino, gliene avremmo levata la voglia!»

È una volta di più non potemmo cavar fuori dalle loro bocche due frasi sensate di seguito. Essi continuarono a negare con accanimento, a invocare a testimoni Iddio e tutti i santi, che essi erano già coricati quando udirono un colpo di rivoltella.

«Non uno, ma due colpi sono stati sparati. Vedete bene che mentite. Se ne avete udito uno, avreste dovuto udire anche l'altro».

«Mio Dio, signor giudice, forse non avremo udito che il secondo. Certo dormivamo ancora quando hanno tirato il primo».

«Ne hanno tirati proprio due - fece papà

Mondiali di basket in Argentina

Gli azzurri esclusi dal grande giro medaglie: la vittoria dell'Australia sul Brasile li confina nel girone di consolazione dei «poveri» a Salta

L'allenatore Gamba si ribella «È una formula ingiusta: eliminati soltanto dalla differenza-canestri» Sospetti e accuse alla Federazione

Italia bocciata va in provincia

Le magnifiche otto

GRUPPO A		GRUPPO B	
JUGOSLAVIA-VENEZUELA	92-84	AUSTRALIA-CINA	106-95
PORTORICO-ANGOLA	78-75	BRASILE-ITALIA	125-109
PORTORICO-VENEZUELA	88-74	ITALIA-AUSTRALIA	94-89
JUGOSLAVIA-ANGOLA	92-79	BRASILE-CINA	138-95
VENEZUELA-ANGOLA	83-77	ITALIA-CINA	115-76
PORTORICO-JUGOSLAVIA	82-73	AUSTRALIA-BRASILE	69-68

CLASSIFICA	
PORTORICO	6
JUGOSLAVIA	4
VENEZUELA	2
ANGOLA	0

GRUPPO C		GRUPPO D	
STATI UNITI-GRECIA	103-95	URSS-ARGENTINA	97-77
SPAGNA-COREA SUD	130-101	CANADA-EGITTO	83-68
STATI UNITI-COREA SUD	146-67	CANADA-ARGENTINA	88-96
GRECIA-SPAGNA	102-93	URSS-EGITTO	102-76
GRECIA-COREA SUD	119-76	URSS-CANADA	90-81
STATI UNITI-SPAGNA	95-85	ARGENTINA-EGITTO	85-65

CLASSIFICA		CLASSIFICA	
STATI UNITI	6	URSS	6
GRECIA	4	ARGENTINA	4
SPAGNA	2	CANADA	2
COREA DEL SUD	0	EGITTO	0

Italia fuori dal girone finale dei mondiali. Un Brasile fin troppo arrendevole ha ceduto all'Australia, condannando gli azzurri al terzo posto nel gruppo per cercare giustificazioni. Una Nazionale abbandonata a se stessa dalla Federazione. Domani, a Salta, la prima partita del girone di consolazione: gli azzurri incontreranno l'Angola.

DAL NOSTRO INVIATO LEONARDO IANNACCI

ROSARIO L'esilio amarissimo a Salta per la piccola Nazionale azzurra di Sandro Gamba, il generale sconfitto, l'avventura tra le otto migliori squadre del mondo per l'Australia e Brasile, le squadre più brave o forse soltanto più fortunate del girone B di Rosario Eravamo tutti nelle mani dei sudamericani che, superando anche di un solo punto gli australiani, avrebbero regalato il secondo posto del girone all'Italia evitandogli l'amarezza di finire nel raggruppamento dei «dannati» dal non al sedicesimo posto. Un girone di consolazione vicino ai confini con la Bolivia che tuttavia non consolava proprio nessuno. E invece il Brasile, e la prima tra le quattro migliori squadre pre-

formula assurda della differenza-canestri che condanna una squadra come l'Italia che ha vinto due partite su tre giocate e finisce a Salta mentre i «canguri», piegati dagli azzurri nel confronto diretto, ottengono il visto sul passaporto per Baires. Al termine della partita tra sudamericani e australiani, Sandro Gamba ha affrontato la stampa italiana in un corridoio del palazzetto di Rosario, cercando di spiegare o di giustificare un risultato comunque deprimente per la nostra pallacanestro. Una bibita ghiacciata e il cappellino della Nazionale tra le mani, l'amarezza di un risultato che sembrava ormai alla portata della squadra dopo la vittoria con l'Australia. «Accetto il verdetto del campo», ha spiegato con un filo di voce il capitano azzurro, «che non riesco a capire perché finiamo a Salta noi pur avendo vinto due partite su tre come gli altri. Per una misera equazione di canestri, come succede nel calcio per i rigori, si decide un campionato del mondo e questo non mi sembra davvero giusto».

non riesce più a vincere, dimenticando però che sei titoli erano assenti e che nella lista dei convocati non figurano più da tempo giocatori del calibro morale e dello spessore tecnico di Marzorati, Menghin e Sacchetti. Con questo non vogliamo sostenere che Gamba non abbia commesso errori di programmazione o scelte discutibili. Non entrare tra le prime otto squadre del mondo è un altro anello che si aggiunge alla malinconia azzurra dopo i deludenti europei '87 e '89 e l'eliminazione da Seul '88. Ma è anche la cartina di tornasole di un movimento cestistico come quello italiano, che a livello di club insegue il «basket del Duemila» e il modello Nba, ma in Nazionale si risolve in molte, forse troppe occasioni, in pauroso regresso di risultati e quindi di immagine. E quello che è più grave è proprio che Lega e Federazione, i due governi della nostra pallacanestro continuano a fare finta di non accorgersene, proprio come con la Nazionale di Gamba. Non pensando che un giorno, forse, potrebbe anche essere troppo tardi per trovare dei rimedi.

Inseguimento concluso: il vincitore di Wimbledon numero 1 del tennis

Il re è Edberg Lendl s'arrende dopo 5 anni

Il lungo regno di Ivan
1 - Settembre 1985 Lendl numero uno, succede a McEnroe
2 - Nell'86 e nell'87 e fino al settembre '88 Lendl numero uno
3 - Settembre 1988 Wilander numero uno scavalca Lendl
4 - Gennaio 1989 Lendl torna numero uno, supera Wilander
5 - Agosto 1990 Edberg numero uno, scavalca Lendl



Stefan Edberg, nuovo numero uno

Stefan Edberg ha scavalcato Ivan Lendl ed è il nuovo numero uno del tennis. Lo svedese è riuscito a tanto grazie alla vittoria su Michael Chang nei quarti del torneo di Cincinnati: il computer ha fatto i conti e ora Stefan ha otto punti più di Ivan. È la seconda volta che Lendl perde la poltrona di numero uno e sempre a vantaggio di uno svedese. Grande attesa per gli Us open a Flushing Meadow.

REMO MUSUMECI

Mentre Ivan Lendl amara la sconfitta di Wimbledon Stefan Edberg perfezionava l'inseguimento cogliendo il bel premio della poltrona numero uno. Il computer elaborato da un macchinista non si spaventa per così poco e modifica la classifica a grande velocità. È andata così: Ivan Edberg aveva 90 punti di ritardo prima del torneo di Cincinnati (6 e 90 sono diventati 165 col punteggio del torneo di Indianapolis dell'anno scorso che lo svedese ha dovuto scartare. Venerdì sera Stefan ha sconfitto Michael Chang guadagnando 36 punti che ha aggiunto ai 125 per aver raggiunto le semifinali e ai 12 per aver eliminato al primo e al secondo turno, Sreber e Sznajder. Il sistema prevede un certo numero di punti per ogni vittoria tenendo conto della classifica dell'avversario battuto. Michael Chang in classifica sta tra il sesto e il decimo posto e dunque vale 36 punti. È così il successo su Michael Chang è servito allo scandinavo Lendl per scavalcare Ivan Lendl 3003 punti contro 2995.

Ivan Lendl si era seduto sulla poltrona di John McEnroe nel settembre 1985 dopo aver battuto proprio il bizzoso nobile nella finale di Flushing Meadow in tre set (7 6 6-3 6-4). Ivan tenne la poltrona per tre anni e la cedette allo svedese Mats Wilander nel settembre del 1988 esattamente dove l'aveva conquistata e cioè a Flushing Meadow. Nella finale del grande torneo americano lo scandinavo sconfisse il ceco Slovicco con una temibile maratona lunga cinque partite (6-4 6-6 3-5 7-6-4).

Mats Wilander tenne la poltrona per poco più di tre mesi nel gennaio dell'89. Ivan tornò in vetta dove è rimasto fino a venerdì sera. Ivan Lendl ha respinto nel suo lungo regno molti attacchi e gli è stata fatale la coccaggiata che lo ha spinto a rinunciare a Roland Garros per vincere Wimbledon. Non avendo vinto nessuno dei due grandi tornei era logico che perdesse la poltrona. Ivan è uscito distrutto nell'anima dal torneo londinese e Stefan ne ha approfittato per prendersi qualcosa che ritiene gli appartenga. Già Boris Becker avrebbe meritato di issarsi sulla poltrona del numero uno ma Ivan, gestendosi con grande attenzione, era riuscito a salvarsi. Stavolta non ha potuto farlo perché non aveva altra possibilità che riempirne Stefan Edberg menta quel che ha avuto perché è, senza dubbio, il tennista più bello del circo. C'è solo da stupire che ci abbia messo tanto a prendersi la corona. Stefan colpì i commentatori e gli appassionati anni fa quando vinse con grande facilità il torneo di Milano. L'anno prima aveva conquistato il «Grand Slam» dei giovani e giocava così bene sembrava di vedere il leggendario Rod Laver - da far pensare che il tennis aveva trovato il re. Ci ha messo molto tempo a sistemarsi sulla poltrona del numero uno e ora bisognerà vedere quanto tempo ci resterà. Il primo incontro lo avrà proprio a Flushing Meadow un torneo che ha contribuito non poco a determinare i cambiamenti in vetta. Avremo quindi un torneo di straordinaria intensità. Ricordiamo che l'anno scorso a Flushing Meadow vinse Boris Becker in quattro partite (7 6 1 6 6-3 7 6) su Ivan Lendl.

È l'ex re? Difficile capirlo: qual cosa. A Londra dicevano che se avesse vinto sull'erba di Wimbledon si sarebbe ritirato. A Wimbledon ha subito una lezione e in più ha perduto la poltrona a lungo difesa. Cosa farà? Tra non molto lo sapremo.

Ciclismo. Lo spagnolo Indurain vince per distacco la classica di San Sebastian valida per la Coppa del mondo: il vincitore del Giro attardato resta leader della classifica

Bugno generale nelle retrovie

Nella classifica di San Sebastian, settima prova di Coppa del Mondo, vince lo spagnolo Indurain, dopo una fuga solitaria di trentaquattro chilometri. Gianni Bugno scompare nelle retrovie, ed è solo 24°, ma riesce a conservare il primato di Coppa del mondo. Chiappucci ha corso da generoso, confermando il ruolo di protagonista conquistato lungo le strade del Tour.

SAN SEBASTIANO La conferma di Chiappucci, la sorpresa di Indurain, la delusione di Bugno: la generosità di Lejarreta si sono mischiate alla politica che ancora impregna le terre basche. La settima prova della Coppa del Mondo è la classica di San Sebastian, gara da correre con il cuore senza risparmiarsi. In solitudine, con due minuti e ventiquattro secondi di distacco sugli inseguitori, tra l'altro striscione del traguardo di San Sebastian è transitato per primo lo spagnolo Miguel Indurain. Lo stesso che al Tour ha chinato

la testa per vestire i panni del gregario per cercare di spingere Delgado in cima alla corsa. Indurain, ieri invece, si è imposto come l'astro nascente del ciclismo spagnolo, e si è regalato la prima vittoria importante della sua carriera in una grande classica.

Non ci sono le cime verticali dei più tradizionali Tour, ma forse anche distratta la fuga di due avversari se chi è primo in Coppa del Mondo si lascia sorprendere dalla fuga di due avversari e si fa infilare dall'astuto contropiede di Claudio Chiappucci. Bugno, però, tra l'altro disturbato anche da problemi respiratori per una forma di influenza, aveva detto sin dalla vigilia che il primato in Coppa del mondo voleva difenderlo ad ogni costo. Opposta, invece, la gara di Chiappucci. L'eroe italiano del Tour ha fatto una gara generosissima, da protagonista, che conferma il ruolo di primo piano avuto in Francia.

La corsa ha visto la sua svolta definitiva al Gran premio della montagna. Li Indurain e Lejarreta sono scappati via, sette chilometri di salita in cui Indurain è sempre stato inseguito da Lejarreta a sua volta raggiunto prima da Chiappucci e poi da tutto il resto del gruppo di testa, tra cui Kelly e Rominger. I due spagnoli sono stati i più attivi nella corsa. Fino alla fine Lejarreta ha cercato di riprendere Indurain che negli ultimi chilometri staccava tutti di oltre due minuti. Quella dell'atleta della Banesto è stata una splendida ed autoritaria fuga di 34 chilometri che gli ha consentito di vincere in 6 ore 19 e 59". In tre invece, si sono battuti nello sprint per il secondo

posto, collegamento che in una corsa in linea interessa poco, ma che regala comunque punti per la classifica di Coppa del Mondo. Kelly, Rominger e Jalabert si sono contesi la poltrona di numero uno su tutti. Ha spuntata il francese della Toshiba che ha confermato la classe dell'autentico sprinter Kelly e Rominger lo hanno seguito nell'ordine, mentre Chiappucci è transitato in penultima posizione tra gli inseguitori. Indurain, dunque, Bugno, al di sotto delle aspettative, ma attento alla classifica di Coppa del Mondo. I due spagnoli sono stati i più attivi nella corsa. Fino alla fine Lejarreta ha cercato di riprendere Indurain che negli ultimi chilometri staccava tutti di oltre due minuti. Quella dell'atleta della Banesto è stata una splendida ed autoritaria fuga di 34 chilometri che gli ha consentito di vincere in 6 ore 19 e 59". In tre invece, si sono battuti nello sprint per il secondo



Ecco Radja ingessato nel ritiro del Messaggero

Niente più gialli o misteriose sparizioni. Dino Radja (nella foto con la gamba ingessata), ha finalmente raggiunto il Messaggero nel ritiro di San Vito di Cadore. Per lui, l'allenatore Bianchini ha previsto una preparazione differenziata basata su due minuti e ventiquattro secondi di distacco sugli inseguitori, tra l'altro striscione del traguardo di San Sebastian è transitato per primo lo spagnolo Miguel Indurain. Lo stesso che al Tour ha chinato

Atletica Per Bordin maratonina a Verona

VERONA Sarà Gelindo Bordin l'attento protagonista oggi del campionato italiano di maratonina (21 km e 097 metri) che si corre a Verona. Il campione olimpico è sceso apposta da Sestriere per partecipare alla gara organizzata dal suo club, la Pal Verona. L'impegno si presenta con alcune incognite per la cappa di calura che avvolge la città e per il possibile effetto dell'altitudine dopo la discesa dai 2.000 metri al livello del mare.

Per Bordin questo impegno è rivolto alla preparazione della maratona europea di Spalato che si correrà il 1° settembre. E questo sarà un valido test dopo il lavoro in altitudine. Al via anche l'azzurro della maratona Gianni Poli che dovrà sciogliere gli ultimi dubbi sulla partecipazione agli europei. Poli ultimamente ha gareggiato in gare come mostrano una buona condizione. Oggi mancherà Bettini ed è difficile giudicare la sua assenza. Il via alle 18 da Piazza Brà. La gara si svolgerà su un circuito di 5 giri tutti nel centro storico. Atleti protagonisti, oltre a Bordin e Poli, anche il campione uscente sempre della Pal Verona Walter D'Urbanò Terzer e Alessio Faustini.

Pallanuoto «Settebello» in finale con gli slavi

ROMA Gli azzurri di Fritz Dennerlein affronteranno oggi allo Stadio del Nuoto la Jugoslavia in un'ennesima sfida per la leadership del Mediterraneo. Al torneo notturno organizzato parallelamente alla Swimming Cup infatti, il «Settebello» ha ieri battuto l'Ungheria in un match tirato sino alla fine. Il 10-8 finale è stato il risultato di un lungo assedio magiaro alla porta di Trapanese ma concluso con un ribaltone di fronte che ha fruttato agli azzurri un golare a 11 secondi dal fischio finale. Nel match per il successo l'Italia se la vedrà quindi con gli slavi che non hanno avuto problemi nello sbarazzarsi della Germania Federale (12-5) e che la squadra italiana aveva già incontrato nel girone eliminazione superandoli con un risultato di facilità. In quell'occasione infatti la formazione di mala non si è impegnata più di tanto rimandando alle fasi finali il suo impegno in campo. Tuttavia la Jugoslavia, campione olimpico e europeo in carica ai recenti Goodwill Games, aveva superato senza problemi una formazione azzurra priva di parecchi titolari impegnati nei play-off scudetto.

Nuoto, Swimming Cup. Il bresciano affonda nei 100 e rinuncia alla finale dei secondi. Il crollo della sua condizione è già un caso, mentre Battistelli fa il record dei 100 dorso

Su Lamberti l'ombra della fatica

Ancora una giornata storta per Lamberti che, nella distanza dove doveva difendere titolo e primato d'Europa, precipita al dodicesimo posto dei 100 stile libero e rinuncia alla finale B del pomeriggio. Tace il suo clan ma sul suo stato di forma si sarebbe aperta una vera e propria querelle con lo staff azzurro. Intanto chi va forte è Battistelli che aveva disertato i campionati di una settimana fa a Milano.

GIULIANO CESARATTO

ROMA Ancora su Lamberti. Stanco scarico appesantito dal lavoro in vasca e in palestra, il sangue impoverito di ferro e quindi non in grado di ossigenare a dovere i muscoli del campione fragile demoralizzato e in crisi per la superba condizione del rivale lo svedese Holmertz che là dove tutti aspettavano il trionfo del bresciano si è permesso di vincere in sequenza le tre gare sulle quali Lamberti è costruito la sua gloria mondiale: i 100, i 200 e i 400 stile libero. È il ventaglio di ipotesi che ruota intorno al silenzioso azzurro oggetto prezioso del clan italiano misteriosamente in panne a questa Swimming Cup fatta quasi apposta per lui: lancia la sua ipotesi di un'infiammazione al piatto della manifestazione internazionale a ribadire il valore del nostro nuoto e nello stesso tempo a dimostrare



«Bibi» Battistelli, due gare e due record italiani nel dorso

di scarso impegno quest'inverno Lamberti ha lavorato come non mai, raggiungendo in certi periodi i 14 16 km al giorno di allenamento. Dosi massicce di fatica quindi che fanno ricordare il superlavoro di Giovanni Franceschi prima del «botto» all'Olimpiade dell'84 ma che non preoccupano il allenatore Pighalione. «Ora ci sono le vacanze e da metà settembre riprenderemo. Gli esami stagionali per noi erano gli

assoluti di Milano e l'obiettivo restano i mondiali di Perth dove i 200, Lamberti potrà fare 1'45».

Chi invece gli esami li ha sostenuti a Roma superandoli con due primati italiani è Stefano Battistelli che, pur solo terzo nei 100 dorso si è migliorato a testa con il canadese Rouse (55 42) e il canadese Tewksbury (56 13). Ancora lodi e podio poi per Manuela Dalla Valle, seconda nei 200 rana ma con un crono di valore (2 31 13) poco dietro la più giovane e muscolata sovietica Kuzmina. Sono loro i soli azzurri saliti ieri sul podio di gare individuali. Gare dominate dagli americani che a parte i 100 del solito Holmertz (49 95 davanti all'americano Jordan 49 96) e gli 800 della norvegese Daiby (8 33 36) hanno vinto in sequenza il dorso i 100 farfalla (Henderson 54 04) i 200 quattro stili (Nemesnik 2 2 67) e i 500 libere donne (Thompson, 25 97). Ultima nota positiva per l'Italia che arrivando terza (4 16 04) nella staffetta 4x100 quattro stili donne (Vigarani) Dalla Valle, Locchi (Sciortelli) ha raggiunto il tempo limite fissato per la partecipazione ai mondiali.

Formula 1
Oggi Gp
di Ungheria

LA GRIGLIA

PRIMA FILA	
1) Boutsen (Williams)	1'17"919
2) Patrese (Williams)	1'17"955
SECONDA FILA	
3) Berger (McLaren)	1'18"127
4) Senna (McLaren)	1'18"162
TERZA FILA	
5) Mansell (Ferrari)	1'18"719
6) Alesi (Tyrrell)	1'18"726
QUARTA FILA	
7) Nannini (Benetton)	1'18"901
8) Prost (Ferrari)	1'19"029
QUINTA FILA	
9) Piquet (Benetton)	1'19"453
10) De Cesaris (Dallara)	1'19"675
SESTA FILA	
11) Warwick (Lotus)	1'19"839
12) Bernard (Larrousse)	1'19"963
SETTIMA FILA	
13) Pirro (Dallara)	1'19"970
14) Martini (Minardi)	1'20"197
OTTAVA FILA	
15) Nakajima (Tyrrell)	1'20"202
16) Capelli (March)	1'20"385
NONA FILA	
17) Guegin (March)	1'20"397
18) Donnelly (Lotus)	1'20"602
DECIMA FILA	
19) Suzuka (Larrousse)	1'20"619
20) Modena (Brabham)	1'20"715
UNDICESIMA FILA	
21) Alliot (Ligier)	1'21"003
22) Abete (Arrows)	1'21"758
DODICESIMA FILA	
23) Barilla (Minardi)	1'21"849
24) Tarquini (Agos)	1'21"964
TRICESIMA FILA	
25) Larini (Ligier)	1'22"078
26) Caffi (Arrows)	1'22"126
NON QUALIFICATI	
Delmas (Agos)	1'22"263
Brabham (Brabham)	1'22"488
Lotto (Onyx)	1'22"647
Foltak (Onyx)	1'24"361



Il belga Thierry Boutsen, 33 anni, pilota della Williams Renault, parte oggi per la prima volta nella sua carriera in pole position

Due Williams-Renault partono in prima fila
Con Boutsen davanti all'italiano Patrese
Prove in salita per le auto di Maranello
Mansell meglio di Prost che polemizza

Ferrari in pista Indietro tutta

La rivolta dei peones è stata domata in parte. Le Williams tengono il punto con Thierry Boutsen in pole position e Riccardo Patrese al suo fianco in prima linea. Ma le McLaren di Gerhard Berger e Ayrton Senna vengono subito dopo, avanti a Nigel Mansell e Jean Alesi. Mentre Alain Prost è appena ottavo, in quarta fila, al fianco di Alessandro Nannini e con un diavolo per capello.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETRO

BUDAPEST. Cesare Fiorio arriva al punto di dimenticare le sue passioni. Ce l'ha con Riccardo Patrese che ha ostacolato Prost nell'ultimo tentativo di migliorare il tempo. «Che ci faceva Riccardo in pista in quel momento? Aveva utilizzato tutti e due i treni di gomme. Non poteva migliorare il tempo. E andava piano». Ma il diritto interessato non se l'è presa. A fine prove, Patrese è andato a scusarsi: «Ma è stato un atto di pura cortesia-precisazione era dietro e arrivato mentre mi stavo lanciando. Non credo di avergli fatto perdere moltissimo». Versione confermata dallo stesso Prost: «È poca roba, al massimo qualche decimo».

Sono altri i problemi che lo affliggono. Le gomme, che quest'anno sembra si siano messe a congiurare contro la Ferrari. Mentre Fiorio se la vede con un sibilino «Non so, Prost alza il tiro senza pensarci

e ho vinto. Sarà importante partire bene, poi bisognerà sapere aspettare. Non lasciarci prendere dalla smania di andare all'assalto. Andare piano nelle curve per non usurare le gomme». Più disteso del suo compagno di squadra Mansell fa battute sul suo futuro: «Mi mancheranno i giornalisti. Porterò con me le loro foto le appenderò in camera mia e ci giocherò a freccette».

Al suo ritiro non crede l'Avvocato con cui ha scambiato un paio di tretteolose battute. «Non so cosa creda Agnelli. Io so soltanto che il pacchetto che mi hanno offerto non mi eccita». Non dice altro, ma la sua battuta sembra dar ragione ad Agnelli. Che sia soltanto questione di soldi o di prima guida? Ma in queste ore Mansell si è calato nella parte del soldatino ubbidiente: «Il mio desiderio sarebbe di finire la corsa. Ma se mi dicono di partire con il motore nuovo, lo farò». E per dirglielo, glielo diranno, visto che Fiorio annuncia di aver sciolto la riserva. Mansell in pista con lo «037». E lo diranno a Prost, che nei due giorni di prove ha cambiato radicalmente opinione: «In questi giorni non mi ha dato nessun problema. Può darci una mano, visto che bisognerà attaccare».

Costretto a rimontare posizioni, la Ferrari butta sul tavolo la carta più azzeccata. Il nuovo motore si è ben comportato

Aggredito
e ferito
l'arbitro
Rosario Lo Bello



Rosario Lo Bello (nella foto) arbitro di calcio e figlio dell'onorevole Concetto componente della giunta del Coni e presidente della Federazione di pallanuoto è rimasto vittima venerdì mattina a Siracusa di una aggressione e ha raggiunto verso le 11, il pronto soccorso dell'ospedale Umberto I dove i medici gli hanno riscontrato contusioni all'arcata sopraccigliare e al naso, una ferita al labbro ed escoriazioni alle mani a un braccio e a una gamba. Rosario Lo Bello è stato dimesso con una prognosi di sette giorni. I motivi della vicenda sono oscuri e gli investigatori mantengono il più stretto riserbo. L'arbitro non ha voluto commentare il fatto e ha affermato che si riserva di denunciare l'aggressore. Giovedì scorso che gli è stato denunciato l'aggressore. Giovedì scorso che gli è stato denunciato l'aggressore. Giovedì scorso che gli è stato denunciato l'aggressore.

La Samp regina
di Wembley
Dossena
gela l'Arsenal

Con un pallonetto esatto al millimetro il sampdoria ha scavalcato il portiere avversario, David Seaman, incautamente uscito. La formazione genovese ha prodotto una mole impressionante di gioco e ha saputo controllare assai bene il pressing dei rivali. Per il terzo posto il Real Sociedad ha superato ugualmente per 1-0 l'Aston Villa. La rete del successo spagnolo è stata realizzata da Laranga, su rigore, al 25 del secondo tempo.

Inter, incidente
a Fontolan
Come minimo
fermo due mesi

Con un pallonetto esatto al millimetro il sampdoria ha scavalcato il portiere avversario, David Seaman, incautamente uscito. La formazione genovese ha prodotto una mole impressionante di gioco e ha saputo controllare assai bene il pressing dei rivali. Per il terzo posto il Real Sociedad ha superato ugualmente per 1-0 l'Aston Villa. La rete del successo spagnolo è stata realizzata da Laranga, su rigore, al 25 del secondo tempo.

A Firenze
e Bologna stadi
inagibili
Si giocherà?

Problemi per gli stadi di Firenze e Bologna. A Firenze lo stadio è inagibile a causa del nubifragio che si è abbattuto sulla città 18 agosto scorso. Lo ha scritto ieri in una lettera indirizzata alla Fiorentina l'assessore comunale Paolo Cappelletti. Nella lettera è detto che non esistono le condizioni tecniche per lo svolgimento della partita in notturna e si chiede di verificare l'ipotesi di far giocare la partita del primo turno di Coppa Italia, Fiorentina-Venezia, di giorno. A Bologna sono in forse la partita amichevole con Napoli, il 19 agosto, e quelle del torneo di coppa di Bologna (21-23 agosto) con la squadra rossoblu, il Cesena, il Perugia e il Feyenoord perché la commissione prefettizia di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo non ha ancora concesso l'agibilità. La questione era stata sollevata prima del Mondiale e risolta da un decreto ministeriale. L'assessore allo sport, Roberto Dalle Nogare, è tornato in anticipo dalle ferie per risolvere la questione. Sembra che il Comune non abbia problemi a presentare la documentazione necessaria. E comunque dovranno essere tolte delle poltroncine in soprannumero nell'anello esterno.

Ambizioso
torneo a Genova
per i cent'anni
del club rossoblu

Inizia stasera a Genova la Coppa del Mediterraneo, quadrangolare di calcio che nelle intenzioni del presidente del Genoa, Aldo Spinelli, dovrebbe diventare un appuntamento fisso sempre più prestigioso e costituirne una passerella di stelle mondiali. Al quadrangolare prenderanno parte il Torino, il Genoa, l'Atletico Madrid e l'Olympique Marsiglia. Le stelle della prima edizione saranno Martin Vaxzeur, Slobodan, Skuhravy e Futre. Intanto l'Alantana ha battuto 2-0 in amichevole a Lefte la locale squadra neopromossa in «C2». Le reti della vittoria sono state realizzate al 27° del primo tempo e al 15 della ripresa dal brasiliano Evar. Il Lefte ha giocato in dieci per l'espulsione di Furlanetto.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 13 05 La Domenica Sportiva edizione estate
Raidue. 13 45 Automobilismo da Budapest Gran Premio d'Ungheria di Formula 1. 16 00 Nuoto. Coppa Internazionale delle Nazioni. 20 00 Tg2 Domenica Sprint.
Raitre. 18 35 Tg3 Domenica Gol. 20 25 Calcio da Massa Fiorentina-Inter.
Tmc. 12 15 Pallanuoto. Coppa delle Nazioni semifinali (differenza). 13 15 Formula 1. Speciale Gran Premio d'Ungheria. 13 45 Formula 1 in diretta da Budapest il GP d'Ungheria. 16 00 Beach Volley in diretta da Bibione la tappa del O'Neil Tour. 20 30 Atletica Leggera Meeting Hercules. 20 30 Pallanuoto Coppa delle Nazioni finale (differenza).
Capodistria. 11 45 Motociclismo in diretta da Anderstorp Gran Premio di Svezia gara classe 125 per il Campionato Mondiale Velocità. 12 30 Jux Box. 13 15 Motociclismo Gran Premio di Svezia gara classe 500. 14 00 Fish Eye. 14 45 Motociclismo Gran Premio di Svezia gara classe 250. 15 30 Campo Base. 16 45 Motociclismo Gran Premio di Svezia gara sidecar. 17 00 Tennis Wimbledon. 90 finale singolare maschile. 20 30 Motociclismo Gran Premio di Svezia gara classe 125, 250, 500 (replica). 23 30 Automobilismo Formula 1 speciale dopo corsa GP d'Ungheria. 24 00 Calcio d'estate. 24 45 Pallanuoto Coppa del Mondo per Nazioni di Tokio Italia-Brasile (replica).

BREVISSIME

Corsa Tris. A Follonica 1) Ira Vinci 2) Gialy 3) Frescona. Combinazione vincente tris 7-20-11. Quota tris 21 123 100 per 42 vincitori.
Superbike. Il ravennate Davide Tardozzi su Ducati ha vinto la prima manche della quarta prova del campionato italiano superbike davanti a Provano (Yamaha) e allo statunitense Aranzuz (Honda).
Spartak Mosca. La squadra sovietica che parteciperà alla Coppa dei campioni, è in Italia da oggi per partecipare a due gare amichevoli a Ravenna e a Verona domani e il 19 agosto.
Atletica. Questa sera nello stadio di atletica di Montecarlo si svolge il Meeting Hercules. In gara nei 200 m Michael Johnson e il brasiliano Da Silva. Negli ostacoli Roger Kingdom. Foster Dees e Blake. Nei 400 m Danny Everett e nell'alto l'americano Conway e il bulgaro Dakov.
Tuffi. A Gallarate (MI) nel campionato italiano di tuffi ieri hanno vinto dal trampolino di 1 metro Massimo Castellani e dai tre metri Luisella Bisello.
Tennis. Nei quarti di finale del torneo Great American Bank a San Diego in California Steffi Graf ha superato senza osaccoli la francese Nathalie Tauziat.

L'Avvocato dà i voti: «Senna come Nuvolari»

BUDAPEST. È una cometa. Un nucleo centrale luminoso che si allaccia in una lunga, lunghissima coda. Marcia di buon passo, magrigno la gamba offesa e gli fa corona, con trafelato rispetto lo stato maggiore del cavallino lo seguono, con ansimante interesse, decine di cronisti, che tentano di carpirgli la dichiarazione esplosiva, l'annuncio sensazionale, il titolo a nove colonne, arrancano, nella sua scia i curiosi, gli indomabili cacciatori d'autografi. Inegante con disinvoltura nel vestire, deciso con garbo nel gesto e nelle parole. Ha occhi profondi sul viso scurissimo di abbronzatura, attorno al naso arcuato alle labbra carnose, agli occhi del colore dell'acciaio. Tra i tornanti dell'Hungaroring è pianato Gianni Agnelli, l'Avvocato, l'uomo che impugna il bastone di comando della Fiat, della Ferrari, di tante altre cose. Il Padrone insomma.

Per la prima volta, in questa stagione, Gianni Agnelli raggiunge la Ferrari alla vigilia di una gara. Una visita che tutti vogliono caricare di significati. «Siamo qui in vacanza e per girare», taglia corto l'Avvocato senza arrestare la sua marcia. Il comandante in capo è ansioso di passare in rassegna le sue

Box in fibrillazione per la visita di Gianni Agnelli a Budapest
«Prost è impeccabile, il brasiliano il migliore, Mansell è coraggioso»
E uno sfottò per il giovane Alesi

DAL NOSTRO INVIATO

truppe, i suoi mezzi, di sentire i suoi generali. Si ferma nel box, osserva attento le vetture di Mansell e Prost, chiede delucidazioni a Cesare Fiorio, al presidente Piero Fusaro. Che sia venuto per comporre la frattura latente che attraversa i vertici Ferrari?

Li foda i suoi generali, che gli girano attorno come satelliti. «Una stagione ottima. E' andata al di là delle previsioni. Ci aspettavamo quei risultati, ma non così presto. E con gli uomini che sono alla guida della Ferrari non si può che migliorare». Si ferma a guardare il volante col cambio automatico. Lo staccano e glielo porgono. «Non l'avevo mai visto funzionare. E uno dei punti di forza della macchina e uno dei guai della Ferrari in un passato recente». Lo prova e lo soppesa. «E' talmente piccolo che fa effetto. E una buona idea per la produzione, una delle ipotesi successive per le vetture di grande qualità. Solo per le vetture di grande qualità».

Cordiale e somidente, distilla gocciola a gocciola il succo della sua visione del mondo. «Quale pilota per la Ferrari? Non è questione di uno o di un altro. Il problema è vedere come vanno insieme. Vanno valutati come coppia, non da soli. Se devo esprimere una preferenza dico che vorrei per la Ferrari un pilota giovane. Non dico quale. Ci sono tanti giovani italiani che mi piacciono». E il colpo di spugna definitivo sulle ipotesi Patrese. Un argomento che rialza le azioni di Jean Alesi. Ma l'Avvocato la butta a



L'Avvocato Gianni Agnelli in visita al box della Ferrari

ridere. «Alesi è un asso, ma un tale asso che è impegnato con Prost. E resta un mistero che sostituirà Mansell, prossimo al ritiro. «Bisogna vedere se è vero. Io non ci credo. Gli ho parlato una volta al telefono, dopo la corsa di Silverstone. Ho capito che era un po' turbato. E un bravo ragazzo. Coraggio. Un combattente».

Un combattente che, ritiro o non ritiro, a fine stagione sarà congedato. Arriverà Senna allora a dispetto degli striscioni che dalle tribune declamano «Ferrari facci sognare» e «Senna alla Ferrari? No grazie». L'Avvocato non ha dubbi. «Sognare non basta. E Senna è l'unico che abbia davvero qualcosa in più». Punto di arrivo per una più generale riflessione sullo stato della Formula 1.

Parla l'Avvocato con cui è calato nel circuito facendo ancora volare per l'aria qualche brandello dei suoi pensieri. E preoccupato per la crisi del Golfo Persico. «Non credo che i prezzi saliranno ancora molto. La vera preoccupazione è la tensione militare internazionale». Se ne va, sorridente. L'elicottero si allontana dal circuito. E il colore e il sorriso tornano sui volti di tutto il management Ferrari. □ Giu. Ca.

Motomondiale, Gp di Svezia. Capirossi, 17 anni, capofila della classifica nelle 125 si confessa
«Guadagno niente rispetto ai campioni, ma l'unico rimpianto è la pace perduta per colpa della popolarità»

«Non prendo una lira e mi diverto»

L'Italia del motociclismo ha un nuovo piccolo grande campione. Loris Capirossi rischia di vincere il Campionato del mondo della 125 ma i budget miliardari del Motomondiale per il diciassettenne di Riolo Terme sono ancora un sogno lontano. «Guadagno poco, e poi ho ancora un debito con mio padre». L'amara confessione del compagno di squadra Fausto Gresini, da primaguida a gregano di lusso. «Ormai lavoro solo per Loris».

CARLO BRACCINI

ANDERSTORP. Il successo non sempre dà alla testa, neppure a diciassette anni. Loris Capirossi non è ancora magrigno, ma si muove ormai con la sicurezza e la tranquillità di chi al successo è abituato da sempre. Calma apparente? Forse. Loris però non sembra risentire affatto del forte peso psicologico e della responsabilità della sua posizione. In testa al Mondiale e «senza sapere nemmeno il perché». «No no non sono emozionato». Capirossi ha appena concluso una lunga intervista in inglese. «Questa per fortuna è molto più facile!». — e poi Paolo e Francesco Pileri fanno di tutto per farmi sentire a mio agio in ogni condizione. Qui in Svezia è venuto a trovarlo Silvio la sua ragazza. Quindici anni, an-

che lei di Riolo Terme, in provincia di Ravenna uno sguardo dolce, lunghi capelli neri e un vistoso apparecchio che le intrappola i denti tradisce l'età ancora acerba. È accompagnata dai genitori e sta provando per la prima volta l'assedio di giornalisti, fotografi semplici e curiosi.

«Sai l'unica cosa che mi disturba? — continua Capirossi — è tutto il rumore e la pubblicità che mi ha investito in questi giorni, la mia foto su tutti i giornali. È giusto così, lo so ma ancora non riesco ad abituarci. Quando scendo dalla moto mi piacerebbe solo pensare a rilassarmi, trovare un po' di intimità. Invece anche Loris deve fare i conti con le leggi non scritte del Motomondiale. Interviste, dichiarazioni, domande. E con il pericolo di sbagliare, di dire qualcosa di

troppo o di troppo poco. I soldi, per esempio, sono un argomento tabù per molti driver, ma a diciassette anni non si hanno ancora molti peli sulla lingua. «Guadagno poco e per ora non è un problema. Dovendo solo fare esperienza logico quindi che il contratto non prevede introiti da capogiro?». Dodici, tredici milioni in una stagione potranno anche sembrare molti per un ragazzo di soli diciassette anni, ma in termini di Motomondiale sono pochi. Anche se, naturalmente vanno messi in conto i premi corsa. Quaranta o cinquanta milioni all'anno se tutto va bene.

«Ma pensa che mio padre ne ha spesi più di quaranta per farmi correre lo scorso anno nel Campionato Europeo e lo adesso lo sto aiutando. Non

queste condizioni lui può pensare solo ad andare forte e io non riesco a concentrarmi come dovrei. Ma va bene così il Mondiale prima di tutto, e al primo posto ora è lui, cui è calato nel circuito facendo ancora volare per l'aria qualche brandello dei suoi pensieri. E preoccupato per la crisi del Golfo Persico. «Non credo che i prezzi saliranno ancora molto. La vera preoccupazione è la tensione militare internazionale». Se ne va, sorridente. L'elicottero si allontana dal circuito. E il colore e il sorriso tornano sui volti di tutto il management Ferrari. □ Giu. Ca.



Loris Capirossi, 17 anni

Metti Modena in programma



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena

1-23 Settembre 1990
Area: Modena Nord



Proxima-MO

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52